

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CDII - 2005

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

SERIE IX - VOLUME XIX - FASCICOLO 4



FRANCESCO CARAPEZZA

**ECDOTICA GALLOROMANZA
NEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

ROMA 2005
BARDI EDITORE
EDITORE COMMERCIALE

© Accademia Nazionale dei Lincei

*Si ringrazia l'«Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei»
per la collaborazione offerta alla edizione del presente volume*

ISSN: 0391-8149
ISBN: 88-218-0942-0

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2005

Azienda Grafica Eredi dott. G. Bardi s.r.l. - Piazza delle Cinque Lune, 113 - 00186 Roma
Azienda con Sistema Qualità certificato da BVQI

RELAZIONE

Letta ed approvata nell'adunanza del 14 maggio 2004 sulla Memoria di FRANCESCO CARAPEZZA, *Ecdotica galloromanza negli Stati Uniti d'America*, presentata nell'adunanza del 23 aprile 2004 dal Socio Corrispondente A. VARVARO.

Le edizioni critiche statunitensi di testi medievali romanzati di area francese, siano essi in lingua anticofrancese o occitana, sono state da poco meno di un secolo e mezzo numerose ed impegnative, ma non hanno mai goduto di una particolare attenzione da parte degli studiosi europei più attenti ai metodi della critica testuale. Non esiste fino ad oggi una trattazione organica di questo settore della attività filologica, della quale poco ci si occupa nelle storie della disciplina.

Non è sembrato dunque inutile a Francesco Carapezza, giovane romanista palermitano, dedicare un suo recente soggiorno di ricerca presso la University of Princeton ad un esame esaustivo di questa tradizione, ricostruendone le trame geografiche e storiche. Come molte altre tradizioni americane di studi avanzati, anche l'ecdotica romanza comincia, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, con studiosi di origine e formazione europea ma anche, e soprattutto, con americani formati nelle principali università del Vecchio Continente. Costoro importano le pratiche europee nei maggiori centri universitari americani, a cominciare dalla Johns Hopkins University di Baltimora. Da qui ha anche origine, prima della prima guerra mondiale, la scuola di Harvard. Ma la fase di maggiore sviluppo si ha dopo il 1917: ora i poli della ricerca sono a Chicago, a Princeton, a University of Pennsylvania ed a Columbia (New York). Qui vengono imposte iniziative editoriali molto impegnative, a cominciare dalla monumentale edizione delle versioni medievali (anche spagnole) del *Roman d'Alexandre*: tali iniziative si caratterizzano, rispetto alla situazione europea, per eterogeneità ed empirismo nel metodo, ma anche per la capacità di coinvolgere un buon numero di collaboratori e per avere una lunga durata nel tempo. Nel secondo dopoguerra, mentre si raccolgono i frutti di quanto era stato impostato prima, si consolida un polo di ricerca a Berkeley, in California, e gli allievi delle scuole più antiche si disperdono in università che non avevano tradizioni in questo campo.

Il dott. Carapezza ha inteso fornire un panorama solidamente informato e corredato di ampia bibliografia che, oltre a individuare i centri di ricerca, rico-

struisce nitidamente i rapporti tra maestri e discepoli ed analizza i metodi ed i risultati di una cinquantina di edizioni critiche, anche di testi occitani. Per quanto egli sia anche attento ai rapporti, personali e metodologici, tra Stati Uniti ed Europa, il suo fine non è quello di una critica comparata delle teorie e dei metodi sulle due rive dell'Atlantico. Lo studio offre invece le informazioni indispensabili per integrare poco meno di un secolo e mezzo di tradizione ecdotica americana in una complessiva storia della filologia medievale.

La Commissione giudica pertanto all'unanimità il lavoro del dott. Carapezza meritevole di pubblicazione come Memoria negli Atti dell'Accademia.



ROBERTO ANTONELLI
CESARE SEGRE
ALBERTO VARVARO

Ecdotica galloromanza negli Stati Uniti d'America

Memoria di FRANCESCO CARAPEZZA

ABSTRACT – The history of Romance philology, and especially that of textual criticism, has lately aroused the interest of some scholars, who tried to define its evolution during the last two centuries by taking different historiographical perspectives, and by adopting various methods of inquiry. This essay analyzes a selected number of Old French and Occitan critical editions produced in the United States from 1883 to 2003. Although it cannot be geographically isolated, American textual philology actually displays some significant peculiarities. First of all, its foundation was due to a single versatile scholar of Quaker origins, A. Marshall Elliott (1844-1910), who translated Romance studies in the new continent after a season of intellectual *Wanderung* in various European universities. The decadence of Romance philology during the interwar period was overcome from the late thirties onwards, when some eminent European scholars such as Erich Auerbach, Leo Spitzer and Yakov Malkiel took refuge in America and made contact with the most brilliant and productive editors of Elliott's school: Edward C. Armstrong (Princeton), William A. Nitze (Chicago) and William Roach (Pennsylvania). These scholars, aided by the resources of their prestigious universities, set in motion imposing editorial projects that studied the complicated manuscript tradition of some essential works of Western medieval literature (i.e. *Perlesvaus*, *Roman d'Alexandre*, Continuations of Chrétien de Troyes' *Perceval*), and made them available to scholars. From a methodological point of view, some American editors skilfully developed the opposition between reconstructive principles (Lachmannism) and conservative approach (Bédierism). The most remarkable editions of the last thirty years and the recent theoretical dispute on textual criticism are discussed in the final chapter, closed by a brief survey of all the mentioned editors (around seventy) and editions (more than one hundred). The main purpose of this essay is to heighten the process of a philological tradition, where the theoretical positions of a single scholar can often be traced back to the existence of schools, if not to the direct relationship between teachers and pupils.

INTRODUZIONE

Il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro.

Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Torino 1977

The establishment of the text is, then, properly speaking, the single most important event in its literary life, after its original creation.

Christopher Kleinhenz, *Introduction*,
in *Medieval Manuscripts and Textual Criticism*,
Chapel Hill, NC 1976

Per una storia dell'ecdotica romanza

I principi fondamentali e i conseguimenti scientifici della filologia romanza non sono dati trascendentali e immutabili, ma dipendono dai singoli studiosi che hanno operato all'interno della disciplina, contribuendo a definirne la fisionomia e dandone, il più delle volte in maniera implicita, la propria interpretazione culturale. Non è certo un caso se i due principali metodi editoriali del Novecento, fra cui s'istituirà dapprima una dialettica di aperto antagonismo poi sempre più di organica complementarità, sono legati ai nomi di due filologi, K. Lachmann (1793-1851) e J. Bédier (1864-1938)⁽¹⁾. Dell'importanza di una riflessione storiografica parallela all'esercizio ecdotico testimonia l'esempio dello stesso Bédier, le cui innovazioni metodologiche scaturirono da un esame critico della tradizione

(1) Sulla genesi del metodo lachmanniano esiste da tempo l'ottimo studio di S. Timpanaro (1963); un'indagine analoga sarebbe auspicabile per il metodo bédieriano, del quale sono state pure segnalate applicazioni anticipatrici in ambito germanico (cf. HAM 1935, p. 1, e qui § 2.6) e nella stessa tradizione filologica francese (cf. DEMBOWSKI 1993, pp. 516-517; SPEER 1995, p. 388).

editoriale antico-francese (1913 e 1928), e il cui ultimo studio è significativamente dedicato all'analisi delle edizioni rolandiane (1937-1938).

La storia dell'ecdotica romanza, e in particolare francese e occitana medievale, è stata finora praticata quasi esclusivamente a margine di edizioni critiche o di studi sulla tradizione manoscritta, e sempre in riferimento a singoli testi o a repertori testuali isolati⁽²⁾. Recentemente, però, alcuni studiosi francesi e americani hanno cercato di descrivere in maniera organica l'evoluzione della scienza ecdotica adottando prospettive storiografiche diverse⁽³⁾. Ci si è resi conto, infatti, che il metodo editoriale «est toujours la mise en pratique d'une théorie littéraire» (Cerquiglini 1989: 43), la quale condiziona immancabilmente l'interpretazione e la ricezione dell'opera in esame. Elementi imprescindibili per la valutazione storica di un'edizione sono dunque «the critical mind-set and personality of the individual editor» (Speer 1995: 382).

In questo volume si analizza la storia di una branca dell'ecdotica, quella relativa al dominio galloromanzo dei secc. XI-XV, all'interno di una tradizione scientifica nazionale. Il presupposto di partenza è che, per quanto nessuna tradizione di studi sia isolabile geograficamente, le posizioni teoriche e gli ambiti di ricerca dei singoli editori dipendono spesso dall'esistenza di scuole filologiche, se non dal rapporto diretto fra discepoli e maestri.

Peculiarità della tradizione americana

Da questo punto di vista la tradizione americana offre, per le sue peculiarità storiche e culturali, un interessante campo d'indagine⁽⁴⁾. Diversamente dall'Europa, dove la filologia romanza si costituì e si sviluppò in maniera endogena, la fondazione della disciplina in America è il frutto di una *translatio* riconducibile all'attività di un poliedrico studioso, A.M. Elliott (1844-1910), che dopo aver frequentato varie università d'Europa impiantò gli studi romanzi nel nuovo continente, e in particolare alla Johns Hopkins University di Baltimora. L'attività pionieristica di Elliott fu continuata con ammirevole dedizione dai suoi primi allievi H.A. Todd (Columbia University) e J.E. Matzke (Stanford University), entrambi editori di testi galloromanzi, che trascorsero lunghi periodi di studio all'estero sotto la guida di alcuni maestri europei di fine Ottocento (E. Monaci,

(2) «To date, most historical treatments of Old French editing focus on the different editions of a single text» (FOULET-SPEER 1979, p. 2 n. 3). Si vedano ultimamente ad es. MORENO 1997, pp. 89-105, sul *Foucon de Candie*, e CARERI 2001, pp. 326-330, sulla *Geste des Lohengrins*.

(3) CERQUIGLINI 1989, DEMBOWSKI 1993, G. ROQUES 1995, SPEER 1991 e 1995.

(4) Per un inquadramento storico degli studi romanzi in Nord-America si vedano CORBETT 1982 e MALKIEL 2001.

G. Paris, A. Tobler, ecc.)⁽⁵⁾. Il fenomeno ebbe, come vedremo, conseguenze non irrilevanti per la formazione intellettuale e per l'atteggiamento critico degli studiosi d'oltreoceano.

Dopo una fase di decadenza durante il periodo interbellico, la filologia romanza conobbe un'impennata grazie anche alla diaspora di eminenti studiosi di formazione mitteleuropea come L. Spitzer (1887-1960), E. Auerbach (1892-1957) e Y. Malkiel (1914-1998)⁽⁶⁾, che stabilendosi in America vennero a contatto coi più brillanti e produttivi editori del tempo: E.C. Armstrong (Princeton), T.A. Jenkins e W.A. Nitze (Chicago), W. Roach (Pennsylvania). Questi ultimi, attivi in centri accademici prestigiosi o di recente fondazione, si emanciparono, per così dire, dal 'patrocinio' europeo della filologia romanza, costituendo delle vere e proprie scuole filologiche e avviando imponenti progetti editoriali che misero a disposizione della comunità scientifica alcune opere centrali della letteratura medievale (*Perlesvaus*, *Roman d'Alexandre*, *Continuazioni del Perceval* di Chrétien de Troyes). Anche sotto il rispetto metodologico alcuni studiosi americani, soprattutto W. Roach e E.B. Ham, sviluppano con destrezza e originalità la dialettica fra approccio ricostruttivo (o lachmanniano) e conservativo (o bédieriano). Nell'ultima generazione di editori si osserva la permanenza di posizioni teoriche elaborate dai maestri di metà Novecento e il loro stesso atteggiamento empirico e adogmatico verso i principî ecdotici.

In effetti, la tradizione editoriale americana si configura, per il numero relativamente esiguo dei suoi esponenti, come un filone compatto all'interno della filologia romanza. Oltre a condividere un'origine comune, i critici testuali galloromanzi hanno sviluppato, non soltanto nella fase pionieristica a cavallo fra i due secoli, una sorta di coesione interna (o *esprit de corps*, con le parole di H.A. Todd) di cui testimoniano le relazioni professionali intercorse durante gli anni Venti e Trenta fra E.C. Armstrong e W.A. Nitze; fra U.T. Holmes, E.B. Ham e W. Roach nel ventennio successivo; e ultimamente fra P.F. Dembowski, K.D. Uitti e M.B. Speer. Ciò non esclude, naturalmente, l'esistenza d'intensi rapporti di dare e avere con i colleghi europei nelle varie fasi storiche della disciplina.

Metodo e struttura della ricerca

La limitazione dell'indagine al dominio galloromanzo dipende in primo luogo dalle nostre competenze personali, ma essa trova una giustificazione anche

(5) «L'édition des anciens textes et les recherches sur ces éditions naissent, pratiquement parlant, avec la philologie romane en Amérique» (DEMBOWSKI 2001, p. 584).

(6) Sulla diaspora degli intellettuali europei in America, e in particolare di Spitzer e di Auerbach, si veda DELLA TERZA 1987. Cf. inoltre DEMBOWSKI 1972 e 1998b (su Malkiel), e i necrologi malkieliani di Auerbach (MALKIEL 1957c) e di Spitzer (MALKIEL 1961).

all'interno del sistema universitario americano, dove l'insegnamento del francese medievale si separò relativamente presto dalle altre filologie romanze inglobando, e spesso marginalizzando, quella occitana.

Un punto di partenza per la selezione degli editori è stato l'elenco cronologico fornito da P.F. Dembowski nel 2001 (p. 584) integrato da un recente contributo inedito di K. Busby (2002). Diversamente da Busby e Dembowski, ci siamo occupati soltanto di quegli studiosi la cui formazione e la cui attività scientifica si è svolta prevalentemente negli Stati Uniti d'America, escludendo perciò alcuni filologi europei emigrati in seguito nel Nord-America (ad es. lo stesso Busby, H.-E. Keller, W. MacBain e B.S. Merrilees), come pure gli editori attivi in Canada. Nonostante queste restrizioni, il catalogo dei circa settanta studiosi tenuti in considerazione e delle centoquindici edizioni critiche analizzate o menzionate (v. Bibliografia, *Edizioni*) non è certo esaustivo.

Trattandosi di una prima ricognizione di questo tipo, la sua impostazione è essenzialmente informativa (per questo le citazioni dirette e i riferimenti bibliografici sono abbondanti) e il metodo d'indagine volutamente empirico. Abbiamo cioè cercato di definire la "mentalità critica" dei singoli editori attraverso l'esame dei metodi impiegati nei loro lavori secondo il seguente schema generale: editore (dati biografici)⁽⁷⁾ → edizione critica (dati bibliografici) → descrizione del metodo editoriale → (esempi di applicazione) → ricezione dell'opera (recensioni e studi successivi)⁽⁸⁾. L'interpretazione delle singole edizioni tiene ovviamente conto del contesto storico-culturale in cui esse furono prodotte, come pure dell'ascendenza accademica dei vari studiosi e del loro rapporto con altre tradizioni filologiche.

Un rischio di tale *histoire par éditeurs* è che essa possa apparire, come ammoniva giudiziosamente K.D. Utti, quale un «immense review article». Si tratterebbe però, in questo caso, di una recensione storicamente organizzata, il cui obiettivo principale non è tanto quello di criticare l'operato dei singoli studiosi, quanto quello di illustrare, attraverso una documentazione dettagliata, i meccanismi e le acquisizioni di una tradizione scientifica. In altre parole, il nostro intento è stato quello di «collocare un problema storiografico nella sua stessa storia, di modo che le difficoltà e le prospettive di nuove soluzioni scaturiscano dall'esame di ciò che si è fatto» (Varvaro 1972: 17).

Per quanto riguarda le partizioni interne (capitoli), abbiamo individuato tre 'epoche ecdotiche' della filologia galloromanza americana dalla sua fondazione

(7) L'indicazione delle date e dei luoghi biografici non è sempre completa a causa della loro difficoltà di reperimento. Con la formula [DAS anno] si indica l'edizione della *Directory of American Scholars* in cui lo studioso è registrato per l'ultima volta.

(8) Naturalmente non tutte le edizioni vengono analizzate allo stesso modo, ma si è riservata una trattazione approfondita soltanto a quelle più rappresentative.

fino ai giorni nostri. La prima epoca, che potremmo definire “Elliott Era” o meglio “Johns Hopkins Era”, si apre nel 1883 con la pubblicazione della prima edizione curata da uno studioso americano (allo stesso anno risale la fondazione della Modern Language Association), e si conclude con il passaggio alla Princeton University del successore di Elliott, E.C. Armstrong, nel 1917⁽⁹⁾. La seconda epoca, dal 1917 al 1970, corrisponde quindi alla cosiddetta “Armstrong Era” della filologia romanza americana (fino al 1944)⁽¹⁰⁾ e al periodo di più intensa elaborazione delle edizioni collettive dirette da W.A. Nitze (1932-1937), P. Taylor (1935-1952), E.C. Armstrong (1937-1976) e W. Roach (1949-1983), quando il metodo ricostruttivo o ‘scientifico’, praticato dagli editori della prima generazione, entra in conflitto con il conservatorismo bédieriano. L’ultima epoca, dal 1970 a oggi, comprende l’attività della quarta generazione di editori (molti dei quali viventi) ma non si definisce contrastivamente dal punto di vista metodologico, nonostante le istanze ultra-bédieriane di alcuni filologi e il polemico ma istruttivo dibattito sulla “New Philology” collegato all’avvento dei supporti informatici. In conclusione a quest’ultimo capitolo si tenta un bilancio metodologico e letterario dell’intero *corpus* di edizioni studiate.

Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto i professori Stefano Asperti, Costanzo Di Girolamo e Alberto Varvaro, che hanno scritto le lettere di presentazione per la Fulbright Commission. Ad Alberto Varvaro sono grato, inoltre, per avermi indicato il tema della ricerca e fornito poi alcune direttive circa l’impostazione del lavoro. Negli Stati Uniti ho ottenuto informazioni preziose da parte di Keith Busby, Barbara De Marco, William D. Paden, Mary B. Speer e soprattutto del compianto Karl D. Uitti, che mi ha invitato e quindi accolto amichevolmente nel campus princetoniano.

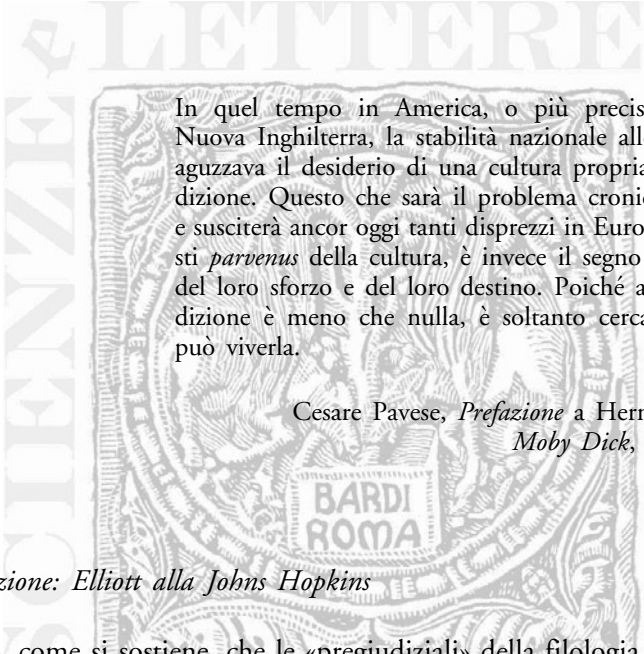
Ringrazio ugualmente i miei amici (e colleghi) Nelli Bendukidze, Kathreen Brown, Sasha Bufetov, Giovanna Ceserani, Ludovico Geymonat, Daniel Heller-Roazen, Pilar Iriarte-Pelletan, Erik Limpacher, Barry McCrea, Lucien Nouis, Juliet O’Brien, Lorenzo Orecchia, Eric Pichon, Maud Simon, Michal Wawrzoniak e Catherine Witt; mio fratello Claudio, e i cugini Maria Catena Zanca e Masolino.

Questa ricerca, finanziata da una borsa di studio Fulbright (categoria Lecturer/Research Scholar), è stata svolta interamente presso la Harvey S. Firestone Memorial Library (Princeton University), dove la sezione di lingua e letteratura francese è curata da John L. Logan.

(9) Non a caso Malkiel ha intitolato un suo commento editoriale *Americana, I: The Year 1917 as a Turning Point* (1973b), e ha parlato a più riprese di uno «sharp decline of Romance philology in North America after 1917» (1957a e 1988, sp. pp. 165-166).

(10) Cf. MALKIEL 1957a.

NASCITA DI UNA TRADIZIONE FILOLOGICA
(1883-1917)



In quel tempo in America, o più precisamente nella Nuova Inghilterra, la stabilità nazionale allora raggiunta aguzzava il desiderio di una cultura propria, di una tradizione. Questo che sarà il problema cronico degli Stati e susciterà ancor oggi tanti disprezzi in Europa verso questi *parvenus* della cultura, è invece il segno della nobiltà del loro sforzo e del loro destino. Poiché avere una tradizione è meno che nulla, è soltanto cercandola che si può viverla.

Cesare Pavese, *Prefazione a Herman Melville, Moby Dick*, Torino 1932

1.1. *La fondazione: Elliott alla Johns Hopkins*

Se è vero, come si sostiene, che le «pregiudiziali» della filologia romanza risalgono all'epoca della sua impostazione scientifica, cioè il romanticismo tedesco, ed anzi all'opera del suo riconosciuto fondatore, Friedrich Diez (1794-1876)⁽¹⁾, non sarà forse inutile soffermarsi sulla personalità che, più di ogni altra, favorì lo studio accademico delle lingue moderne, e in particolare romanze, negli Stati Uniti d'America. Aaron Marshall ELLIOTT (North Carolina)⁽²⁾, 1844 – Baltimore,

(1) AVALLE [1992], pp. 705-707. Per uno studio organico sulla fase fondativa della disciplina cf. GUMBRECHT 1986, preceduto da MALKIEL 1972a.

(2) Non sono riuscito a rintracciare il luogo esatto di nascita, ma «His childhood was spent near Elizabeth City» (*PMLA* 26 [1911], p. 1). La famiglia di quaccheri inglesi s'era stabilita originariamente in Pennsylvania, ma fu presto trasferita nel Sud. Nel 1862, durante la guerra civile, i genitori lo mandarono al Nord, presso amici correligionari, dove studiò per due anni all'Haverford College (Haverford, PA), la più antica scuola di fondazione quacchera d'America (cf. ARMSTRONG 1923, p. 5).

1910), «*primum mobile* de la philologie romane aux États-Unis», come è stato definito di recente⁽³⁾, non pubblicò mai un'edizione per propria cura, ma iniziò un numero considerevole di studiosi alla critica testuale romanza.

Il necrologio anonimo apparso sulle *PMLA* ci informa però che «for nineteen years he concentrated his attention on the preparation of a critical edition of the *Fables* of Marie de France, projected on a monumental scale. This work he left only half completed» (*PMLA* 26 [1911], p. 4). Un accenno si trova inoltre nel necrologio di P. Meyer: «Elliott avait annoncé, il y a trente ans, une édition critique des fables de Marie de France. Cette publication, pour laquelle il avait recueilli de nombreux matériaux, n'a jamais été menée a fin» (1911); come pure, molti anni prima, presso G. Paris: «M. Elliott se propose de donner ... une édition critique des *Fables*. Espérons que ce projet ne tardera pas trop à se réaliser» (1895, p. 290 n. 1). E.C. Armstrong ammette che il materiale critico raccolto da Elliott venne utilizzato dai suoi allievi che scrissero «of Marie de France or of the medieval fable» (1923, p. 7). Purtroppo non si ottiene altro su quello che sarebbe stato probabilmente il primo monumento editoriale romanzo prodotto da uno studioso americano.

Dopo aver ottenuto il diploma di Bachelor of Arts allo Harvard College (Cambridge, MA) nel 1868, egli si istruì in una notevole varietà di lingue e di materie durante otto anni trascorsi in Europa come istitutore privato e come *Wanderer* intellettuale⁽⁴⁾. Nel 1876 venne quindi nominato Associate for Languages nella Johns Hopkins University appena fondata⁽⁵⁾. La sua formazione eclettica e la sua avidità culturale, tipiche di un 'self-made scholar' quale fu Elliott, si riflettono nel titolo della prima conferenza che tenne per la Philological Association dell'ateneo di Baltimora: *Do the Romance Languages bear the same relation to the Latin that the modern Prakrit dialects do to Sanskrit?* (1878).

Il successivo abbandono degli studi orientali in favore di quelli romanzi determinò un'intensa e feconda attività per la promozione della sua disciplina nelle

(3) BUSBY (2002); cf. anche DEMBOWSKI 2001, p. 584.

(4) «In Paris he attended lectures at the Collège de France and the École des Hautes Études ... For a couple of years he busied himself with Sanskrit and other things in Florence. In 1873 he was diligently applying himself to the acquisition of Arabic at the University of Madrid ... The next year found him in Germany, where he devoted himself to the Oriental languages at the universities of Tübingen, Vienna, and Munich until the autumn of 1876. It was during this formative period of his life that he laid the broad foundation for his linguistic attainments» (*PMLA* 26 [1911], p. 2). Sul periodo europeo di Elliott si veda anche KEIDEL 1917, da cui prende spunto un Editorial Comment di MALKIEL (1973b).

(5) «When the year 1876 opened the way for a new educational regime in America, as 1776 had opened the way for a new political regime, it was Baltimore that attracted the elite of the ambitious younger scholars of the country» (ARMSTRONG 1923, p. 1).

università americane⁽⁶⁾, dove l'indiscusso primato degli studi classici impediva praticamente l'affermarsi della filologia moderna come materia scientifica, e scoraggiava i giovani studiosi ad intraprendere la carriera di romanisti⁽⁷⁾. A questo riguardo, è istruttivo osservare con quali mezzi Elliott combatté la sua battaglia⁽⁸⁾. In un intervento dinanzi alla Modern Language Association, letto nel 1887 e pubblicato sei anni dopo col titolo *Modern Languages as a College Discipline*, egli contestò il «tenet of axiomatic wisdom that modern languages have no place whatever among the formative elements which help to develop the mental faculties», reclamando che le lingue moderne «have but just started upon the road of a true scientific development, and will naturally require some opportunity to show their value as educating elements» (Elliott 1893: 2-3). L'argomento è ribadito nel seguente modo:

The inconsistency of comparing the potential forces of any two systems of educational training without first according to both of them similar opportunities of cultivation, and like circumstances of growth, is obvious to every one who has not the drag-chain of some creed about his neck. (*ibid.*, p. 3)

L'attacco contro ogni dogma intellettuale e la fiducia verso le pratiche opportunità di sviluppo della disciplina risaltano in questi enunciati, e caratterizzano senza dubbio anche i metodi d'insegnamento al Department of Romance Languages della Johns Hopkins fino almeno al 1917⁽⁹⁾. Come vedremo nel pros-

(6) Nel 1883, alla fondazione della Modern Language Association of America, ne divenne il segretario e l'editore delle *Publications* per nove anni; ne fu poi il presidente nel 1894. Nel 1886 fondò la rivista *Modern Language Notes*, la prima del genere in America, di cui fu Chief Editor per venticinque anni (cf. *PMLA* 26 [1911], p. 3; ARMSTRONG 1923, p. 10). Entrambe le istituzioni, come è noto, acquistarono ben presto un rilievo di prim'ordine per la cultura americana e internazionale.

(7) «Contempt, indifference, or condescension: such were the usual attitudes toward modern language teaching when Elliott started to build up a school for the training of scholars and teachers in the Romance Languages» (ARMSTRONG 1923, p. 6).

(8) L'episodio s'inscrive naturalmente nel quadro dello storico «antagonismo ideologico» tra filologia classica e romanza, per cui cf. ad es. AVALLE [1992], p. 706.

(9) «When Professor Elliott first instituted the courses leading to the Ph.D. degree, he was fully conscious of the insufficiency of the equipment of the average teacher of modern languages in America. In order to obviate this defect he laid out the severest schemes of study, but, at the same time, unwilling that the individuality of the student should suffer as a consequence, he permitted the full independence of the candidate to assert itself in the preparation of the doctoral dissertation. It was thus that the pupil acquired a knowledge that was at once thorough and broad, original and vigorous. Thanks to this liberal method it was not impossible for him to attain to an erudition, if not superior, at least equal to that of the instructor. And in this manner Professor Elliott and his Department, by producing scholars of the highest rank, built a monument of enduring importance» (GERIG 1917, pp. 328-329).

simo capitolo, a simili principî si richiameranno anche fasi ulteriori della tradizione filologica americana.

Sulla discendenza diretta del professore di Baltimora ci informa l'elenco delle ben cinquanta dissertazioni dottorali da lui accettate durante la trentennale direzione del Department (1880-1910): per quanto riguarda la letteratura francese medievale, J.L. Gerig ne calcola dodici, mentre altre undici si occupavano di «French or Romance philology»⁽¹⁰⁾. Inoltre, nel 1911 furono pubblicati gli *Studies in Honor of A. Marshall Elliott*, previsti per onorarne il trentacinquesimo anno di servizio, ma pubblicati poi a un anno dalla sua scomparsa. Fra gli altri «Students of Professor Elliott» che figurano nella *tabula gratulatoria* e che a quell'epoca si erano già sparsi per il paese in qualità di giovani insegnanti⁽¹¹⁾, contribuirono agli *Studies* E.C. Armstrong, D.L. Buffum, T.A. Jenkins, G.C. Keidel, J.E. Matzke, W.A. Nitze, G.E. Snavely, H.A. Todd, tutti editori di testi antiofrancesi, nonché l'italianista M.P. Brush e gli ispanisti F. De Haan e C.C. Mar-den⁽¹²⁾. Il loro debito professionale nei confronti del maestro è espresso chiaramente in fondo alla breve presentazione dei due tomi:

These pages are an offering in his honor, a tribute to his intellectual activity, and a witness which we bring, in behalf of ourselves and our comrade who went before him [cioè J.E. Matzke (cf. § 1.2)], to the lasting influence of his ideals of instruction and investigation – an influence which it will be our privilege, we hope, to carry forward in a circle that ever widens.

L'attività pionieristica di Elliott e i conseguimenti scientifici del suo dipartimento furono tali da determinare una notevole omogeneità della disciplina

(10) GERIG 1917, p. 330. Alcuni titoli, poi pubblicati (esclusi quelli che verranno menzionati in seguito): J.A. FONTAINE, *On the History of the Auxiliary Verbs in the Romance Languages* (1886); J.E. MATZKE, *Dialektische Eigentümlichkeiten in der Entwicklung des mouillierten L im Altfranzösischen* (1888, cf. § 1.2); G.C. KEIDEL, *Évangile aux Femmes: An Old-French Satire on Women. Edited with Introduction and Notes* (1895); P. OGDEN, *A Comparative Study of the Poem Guillaume d'Angleterre, with a Dialectic Treatment of the Manuscripts* (1897); R.H. WILSON, *The Preposition à: The Relation of its Meanings studied in Old-French* (1898); A.E. CURDY, *La Folie Tristan: An Anglo-Norman Poem. Part I* (1902); D.L. BUFFUM, *Le Roman de la Violette: A Study of the Manuscripts and the Original Dialect* (1904, cf. § 2.3); C.E. MATHEWS, *Cist and Cil; A Syntactical Study* (1908); G.E. SNAVELY, *The Aesopic Fables in the Miroir Historial of Jehan de Vignay. Edited with Introduction, Notes and Bibliography* (1908).

(11) GERIG elenca almeno trentatré istituzioni americane dove romanisti addottorati alla Johns Hopkins erano entrati a far parte del «teaching staff» (1917, pp. 329-330).

(12) Significativa la presenza, oltre ai venticinque allievi americani, di due grandi filologi europei del tempo, J. BÉDIER (*La Légende des 'Enfances' de Charlemagne et l'Histoire de Charles Martel*, in [ELLIOTT] 1911, I, pp. 81-107) e R. MENÉNDEZ PIDAL (*Relaciones entre las Leyendas moriscas y las cristianas, ibid.*, II, pp. 257-266).

nella sua prima fase di sviluppo in terra americana⁽¹³⁾. Si può anzi affermare che, fatte le dovute eccezioni, le successive generazioni di romanisti condivisero un'origine comune (cf. § 1.5)⁽¹⁴⁾.

1.2. *Todd e Matzke editori*

Le tappe europee della formazione di Henry Alfred TODD (Woodstock, Illinois, 1854-1925) furono più mirate e concentrate rispetto a quelle del suo futuro maestro Elliott. Prima di approdare alla Johns Hopkins (vi conseguirà il diploma di Ph.D. nel 1885), egli punta direttamente sulla scuola di Gaston Paris (1839-1903), dove però questi gli rifiuta in un primo momento il suo magistero⁽¹⁵⁾, per poi seguire i corsi di Adolf Tobler (1835-1910), Ernesto Monaci (1844-1918) e Marcelino Menéndez y Pelayo (1856-1912) rispettivamente a Berlino, Roma e Madrid. Dopo un biennio di così alta specializzazione, le porte dell'École Pratique des Hautes Études si apriranno finalmente al giovane studioso, che durante «a year of incredible work» studierà filologia romanza con Paris, Paul Meyer e Arsène Darmesteter.

Questa precoce determinazione e chiarezza di prospettive si concretizzeranno negli anni a venire, nel senso che Todd opererà letteralmente da *translator studii* per la definizione della disciplina accademica nel suo paese d'origine. Nel 1886 pubblica infatti, a scopo propagandistico, la traduzione inglese del capitolo «Bemerkungen über das akademische Studium der romanischen Philologie» dalla appena uscita *Encyklopaedie und Methodologie der romanischen Philologie* di Gustav Körting (Heilbronn 1884-86)⁽¹⁶⁾. Inoltre, nel marzo 1894, un anno dopo la chiamata alla nuova «chair in Romance philology» della Columbia University (New York), che mantenne per tutta la vita, Todd organizzò una celebrazione simbolica per il centenario della nascita di Friedrich Diez, il quale aveva tenuto

(13) Secondo GERIG, «the Department of Romance Languages of the Johns Hopkins University blazed the trail which it has pleased departments in other institutions to follow more or less closely. As a great creative force the influence of this group of scholars has made itself felt in practically all the important universities and colleges in the country» (1917, p. 331).

(14) In questo senso, non fu esagerato asserire che Elliott «founded a Romance scholarship» (*PMLA* 26 [1911], p. 4). Sull'opera e l'influsso di Elliott si veda da ultimo MALKIEL 2001, p. 576.

(15) L'invito *in extremis* del Paris, «O mon Dieu, monsieur, si vous voulez venir, venez», mentre Todd andava alla porta, non fu comprensibilmente raccolto (cf. FITZ-GERALD 1930, p. 5).

(16) *Observations on the Academic Study of the Romance Languages*, Baltimore 1886 (Modern Language Series, 3). Secondo FITZ-GERALD, tale traduzione avrebbe «so inspired some of his pupils that they became fired with enthusiasm for philology and made that study their career» (1930, p. 13).

a Bonn la prima cattedra europea di filologia romanza. Attivissimo come recensore (soprattutto per *Modern Language Notes*, di cui fu Associate Editor fino al 1900), dal 1887 al 1899 stese regolarmente un 'report' della *Romania* (n° 14-24) per l'*American Journal of Philology* (n° 9-20 e *MLN* 2 [1887]), e fu lettore altrettanto meticoloso e assiduo della *Zeitschrift*⁽¹⁷⁾. In questo senso, è pure significativa l'approvazione espressa da un maestro europeo nei suoi riguardi: «Todd ist wohl der bedeutendste der Romanisten in ganz Amerika», avrebbe detto Tobler a J.D. Fitz-Gerald, allora (1900) giovane allievo del professore americano⁽¹⁸⁾.

Anche i lavori editoriali di Todd si pongono sotto il segno dei maestri europei con cui era venuto a contatto. «The first foreigner who had the honor of issuing a text in the series of the *Société des Anciens Textes* of Paris was Professor H.A. Todd, and the text he published was the doctoral dissertation that he had just presented at the Johns Hopkins University» (Gerig 1917: 331)⁽¹⁹⁾. Si tratta del *Dit de la Panthère* di Nicole de Margival, un poemetto allegorico di 2665 versi in metro narrativo (con varie interpolazioni liriche, soprattutto da Adam de la Halle), collocabile fra il 1290 e il 1328. L'edizione (Todd 1883) è naturalmente dedicata, quale «hommage reconnaissant» (p. j), a Gaston Paris, che aveva affidato il lavoro al suo nuovo, e pertinace, allievo d'oltreoceano (cf. p. v).

Fondato su una tradizione bitemoniale (Parigi, BnF, fr. 24432 [A] e San Pietroburgo, RNB, fr. Q. v. xiv n° 3 *olim* Biblioteca dell'Ermitage, 53 [B]), di cui si rinuncia a presentare una troppo scontata «étude formelle de classement» (p. x), il testo critico che ne risulta è, secondo le consuetudini del tempo, composito dal punto di vista sostanziale, e decisamente interventista da quello formale (cf. apparato). Per quanto riguarda la grafia si segue A, uniformando eventualmente le lezioni di B accolte a testo (cf. pp. xxvii-xxviii). Le correzioni dell'archetipo appaiono generalmente accurate, e riguardano soprattutto la metrica e talvolta la sintassi (ad es. 889 comment] *conuient AB*). Mancano tuttavia delle note testuali a chiarire i criteri selettivi della 'recensione aperta', ed è assente qualsiasi riferimento alla lingua dei copisti o dell'autore. A parte le osservazioni e digressioni letterarie (pp. xij-xxv), giu-

(17) «It was therefore his practice to read promptly and systematically the numbers of *Romania* and the *Zeitschrift für romanische Philologie*, omitting nothing, and paying especial attention to the courteous, scholarly discussions that were carried in each journal concerning the leading articles of the other» (FITZ-GERALD 1930, p. 12). Lo stesso Todd fonderà nel 1910, insieme ad altri «leading Romance scholars of the country» come Associate Editors (E.C. Armstrong, M.A. Buchanan, J.D.M. Ford, L. Foulet, C.H. Grandgent, G.L. Hamilton, H.R. Lang, K. MacKenzie, H.A. Rennert, E.S. Sheldon e H.A. Smith), la *Romanic Review*, ancora oggi uno dei principali periodici sulle letterature romanze in America.

(18) Cf. FITZ-GERALD 1930, pp. 5-12.

(19) Dall'elenco delle dissertazioni (p. 332), come pure dal profilo biografico di FITZ-GERALD (1930, pp. 6-7), si ricava però che la pubblicazione precedette di due anni il conferimento del titolo dottorale alla Johns Hopkins.

dicate positivamente dal Meyer⁽²⁰⁾, l'introduzione si segnala per alcune considerazioni sui «traits psychologiques» dei copisti (indotte da una preliminare descrizione esterna dei due codici), che si suppone abbiano guidato l'editore nella *restitutio textus* (cf. pp. ix-xj).

Il secondo, e più maturo, lavoro ecdotico del Todd (1889: MLA, Baltimore) è significativamente redatto in inglese, ma la deferenza verso i maestri europei si evince ancora dalla dedica al professore romano, Ernesto Monaci, e da una nota prefatoria in cui l'editore si dichiara nuovamente «indebted for suggestions and encouragement» al Paris, il quale darà di lì a poco un'entusiasta 'benedizione' all'opera dello studioso americano, giudicando questa edizione, la prima ad apparire nel nuovo continente, «une bonne tête de ligne»⁽²¹⁾. Si tratta dell'*editio princeps* del testo primaziale (ma non più antico) del ciclo epico della Crociata, la *Naissance du Chevalier au Cygne*, secondo la denominazione proposta da Todd e accolta in seguito dagli studiosi⁽²²⁾.

Basato anch'esso sulle redazioni di due soli testimoni (Parigi, BnF, fr. 12558 [N], datato allora al sec. XIII *in.*, e Arsenal, 3139 [A], del 1268; si disconosce Londra, BL, Add. 36615)⁽²³⁾, questa volta il testo critico soffre meno di quella «crisi di libertà» di cui parla Contini ([1977], pp. 35-36) a proposito dell'attestazione binaria. Si riproduce infatti sostanzialmente N, «the oldest and most important» dei due co-

(20) «Au mérite trop peu commun d'appartenir à un auteur certain et à une date à peu près déterminée, il joint celui de nous fournir sur quelques points de la littérature contemporaine des notions curieuses que le jeune éditeur, M. Todd, aidé de son commissaire responsable, M. Paris, a généralement su mettre en lumière» («Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», 1885, p. 96).

(21) «M. Henry A. Todd est déjà connu par l'édition de la *Panthère d'amours* qu'il a donnée en 1880 [leggi 1883] pour la Société des anciens textes: il était alors le premier Américain qui eût publié un ouvrage en vieux français, et il est resté le seul. Sa publication actuelle inaugure aussi une époque nouvelle d'extension pour nos études: elle est la première de ce genre qui paraisse en Amérique. Elle forme à tous points de vue, par l'intérêt du poème qui en est l'objet et par les soins que l'éditeur a apportés à son travail, une bonne tête de ligne. Il est probable, maintenant que l'enseignement de la philologie romane s'implante aux Etats-Unis, qu'elle ne restera pas isolée, et que M. Todd et les disciples qu'il formera grossiront le bataillon des travailleurs qui, dans tous les pays, s'attachent à remettre au jour les œuvres ensevelies de notre moyen âge littéraire, devenu pour le monde moderne comme une seconde antiquité» (PARIS 1890, pp. 314-315).

(22) «The caption is not given as a rubric in either of the MSS., but is taken from the text, vv. 34-35, which are offered as a sufficient warrant for the title adopted» (p. 103). Todd edita soltanto la cosiddetta 'Elioxe version' del poema (cf. NICKEL-NELSON *et al.* 1977-2003, vol. I, pp. LXXXIII-LXXXVI), in lasse rimate di alessandrini (in tutto 3499 versi).

(23) Si tratta rispettivamente dei mss. A, G e I del Ciclo della Crociata. Per quanto riguarda A (= N di Todd), G.M. MYERS (1977, p. xxiv e n. 24) tende a postdatarlo alla seconda metà del tredicesimo secolo; mentre I, che contiene la «composite version of the *Naissance*» trasmessa pure da G (= A di Todd), «was executed ... at the end of the thirteenth or beginning of the fourteenth century» (*ibid.*, p. XLVIII e n. 88).

dici, essendo *A*, di cui non si danno che le varianti in apparato, una parziale (vv. 1-1345) «composite redaction» del poema originario (cf. pp. ix e xiii-xiv; Paris 1890, pp. 327-328). In calce al testo in versi si pubblica inoltre la *mise en prose*, ma della versione *Beatrix*, dal ms. parigino, BnF, fr. 781⁽²⁴⁾. Le note testuali, qui presenti (pp. 103-119), seppure «à peu près exclusivement linguistiques» e in particolare sintattiche, rendono conto, come ebbe ad osservare il Paris (1890, p. 330), della familiarità con l'opera toblariana dell'editore. Chiude il volume un glossario abbastanza ampio e un indice dei nomi propri (18 pp. fuori testo).

Come si vede, Todd ebbe a che fare unicamente con tradizioni doppie, precludendosi così di sperimentare più complesse applicazioni della stemmatica lachmanniana. Ci penserà il suo più giovane collega John Ernst MATZKE (Breslau, 1862 – Città del Messico, 1910), addottorato alla Johns Hopkins nel 1888 e in seguito professore di Romanic Languages alla Stanford University (Palo Alto, nella Baia di San Francisco)⁽²⁵⁾, pubblicando *Les œuvres de Simund de Freine* (1909), dedicate «à la mémoire vénérée de Gaston Paris»⁽²⁶⁾ e «undertaken at his suggestion» per la SATF⁽²⁷⁾.

Delle due opere in volgare dell'inglese Simon de Freine (fl. 1147-1216), ossia *Roman de Philosophie* («une adaptation libre du livre de Boèce») e *Vie de saint Georges* (di cui non si conosce l'eventuale modello latino), soltanto la prima ha una tradizione manoscritta plurima (Londra, BL, Royal 20 B xiv [L]; Oxford, Bodleian Library, Douce 210 [O]; Londra, BL, Add. 46919 *olim* Cheltenham, Phillipps Library, 8336 [C]); mentre il poemetto agiografico è trasmesso da un solo testimone (Parigi, BnF, fr. 902 [P]). Dopo aver descritto concisamente i tre codici, Matzke traccia uno stemma bipartito per il *Roman de Philosophie*: ad *L*, isolato, si oppone la coppia *CO*, che risalirebbe alla «source commune» (*X*) tramite l'interposto *Y* (cf. pp. xii-xiv). Sorge a questo punto una domanda incoercibile per l'editore: «que faut-il penser des nombreux vers, où la leçon de *CO* diffère de celle de *L*?» (p. xiv). Diversamente dal giovane Todd, che si affidava a piuttosto vaghi «traits psychologiques» degli ama-

(24) È il ms. *P* del Ciclo: cf. MYERS 1977, pp. LVII-LX.

(25) Benché tedesco di nascita e di origini, Matzke si trasferì a soli quindici anni negli Stati Uniti, dove studiò (Hope College, Holland, MI; Johns Hopkins University) e lavorò per tutta la vita (Bowdoin College, Brunswick, ME; University of Indiana, Johns Hopkins University): cf. NITZE 1910, p. 303 e MATZKE 1911, p. 7.

(26) Sul legame professionale col filologo francese, presso il quale Matzke aveva studiato per un anno, si veda lo scritto *Gaston Paris* (in MATZKE 1911, pp. 13-20), letto davanti alla Stanford Philological Association nell'aprile 1903, a un mese dalla scomparsa del maestro.

(27) Matzke aveva già edito, nel 1899, le *Lois de Guillaume le Conquérant* (Picard, Paris), un testo di notevole interesse storico. Come ricorda W.A. NITZE (cf. § 2.2) nel suo necrologio: «It was a labor of love, this first, toilsome preparation of a critical text, at such distance from the publisher (Matzke was then in California), and an introduction and notes which must needs be in French» (1910, pp. 303-304).

nuensi, Matzke fonda il proprio testo critico sulla tradizione *Y*, che gli è sembrata, dopo uno scrutinio metodico, quella più affidabile soprattutto per ragioni metriche (computo sillabico ed esattezza delle rime): «Nous nous sommes par conséquent appuyé pour notre texte sur les leçons de *CO*, ne nous en écartant que dans les cas où des raisons impérieuses nous forçaient d'accepter la leçon de *L*» (p. xvi). Nel trascinare *C* come base della ricostruzione testuale, si applica inoltre il principio *recentior non deterior*, dato che «Le plus ancien [i.e. *L*] est celui qui offre le moins de garanties de fidélité» (p. lx). Per quanto si possano avanzare delle riserve circa i criteri di scelta della base ecdotica, il lachmannismo moderato del Matzke ha comunque il merito di contenere i rischi di un testo composito a oltranza, e si riflette positivamente anche negli apparati. Così, sebbene l'editore si permetta (sulla scorta degli studi anglonormanni dello Stimming) di normalizzare certe forme grafiche «qu'interdisaient l'étude de la langue et la date ou le dialecte des poèmes», egli fornisce però, per entrambi i mss.-base (*C* e *P*), «toutes les graphies rejetées pour une raison ou une autre» (pp. lx-lxi). Degli interessi linguistici, e in particolare fonetici, del Matzke⁽²⁸⁾ testimonia del resto il cospicuo capitolo sulla lingua dell'autore (pp. xix-xxiii), cui segue uno studio sull'anomala e dibattuta versificazione di Simon (distici di eptasillabi), con cui i copisti continentali dovettero fare i conti (pp. xxiii-lx).

La miglior garanzia di bontà di tale edizione è probabilmente il fatto che essa rimane, fino ad oggi, l'unico testo critico dell'opera in volgare del fervente ammiratore di Giraldus Cambrensis (Giraud de Cambrie), figura chiave del dodicesimo secolo inglese⁽²⁹⁾. La morte, improvvisa e prematura, impedì a Matzke di portare a termine la sua terza fatica editoriale, ovvero il romanzo del *Castelain de Couci* attribuito a Jakemés (a tradizione bitemoniale, di 8266 versi)⁽³⁰⁾. Le sue trascrizioni e i suoi appunti furono più tardi messi a frutto dal filologo belga Maurice Delbouille (1903-1984) che, riconoscendo il proprio debito verso l'editore americano, pubblicò nel 1936 un'edizione di stampo sicuramente più conservativo del previsto⁽³¹⁾.

1.3. *Le prime edizioni di Jenkins e di Armstrong*

Fin dai primi anni Novanta dell'Ottocento, la filologia romanza si era dunque insediata strategicamente nelle capitali culturali dell'Est (New York) e dell'Ovest (San Francisco), grazie alla fondazione delle cattedre occupate rispettiva-

(28) «Matzke shows there [nella già menzionata tesi di dottorato] that keen and intelligent interest in the processes of phonetic change which is characteristic of much of his best work» (NITZE 1910, p. 303). In effetti, numerosi articoli della bibliografia (compilata dal collega E.C. ARMSTRONG [cf. § 1.3], in MATZKE 1911, pp. 9-11) trattano di fonetica antico-francese.

(29) Cf. *DLF*, s.v. *Simon de Freine* (pp. 1392-1393).

(30) Uscirono postumi due saggi preparatori all'edizione vera e propria (anche questa commissionata dalla SATF): *The Legend of the Eaten Heart*, *MLN* 26 (1911), pp. 1-8, e *The Roman du Châtelain de Couci and Fauchet's Chronique*, in [ELLIOTT] 1911, pp. 1-18.

(31) Cf. ed. DELBOUILLE 1936, pp. xx-xxi.

mente da Todd e da Matzke. Al principio del secolo successivo, un altro allievo della Johns Hopkins portava la disciplina a fiorire nella capitale del Midwest, Chicago. Thomas Atkinson JENKINS (Wilmington, Delaware, 1868-1935), diversamente dai suoi più anziani colleghi, si formò quasi esclusivamente in America⁽³²⁾, e nel 1894 presentò, come tesi dottorale, l'edizione critica dell'*Espurgatoire Seint Patriz* di Marie de France (2302 ottosillabi), subito stampata per i tipi di Alfred J. Ferris, Philadelphia⁽³³⁾. Dopo nove anni, quando Jenkins era divenuto Associate Professor of French Philology alla University of Chicago, apparve una revisione del testo critico, questa volta affiancato dal modello latino, in una pregevole edizione sinottica (Jenkins 1903).

Già nella 'Preface' della dissertazione, Jenkins faceva dell'interventismo editoriale una petizione di principio: «My aim has been to restore as nearly as possible ... the text of the poem as it came from the hands of its author» (p. v); e inoltre: «The latitude to which I have permitted myself in the matter of orthography seeks its main justification in my belief that, Marie's poem being a translation of a Latin treatise upon a Church subject, a tendency to Latinization was inevitable» (p. vi). Nonostante l'autorevole volgarizzamento franco-normanno (secondo l'ipotesi linguistica di K. Warnke, accolta da Jenkins) del *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii* (opera del cistercense Henricus Salteriensis [Henri de Saltrey], ca. 1185) patisca di una tradizione unitestimoniale (Parigi, BnF, fr. 25407, ff. 102r-122v)⁽³⁴⁾, l'editore giustifica il suo atteggiamento postulando che «little confidence is to be placed in the readings of MS. 25407 in matters of detail, and we are therefore able to proceed to the correction of errors with a certain confidence» (p. 20). Per dare un'idea del suo interventismo editoriale, elenchiamo gli emendamenti relativi ai primi trenta versi, che costituiscono il prologo del poema: 2 *enuieit* → *enveit*, 3 *uoil* → *voeil*, 4 *cume li liures le* → *cum li livre les*, 6 *Des* → *Les*, 7 *Ka* → *Qu'a*, 8 *ou lom* → *u l'um*, 9 *prosdom mad peca* → *prozdum m'a pieça*, 13 *si lui* → *s'il li*, *uoille* → *voille*, 14 *Ken* → *Qu'en*, *macoille* → *m'acoeille*, 15 *ke io en* → *que j'en*, 16 *Beau piere* → *Bel pere*, 17 *ke* → *que*, 19 *els* → *les*, 22 *ne me* → *me*, 24 *Ken* → *Qui en*, *duce* → *dulce*, 26 *Par ke* → *Pur ço*, 29 *Par* → *Pur*, *uodrai* → *voldrai* (cf. pp. 53-54)⁽³⁵⁾. Come si vede, sarebbe arduo per un editore contemporaneo considerare tutti questi casi dei «matters of detail», ma a quel tempo l'intraprendenza di Jenkins non doveva impressionare troppo gli studiosi⁽³⁶⁾. Decisamente meritoria è l'identificazione, sulla scorta

(32) Swarthmore College (PA), University of Pennsylvania e Johns Hopkins University dal 1891 al 1894. A Parigi trascorse soltanto l'estate del 1892 (cf. JENKINS 1894, p. 151).

(33) JENKINS 1894. Il lavoro è dedicato al professore della Johns Hopkins: «To Dr. A. Marshall Elliott, whose labors in behalf of the academic study of the Romance Languages in the United States have done so much to make such a work a possibility, this essay is respectfully dedicated» (p. III).

(34) Il ms. viene datato alla fine del sec. XIII o al principio del successivo (p. 17).

(35) Inutile dire che l'apparato con i 'rejected readings' dell'unico ms. continua ad essere assai nutrito fino all'ultimo verso.

(36) «En somme, l'édition de M. J[enkins] nous offre un texte dont on peut dire que, s'il n'est pas exactement, pour les formes, identique à l'autographe de Marie, il s'en rapproche, en tout cas, plus que notre manuscrit et ne la choquerait pas si elle le lisait», così G. PARIS

degli studi di E. Mall (1891), della tradizione del *Tractatus* («class *b*») cui fa capo il modello utilizzato da Marie (pp. 5-9). Per la seconda edizione del poemetto agiografico (1903), Jenkins individua in particolare la redazione del ms. *J* (Londra, BL, Harley 3846) come la più prossima, insieme a quella dell'affine *K* (*ibid.*, Arundel 292, già segnalato dal Mall), all'originale latino (pp. 4-7). Il testo critico dell'*Espurgatoire*, rivisto con l'ausilio metodico della fonte⁽³⁷⁾, viene quindi stampato a fianco del *Tractatus* secondo il codice harleiano e, per alcuni stralci dove la lezione di *J* è assente, secondo *K* e *B* (Londra, BL, Royal 13 B VIII). Di quest'ultima redazione, che appartiene all'altra famiglia di testimoni («class *a*»), si dà un'edizione diplomatica integrale in appendice (pp. 78-95).

Anche la successiva edizione critica di Jenkins, una parafrasi in 2168 ottosillabi del salmo *Eruclavit* attribuita dall'editore ad Adam de Perseigne (*fl.* 1188-1221), verrà approntata con spirito interventista e secondo principi lachmaniani⁽³⁸⁾. In effetti, l'albero bipartito che risulta dalla collazione dei quattordici codici latori potrebbe ben figurare nell'«erbario ecdotico» del Bédier, che avrebbe denunciato di lì a poco il bifidismo cronico degli *stemmata* romanzi, considerandolo una patologia inconscia del critico per garantirsi il libero arbitrio sulle scelte editoriali⁽³⁹⁾.

nella propria recensione (1895, pp. 290-291). Dopo aver elencato una serie di correzioni (di sostanza) al testo critico, ed espresso delle obiezioni circa la datazione relativa delle opere di Marie de France, conclude il Paris: «L'ensemble de sa publication montre ... un philologue consciencieux et bien au courant de la science, duquel on peut attendre de bons travaux» (p. 295). L'opera prima dell'editore americano ricevette una recensione dettagliata anche da parte di K. WARNEKE (1895), professore a Coburg e autore di una fortunata edizione dei *Lais* di Marie (1885, ristampata più volte fino al 1990 [Lettres gothiques, 4523]), che avrebbe pubblicato l'*Espurgatoire* nel 1938 (*Das Buch von Espurgatoire S. Patrice der Marie de France und seine Quellen*, Niemeyer, Halle a.S. [Bibliotheca Normannica, 9]). Anche TODD recensì il volume del giovane collega, compiacendosi che «With comparative rapidity the little band of widely scattered students of Romance philology in America are coming to cherish a feeling of *esprit de corps*, are beginning to recognize that there exists in this country something of a fellowship of kindred minds into which may be welcomed with cordiality younger aspirants for the honors and (can we say?) emoluments of a department of University activity peculiarly remote from the practical applications of daily life» (1895, col. 370).

(37) «The object of the present article is, therefore, to offer a revised text of Marie's *Espurgatoire*, such as the editor has been able to construct by availing himself, on the one hand of the readings of the Harleian MS. ... and, on the other hand by putting to profit the criticisms of his first edition which have appeared since 1894» (JENKINS 1903, p. 4). L'edizione ricevette un'estesa disamina da parte del tedesco G. COHN (1905).

(38) JENKINS 1909, stampata a Dresda per la Gesellschaft für romanische Literatur (Band 20), ma dedicata con orgoglio «Universitati Chicaginiensi non parva facienti facturæ majora» (p. v).

(39) BÉDIER 1913, pp. XXIII-XLV. L'espressione tra virgolette è di G. CONTINI, che proporrà come terapia l'applicazione di «una particolare cautela alla riunione dei piani alti» ([1977], p. 37).

I quattordici testimoni vengono raggruppati in due famiglie: *AHK* contro *BCDEFGIJLMN*. All'interno della prima famiglia, *A* è separato dalla coppia *HK*; mentre, all'interno della seconda, si distinguono da *J* i sottogruppi *NI* e *E-BC, D-FG, LM* (cf. pp. xxxi-xxxiv). Ne consegue che «reliance can be placed upon the consensus of six mss., *AHK, J, NI*, while *ED* fall into the second rank, and *BCFGLM* are almost negligible» (p. xxxi). Ma cosa succede nel caso (che dobbiamo ritenere in linea di principio frequentissimo) in cui il consenso fra i sei testimoni più autorevoli viene a mancare; oppure quando, nel migliore dei casi, i due rami della tradizione divergono? La domanda rimane purtroppo inevasa. Anche la selezione della *varia lectio* in apparato viene effettuata secondo criteri non proprio oggettivi (cf. p. xxix n. 2). Per quanto riguarda l'aspetto formale: premesso che nessun ms. proviene dalla regione del presunto autore, cioè la Champagne, si cerca di ricostruirne il dialetto «as that of a late contemporary of Chrestien de Troyes» (p. xxxiv), e sulla scorta del *Cligés* di W. Foerster (1884). Ultimamente K. Busby, nel recensire l'edizione dell'*Eruclavit* pubblicata nel 1992 da W. Meliga e basata unicamente sul ms. *N* (di cui si offre un dettagliato studio linguistico)⁽⁴⁰⁾, ha criticato il metodo di Jenkins, fondato su «principles which remain opaque, to say the least» ma «obviously eclectic», riconoscendo come maggior pregio di quel lavoro, «its status as an *editio princeps* and its relatively generous variant apparatus» (1996, p. 320).

Alla morte di Elliott, fu l'allievo Edward Cooke ARMSTRONG (Winchester, Virginia, 1871 – Princeton, New Jersey, 1944) [*DAS* 1942] a succedergli, fino al 1917, come direttore del dipartimento alla Johns Hopkins e della rivista *Modern Language Notes*. Della sua devozione verso il maestro sarà testimonianza, oltre allo scritto *A. Marshall Elliott: A Retrospect* (1923), la prolifica serie delle «Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», da lui fondata a Baltimora nel 1914 (cf. § 2.3). Ma già nell'autobiografia che chiude la dissertazione dottorale (1897) si legge:

To that rare attainment in the science of education by virtue of which Professor Elliott is able to conduct the training, develop the scholarship, and direct to the highest degree of efficiency the individual researches of the graduate students of his department, I owe more than to any other one influence in my University life. (Armstrong 1900: 73)

Similmente al caso di Jenkins, la formazione del quasi coetaneo Armstrong si svolge presso istituzioni americane (Randolph-Macon College, Ashland, VA, e Southwestern University, Georgetown, TX, prima di entrare nel 1893 alla Johns Hopkins, dove otterrà presto una Fellowship in the Romance Department): a Parigi trascorrerà i mesi estivi del 1896, ma con l'obiettivo di proseguire gli studi

(40) *L'Eruclavit antico-francese secondo il ms. Paris, B.N. fr. 1747*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992 (Scrittura e Scrittori, 6).

in 'Modern French'. Approfitta comunque del soggiorno europeo per consultare, nella Bibliotheca Bongarsiana di Berna, «the manuscript of the *Chevalier à l'Épée*», la cui edizione critica è oggetto della tesi.

Il ms. segnato 354 (spostato dal 1951 alla Burgerbibliothek), una raccolta di testi narrativi in versi⁽⁴¹⁾, era stato trascritto nel sec. XVIII da Lacurne de Sainte Palaye (Parigi, BnF, Moreau 1720), e di tale trascrizione s'era servito, per pubblicare il racconto arturiano anonimo, il Méon (1823), ripreso poi dal Robert presso Legrand d'Aussy (1829) e dal Jonckbloet (1846). L'editore, che ha collazionato la copia di Lacurne col ms., ne rileva diversi errori (p. 38 n. 2), evidentemente ereditati dai suoi predecessori. A giudicare dall'apparato di lezioni rifiutate, il testo critico (1206 ottosillabi) riproduce abbastanza fedelmente l'unico testimone (gli scioglimenti di abbreviature e la *toilette du texte* seguono i criteri adottati rispettivamente da H. Suchier e da W. Foerster: cf. p. 39); tuttavia G. Paris rimprovererà all'editore di essersi «écarté à tort dans certains passages de la leçon du manuscrit» (1900, p. 593). Anche l'ipotesi di localizzazione dell'autore in Ile-de-France, basata sull'esame linguistico dei rimanti (pp. 42-51), viene rettificata dal Paris, «en sorte que l'on doit sans doute assigner le poème soit à la Normandie, soit à la partie de l'Île de France la plus voisine de la Normandie» (p. 595). L'ultimo capitoletto del lavoro, uno studio comparativo dei vari episodi del racconto (pp. 59-69), fu invece particolarmente apprezzato dall'autore dell'*Histoire littéraire* (p. 595). Senz'altro un merito dello studioso americano, allora alle prime armi con le copie medievali, è quello di aver segnalato uno «slight change in the handwriting» (per cui si forniscono alcuni dati paleografici) dal f. 56 del ms. in avanti (p. 37). Molti decenni più tardi, introducendo un importante studio di filologia materiale sul codice in questione, J. Rychner ammetterà: «j'ai eu la surprise de constater que le recueil de Berne est l'œuvre de deux copistes, ce que je n'avais lu nulle part» (1984, p. 191); in effetti, per il testo del *Chevalier à l'épée* egli adotta l'edizione di Johnston e Owen, recenziore, e per alcuni aspetti deteriore, rispetto a quella di Armstrong⁽⁴²⁾.

1.4. La scuola di Harvard

Sull'esempio della Johns Hopkins, un analogo dottorato in Romance Philology venne ben presto istituito nel secondo epicentro accademico della Rico-

(41) Si tratta del codice *B* della tradizione dei *fabliaux*, datato ultimamente alla «première moitié du XIV^e siècle» (RYCHNER 1984, p. 190).

(42) R.C. JOHNSTON - D.D.R. OWEN (edd.), *Two Old French Gauvain Romances*, I. *Le Chevalier à l'épée and La Mule sans frein*, II. *Parallel Readings with Sir Gawin and the Green Knight*, Scottish Academic Press, Edinburgh-London 1972. Nella loro introduzione, gli editori britannici tendono a sostenere l'attribuzione di entrambi i racconti a Chrétien de Troyes: un'ipotesi che, almeno per quanto riguarda *Chevalier à l'épée*, risale all'era pre-filologica, ed è stata convincentemente confutata dal PARIS proprio nella recensione al lavoro di Armstrong (1900, p. 599 e n. 3).

struzione americana, Harvard (Cambridge, MA)⁽⁴³⁾. Il primo romanista di spicco prodotto da questa università fu Jeremiah Denis Matthias FORD (Cambridge, Massachusetts, 1873-1958) [DAS 1957], che ottenne il diploma di Ph.D. nel 1897, e proseguì quindi gli studi a Parigi (École de Chartes, École des Hautes Études e Collège de France) per un anno. Nel 1907 fu nominato Smith Professor of the French and Spanish Languages and Literatures nell'*alma mater*, dove iniziò una brillante carriera accademica (*emeritus* nel 1943)⁽⁴⁴⁾. Sebbene la sua attività di ricerca si concentrò quasi esclusivamente nel campo dell'ispanistica (soprattutto medievale, ma anche moderna e americana)⁽⁴⁵⁾, egli fu il maestro di due editori di testi antico-francesi della generazione successiva, C.H. Livingston e U.T. Holmes, di cui si parlerà nel prossimo capitolo (§ 2.7), ed esercitò un notevole influsso anche su E.B. Ham (§ 2.6).

1.5. *Stemma editorum*

La metafora di tradizione manoscritta per tradizione scientifica non è del tutto peregrina se si pensa come le operazioni di travaso testuale effettuate dai copisti medievali, che spesso elaboravano o contaminavano la loro fonte volendo interpretarla, siano assimilabili ai complicati processi di travaso intellettuale fra maestri e allievi. Proponiamo quindi uno *stemma*, o albero genealogico, dei principali editori di testi galloromanzi formatisi e/o attivi negli Stati Uniti ai quali si è fatto o si farà riferimento in questo studio. Se Elliott rappresenta l'archetipo della tradizione, le successive generazioni di editori (raggruppate in diverse famiglie) sono disposte cronologicamente sui vari piani dello *stemma*. Le linee tratteg-

(43) A proposito della fondazione delle due università, osserva MALKIEL: «Es kristallisierten sich in diesen vier Jahrzehnten [1875-1915] zwei einflußreiche Mittelpunkte, nämlich die Harvard University in Neuengland (in Cambridge, einem Vorort Bostons, gelegen), deren Tradition auf einem Kompromiß zwischen dem britischen College und der festlandeuropäischen Universität (speziell deren philosophischer Fakultät) fußte; und die Johns Hopkins University in Baltimore (im Staate Maryland), eine Neugründung, die sich unumwunden als eine Nachahmung eines deutschen Modells (etwa Heidelbergs oder Göttingens) dem amerikanischen Publikum vorstellte» (2001, p. 576).

(44) Cf. HOLMES-DENOMY 1948, pp. xv-xxii. Alla *Festschrift* contribuirono, fra gli altri, C. Brunel, L. Foulet, R. Menéndez Pidal e M. Roques.

(45) Alcuni lavori monografici: *The Old Spanish Sibilants* (Boston 1900), *A Spanish Grammar* (con E.C. Hills, *ibid.* 1904), *Main Currents in Spanish Literature* (New York, 1919), *A Portuguese Grammar* (con E.C. Hills e J. de Siquiera Coutinho, Boston 1925), *Letters of John III, King of Portugal, 1521-1557* (Cambridge, MA, 1931), *Crónica de Dom João de Castro* (*ibid.* 1936), *Os Lusíadas by Luis de Camões* (*ibid.* 1946), e le *Tentative Bibliographies* sulla letteratura brasiliana, cubana e paraguayana (*ibidem*, rispett. 1931, 1933 e 1934). Secondo MALKIEL, grazie all'operato di Ford, «die Vereinigten Staaten in die Diskussion um die altspanischen Zischlaute (...) energisch eingriffen» (2001, p. 577).

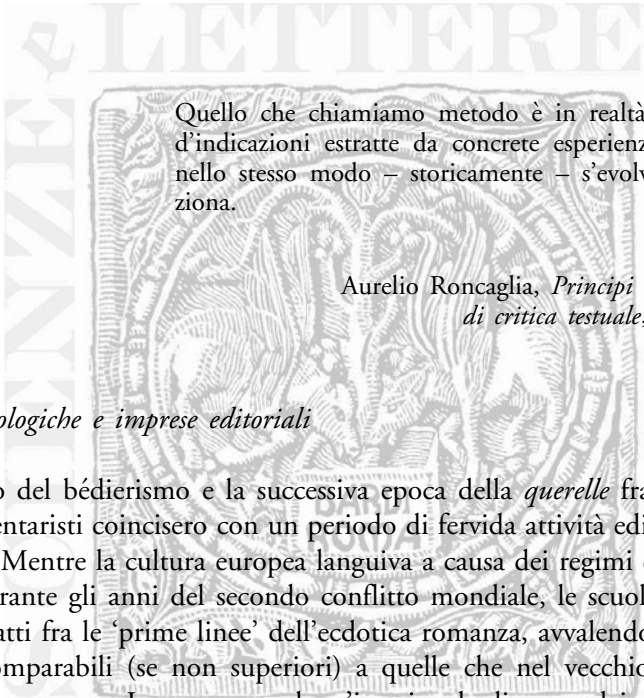
giate indicano rapporti di 'contaminazione' sopravvenuti in seguito, o intercorsi parallelamente, alla formazione dottorale. I nomi degli studiosi che non produssero edizioni di testi galloromanzi sono posti fra parentesi tonde. Sotto ogni nome si indica, in corsivo, la principale università di appartenenza: quando essa manca vuol dire che l'allievo è rimasto nella sede del maestro (ad es. Uitti e A. Foulet sono a Princeton, come Armstrong); *Berkeley* si riferisce sia a Holbrook che a Fay per motivi di spazio.





2.

CRISI E RINNOVAMENTO DEI METODI (1917-1970)



Quello che chiamiamo metodo è in realtà una somma d'indicazioni estratte da concrete esperienze storiche, e nello stesso modo – storicamente – s'evolve e si perfeziona.

Aurelio Roncaglia, *Principi e applicazioni di critica testuale*, Roma 1975

2.1. Scuole filologiche e imprese editoriali

L'avvento del bédierismo e la successiva epoca della *querelle* fra ricostruttivisti e documentaristi coincisero con un periodo di fervida attività editoriale negli Stati Uniti⁽¹⁾. Mentre la cultura europea languiva a causa dei regimi dittatoriali e si eclissava durante gli anni del secondo conflitto mondiale, le scuole americane operarono infatti fra le 'prime linee' dell'ecdotica romanza, avvalendosi di risorse scientifiche comparabili (se non superiori) a quelle che nel vecchio continente erano venute a mancare. In questo quadro s'inserisce la diaspora dei maestri 'mitteleuropei', quali Erich Auerbach (1892-1957), Kurt Lewent (1880-1965), Yakov Malkiel (1914-1998) e Leo Spitzer (1887-1960), che trovarono nelle università

(1) I principî del conservatorismo editoriale, prospettati da Joseph Bédier (1864-1938) fin dal 1913, furono enucleati principalmente nel saggio *La tradition manuscrite du Lai de l'ombre: réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes* (1928), con cui egli rispondeva alle proposte metodologiche di DOM H. QUENTIN (1926), e che, per G. CONTINI, «è forse la cosa più bella del maestro francese, e certo lo scritto teorico più attuale intorno alla tradizione manoscritta dei testi romanzi» (1935, p. 334). Fra le reazioni dei sostenitori del metodo lachmanniano si annoverano soprattutto MAAS 1927, COLLOMP 1931, PASQUALI 1934 e BARBI 1938. Per una visione equilibrata della 'rivoluzione' bédieriana, che costituisce senza dubbio uno spartiacque nella storia dell'ecdotica non soltanto romanza, si vedano almeno AVALLE 1961a, pp. 159-160 e, ultimamente, SEGRE [1991], pp. 41-42.

statunitensi (rispettivamente Yale, Columbia, California at Berkeley e Johns Hopkins) il luogo ideale per continuare a professare la filologia romanza⁽²⁾, e dal quale esercitarono un'influenza decisiva sugli studiosi americani⁽³⁾. Gli stessi allievi di Elliott occupano ormai posizioni di spicco nel panorama accademico nazionale, e sono in grado di formare nuovi studiosi, che costituiranno a loro volta delle scuole filologiche. Un chiaro segno di acclimatazione della disciplina in terra americana è la realizzazione, nell'arco di cinquant'anni (1932-1983), di quattro imprese editoriali collettive che hanno come oggetto opere centrali della letteratura medievale romanza la cui tradizione manoscritta è relativamente cospicua ed eminentemente attiva (o evolutiva). In questo capitolo ci occuperemo dapprima delle edizioni a lungo termine, che verranno discusse singolarmente, e di cui si cercherà di ricostruire la genesi e i procedimenti editoriali (§§ 2.2-5); presenteremo poi alcune figure di studiosi, attivi nella stessa epoca, che pubblicarono testi letterari antico-francesi (§§ 2.6-7) e antico-occitani (§ 2.8).

2.2. *Chicago: il Perlesvaus di Nitze e Jenkins*

Anche William Albert NITZE (Baltimore, 1876-1957) [DAS 1957] è un tipico prodotto di quell'«old Johns Hopkins fervor and vigor» che continuerà ad influenzare la filologia romanza americana fino al principio degli anni Settanta⁽⁴⁾. Prima di raggiungere Jenkins (cf. § 1.3) all'università di Chicago, dove sarà Chairman del Department of Romance Languages dal 1909 al 1942, egli si era infatti addottorato a Baltimora con una tesi intitolata *The Old-French Grail Romance Perlesvaus: A Study of its Principal Sources* (discussa nel 1899 e stampata nel 1902)⁽⁵⁾. In essa si trovano già enucleate le questioni principali che verranno sviluppate dal filologo in un'opera di eccezionale omoge-

(2) Cf. MALKIEL 1981b e 2001, pp. 579-580.

(3) Per l'influsso di Auerbach sulla filologia americana, cf. DEMBOWSKI 1998c. Degli altri tre studiosi si farà menzione in seguito. È in preparazione il volume commemorativo *Yakov Malkiel: Selected Correspondence from the Years 1940-1950*, Berkeley, CA (SRPh, 1), incentrato sulla fondazione della rivista *Romance Philology* (1947), nel quale si raccolgono lettere scambiate da Malkiel con gli editori E.C. Armstrong (§§ 1.3 e 2.3), L. Foulet (§ 2.4), E.B. Ham (§ 2.6), U.T. Holmes (§ 2.7), W.A. Nitze (§ 2.2), W. Roach (§ 2.4) e A.H. Schutz (§ 2.8). Ringrazio Barbara De Marco per avermi permesso di leggerne alcune in anteprima.

(4) La formula tra virgolette è di MALKIEL (1972b, p. 136). Lo stesso autore ha tracciato ultimamente un rapido profilo dello studioso: «William A. Nitze, einige Jahrzehnte hindurch einflußreiche Persönlichkeit, war in Amerika geboren, studierte an der Johns Hopkins (wo er besonders das Altfranzösische pflegte), ging nach seiner Promotion nach Paris, hörte auch bei H. Suchier in Halle (weil er eben vom Elternhaus her das Deutsche vorzüglich beherrschte) und machte schließlich eine glänzende Karriere in Chicago» (2001, p. 577). Per ulteriori dettagli biografici, si veda il necrologio MALKIEL 1957b.

(5) Come ammette lo stesso NITZE nella *Preface* della dissertazione, «The subject of the investigation was suggested to me by Professor F. M. Warren of Yale University» (1902). La maturità scientifica di questo lavoro, prodotto da uno studioso ventitreenne, fu apprezzata almeno da W. GOLTHIER (1904) e da A. JEANROY (1904).

neità tematica⁽⁶⁾. Dopo aver pubblicato nel 1927 (CFMA, 57) il *Roman de l'Estoire dou Graal* (3514 ottosillabi) di Robert de Boron (fl. 1190-1210) secondo l'unico testimone (Parigi, BnF, fr. 20047),

I criteri editoriali sono assai rispettosi delle forme del codice, il che, per quell'epoca, non era affatto scontato: «nous avons en particulier conservé des graphies en apparence fautives, mais qui sont intéressantes pour la prononciation, notamment pour la chute des consonnes finales, ex.: *pou = pour, lé = les*, etc.» (Nitze 1927, p. vi n. 3). Per colmare la cospicua lacuna materiale (manca il bifolio interno del quaderno) dopo il v. 2752 (p. 95), l'editore stampa intelligentemente il brano relativo dalla versione in prosa, edita da G. Weidner nel 1881⁽⁷⁾, che viene utilizzata anche per la definizione di alcuni luoghi erronei o oscuri del *codex unicus* (si vedano in particolare i vv. 627-660, 2450, 2619, 2909, 3508, e le relative «notes critiques» alle pp. 123-125). L'edizione, che contiene pure il frammento del *Merlin* in versi (pp. 126-130), fu ristampata nel 1970⁽⁸⁾.

Nitze si associerà al collega Jenkins, che aveva intanto approntato un'edizione del *Roland* a scopo essenzialmente didattico⁽⁹⁾, per preparare un nuovo testo critico del vasto romanzo in prosa *Perlesvaus* (Nitze-Jenkins 1932-1937, vol. I).

Fino ad allora, il *Perlesvaus* (sec. XIII *in.*) si leggeva nell'edizione di Charles Potvin (*Perceval le Gallois ou le Conte du Graal. Première partie: Le roman en prose*, Dequesne-Masquillier, Mons 1866), che riproduce il testo di Bruxelles, KBR, 11145 (*Br*), proveniente dalla «Librairie des ducs de Bourgogne». Gli editori americani pubblicano l'unico altro testimone integrale del romanzo: Oxford, Bodleian Library, Hatton 82 (*O*), più antico di *Br* e latore di una redazione presumibilmente anteriore⁽¹⁰⁾. In effetti, una «tentative classification» dell'intera tradizione ha permesso

(6) Stando alla bibliografia analitica compilata da B.M. WOODBRIDGE (1955), sessantadue studi su ottanta trattano di letteratura arturiana, e in particolare dei testi concernenti il Graal.

(7) *Der Prosaroman von Joseph von Arimathia*, E. Franck's Buchhandlung, Oppeln.

(8) Essa fu segnalata, in Italia, da A. MONTEVERDI, che obiettò all'ipotesi (espressa alle pp. XII-XIV) secondo cui il nome (He)Bron «sarebbe una contaminazione dell'Hebron biblico e del Bran irlandese, possessore di quel calderone magico ch'è assomigliato da molti al 'graal'. Di che è lecito dubitare» (1928). Per il più ottimista recensore americano, D.S. BLONDHEIM, si trattava invece di una «brilliant conjecture» (1928, p. 268).

(9) JENKINS 1924. Per via dell'aggiornamento bibliografico (l'edizione commentata più recente rimaneva quella di Léon Gautier, del 1872) e malgrado il cimento normalizzatore e correttorio, essa fu accolta positivamente da entrambe le parti dell'Atlantico (cf. FORD 1927, JEANROY 1924, SHEPARD 1925-1926).

(10) Gli altri tre codici antichi del *Perlesvaus* – Parigi, BnF, fr. 1428 (*P*); Chantilly, Musée Condé, 472 ex 626 (*C*); Berna, Burgerbibliothek (*olim* Stadtbibliothek), 113 (*Be*) – sono frammentari, mentre il principio del romanzo si trova interpolato in due mss. gemelli del ciclo *Lancelot-Graal* (Parigi, BnF, fr. 120 [*O*] e Arsenal, 3480 [*Ac*]) datati al sec. XV. Esistono inoltre una versione trecentesca in gallese (Aberystwyth, NLW, Peniarth 11 [*W*]), nonché due cinquecentesche (Black Letter [*BL*], 1516 e 1523) che riproducono il testo francese da una fonte manoscritta sconosciuta (cf. NITZE-JENKINS 1932-1937, vol. I, pp. 3-13).

loro di identificare due distinte redazioni del romanzo, per ora chiamate x e x' , cui fanno capo rispettivamente *O-BL*, *C-(OAc)*, *W* e *Br*, *P*, *Be* (cf. p. 14). Del ms. oxiensi si dà perciò un'edizione rigorosamente conservativa⁽¹¹⁾, registrando in apparato la *varia lectio* degli altri testimoni. Le varianti della versione gallese vengono invece pubblicate in appendice (pp. 465-537), dopo una tavola dei nomi propri e un glossario.

Come sottolineano gli stessi editori nella prefazione, «the present edition marks an interesting innovation in Arthurian studies: it is a co-operative undertaking, due largely to financial assistance given to humanistic research by the General Education Board of New York» (p. x); vengono subito dopo elencati i nomi di almeno tredici collaboratori. Questa caratteristica, dovuta principalmente alla necessità di competenze diversificate (linguistiche, storiche e archeologiche) per l'edizione di un testo letterario medievale, fu segnalata e apprezzata da molti recensori⁽¹²⁾, ed è un fatto che il lavoro coordinato da Nitze (e Jenkins) costituirà il prototipo delle successive edizioni collettive realizzate negli Stati Uniti. Un'altra 'anomalia', per così dire, del *Perlesvaus* di Chicago è che l'uscita del secondo volume fu procrastinata, contrariamente alle aspettative (cf. vol. I, p. x e vol. II, p. ix), di ben cinque anni (uscì nel 1937). Esso contiene, fra l'altro, lo studio della tradizione manoscritta e le note: due complementi imprescindibili del testo critico, che di solito lo precedono e lo accompagnano, rispettivamente⁽¹³⁾.

Il vol. II si apre con un'indagine linguistica dei cinque codici antichi, e in particolare di *O*, che vengono tutti ricondotti all'area nord-orientale del continente, da

(11) «We have reproduced MS *O* as accurately as we could, making only such changes as solving the abbreviations and introducing punctuation and uniform word-division, for the convenience of the modern reader ... Scribal differences in spelling are left unaltered» (p. x). Al testo di *O* lavorarono infatti almeno otto amanuensi (cf. vol. II, pp. 7-19).

(12) Il celtista J. VENDRYES, osservando perspicuamente che «Les études de littérature médiévale sont essentiellement des études de littérature comparée», si felicita a questo modo: «Heureux les Américains qui peuvent constituer des équipes des spécialistes. Outre qu'ils témoignent ainsi de l'abondance de leurs ressources, ils donnent aux Européens un bel exemple de discipline et de désintéressement» (1933, p. 323). Si vedano inoltre A. FOULET 1933, p. 346; LOOMIS 1932, p. 265; SMITH 1938-1939, p. 101; SNEYDERS DE VOGEL 1940-1941, p. 232.

(13) Se il primo volume venne dedicato «to the memory of Gaston Paris», il secondo reca l'iscrizione: «To the memory of Thomas Atkinson Jenkins, *amicus certus in re incerta*», che era morto nel frattempo, lasciando al Nitze la responsabilità e la gratificazione del completamento dell'opera. Anche questo volume si avvale della collaborazione di altri studiosi: fra le sette nuove reclute (Doctors of Philosophy) compare il nome di W. Roach, che si rivelerà il più brillante allievo del Nitze; mentre fra i professori ringraziati per il loro «generous aid and criticism» figura il filologo francese L. Foulet, in seguito collaboratore alle *Continuations of the Old French Perceval* di Roach (cf. p. ix, e qui § 2.4).

cui si suppone provenisse anche l'autore (cf. pp. x e 3-24). Più interessanti ai nostri fini sono le pagine sulla «Relationship of the Manuscripts», dove il «tentative stemma» presentato nel vol. I viene perfezionato e discusso analiticamente (pp. 24-42). Una modifica notevole è la riunione dei due subarchetipi X e X' (già 'redazioni' x e x') sotto un archetipo (a), la cui esistenza non è dimostrata, ma si può dedurre dall'assunto: «It is even possible that in certain cases (as 'Qant vos serez au chief de lan ou fu rois corone la corone ou chief' 3526-3527) no extant manuscript has preserved the exact reading of the archetype» (p. 25). Il caso indicato parrebbe essere, in effetti, un errore congiuntivo⁽¹⁴⁾. Tuttavia, guardando l'apparato ci si rende conto che l'unico esponente del subarchetipo X', in questo punto dell'ottava *branche*, è *Br* (lacuna in *P* [rr. 3470-3532], mentre il secondo frammento di *Be* attacca al r. 6111 della *branche* successiva), il quale non ha la lezione erronea del subarchetipo X (rappresentato da *OC*), ma legge «Qant vos serez au chief de l'an couronez el feu», ovvero una lezione esatta, se non quella originale. Qui sorge un problema più grave riguardo al metodo editoriale adottato. Dovendo dimostrare gli errori che separano i due gruppi, Nitze riporta una serie di cinque casi (cui va aggiunto quello appena riscontrato) dove X si trova in errore, mentre X' dà la lezione esatta (pp. 31-33). Naturalmente, in tutti questi luoghi, il testo di *O* non è stato corretto nel vol. I, creando notevoli problemi ad un lettore ingenuo, e soprattutto dei seri rischi alla reputazione dell'autore (per sua fortuna anonimo)⁽¹⁵⁾. Nonostante nella prefazione al vol. II si asserisca che «whenever a reading from *P*, or, for that matter, from any other manuscript, should have been substituted for that of *O* in our edition, it is listed in the Notes of the present volume» (p. xi), ci si accorge però che questa *extrema ratio* viene applicata soltanto per due dei cinque esempi (sicuramente non gli unici, v. *supra* e *infra*) riportati nella discussione stemmatica (cf. p. 271, nota 2429 e p. 299, nota 4145). Per farla breve, si ha l'impressione che gli approfondimenti sulla tradizione manoscritta, presentati nel 1937, entrino spesso in conflitto con i criteri adottati, nel 1932, per la definizione del testo critico. È sintomatico, ad esempio, che l'editore richiami l'attenzione, a più riprese e quasi con rincrescimento, sulle qualità sostanziali e formali del ms. *P*, in opposizione al codice ripro-

(14) Si veda il contesto alla p. 162 del vol. I. Nel testo critico la stringa è interpretata nel seguente modo: «Qant vos serez au chief de l'an ou fu rois corone[z], la corone ou chief, si sauverez ceste cité...». Si tenta cioè di mascherare, con una piccola integrazione e grazie alla punteggiatura moderna, un flagrante errore della tradizione.

(15) In un caso almeno, la banalizzazione di *O* (con *C* e *BL*) è davvero sorprendente: «au chief de cele couche avoit un eschequier molt bel et molt riche, et un orillier d'or tot plain de pieres precieuses, et estoient li point d'or et de bone ovre» (2338). Il cuscino imbottito di pietre preziose e ricucito con filo d'oro è naturalmente un'invenzione del copista di X, mentre la verità dell'autore corrisponde alla testimonianza di *P* (e *Br*): «al pie de cele couche avoit vn eschekier molt bele [sic] & molt riche: a .i. orle [cioè il bordo della scacchiera] dor tot plain de pieres precieuses: & estoient li point [cioè i riquadri per i pezzi degli scacchi: cf. p. 263, nota 2340] dor & dasur» (p. 32). Il problema era stato segnalato dal LOMIS nella sua recensione al vol. I, dove si avverte: «in reading their diplomatic [sic!] edition it is only necessary to bear in mind that *O*, though a superior text, is not infallible and sometimes should be corrected by other readings» (1932, p. 266).

dotto⁽¹⁶⁾. Si potrebbe in verità insinuare il sospetto che la posizione stemmatica di *P* non sia stata definita adeguatamente⁽¹⁷⁾ e che, in particolare, esso possa occupare un posto più alto all'interno del suo ramo, se non rappresentare addirittura una tradizione a sé⁽¹⁸⁾.

Un errore metodologico fu dunque quello di rimandare l'esame della tradizione manoscritta, che avrebbe probabilmente determinato una diversa scelta del testimone da pubblicare. Questo punto debole dell'edizione di Nitze (che ebbe l'impagabile onestà di metterlo in evidenza, a scapito del faticoso lavoro già compiuto) è compensato dai risultati, per buona parte insuperati, delle approfondite indagini sul contesto storico-culturale (vol. II, cap. II), sulla datazione (cap. III)⁽¹⁹⁾, sulle fonti celtiche e romanze (cap. IV), nonché sullo stile e la qualità let-

(16) «The Oxford manuscript [*O*] is relatively the best in group X; the Paris manuscript [*P*] is clearly the best in group X'» (p. 25); «In striking contrast to MS *O*, it [*scil.* MS *P*] was copied by only one scribe; this copyist, moreover, was an excellent scrivener and made practically no errors. Were it not for the important missing portions (...), MS *P* must be conceded to be the most reliable manuscript of the *Perlesvaus*» (p. 21); e infine: «An early and complete version of his romance is MS *O*, which we chose for our edition. It will be seen, however, that as regards language [ma non soltanto, come abbiamo visto], the fragmentary MS *P*, though belonging to the second redaction (so we think), on occasion gives better readings than *O*. If another edition of the text were ever undertaken, it might be well to base it on *P* and – where that is fragmentary – supply the gaps from *O*(*Br*)» (p. xi).

(17) Lo stesso editore ammette che «There is no sufficient evidence to establish any subgroups within X'» (vol. II, p. 27). Nel maggio 1937, quando il volume era già in stampa, W. Roach rinvenne un lacerto di pergamena contenente un frammento del *Perlesvaus* (Washington, Library of Congress, 69, piece 31 [*F*], acquistato a Firenze nel 1929); la collazione con *O* e *P*, unici altri latori del frammento (rr. 6825-6865 dell'ed. Nitze-Jenkins 1932-1937, vol. I, pp. 290-291), portò Roach alla seguente conclusione: «MS. *F* must be classed as more closely related to *P* than to *O*, and included in Nitze's X' group of manuscripts. However, in view of the number of disagreements between *P* and *F*, it would be unwise to assume that *P* and *F* are more closely related than any other two manuscripts in the X' group» (1938, p. 219). Più che chiarire i rapporti fra i codici del secondo gruppo (o redazione) del Nitze, la scoperta rende ancora più problematica la definizione del ramo, mettendo potenzialmente in discussione la sua presunta unicità.

(18) Alcune riserve sulla classificazione dei mss. avanzò M. WILMOTTE: «De même, je reste indécis sur la classification des mss. que M. N[itze] nous offre. Naturellement, il les groupe en deux familles, je le dis sans ironie, et pourtant... Depuis la spirituelle étude de M. Bédier, nous savons qu'il y a toujours deux familles de mss. d'un ouvrage des XII^e-XIII^e siècles» (1938a, pp. 207-208). In particolare, «Que *O* et *C* soient plus proches l'un de l'autre et *Br* et *Be* de l'autre, je n'en disconviens pas; mais est-ce une raison suffisante pour les isoler, surtout pour établir une prééminance de côté ou d'autre?» (*ibid.*, p. 208). Stranamente, il caso di *P* non viene menzionato.

(19) Alla tesi di Nitze, che la redazione originale del *Perlesvaus* preceda la *Vulgate* e risalga quindi ai primi anni del sec. XIII, si è opposta Fanni Bogdanow (cf. ad es. *Le Perlesvaus*, in *GRLM IV/2* [1984], pp. 43-67), senza riuscire però a convincere tutti gli studiosi (cf. *DLF*, s.v. *Perlesvaus*, pp. 1130-1131: la voce è di J.M. Fritz).

teraria (cap. v) di un'opera che, fino ad allora, non aveva certo goduto del favore degli studiosi (cf. vol. II, p. x).

Dal coro di recensioni che accompagnò l'uscita dei due volumi⁽²⁰⁾, si distaccano quelle, altamente elogiative, di due studiosi del calibro di Roger Sherman Loomis (1887-1966), che integrando una cospicua serie di riferimenti a fonti celtiche (1938, pp. 177-180) corresse almeno un luogo importante del testo di *O*⁽²¹⁾, e di Leo Spitzer, che, in qualità di «historien du style de prose», fu particolarmente «charmé par l'essai d'expliquer la qualité du style de *Perlesvaus*» (1938, p. 604), e non perdettero l'occasione per fare alcune brillanti osservazioni su questo antico esempio di prosa francese⁽²²⁾. Come è noto, sia Loomis che Spitzer saranno, insieme al Nitze, fra i protagonisti dei successivi e accessissimi dibattiti sull'etimologia e le origini della leggenda del Graal, che avranno luogo in America nel decennio 1944-1954⁽²³⁾.

L'etimologia proposta da Nitze 1915-1916, CRATER > *CRATALIS > GRADALIS > *graal*, fu contestata da Spitzer 1944 (CRATIS > *CRATALIS, -E), che innescò il dibattito (cf. Nitze 1945, Spitzer 1946). In nota ad un articolo sull'importante volume di Loomis, *Arthurian Tradition and Chrétien de Troyes* (New York 1949), Nitze darà finalmente ragione a Spitzer (Nitze 1952: 21 n. 29); ma a quel punto Loomis, chiamato in causa, interverrà nella discussione, criticando l'approccio etimologico di Nitze, ma riconoscendogli il merito «for the enthusiasm, erudition, and energy which he has poured into his Arthurian studies these many years, and for the lively spirit of criticism which still keeps his co-workers from sinking into torpor and dogmatism»

(20) In Europa, l'edizione fu segnalata o recensita da E. BRUGGER (1939), E. GAMILLSCHEG (1934), E.G. GARDNER (1933a), W. GOLTHIER (1935 e 1939), A. HILKA (1933), A. LÅNGFORS (1934 e 1938), K. SNEYDERS DE VOGEL (1940-1941), J. VENDRYES (1933 e 1937) e M. WILMOTTE (1933 e 1938a). In America, da A. FOULET (1933), R.S. LOOMIS (1932 e 1938), J.J. PARRY (1932), R.M. SMITH (1938-1939), L. SPITZER (1938) e M. WILLIAMS (1939). Cf. WOODBRIDGE 1955: item 22 e 29.

(21) L'inverosimile lezione, accolta da Nitze, *la tor de cuevre* 5922 ss. 'the copper tower', va corretta, con *P*, in *li tors* 'il toro' (anche sulla base del *Fouke Fitz Warin* di Dinas Bran, dove è questione di un *tor d'or*), il quale a sua volta risalirebbe, per errore paleografico a monte del *Perlesvaus*, al *cor* ('corno') di Bran (LOOMIS 1938, pp. 178-179; cf. anche LOOMIS 1932, p. 266 e n. 1). Stranamente il recensore non fa menzione della variante di *Br* che, stando all'apparato, è proprio *cor(s)* (5922, 5923, 5941), e in un caso addirittura *le cor diuoir* (5939).

(22) In particolare, egli analizza alcuni «apophthègmes moraux» (che l'editore si era limitato a segnalare in nota) nel loro contesto narrativo, per rilevare «qu'ils ne sont pas un but en soi pour l'auteur de *Perlesvaus*, subordonnés qu'ils sont toujours à l'action du roman: ils ne font qu'appuyer l'attitude morale ou idéale des héros et ils obéissent aussi à des préoccupations esthétiques» (SPITZER 1938, p. 697). La scoperta critica viene poi sintetizzata in questa formula: «La morale n'est qu'un jour projeté sur l'attitude des héros» (*ibid.*).

(23) Si veda in proposito il consuntivo di J. FRAPPIER, *La légende du Graal: origine et évolution*, in *GRML* IV/1 (1978), pp. 292-331.

(Loomis 1954: 17)⁽²⁴⁾. A tali dispute filologiche, determinanti per l'interpretazione del mito medievale, allude Malkiel scrivendo a proposito di Nitze: «He certainly did not mind being in the fray of scholarly disputes and was not unduly reticent about his preferences and leanings» (1957b).

Ma torniamo alla critica testuale. Una delle prime reazioni della scuola di Chicago al «ne restaurer à aucun prix» bédieriano s'incontra nella recensione di T.A. Jenkins alla prima edizione del *Roland* di Oxford⁽²⁵⁾. Il professore americano, pur ammettendo con lungimiranza lo «strong appeal» del metodo conservativo, ribadì con forza la legittimità dell'intervento editoriale: «for us, a fixed and rigid policy of 'no restorations' does much more harm than one of trained and conscientious effort to repair the damage» (Jenkins 1923-1924: 108). Dopo aver dimostrato come la testimonianza di *V*₄ (Venezia, Biblioteca Marciana, 225) serva, in alcuni casi, a risolvere i guasti testuali di *O* (Oxford, Bodleian Library, Digby 23), il cui scriba era naturalmente soggetto alle leggi del processo di copia, lo studioso conclude:

It is the fallible copyists, they who respected their text far less than we do, who have 'sacrificed' the poet's work of art; to circumvent their heedlessness and ignorance, not to perpetuate it, is the legitimate task of those who are trained for that important work. (*ibid.*, p. 111)

Se è vero che le edizioni di Jenkins, fino appunto a quella del *Roland* (1924)⁽²⁶⁾, riflettono appieno questo principio di 'morale ecdotica' (cf. § 1.3), si constata però che la lezione di Bédier era stata recepita diversamente dal più giovane collega: le due edizioni arturiane di Nitze (1927 e 1932) furono approntate, come s'è appena visto, secondo un metodo schiettamente conservativo. Eppure, nelle successive valutazioni del pensiero ecdotico bédieriano, ritorna, in filigrana, il giudizioso *caveat* dell'amico Jenkins. Si veda ad esempio la 'voce' sul filologo francese compilata da Nitze per il *Columbia Dictionary of Modern European Literature*:

To him the *Chanson de Roland* is essentially the poem as preserved in the Oxford manuscript (Digby 23). To "reconstruct" medieval literature on the classical theory of Lachmann appeared to Bédier like reconstructing Chateaubriand's *Atala* by mingling the "readings" of the three separate editions

(24) Cf. WOODBRIDGE 1955: item 11, 39 e 48. Sull'opera scientifica del medievista della Columbia University sta svolgendo una tesi di dottorato, coordinata dalla prof. Cristina Alves della Universidade do Minho e intitolata *Roger Sherman Loomis: une perspective celtisante de la littérature médiévale française*, Anabela Nogueira, che ringrazio per avermi comunicato alcuni risultati della sua ricerca.

(25) *La Chanson de Roland*, publiée d'après le Manuscrit d'Oxford et traduite par J. Bédier, L'Édition d'Art, Paris 1922.

(26) J. Bédier non mancò di citarla nell'*avant-propos* dei suoi *Commentaires* (1927, p. II).

made by Chateaubriand. This fresh approach to the problem has had a wide ripercussion, for instance in Bédier's own critique of Dom Quentin's reconstruction of the Bible. Bédier did not settle the question, but he established the principle that each text is a problem unto itself which cannot be solved by *a priori* theory. (Nitze 1947: 62)⁽²⁷⁾

Questa interpretazione, problematica e pragmatica, del bédierismo editoriale, si trova meglio spiegata nel necrologio dello studioso firmato da Nitze insieme a due altri insigni romanisti americani, E.C. Armstrong, di cui ripareremo fra poco, e l'ispanista J.D.M. Ford (cf. § 1.4):

As a reaction against purely mechanical rules for recovering the original of a text from revised and re-revised manuscripts his protest was wholesome: no one today would wish or dare to revive the system of a Wendelin Foerster in editing the works of Chrétien de Troyes. But to find in this a justification for neglecting intensive comparative study of manuscripts, and for uniformly renouncing efforts to arrive closer than one or another of those manuscripts to the text of the original author, is another matter. Bédier has not, as some may have thought, hewn down at the root the 'manuscript tree'; he did, however, effectively prune from it a number of diseased offshoots. (Armstrong-Ford-Nitze 1939: 412)

Come si vede, l'oculata 'contro-reaione' dei maestri americani ai rischi del documentarismo passivo (di cui non si fa carico al Bédier, ma semmai ai suoi pigri proseliti) si può accostare alla teoria ecdotica che s'imporrà fin dai primi anni Trenta, grazie principalmente all'opera di Giorgio Pasquali (1934) e di Michele Barbi (1938), tra i filologi italiani, e che verrà definita più tardi «neo-lachmannismo» (Contini 1977: 7).

2.3. Princeton: l'équipe di Armstrong e il Roman d'Alexandre

La posizione di Nitze riguardo alla 'nuova maniera' ecdotica era, come abbiamo visto, in tutto condivisa da E.C. Armstrong (cf. § 1.3), che insegnava dal 1917 alla Princeton University⁽²⁸⁾. Fra i due discepoli di Elliott c'era anzi, a detta del prof. Karl D. Uitti, un rapporto da «friendly rivals»⁽²⁹⁾. Non sorprende dunque che, proprio da Princeton, arrivasse la concorrenza in fatto di imprese

(27) Vale la pena di riportare, a titolo storiografico, almeno l'attacco e la conclusione della 'voce': «Bédier, Joseph (...), though born in Paris, prided himself on his Breton origin (the name Bédier is the Arthurian Beduer, Bedivere) ... In this age of propaganda he remains the exemplar of 'the disinterested pursuit of truth'» (NITZE 1947, pp. 61 e 62).

(28) «In 1917 he was called to Princeton, where together with his former Hopkins colleague, Charles Carrol Marden, he established a school of graduate studies in French and Spanish second to none in the country» (NITZE-MCKENZIE-ROOT 1945).

(29) Armstrong collaborò spesso, «at the behest of Nitze», alle 'summer sessions' della University of Chicago, dove gli sarà per altro attribuito «the degree of L.H.D. in direct

editoriali collettive. Quando Armstrong iniziò a pubblicare l'edizione monumentale del *Roman d'Alexandre* [d'ora in poi *RA*] (Armstrong *et al.* 1937-76 = *MFRA* I-VII), la collezione delle «Elliott Monographs» (trasferita da Baltimora a Princeton nel 1921) aveva già al suo attivo diverse pubblicazioni dedicate a testi romanzeschi su Alessandro.

Dopo la drammatica parentesi della Grande Guerra, che lo coinvolse personalmente⁽³⁰⁾, Armstrong produsse uno studio sul volgarizzamento in versi della leggenda orientale di *Barlaam et Josaphat* attribuito a Gui de Cambrai (1922: EM, 10), cui si ascrive pure una 'continuazione' del *RA*, il cosiddetto *Vengement Alixandre*. Le questioni di paternità relative a quest'ultimo testo, e alla parallela *Venjançe Alixandre*, saranno oggetto del lavoro successivo (1926: EM, 19), che inaugura gli studi alessandrini della Princeton University. Nello stesso 1926 fu pubblicata infatti la tesi dottorale dell'allievo Bateman Edwards (*1898, in seguito docente alla Washington University di St. Louis, MO)⁽³¹⁾, che classificò gli otto testimoni del *Vengement* (EM, 20), per poi approntarne una nuova edizione critica (1928: EM, 23). Edward Billings Ham (*1902), pubblica quindi l'edizione della *Venjançe* di Jehan le Nevelon (1931: EM, 27), seguita, alcuni anni più tardi, da una monografia sui cinque rimaneggiamenti dello stesso testo (1935: EM, 34): cf. § 2.6. I numeri 31-33 della collezione sono invece occupati dagli studi di Raymond Smith Willis (*1906, allievo di C.C. Marden) sul *Libro de Alexandre* castigliano, di cui si cercano di definire i rapporti con le fonti francesi (*Alexandreis* di Gautier de Châtillon, in primo luogo, e *RA* nelle sue successive fasi redazionali: rispett. 1934 e 1935)⁽³²⁾, e di cui si procura un'edizione diplomatica e sinottica degli unici due testimoni (1934). Il numero 35 contiene infine l'edizione, a cura di altri due giovani studiosi, Lawton Parker Greenman Peckham (*1904) e Milan Sylvanus La Du (*1905), della *Prise de Defur* e del cosiddetto *Voyage d'Alexandre au paradis terrestre*, che costituiscono delle interpolazioni anonime e tardive al romanzo di Alexandre de Paris (Peckham-La Du 1935).

Dopo un allenamento decennale nella palestra dei testi satellitari (*Vengement* e *Venjançe*, *Defur* e *Voyage*) o epigoni (*Libro de Alexandre*), Armstrong condusse la propria *équipe* di più o meno giovani editori nella selva filologica del 'romanzo' antico-francese (15924 alessandrini in 838 lasse monorime nella versione ricostruita di Alexandre de Paris [d'ora in poi AdP]), la cui edizione in sette volumi avrà, come vedremo, una storia lunga e travagliata. Agli studiosi già men-

recognition of his service to American scholarship» (cf. MALKIEL 1957a, p. 143 e NITZE-McKENZIE-ROOT 1945).

(30) «En 1917, lorsque l'Amérique entra dans la guerre, il fut chargé de surveiller l'enseignement du français dans les centres d'instruction militaire; puis en 1918-1919 il fut doyen des soldats américains qui suivirent les cours de l'Université de Bordeaux» (A. FOULET 1944-1945). Cf. anche NITZE-McKENZIE-ROOT 1945.

(31) Cf. HAM 1948-1949.

(32) Nel preparare lo studio sui rapporti del *Libro* col *RA*, Willis ebbe accesso «to materials which have been assembled at Princeton for a forthcoming edition of the French poem» (E.C. ARMSTRONG, *Preface of the General Editor*, nell'ed. Willis 1934, pp. v-vi, a p. v).

zionati (eccetto Peckham e l'ispanista Willis) si aggiungono intanto Douglas Labaree Buffum (*1878), Lawrence Francis Hawkins Lowe (*1888) – che avevano pubblicato in precedenza il *Roman de la Violette* o di *Gérard de Nevers* rispettivamente in versi (dell'autore Gerbert de Montreuil) e in prosa –⁽³³⁾ e Frederick Browning Agard (*1907); ma soprattutto il francese Alfred FOULET (Haverford, Pennsylvania, 1900-1987), che si era addottorato con una *Introduction to an Edition of the Couronnement de Renard* (pubblicata nel 1929)⁽³⁴⁾, e che diverrà, alla morte di Armstrong (1944), General Editor del progetto editoriale e suo successore alla cattedra di Princeton (1953).

Prima di accedere al dottorato americano, A. Foulet aveva studiato in patria per tre anni all'École de Chartes. Frutto dell'educazione parigina fu l'edizione della *Lettre à Nicolas Arrode* di Jean Sarrasin (1924), un testo d'interesse storico relativo alla settima crociata (1249), con la quale aveva ottenuto il 'diplôme d'archiviste paléographe'. La sua ammissione alla Princeton University venne 'sponsorizzata' da J. Bédier in persona, di cui si conserva ancora la lettera di presentazione. Nel 1927, appena ottenne il Ph.D., lo studioso fu subito integrato al corpo insegnanti⁽³⁵⁾.

Il vasto edificio editoriale ha per fondamenta gli studi pionieristici di P. Meyer sulla tradizione manoscritta del *RA* (1882 e 1886), di cui esisteva allora l'*editio princeps* di Heinrich Michelant (1846)⁽³⁶⁾. Del Meyer, si mantiene in particolare, oltre alla siglatura dei ventotto testimoni (basata su raggruppamenti ecdotici indotti dalla critica esterna)⁽³⁷⁾, la divisione in quattro *branches* della versione di AdP, ciascuna delle quali avrebbe come prototipo una redazione ro-

(33) BUFFUM 1928; LOWE 1923 e 1928: EM, 13 e 22.

(34) L'edizione vera e propria, condotta sul *codex unicus* (Parigi, BnF, fr. 1446), fu pubblicata nello stesso anno, naturalmente preceduta dall'*Introduction* (A. FOULET 1929: EM, 24).

(35) Cf. MALKIEL-UITTI 1969, p. 371, e la bibliografia analitica compilata da DANKELE-ROBERTSON 1969.

(36) *Li romans d'Alixandre, par Lambert li Tors et Alexandre de Bernay*, nach Handschriften der königlichen Büchersammlung zu Paris hg. von H. M., Literarischer Verein, Stuttgart (Bibliothek des literarischen Vereins in Stuttgart, 13), che riproduce *H*, con la collazione parziale di *I* (per le sigle, v. la nota seguente). Data la mediocrità del testimonio riprodotto, Meyer auspica una nuova edizione del romanzo, che egli però non ha «nullement l'intention d'entreprendre» (1882, p. 214).

(37) Parigi, Arsenal, 3472 (A); Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493 *olim* B.5.8, poi VI 665 (B); Parigi, BnF, fr. 15095 (C), 15094 (D), 787 (E); Parma, Biblioteca Palatina, 1206 (F); BnF, fr. 25517 (G), 786 (H), 375 (I), 24366 (J), 792 (K), 789 (L), 24365 (M), 791 (N), 1375 (O); Oxford, Bodleian Library, Bodley 264 (P); BnF, fr. 790 (Q), 368 (R), 1590 (S), 1635 (T), 12567 (U); Bodleian Library, Hatton 67 (V); BnF, fr. 12565 (W). Esistono inoltre cinque frammenti (siglati *a, b, c, d, e*) di scarso rilievo ecdotico (cf. MEYER 1882, pp. 247-248 e 322-325). Furono reperiti in seguito Città del Vaticano, BAV, Reg. 1364 (Y) e il frammento Princeton, University Library, MS 3217.117.1300q (f): cf. MFRA III, p. 30.

manza anteriore⁽³⁸⁾. I primi due volumi uscirono nel 1937 (in concomitanza, dunque, col secondo del *Perlesvaus* di Nitze) e contengono unicamente i testi, preceduti da brevi introduzioni, dei codici *AB* (e parzialmente di *L*) nel vol. I, *Text of the Arsenal and Venice Versions* (EM, 36), e della ricostruita versione di AdP nel vol. II, *Version of Alexandre de Paris: Text* (EM, 37). I metodi editoriali adottati nei due volumi differiscono profondamente, a dimostrazione dell'eclettismo del capo-editore, il quale dichiara infatti: «There can be no inflexible rules for text editing, for each text constitutes a new problem and the right procedure is the one which best fits the individual situation» (*MFRA* II: xviii).

La pubblicazione delle redazioni *A* e *B* – che contengono la *branche* I in decasillabi – venne quindi affidata a M.S. La Du, essenzialmente un paleografo⁽³⁹⁾, che riprodusse i due testimoni evitando di operare modifiche testuali⁽⁴⁰⁾, e procurò un'accurata analisi materiale di *A* (pp. 344-388) e una succinta scheda descrittiva di *B* (pp. xi-xiv). La disposizione 'a fronte' dei due testi (già adottata, come s'è visto, nell'edizione Willis del *Libro de Alexandre*), è qui giustificabile soltanto per la sezione in lasse decasillabiche (1-77 *A* 1-76 *B*), mentre non lo è per quelle rimanenti in alessandrini, dove le redazioni *A* e *B* non sono più sinottiche⁽⁴¹⁾.

(38) Cf. MEYER 1882, pp. 214-219; 1886, II, cap. VIII (pp. 211-253). Si tratta dell'*Alexandre décasyllabique* per la *branche* I, del *Roman du fuerre de Gadres* di un certo Eustache per la *branche* II, del cosiddetto *Alexandre en Orient* di Lambert le Tort de Châteaudun per la *branche* III, e di un'anonima *Mort Alixandre* per la *branche* IV. Soltanto per quanto riguarda l'ultima *branche* le conclusioni degli editori americani (cf. *MFRA* VII [1955], pp. 1-6, sp. p. 4) differiscono da quelle del Meyer, che non identificava la redazione di *A* con il prototipo di AdP.

(39) Formatosi a Princeton (Ph.D. 1933), e in seguito docente alla Syracuse University (NY) e alla Washington University di St. Louis (MO), sarà il curatore, nei primi anni Sessanta, della raccolta di *Chartes et documents poitevins du XIII^e siècle en langue vulgaire*, 2 voll., Société des Archives Historiques du Poitou, Poitiers 1960-1964.

(40) Tuttavia, «from time to time an obvious error has been corrected by the use of square or round brackets or by the relegation of the faulty reading to a footnote; in the case of doubtful readings, details are supplied in the footnotes» (*MFRA* I, p. xv). A quanto ci vien detto, però, questa revisione delle trascrizioni del La Du venne effettuata da «other members of the Princeton group», pure responsabili della punteggiatura (cf. p. vi). È forse questa la ragione per cui il recensore svedese C. FAHLIN poté segnalare alcune incongruenze nella *toilette* del dettato di *A*: «On sait qu'il y a des lettres qui sont facilement confondues par les copistes. Quelques-unes de ces erreurs sont corrigées dans *A* ... mais beaucoup de ces petites coquilles fâcheuses subsistent dans l'édition» (1939-1940, p. 248).

(41) Questa incongruenza, che causa notevoli problemi di fruizione e alcune assurdità tipografiche, fu criticata almeno dai recensori I.D.O. ARNOLD («The set-up of vol. I is slightly disconcerting» [1938, p. 150]) e G. FRANK: «The wisdom of placing texts *A* and *B* side by side must be questioned, however: nothing is gained by the arrangement, since the two texts vary so greatly that, after the first few laisses, corresponding passages are not within sight of each other; and, on the other hand, much is lost. The reading of texts chopped up in this manner is always unpleasant; moreover, since *B* is much longer than *A*, the pages opposite *B* not re-

Per editare le quattro *branches* della versione di AdP, trasmessa da diciassette testimoni (*CDEFGHIJKMNPQRSTY*)⁽⁴²⁾, Armstrong adottò, al contrario, un metodo decisamente interventista: «we have introduced liberal emendations in an effort to reproduce more faithfully what AdP wrote» (II, p. XIX). Studiando in particolare la tradizione manoscritta della terza *branche*, che costituisce da sola circa la metà dell'intero romanzo, egli riesce infatti ad identificare due famiglie, come dal seguente *stemma* (che non rappresenta graficamente, ma descrive):

N.B.: (*L*) rappresenta «the passages where *L* follows AdP rather than the Amalgam» (cioè l'archetipo delle redazioni *ABL*).

La linearità dei rapporti sarebbe garantita dal fatto che, a parte alcuni casi di alternanza di fonte all'interno del medesimo testimone⁽⁴³⁾, «there is almost no contamination and such traces of it as exist can be segregated and classified» (II, p. XIX). Non si fornisce tuttavia alcuna dimostrazione dei vari piani del simmetrico *stemma*, né si esemplificano le 'tracce' di contaminazione incapaci di perturbare una classificazione così ordinata⁽⁴⁴⁾. Per discernere quale delle due famiglie (nei pochi casi in cui esse divergono)⁽⁴⁵⁾ porti la lezione autentica, si applica inoltre il cosiddetto 'method of convergence' (secondo la terminologia degli stessi editori)⁽⁴⁶⁾: poiché l'archetipo di *ABL* (o 'Amalgam') è, in ultima analisi, la fonte utilizzata da AdP, ne consegue che l'accordo di quei codici con una delle due famiglie della tradizione non può che dare la lezione originale⁽⁴⁷⁾. Sulla base di queste certezze, non sarà difficile per l'editore

quired for *A* have either been left blank or been filled with miscellaneous matter, some of which properly belonged at the beginning of the book (the commentary on *A*, for example)» (1938).

(42) Il ms. *O* (cartaceo, del sec. XV) viene omesso in quanto *descriptus* di *N* (cf. *MFRA* III, p. 30). I codici *UV* contengono soltanto il *Fuerre de Gadres* (che occupa le prime 109 lasse della *branche* II di AdP), mentre *W* contiene un episodio interpolato della *branche* III: cf. MEYER 1882, pp. 248 e 317-319; MEYER 1886, II, pp. 220-221; *MFRA* V (1942), p. 125.

(43) Ad esempio, *H* segue dapprima il gruppo **G**, poi **C**; mentre *E* segue dapprima **C**, poi **M**.

(44) Alle pp. 19-21 di *MFRA* VII (1976), A. Foulet pubblicherà una concisa discussione dello *stemma* di Armstrong, basata unicamente sulla critica esterna (presenza o assenza di gruppi di lasse).

(45) «The readings common to α and β and thus stemming from AdP comprise the larger part of the text» (II, p. XIX).

(46) Essa non compare nel vol. II, ma è utilizzata da A. Foulet, in riferimento alla *branche* III, almeno in *MFRA* VI (1976), p. 21; ed è stata poi ripresa nel manuale FOULET-SPEER 1979, p. 57.

(47) In realtà, Armstrong non spiega chiaramente come il metodo sia stato applicato, ma si limita a dire: «often we can determine the reading which lay behind AdP. The AdP version and the *B* version alike stem from *B**, and *B** stems from the source of *A** and *L** [le sigle asteriscate rappresentano stadi di transizione, anteriori ad AdP, fra l'archetipo comune e i tre

affermare che «our text of Branch III is offered with some confidence that in most instances it represents the AdP wording, and that in nearly all other instances it closely approximates it» (II, p. XIX).

Dei ragionamenti ecdotici relativi alla *branche* III (curata personalmente da Armstrong) si avvarranno, di riflesso, anche le altre *branches* (edite dai collaboratori)⁽⁴⁸⁾, ma con alcune limitazioni. Per la *branche* I (e per le ultime quaranta lasse della *branche* II) manca ad esempio un testo anteriore di controllo, sicché «readings of the α version are retained except where there are definite indications that the β reading represent the original» (II, p. XIX): ma che vuol dire, in un simile caso di bifidismo stemmatico, «definite indications»? Lo stesso accade per le prime centonove lasse della seconda *branche*, dove in più «numerous evidences of contamination are present» (p. XX): si tratta dell'episodio del *Fuerre de Gadres*, composto originariamente da un certo Eustache, e rifuso nel suo romanzo da AdP; in questa parte del poema le redazioni α e β differiscono a tal punto che gli editori scelgono di pubblicarle separatamente (ma in due volumi diversi)⁽⁴⁹⁾. Il caso della quarta *branche*, dove si racconta della morte di Alessandro e del suo lascito testamentario, è il più complicato di tutti; qui infatti «the manuscripts resist clear-cut schematization into groups» a causa della forte contaminazione, sebbene si riescano ad isolare alcuni *sets* di testimoni. Inoltre, essendo *B* l'unico rappresentante dell'«Amalgam» per questa *branche*, il «method of convergence» non potrebbe essere, a rigore, applicato. Non si rinuncia tuttavia, nemmeno in questo caso, e sulla base di criteri statistici⁽⁵⁰⁾, a proporre una ricostruzione del testo originale.

Nel discorso introduttivo al testo critico c'è però un'affermazione che induce a più serie riflessioni. Dovendo giustificare la scelta di ricostruire a oltranza il *RA* di AdP, anche in quelle parti dove i rapporti stemmatici non sono chiari (ma, come abbiamo visto, il fenomeno della contaminazione coinvolge, in maggiore o minor

codici esistenti]; consequently for many readings where α and β disagree we can decide which version has kept the AdP text» (II, p. XIX).

(48) In particolare, il testo della *branche* I fu curato da Buffum; la *branche* II, fino alla lassa 109 (*Fuerre de Gadres*), da Lowe; la parte finale della *branche* II (ll. 110-149) e l'intera *branche* III da Armstrong; la *branche* IV da Edwards (cf. II, p. v).

(49) La redazione α è integrata al testo di AdP (vol. II, pp. 74-127), mentre la redazione β verrà pubblicata nel vol. V, pp. 1-100.

(50) Qualora non tutti i *sets* concordino con *B*, «the accepted reading represent normally: 1) mass agreement of AdP derivatives versus *B*; 2) *G* [cioè il ms.-base, vd. *infra*] supported by other manuscripts versus unsupported *B*; 3) *B* versus the rest in cases where a large portion of the AdP derivatives gives no testimony and where the testimony of such as have the passage is conflicting» (II, p. XX).

misura, tutte e quattro le *branches*), il capo-editore afferma: «For our own studies, and for the further studies of others, the form which the *RA* took under the pen of AdP is one of the most important links in the chain of evidence regarding the origin and development of the cycle» (II, p. XXI). Apparentemente innocua, questa asserzione ratifica a ben vedere un circolo vizioso: per spiegare la genealogia delle varie redazioni si cerca di ricostruire uno stadio testuale (chiamato AdP) anteriore a tutta la tradizione manoscritta; tuttavia, per ricostruire tale stadio testuale si fa senz'altro ricorso (convergenza fra 'Amalgam' e redazione AdP) a una cronologia presunta ma non ancora provata⁽⁵¹⁾.

Ricapitolando: nell'intento di restaurare il testo originale di AdP vengono adottati dei criteri editoriali differenti (ma tutti solidalmente votati all'intervento ricostruttivo) per ciascuna delle quattro *branches*, che vengono curate da quattro diversi editori. Inoltre, se il ms. *G* è sembrato all'Armstrong una buona base per la propria sezione (*branche* III), estendibile senza difficoltà anche alle *branches* II e IV⁽⁵²⁾, esso non si prestava però a costituire la base della *branche* I, «for *G* there had a different and very defective model», talché «the editor of Branch I selected *M*, for reasons which he will set forth in the volume on manuscript relations» (II, pp. XXI-XXII). Queste ragioni non ci saranno comunque mai chiarite, perché il volume in questione (*MFRA* III, uscito nel 1949) non fu curato da Buffum, ma da A. Foulet, che editoria nuovamente la *branche* I, ma su *G*, con le relative note e varianti (v. *infra*).

Fra le numerose recensioni e segnalazioni che accompagnarono l'uscita dei primi due volumi⁽⁵³⁾, val la pena di ricordare almeno la reazione di Albert Henry, il quale si mostrò particolarmente benevolo nei confronti del conservatorismo editoriale del primo volume (1938), ma non nascose il proprio sconcerto davanti alle «liberal emendations» propugnate dall'Armstrong ed operate dalla sua *équipe* per ricostruire la versione di AdP:

Nous pourrions conclure que nous sommes en présence d'un produit d'alchimie philologique et, quel que soit le résultat, celui qui a jeté ne fût-ce qu'un coup d'œil sur les mss. du *RA*, ne ménagera pas, même s'il n'est pas d'accord sur le choix de la méthode, ses louanges aux courageux et savants alchimistes. Le *RA* continue vraiment à suivre un destin qui l'a condamné à d'éternelles transformations puisque aux multiples remanieurs médiévaux viennent de

(51) A questo proposito è significativo che, nel presentare lo schema grafico della genealogia testuale alessandrina, se ne rimandi buona parte della dimostrazione ai volumi successivi (cf. II, p. IX).

(52) «*G* is the work of an intelligent and well-trained thirteenth-century scribe, who refrained from substantial alterations, who transcribed with care, who was remarkably consistent in his orthography and his inflectional system, and who wrote with a neat, legible hand ... Advantages which *G* possesses as the base for Branch III apply to Branch IV and to Branch II, 110-149; they also apply to Branch II, 1-109, once the question whether to present the α or β version of the *Fuerre de Gadres* was settled by our decision to publish both» (II, p. XXI). A quanto pare, l'aggettivo «intelligent» viene usato con significato opposto da quello solito in ecdotica.

(53) Ovvero, oltre a quelle già menzionate, BOSSUAT 1938, GAMILLSCHEG 1938-1939, HENRY 1938 e 1939, HOFER 1941, PEI 1938, STOROST 1940 e WILMOTTE 1938b.

s'ajouter quatre rapsodes américains. En définitive, nous n'avons pas, comme le porte le sous-titre du volume, une «version of Alexandre de Paris text», mais une «would be version of the A. de P. t.» (Henry 1939: 109)

Indicativo è inoltre il parere espresso, dopo la morte di Armstrong, da E.B. Ham, probabilmente il più scaltrito dei suoi collaboratori in fatto di critica testuale (cf. § 2.6):

The general editor, the late Professor Edward C. Armstrong, mentions a few orthographic criteria which guide textual alterations, but with reference to more basic procedures he says only that «we have introduced liberal emendations in an effort to reproduce more faithfully what AdP wrote». This is manifestly an inadequate discussion of delimiting canons. Incidentally, the orthographic criteria in Volume II are not consistent with emendations proposed in Volume V. (Ham 1946: 8-9)

Nei volumi successivi si mantiene la stessa politica editoriale. In particolare, in *MFRA* IV (EM, 39), *Le Roman du Fierre de Gadres d'Eustache*, curato da Armstrong con A. Foulet e uscito nel 1942 insieme al complemento di note e varianti alla *branche II* (*MFRA* V: EM, 40, con una introduzione di Agard), i co-editori si propongono di ricostruire il romanzo sommerso di Eustache (di cui si conosce solo il nome, e non è sicuro in quale lingua scrivesse)⁽⁵⁴⁾ con l'aiuto di un testo latino (Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Plut. xxix 8, f. 66) che si suppone essere una traduzione diretta dal *Fierre de Gadres* originario utilizzato da AdP.

L'avviso del Meyer a proposito di questo «Abrégé latin d'une partie du *Fierre de Gadres*» (da lui pubblicato in appendice allo studio del 1882, pp. 325-332) era però ben diverso: «Ce fragment n'a évidemment aucun intérêt si on se borne à l'examiner en vue de l'utilité qu'on en pourrait tirer pour la critique du texte original. Il n'est pas probable que le traducteur, qui devait vivre au XIV^e siècle et en Italie, ait eu sous les yeux un ms. [*scil.* del *RA*] meilleur que tel ou tel de ceux qui nous sont parvenus» (1882, p. 325). Ed ecco come Armstrong pretende di ribaltare questo cauto argomento filologico (che non viene neanche menzionato): «Le *Fierre de Gadres* de Florence se présente d'abord à nous comme une traduction de matériaux empruntés aux *lais* II 1-32 du *RA* d'AdP. Mais bientôt on remarque que les passages d'AdP aux-

(54) L'unica allusione sul suo conto s'incontra nella *lassa* 76 della *branche II* (v. 1777): «ce nos raconte Estace» (*MFRA* II, p. 113).

quels rien ne correspond dans le *Fuerre de Gadres* de Florence sont ou des interpolations évidentes d'AdP ou bien des passages qu'il est facile de lui attribuer. Il en résulte que le *Fuerre de Gadres* de Florence n'est pas une traduction du texte d'AdP mais une traduction du poème perdu d'Eustache. Du moment qu'il en est ainsi, le *Fuerre de Gadres* de Florence peut rendre de grands services à qui veut démêler dans le texte d'AdP la part qui revient à son prédécesseur» (IV, p. 16). La possibilità che le omissioni testuali della versione latina possano dipendere dall'umanista italiano il quale, come suggerisce Meyer ("abrégé"), stava 'epitomizzando' uno dei romanzi francesi più diffusi nell'Italia del Trecento, non viene nemmeno ventilata⁽⁵⁵⁾. Più o meno aperto scetticismo sulla possibilità di ricostruire il testo di Eustache mostrarono del resto quasi tutti i recensori, questa volta solo anglo-sassoni, e in particolare gli americani U.T. Holmes (cf. § 2.7) e lo stesso E.B. Ham, che aveva collaborato al secondo volume dell'edizione⁽⁵⁶⁾.

Similmente, in *MFRA* III (1949: EM, 38), curato dal solo Foulet (cui Armstrong, venuto a mancare nel 1944, aveva passato il timone dell'impresa), si pubblica, insieme al testo e agli apparati relativi alla *branche* I di AdP (basata questa volta sul codice *G*), una ricostruzione dell'archetipo decasillabico di *ABL*, che costituisce forse la più eclatante speculazione critica della serie. Il volume contiene inoltre le quindici lasse di ottonari occitani attribuite ad Albéric de Pisançon (integrate da una traduzione francese dell'*Alexanderlied* medio-altotedesco di Lamprecht), e le prime settantadue lasse dell'eccentrica redazione del ms. *L* (che erano state escluse dal vol. I).

Si tratta probabilmente, a causa della curatela di un unico editore e della sua competenza scientifica, del volume più organico dell'opera⁽⁵⁷⁾. In esso si riunisce infatti tutto il materiale relativo alla genesi e all'evoluzione della prima *branche*, compresa una discussione analitica sui rapporti fra i ventuno codici latini (pp. 29-36). Le settantasei lasse dell'archetipo decasillabico vengono ricostruite, per motivi linguistici, sulla base di *A*, di cui si conservano le lezioni «unless they are opposed by *BL* agreements, or by *B* enjoying the backing of the ultimate source (Albéric), or unless they represent obvious errors» (p. 24). Le recensioni furono

(55) Si rammenti che la versione AdP del *Fuerre de Gadres* circolava in Italia, indipendentemente dal resto del romanzo, fino almeno dall'inizio del Trecento: ne sono testimonianza il codice *U* e il 'frammento di Lugo' (*a*): cf. MEYER 1882, pp. 317 e 319; *MFRA* V, p. 125.

(56) «With all due respect to Professor Armstrong's acumen and to his years of study devoted to this and related problems I must remain skeptical and say that, in my opinion, it is impossible to reestablish scientifically in this way the actual text of a lost poem» (HOLMES 1944, p. 250); «In fact, it is hoped that the editors will return to Eustache in any case, because the principal interpretations thus far advanced do not seem conclusive (at least to this reviewer) ... There is a gap between demonstration, on the one hand, and ingenuous patterns fashioned from mere interlocking possibilities, on the other» (HAM 1944-1945, pp. 124 e 128). Cf. inoltre ARNOLD 1943, G. FRANK 1943, PECKHAM 1946, PLACE 1943 e RITCHIE 1945.

(57) Secondo il recensore inglese A. EWERT, esso sarebbe «in many respects the key volume of the vast undertaking of editing the *RA*» (1950, p. 71).

sostanzialmente positive, a parte alcune riserve sulla liceità di ricostruire l'archetipo decasillabico («La publication de l'*Alexandre décasyllabique* s'imposait-elle, après celle des deux manuscrits qui nous l'ont transmise et l'effort de M. A. Foulet pour établir un troisième texte nécessairement arbitraire, en combinant les deux copies, est-il récompensé par le résultat?» [Bossuat 1949: 366]), e sull'eccessivo interventismo esibito dal nuovo testo critico della prima *branche* («In the first 200 verses only 78 ... read as they do in MS *G* – yet this is the base MS!» [H.F. Williams 1951: 337])⁽⁵⁸⁾.

Gli apparati relativi alla quarta ed ultima *branche* uscirono nel 1955 (*MFRA* VII: EM, 41) a cura di B. Edwards, che ne aveva curato il testo nel vol. II, ma completati e rivisti da A. Foulet a causa della morte del primo editore, sopravvenuta nel 1947 (cf. p. iii).

Una «Classification of the Manuscripts of Branch IV» viene finalmente offerta in questo volume (alle pp. 6-26), ma le conclusioni cui giunge Edwards divergono sostanzialmente da quelle presentate nel 1937 da Armstrong e utilizzate per la *restitutio textus*: «Since publication of Volume II, the editors of the *RA* have come to the conclusion that the existence of a B* version, older than AdP and from which AdP is derived, cannot be proved after stanza III 344 and that – as far as Branch IV is concerned – B belongs to a redaction (*BEGL*) derived from AdP's version of the *RA*» (p. 25). Come si capisce, non si tratta di un problema da poco; nel testo della *branche* IV, infatti, il codice B (ritenuto l'unico rappresentante dell'«Amalgam» originario) era stato utilizzato per l'applicazione del «method of convergence» (v. *supra*): «It follows that, in cases where the printed text represents a *BEGL* reading versus a different yet acceptable reading of *AFMY*, we are far less confident than formerly that B + *EGL* approximates the AdP text» (*ibid.*). Decade, in altre parole, il metodo con cui s'era stabilito il testo⁽⁵⁹⁾.

Come spiega il recensore L.P.G. Peckham, «Professor Foulet, in completing and revising the Notes, had the delicate problem of explaining Professor Edwards' choice of readings when, in the light of present information, these were not necessarily the closest approximation to AdP's text. He has handled the matter very discreetly» (1957a, p. 405). Fra gli altri recensori, rilevarono il problema anche R. Bossuat (1957, pp. 148-149), U.T. Holmes (1957, p. 162), e M.E. Porter (1956, p. 215); mentre D.J.A. Ross, che pubblicherà di lì a poco il suo *Alexander Historiatus* (1963), fondamentale studio sull'iconografia alessandrina, a quanto pare non se ne accorse (o fu particolarmente remissivo), se poté scrivere: «But while it is possible to question the validity of the solution offered to the textual problems, the critical text given in vol. II, pp. 321-358, is certainly a satisfactory one and probably approximates closely to what AdP originally wrote» (1957, p. 268).

(58) Le rimanenti recensioni (oltre a quella, già menzionata, di A. Ewert) sono di I.D.O. ARNOLD (1950), G. FRANK (1950), A. HENRY (1950), M. S. LA DU (1950-1951) e F. WHITEHEAD (1950).

(59) A ben vedere, la stessa esistenza di un «*ABL* archetype» anteriore ad AdP potrebbe riuscire incrinata da questa scoperta tardiva: v. *infra*.

L'ultimo volume dell'edizione (*MFRA* VI: EM, 42), con cui si chiude fra l'altro l'intera collezione delle «Elliott Monographs», fu pubblicato invece nel 1976 (dopo ventun'anni dal precedente), e contiene il materiale di apparato alla terza *branche* (con l'esclusione, a dire il vero ingiustificabile, delle varianti)⁽⁶⁰⁾, raccolto a suo tempo da Armstrong ma elaborato da A. Foulet, che portò così a compimento, con ammirevole lealtà professionale, l'opera iniziata quasi quarant'anni prima dal maestro⁽⁶¹⁾.

In conclusione, si può dire che l'atteggiamento di Armstrong, pur davanti a una tradizione complessa, contaminata e evolutiva come quella del *RA*, fu quello di un incrollabile ottimismo ricostruttivo; e che il quoziente di supposizioni e di soggettività presente nei metodi editoriali del *MFRA* (fatta eccezione per il testo di *A* e *B* nel vol. I) è forse più alto di quanto sia ragionevole tollerare. Va infatti osservato che, nello schema genealogico su cui si fonda il metodo ricostruttivo applicato al testo di AdP, cioè

[*MFRA* III, p. vi]

al termine 'archetipo' si attribuisce un'accezione sostanzialmente diversa da quella tecnica della stemmatica lachmanniana. Il cosiddetto «*ABL* archetype» non rappresenta, a ben vedere, il capostipite della tradizione del romanzo di AdP, ovvero l'oggetto che si cerca di ricostruire; ma costituisce semmai l'archetipo di una diversa tradizione testuale (quella della redazione *ABL*)⁽⁶²⁾. Che quest'ultima tradizione abbia costituito, in un dato momento storico e testuale (chiamato B* dagli editori), la fonte di AdP, è un'ipotesi che non dovrebbe riflettersi, a rigore, sulla prassi editoriale. Come ha spiegato C. Segre nella sua edizione della *Chanson de Roland*,

Ciò che importa è rendersi conto che la critica testuale, la quale s'arresta una volta individuato ed eventualmente restaurato l'archetipo, da quel momento deve scindere le sue responsabilità da ipotesi genetiche le quali, per spingersi fino alle retrovie dell'archetipo, devono ricorrere a differenti metodi d'indagine, tentare nuovi tipi di divinazione. È proprio l'aver compromesso le tecniche ecdotiche in problemi di 'origini' che ha prodotto alcune fra le mag-

(60) Non vi si trova nemmeno il testo dell'archetipo dodecasillabico della *branche* III di *ABL*, promesso nel 1949: «a text of the dodecasyllabic Archetype will have to await volume VI» (*MFRA* III, p. 12).

(61) Se ne veda la recensione di P.F. DEMBOWSKI (1979).

(62) Sull'esistenza di questo archetipo si possono in realtà avanzare delle riserve. Oltre al 'ripensamento' stemmatico circa la *branche* IV (v. *supra*), non mi pare che l'assunto di E.B. HAM, «yet there is no known case in the *RA* of an actual error common to *BAL*» (1935, p. 2), sia stato poi confutato nei volumi del *MFRA*.

giori *impasses* della filologia e della critica testuale (1971, p. xvi n. 1 [1989, I, p. 18 n. 7])

Viene spontaneo, a questo punto, domandarsi che cosa abbia potuto indurre Armstrong, che pure operava in epoca pienamente bédieriana, a un così strenuo impegno ricostruttivo. Una possibile spiegazione è suggerita dallo stesso studioso quando, a proposito dell'edizione della quarta *branche* curata da B. Edwards, afferma:

The unflagging analysis, by the editor of Branch IV, of the text in every one of its forms should qualify him to approximate, better than anyone else, the version as it stood in AdP, and it is helpful to have the results of his intensive study. (*MFRA* II: xxi)

Si tratta, a ben vedere, di un elogio del *iudicium* editoriale, al quale nei volumi II-VII del *MFRA* si è fatto senz'altro largo ricorso. È forse in questa fiducia nelle capacità intuitive dello studioso, caratteristica della tradizione intellettuale americana che discende in ultima analisi dall'individualismo emersoniano⁽⁶³⁾, che andrà ricercata la causa dell'impostazione teorica, per altro anacronistica, dell'edizione alessandrina?⁽⁶⁴⁾

Dopo quanto si è detto non sorprenderà che, sebbene il testo critico di Armstrong (e allievi) rappresenti ancora oggi la vulgata del *RA*⁽⁶⁵⁾, esso continui a ricevere delle critiche radicali. Secondo K. Busby, ad esempio, si tratterebbe di un'edizione «monstrueuse et quasi inutilisable»; per lo studioso, infatti,

Malgré les protestations de leurs éditeurs ... elle consiste d'une reconstruction de plusieurs archétypes, dont aucun ne ressemble à la réalité d'un texte dans les manuscrits, et à partir de laquelle il est impossible de deviner les parti-

(63) Nel famoso discorso letto ad Harvard nel 1837, Ralph W. Emerson (1803-1882) faceva del *self-trust* uno dei doveri (*duties*) principali dell'«American Scholar»: «In self-trust all virtues are comprehended»; «If the single man plant himself indomitably on his instincts, and there abide, the huge world will come round to him» (EMERSON 1837, pp. 54 e 59). Si veda anche il saggio intitolato *Self-Reliance* (1841), dove si afferma in apertura: «To believe your own thought, to believe that what is true for you in your private heart is true for all men – that is genius» (EMERSON 1841, p. 132).

(64) «Throughout the late 'thirties and early 'forties, one could hear, first, whispers and, later, increasingly loud demands for a sweeping change in tastes, for a bold rejuvenation of the 'modern language field', for a departure from the too stingent or too antiquarian approach reputedly characteristic of the Armstrong Era» (MALKIEL 1957a, p. 142).

(65) Per pubblicare il *RA* nella collezione «Lettres gothiques» (Alexandre de Paris, *Le Roman d'Alexandre*, Le Livre de Poche, Paris 1994 [Lettres gothiques, 4542]), L. Harf-Lancner ha ripreso ultimamente il testo del *MFRA* (vol. II) ma stampando, «dans un souci d'homogénéité» (p. 69), anche la prima *branche* basata sul ms. *G* (ripresa dal vol. III).

cularités textuelles et codicologiques des versions individuelles ... Un échec peut-être, mais un échec magnifique. (Busby 2002)

Più puntualmente, A. Varvaro, in un articolo che prende spunto dalla recente pubblicazione fac-simile del codice veneziano (*B*)⁽⁶⁶⁾, ha avanzato delle riserve circa la genealogia dei testi alessandrini su cui si fonda l'intero edificio del *MFRA*, esprimendo in particolare dei dubbi sulla priorità della redazione decasillabica rispetto al poema di AdP, che costituisce, come abbiamo visto, un nodo cruciale della tradizione manoscritta⁽⁶⁷⁾.

Un altro problema, messo in evidenza soprattutto dalla studiosa americana Grace Frank (cf. § 2.7), che recensì i primi cinque volumi dell'opera, è la sua difficoltà di fruizione, dovuta in primo luogo alla dispersione dei dati nei vari volumi (usciti, dopo i primi due, in ordine sparso), e all'assenza di una coerente sintesi d'insieme, sia dal punto di vista strettamente ecdotico che da quello storico-letterario⁽⁶⁸⁾. In questa mancanza di organicità è da vedere probabilmente un limite del lavoro filologico di gruppo. In effetti, poiché l'elaborazione del materiale relativo ad un unico testo viene effettuata a più riprese e in fasi cronologiche distanti fra di loro (si pensi al caso estremo della *branche* III, il cui testo esce nel 1937 e gli apparati nel 1976), risulta inevitabile che le questioni vengano affrontate con occhi diversi (talvolta appartenenti di fatto a un altro studioso), e che si abbia dunque l'impressione di un lavoro sperimentale *in progress*, più che di un'opera sistematica e conclusa.

D'altro canto, è innegabile che la realizzazione del progetto ebbe il merito di mettere in circolazione una grande massa di testi e di informazioni inedite (si pensi almeno agli apparati di varianti, senz'altro cospicui per quanto selettivi) che stimoleranno la produzione di nuovi ed importanti studi sulla cultura alessandrina medievale⁽⁶⁹⁾. Ai fini specifici del nostro discorso, bisogna infine sottolineare il valore storico della «heroic enterprise» di Armstrong, la cui figura di studioso e di maestro influenzò un'intera generazione di romanisti non soltanto

(66) *Le Roman d'Alexandre. Riproduzione del ms. Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493*, a cura di R. Benedetti, Roberto Vattori Editore, Tricesimo (Udine) 1998.

(67) VARVARO 2001b, pp. 486-487. «Il fatto è che si dà per scontato (ma lo è veramente?) che la redazione decasillabica sia anteriore a quella di AdP» (*ibid.*, p. 489).

(68) Cf. sp. G. FRANK 1950. Più recentemente la stessa M.B. SPEER, allieva di A. Foulet, ha ammesso: «I suspect that the relative neglect of the highly influential *RA* among the *romans antiques* is due in part to the effort required to approach those texts through the various redactions and hefty apparatus of the Armstrong editions» (1983, pp. 44-45).

(69) Oltre ai lavori iconografici di D.J.A. Ross (1963, 1971 e 1985), a ridosso dell'edizione americana uscirono ad es. le monografie di A. ABEL (*Le Roman d'Alexandre*, Bruxelles 1955), G. CARY (*The Medieval Alexander*, Cambridge 1956) e F. PFISTER (*Kleine Schriften zum Alexanderroman*, Meisenheim am Glan 1976); si ricordi anche il bel capitolo sul *RA* di J. FRAPPIER nel *Grundriß* (*GRLM* IV/1 [1978], pp. 149-167).

americani, tanto che si potrà parlare, retrospettivamente, di una 'Armstrong Era' della filologia romanza in USA⁽⁷⁰⁾.

2.4. *Pennsylvania: Roach e le Continuazioni del Perceval*

Se la morte di W.A. Nitze «undoubtedly marked the conclusion of a great epoch in Old French studies on this side of the Atlantic» (Malkiel 1957b), è altrettanto certo che l'attività del suo allievo William (Joseph) ROACH (South Bend, Indiana, 1907-1993) [DAS 1982], ne aprì una nuova. Dopo aver studiato per un anno (1930-1931) alla Sorbona, e ottenuto il diploma di Ph.D. alla University of Chicago con una tesi su *Eucharistic Tradition in the Perlesvaus* (1935, pubblicata nel 1939 sulla *Zeitschrift*), egli lavorò per alcuni anni alla Catholic University of America (Washington, DC), prima di essere nominato Assistant Professor alla University of Pennsylvania di Philadelphia (1939); in quest'ultima istituzione rimase fino al pensionamento (*emeritus* dal 1977), salvo alcuni periodi di ricerca all'estero (Fulbright Research Fellow 1949-1950, Guggenheim Fellow 1949-1950 e 1956-1957), e una costante attività di Visiting Professor al collegio di Bryn Mawr (1951-1972)⁽⁷¹⁾.

La continuità dell'opera di Roach rispetto a quella del maestro è nettissima: il suo alacre lavoro editoriale si concentrò infatti sui rimanenti testi antico-francesi dedicati a Perceval e all'avventura del Graal. La prima di queste edizioni, dedicata per l'appunto a Nitze, riguarda la prosa del cosiddetto *Didot Perceval*, che conclude la trilogia *Joseph, Merlin, Perceval* (con una breve *Mort Artu*) dello

(70) Cf. MALKIEL 1957a. A parte il caso di A. Foulet, dell'apertura mentale e dell'intraprendenza del professore di Princeton beneficiarono l'editore tedesco G. Cohn, nonché lo stesso Y. Malkiel, al suo arrivo nel nuovo continente: «Whatever his personal social affinities, brutal discrimination in the realm of scholarship was distasteful to him: typically, Armstrong was the last man of influence who, in 1938, stretched out a helping hand to his aging life-long friend, Georg Cohn, offering spontaneously to see through the press here a sizable, meticulously edited Old French text no longer publishable in a Germany gone berserk ... After his retirement, he continued helping displaced scholars washed ashore to this country, including some of not yet well established reputation, at least one of whom he advised to go west and actively helped to strike roots in a new, fertile soil. Without Armstrong's spadework, *Romance Philology*, founded two years after his death, would never have come into existence» (*ibid.*, pp. 143-144). Secondo A. Foulet, «élèves, collègues, professeurs dans d'autres universités, amis et même adversaires, tous subissaient la fascination de son esprit, tous cédaient à la force de ces convictions, tous lui doivent une bonne part de leurs méthodes et de leur idéal» (1944-1945).

(71) Cf. il necrologio dell'allieva LENORA D. WOLFGANG (1995 e 1994, in forma ridotta), dove si spiega l'assenza di una 'miscellanea' in onore dello studioso: «He was adamantly opposed to retirement parties, honorary degrees, and Festschriften. He quite vocally threatened to 'cut the university out of his will' if there was any commemoration of his career» (1995, p. 187).

pseudo-Robert de Boron (Roach 1941). Essa costituisce per molti aspetti, come si capirà, il prototipo della sua impresa successiva.

Per approntare l'edizione del *Didot Perceval* (ca. 1202-1212), che si crede, alla stregua di E. Brugger, la *mise en prose* di una sezione non sopravvissuta del ciclo in versi di Robert de Boron, Roach sceglie, come suggerisce il sottotitolo del volume (*According to the Manuscripts of Modena and Paris*), di riprodurre sinotticamente, con correzioni minime (cf. p. 10), il testo di entrambi i testimoni, ossia Modena, Biblioteca Estense, E 39 (*E*), e Parigi, BnF, n.a.fr. 4166 (*D*), appartenente un tempo ad Ambroise Firmin-Didot, da cui l'anomala designazione dell'opera⁽⁷²⁾. Tale prassi operativa è dovuta alle difformità sostanziali riscontrate nella tradizione manoscritta, e rispecchia allo stesso tempo il valore testuale e l'interesse critico che l'editore attribuisce a ciascuna delle due testimonianze: «The evaluation of any given passage of either *E* or *D* cannot, therefore, be based solely on the respective places of the MSS in a stemma, but must be drawn from a detailed comparison of the contents of the passage with the preceding 'branches' of the cycle and with the rest of the *Perceval* section itself» (pp. 9-10). In questo senso è indicativo che l'ipotesi genealogica di Roach (p[rosification] > z > *D*; p > z > w > *E*) venga presentata all'interno del paragrafo sulla paternità del *Perceval* (p. 114); tale *stemma*, sostanzialmente estrapolato da quello bruggeriano del *Joseph* in prosa (cf. p. 114 n. 3), svolge infatti una funzione sussidiaria circa le fasi di composizione dell'opera, mentre non è per nulla operativo al livello testuale. D'altra parte, la coerente disposizione tipografica (la metà superiore della pagina contiene il testo di *E*, mentre il testo corrispondente di *D* si trova nella metà inferiore) permette il raffronto analitico delle due redazioni, come pure la lettura continuata di ciascuna di esse. I testi sono corredati da un apparato individuale di *textual notes* (pp. 315-319) che registrano numerose particolarità paleografiche, e, nel caso dell'«extremely corrupt» ms. 'Didot', discutono anche «cases in which a reconstruction of the exemplar of *D* can be achieved by comparison with MS *E* or with other passages of *D*» (p. 317). L'ampia introduzione (pp. 1-130), in cui l'editore confronta le posizioni degli altri studiosi e avanza le proprie ipotesi su svariati aspetti dell'opera in esame, è un esempio di onestà scientifica, facoltà argomentativa e stile critico, che si giovano di una tipografia ordinata e impeccabile.

Il prolungato interesse della comunità scientifica per questa primizia editoriale è testimoniato da una cospicua serie di recensioni uscite nell'arco di dieci anni (dal 1942 al 1951)⁽⁷³⁾. Molte di esse furono passate in rassegna, sulla neonata rivista californiana *Romance Philology*, da H.F. Williams (della University of

(72) L'editore si rifiuta tuttavia di adottarne un'altra «simply because it has been the most widely used» (p. 2), nella fattispecie da E. Brugger, verso il quale egli manifesta a più riprese una particolare ammirazione: cf. pp. VII-VIII, 12 sgg., 33 sgg., 118, ecc. La bibliografia (pp. 131-132) contiene ben quattordici titoli dello studioso elvetico, col quale Roach trascorse due giorni nella sua casa di Davos, «where he allowed me to use his unpublished materials on Robert de Boron's cycle of romances» (p. VIII). Brugger sarà il dedicatario del vol. III/1 (1952) delle Continuazioni del *Perceval* di Chrétien de Troyes (v. *infra*).

California at Los Angeles), che apprezzò in particolare la tendenza dell'editore ad analizzare il testo tradito in sé e per sé, senza indugiare in impervie speculazioni sulle fonti, tipiche della generazione anteriore (segnatamente R.S. Loomis, ma anche W.A. Nitze); e poté quindi concludere che «Roach is, in addition to being an outstanding textual critic, a leader in the more theoretical side of Arthurian studies» (1948-1949a: 258).

Su un piano pratico, I. Frank (1948: 173-174) contestò l'utilizzo esclusivo di *rotographs* (microfilms)⁽⁷⁴⁾ per la descrizione dei codici e la trascrizione dei testi, rilevando come alcune anomalie nel sistema di richiami fascicolari del codice *D* si riflettano negativamente nel testo critico di Roach⁽⁷⁵⁾. Anche l'assenza di uno studio linguistico, soprattutto per quanto riguarda *D*, che presenta notevoli e rari tratti (sud-)occidentali, fu lamentata soprattutto da A. Henry, A. Långfors e A.W. Thompson⁽⁷⁶⁾. Quest'ultimo studioso rileva d'altra parte come l'obiettivo principale e dichiarato dell'editore, quello cioè «to provide complete and reliable texts of the two redactions of the Didot-Perceval which have survived» (Roach 1941: vii), sia stato felicemente raggiunto, nel senso che Roach ha messo i materiali a disposizione del lettore, il quale «can make his own further study and reach his own conclusions» (Thompson 1943: 630). Lo stesso concetto s'incontra nella seguente formula del recensore catalano P. Bohigas: «El seu [di Roach] treball és sempre orientador» (1947-1948: 273). Si tratta probabilmente della cifra più tipica della produzione del filologo americano, e costituisce, come vedremo, il fondamento del suo capolavoro ecdotico.

(73) BOHIGAS 1947-1948, BOSSUAT 1947-1948, BOURCIEZ 1948, I. FRANK 1948, GROULT 1947a e 1947b, HAM 1944, HENRY 1948-1949, HOLMES 1942, LÅNGFORS 1947, LOOMIS 1942, MARX 1951a, PARRY 1942, SNEYDERS DE VOGEL 1947, THOMPSON 1943, H.F. WILLIAMS 1948-1949, M. WILLIAMS 1949, WRENN 1944.

(74) In realtà Roach li definisce *photostats*: si tratta della collezione di fotocopie di mss. appartenente alla Modern Language Association of America, e conservata alla Library of Congress di Washington, DC (cf. ROACH 1941, pp. ix e 2).

(75) Nella fattispecie, alla giuntura di quaderno tra le cc. 99v e 100r, ROACH (1941, p. 157 e p. 317 n. 289) fu costretto ad integrare la presunta lacuna testuale secondo il ms. estense («[Et il respondi]») poiché non si avvide che nel ms. parigino la lezione corrispondente (*et il lor dit*) era stata erroneamente trascritta, sul marg. inferiore della c. 99v, in funzione di richiamo fascicolare (tagliato nella fotocopione: «Neither signatures nor catch-words at the ends of gatherings occur» [p. 6]). Un'imprecisione di lettura («lui, comende» per *lui te mande*) si riscontra invece fra le cc. 123v e 124r (p. 266), dove l'editore si accorse bensì del richiamo, ma non lo identificò come tale: «not in column; added by same hand in lower margin» (p. 319 n. 1823). L'assunto, difficilmente contestabile, del Frank è insomma che, «dans l'élaboration d'une édition critique, le contact avec le manuscrit est indispensable» (I. FRANK 1948, p. 173).

(76) ROACH l'aveva giustificata, un po' sbrigativamente, a questo modo: «The reason for this omission is that such a study would reveal nothing about the authorship or the date of the work» (1941, p. viii).

I primi tre volumi dell'edizione monumentale delle *Continuations of the Old French Perceval of Chrétien de Troyes* (Roach *et al.* 1949-83 = COFP I-V), che contengono i testi della Prima Continuazione [= PC] anonima o *Continuation Gauvain* (in complesso 56863 ottosillabi, incluse le appendici) del *Conte du Graal* (o *Perceval*) di Chrétien, uscirono nell'arco di soli tre anni (1949, 1950, 1952), seguiti dal relativo glossario preparato da Lucien Foulet (vol. III/2, 1955).

I legami del filologo francese L. Foulet (Saint-Laurent-d'Oingt [Rhône], 1873 – Paris, 1958) con gli Stati Uniti erano allora di lunga data. Egli iniziò la sua carriera accademica, nel 1900, al Bryn Mawr College (Bryn Mawr, PA, presso il luogo di nascita del figlio Alfred: cf. § 2.3) prima di passare alla University of California (1909); qui insegnò fino al 1912, quando fu costretto a rimpatriare per motivi di salute⁽⁷⁷⁾. Nel 1910 è Associate Editor della rivista *Romanic Review* di Todd (cf. § 1.2); nel 1915 viene pubblicata, dalla Yale University Press, una sua *Bibliography of Medieval Literature for College Libraries*, in origine commissionata dallo Smith College (Northampton, MA); nel 1932 venne eletto membro onorario della Modern Language Association of America⁽⁷⁸⁾. La sua attività di critico e di editore, come pure di *syntacticien* (famosa la *Petite syntaxe* del 1919, poi 1923 e 1930) e di *historien des mots* è ben nota⁽⁷⁹⁾. Quando accettò di occuparsi della PC edita dal giovane collega americano⁽⁸⁰⁾, egli aveva in effetti alle spalle diversi lavori lessicografici, fra cui due glossari veri e propri: quello del *Galeran de Bretagne*, e soprattutto il «complete lexical inventory of the Oxford *Roland*» (Fay) che correda i *Commentaires* di J. Bédier (1927, pp. 321-501). Considerati i suoi rapporti con la comunità filologica americana, e specialmente con gli editori di testi antico-francesi⁽⁸¹⁾, durante la prima metà del ventesimo secolo, è ragionevole pensare che Foulet, precoce e appassionato sostenitore delle tesi

(77) Come ricorda MALKIEL, «Aside from W.A. Nitze's very brief stay in Berkeley (1908-1909), Lucien Foulet's three-year tenure of a professorship marks California's first serious attempt ... to retain the services of a talented French philologist and medievalist ... After his return to Paris, Lucien never formally resumed his teaching activities, devoting every ounce of his energy to an impressively long chain of monographic investigations. But his home on the rue d'Alésia remained at all times open to visitors, especially those from United States, some of whom, in fact, had the rare and long-remembered privilege of spending several months under its hospitable roof. Lucien also never ceased to contribute his finely chiseled articles to American *Festschrift* ventures and journals» (1969, pp. 370-371).

(78) Cf. il necrologio dell'ex-collega berkeleyano P.B. FAY (1959).

(79) Ricordiamo almeno *La Chastelaine de Vergi*, édité par G. Raynaud, 2^e édition revue par L.F., Champion, Paris 1912 (CFMA, 1); *Le roman de Renard*, Champion, Paris 1914 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Sciences historiques et philologiques, 211); François Villon, *Œuvres*, édité par A. Longnon, 2^e édition revue par L.F., Champion, Paris 1914 (CFMA, 2); Jean Renart, *Galeran de Bretagne, roman du XIII^e siècle*, Champion, Paris 1925 (CFMA, 37). Una *Analytic Bibliography of the Writings of Lucien Foulet* è stata compilata nel 1969 da P.F. DEMBOWSKI e K.D. UTTI, preceduta dalla sopraccitata *Dedication* di Y. Malkiel.

(80) Dalla 'Preface' del vol. II (1950) si apprende che, durante il soggiorno parigino di Roach (1949-1950), «Mr. Lucien Foulet ... has graciously consented to read the proofs of this volume and to give the editors the benefit of his criticism and suggestion» (p. XII). Risale dunque a quel periodo l'inizio della collaborazione fra i due prolifici studiosi.

(81) Cf. anche § 2.7.

bédieriane, abbia pure contribuito all'assimilazione del conservatorismo editoriale nelle scuole d'oltreoceano.

Il testo della Seconda Continuazione [= SC] di Wauchier de Denain⁽⁸²⁾ o *Continuation Perceval* (15740 vv.) apparve nel 1971 (vol. IV), dopo quasi vent'anni dalla Prima, mentre quello della Terza Continuazione [= TC] di Manesier (10606 vv.) uscì nel 1983 (vol. V)⁽⁸³⁾. Nonostante la vastità (più di 83000 versi pubblicati) e la complessità (varie redazioni tradite da dodici testimoni diretti) dell'opera, si tratta in questo caso di un'edizione solo moderatamente 'collettiva'; senza dubbio, infatti, «the lion's share of the credit ... should go to William Roach»⁽⁸⁴⁾, con cui l'allievo Robert Henry Ivy, Jr. (*Philadelphia, 1915) [*DAS* 1982] collaborò limitatamente al vol. II⁽⁸⁵⁾. La pubblicazione della serie, iniziata presso la University of Pennsylvania Press (voll. I e II), fu poi rilevata per motivi finanziari dalla American Philosophical Society di Philadelphia (cf. *COFP* III/1, p. x), che provvide anche alla ristampa dei voll. I-III/1 (1965-1970).

Prima di estrapolare e valutare le procedure ecdotiche delle *COFP*, è il caso di soffermarsi brevemente sulla loro 'preistoria' filologica. In effetti, il destino del *Conte du Graal*, che rimase incompiuto a quanto sembra a causa della morte dell'autore, fu curiosamente condiviso dalla sua prima edizione critica moderna, come pure da quella delle sue Continuazioni otosillabiche.

Com'è noto, Wendelin Foerster (1844-1915) pubblicò i primi quattro volumi dei «Christian von Troyes sämtliche Werke» (1884-1899, contenenti nell'ordine *Cli-gés, Löwenritter, Erec und Enide e Karrenritter*), mentre il compito di editare l'ultimo romanzo (*Perceval*) venne ereditato da G. Baist (1853-1920), il quale però non riuscì a portare a termine l'impresa⁽⁸⁶⁾. Esso fu pubblicato quindi da A. Hilka (1877-1939), «unter Benutzung des von Gottfried Baist nachgelassenen handschriftlichen Materials», nel 1932, che completò così la grande e autorevole edizione tedesca del poeta cham-

(82) La discussa paternità del testo viene accettata da Roach solo nel 1983 (*COFP* V, pp. XI-XII), dopo il «decisivo» intervento di G. VIAL (1978).

(83) La Continuazione di Gerbert (de Montreuil), composta presumibilmente dopo quella di Manesier, non è contemplata perché esisteva già una «satisfactory edition of almost the whole text», preparata dalla studiosa britannica Mary Williams e completata poi da Marguerite Oswald (Gerbert de Montreuil, *La Continuation de Perceval*, 3 voll., Champion, Paris 1925-1975 [CFMA, 28, 50, 101]): cf. *COFP* I, p. VII.

(84) BUSBY 1988, p. 307; cf. anche WOLFGANG 1995, p. 186.

(85) Dopo aver lavorato, dal 1945 al 1949, come assistente di Roach (cf. *COFP* I, p. IX), Ivy insegnò per dieci anni al Bowdoin College, per poi passare alla Northwestern University, e quindi, dal 1962, alla Roosevelt University di Chicago e Schaumburg (IL). Nel 1951 uscì il suo studio sulla tradizione manoscritta della 'Continuazione Manesier' (v. *infra*); nel 1972 collaborò all'edizione postuma de *Les cent nouvelles nouvelles* di Philippe de Vigneulles a cura di C.H. Livingston (cf. § 2.7). Al padre, R.H. Ivy, Sr., è dedicato il vol. II delle *COFP*.

(86) Nel 1911 uscì, per sua cura, una smilza «Abdruck der Handschrift Paris, français 794» (A di Hilka, v. *infra*) del romanzo, con note e glossario (Ragoczy, Freiburg i. B.): cf. ed. BUSBY 1993, p. IL.

penois (il volume è dedicato, oltre che a C. Appel e E. Faral, a E.C. Armstrong, H.F. Muller [cf. § 2.5] e W.A. Nitze, «in dankbarer Freundschaft»). Nell'introduzione al suo *Percevalroman*, Hilka annunciò inoltre l'imminente pubblicazione delle Continuazioni del racconto, di cui aveva approntato un'edizione critica completa⁽⁸⁷⁾: neppure questa vedrà mai la luce. È a questo punto che entra in scena Roach. Lo studioso americano aveva cercato di accedere alle carte inedite di Hilka nel 1939 e nel 1940, subito dopo la morte dell'editore⁽⁸⁸⁾. L'insuccesso della missione determinò l'immediata realizzazione di un'opera che a quel tempo era senz'altro un *desideratum* della comunità scientifica, e in particolare dei ferventi arturianisti di Chicago⁽⁸⁹⁾. Tuttavia, nel 1951, quando i primi due volumi delle *COFP* erano già usciti, il professor W. Kellermann di Göttingen rese noto, durante un congresso arturiano a Manchester, che il *Nachlass* di Hilka era stato finalmente ritrovato, nonché messo a frutto dal proprio allievo H. Wrede, che l'anno successivo pubblicò una tesi dottorale su *Die Fortsetzer des Gralromans Chrestiens von Troyes*⁽⁹⁰⁾. Le notizie circa il materiale hilkiano che se ne ricavano furono così sintetizzate da A.W. Thompson: «We now know that Hilka was going to use MS E as basis for the Long Redaction and MS A for the Short Redaction; these are the manuscripts chosen independently by Roach in both cases. Hilka did not distinguish a Mixed Redaction. Like Jessie L. Weston, Hilka assumed that the Long Redaction was the original; this idea affected the stemma set up in his edition of Chrétien's *Perceval*. Although Hilka's edition would doubtless have differed in some respects from the present one (*duo cum faciunt idem, non est idem*), there seems no need and no likelihood that Hilka's materials will ever be published» (1955, p. 128). L'edizione americana, per qualità e speditezza, aveva reso di fatto superflua tale riesumazione.

La tradizione manoscritta delle Continuazioni può essere esemplificata tramite il seguente specchio, dove si segnala la presenza e la sequenza dei testi relativi al *Perceval* di Chrétien de Troyes⁽⁹¹⁾ entro ciascun testimone (si mettono

(87) «Einer solcher Aufgabe bin ich durchaus gewachsen, da meine Edition aller Gralfortsetzungen bereits druckfertig vorliegt» (*Christian von Troyes sämtliche erhaltene Werke*, nach allen bekannten Handschriften hg. von W. Foerster, V. *Der Percevalroman (Li Contes del Graal) von Christian von Troyes*, hg. von A. Hilka, Niemeyer, Halle 1932, p. xxvi).

(88) «Efforts made by the present editor in 1939 and 1940 to obtain access to Hilka's materials were of no avail, and it is not known whether they are still in existence» (*COFP* I, p. vii).

(89) Come per il *Perlesvaus* in prosa, prima che lo pubblicasse Nitze, esisteva per le Continuazioni del *Perceval* unicamente la mediocre edizione del Potvin che riproduce il codice di Mons (Chrestien de Troyes, *Perceval le Gallois ou le Conte du Graal*, publié d'après les manuscrits originaux par Ch. Potvin, 6 tomi, Dequesne-Masquillier, Mons 1866-1871): cf. ed. BUSBY 1993, p. XLVIII e n. 30.

(90) Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Georg-August-Universität zu Göttingen, vorgelegt von H.W., Göttingen 1952. La tesi di Wrede, menzionata o discussa in alcune recensioni di *COFP* III/1 (FRAPPIER 1953a, p. 394; KÖHLER 1953-1954, p. 217 n. 4; RIQUER 1953, p. 296 n. 2; THOMPSON 1955, pp. 127-128), viene citata dallo stesso Roach in *COFP* IV (1971), p. xv n. 1.

(91) Oltre alle quattro Continuazioni, si tratta dei 'prologhi' anonimi *Elucidation* e *Bliocadran*, editi anch'essi da due studiosi americani, ovvero, rispettivamente, A.W. THOMPSON

in neretto le sigle dei codici utilizzati come base nei cinque volumi delle *COFP*, tra parentesi tonde le testimonianze indirette).

Legenda:] = Acefalo; [= Incompleto; [] = Frammento; * = Intercalato seriormente nel *Perceval* di ChrTr; ° = Prologo assente; ^ = Preceduto dagli ultimi 14 versi della SC.

Sigle: A = Paris, BnF, fr. 794; D = «The Middle High German translation made between 1331 and 1336 by two Alsatians, Claus Wisse and Philipp Colin, at the request of Count Ulrich von Rappoltstein», e interpolata fra il XIV e il XV libro del *Parzifal* di Wolfram von Eschenbach nel ms. di Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek, 97 (cf. *COFP* I, p. xxxiii); E = Edinburgh, NLS, Advocates' 19.1.5; G = «The sixteenth-century French prose version, printed in a black letter edition in 1530 for Galiot du Pré» (*COFP* I, p. xxxii); K = Bern, Burgerbibliothek (*olim* Stadtbibliothek), 113; L = London, BL, Add. 36614; M = Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine (*olim* Bibliothèque de l'École de Médecine), H 249; P = Mons, Bibliothèque Universitaire et Publique, 331/206; Q = Paris, BnF, fr. 1429; R = Paris, BnF, fr. 1450; S = Paris, BnF, fr. 1453; T = Paris, BnF, fr. 12576; U = Paris, BnF, fr. 12577; V = Paris, BnF, n.a.fr. 6614. Esistono inoltre due brevi frammenti della PC rinvenuti negli Archivi di Stato di Namur da E. Brayer e F. Lecoy nel 1962, che non furono quindi utilizzati da Roach. Si tratta di un testimone della 'Long Redaction' (vd. *infra*), collocabile fra la versione di EMQ e quella, più tardiva, di U (cf. Brayer/Lecoy 1962; *COFP* IV, p. xii n. 1).

La complessità di questa tradizione era stata già osservata da A. Micha, che, in conclusione al capitolo sul «Classement des manuscrits de *Perceval*» della sua *Tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes* (1939), scriveva: «Dans l'impossibilité où nous sommes de dresser un schéma, nous résumons les variations de ces familles dans un tableau récapitulatif qui illustrera de manière sensible comment ces mss. en perpétuels voyages passent de l'un à l'autre, sans interruption» (p. 190)⁽⁹²⁾. Anche Roach, come Micha, utilizza la siglatura dei codici stabilita da Foerster-Hilka (eccetto, per ovvie ragioni, *DGK*), e li descrive uno per uno, analizzandone brevemente la struttura materiale e il contenuto (*COFP* I: xvi-xxxiii), benché egli non abbia mai visto «any of the originals»: il lavoro editoriale viene svolto infatti, come per il *Didot Perceval*, sui *rotographs* della Modern Language Association (cf. p. xvi n. 2)⁽⁹³⁾.

In sostanziale accordo con i precedenti studi di J.L. Weston (1906), A. Hilka (1932) e J. Fourquet (1938), Roach individua quindi per la PC, sulla scorta di «a grouping which can be made solely on the basis of the present state of the MSS and without necessitating conjectures on how the existing differences and agreements may have been produced» (p. xxxvi), una 'Short Redaction', rappresentata dalla coppia AS insieme alle versioni più o meno eccentriche di LPR, e una 'Long Redaction', rappresentata dalle due coppie EU (con la tarda prosificazione G) e MQ. La versione trasmessa dai mss. 'gemelli' TV (cui si accosta la traduzione medio-altotedesca D) risalirebbe infine – e in questo Roach si distacca dai suoi predecessori – ad una «mixed tradition which represents a rewriting in the first third of its text of a MS similar to

(1931), che intraprese l'edizione sotto l'egida di Nitze e Jenkins (cf. p. 5), e L.D. WOLFGANG (1976), un'allieva di Roach (cf. § 3.3).

(92) Si notano tuttavia notevoli somiglianze fra i gruppi di mss. isolati, ai piani bassi, da Micha e quelli su cui si fonderà l'edizione di Roach; nella fattispecie: AL-RU, MQ(E), TV, PS.

(93) Almeno i mss.-base E, edimburghese, e T, parigino, furono però esaminati *sur place* rispettivamente da M. Dominica Legge (e più tardi da Eleanor Roach) e Bernard Weinberg per conto dell'editore americano (cf. *COFP* I, p. ix; V, p. xii).

AS, and in the last two-thirds, of a MS of the *EMQU* type» (p. xxxix); da cui la designazione 'Mixed Redaction'. Ciascuna delle tre redazioni viene quindi trattata come un testo a sé, per cui si pubblicano separatamente i mss. *T* (vol. I), *E* (vol. II), *LA* a fronte e *R* in appendice (vol. III/1)⁽⁹⁴⁾, con la corrispettiva *varia lectio* in apparato (cf. p. xlv).

I quattro mss.-base *TELA* non vengono riprodotti pedissequamente, ma si interviene, in caso di errore di copia, o qualora non si riesca ad interpretare positivamente la lezione dello scriba⁽⁹⁵⁾, tenendo conto degli altri latori della redazione relativa (compresa, nel caso di *T*, la versione medio-alto tedesca) e, laddove questi non permettano di risolvere il problema testuale, per mezzo dell'intera tradizione manoscritta. Tali correzioni vengono sempre spiegate, con concisione e chiarezza, nelle note testuali, che si vogliono puramente filologico-linguistiche (cf. p. xlv). Ad esempio, la lezione *les piez* di *T* 13378 e 13395, cui si accordano *V* (*les pies*) e *D* (risp. *dez ... fuezen* e *die fueze*), viene corretta in *le pis* secondo *L(M)QU* (risp. *le pis* e *le cors*): che la misteriosa *espee fraite* non si trovasse, nell'originale, sui piedi ma sul petto del morto è dimostrato per altro dai vv. 13205-06 dello stesso *T* (con *VD*), dove *pis* si trova in rima con *escris* (cf. *COFP* I: 439, n. 13378 and 13395). La lezione del ms.-base *E* per il v. 2538, «La teste ot blonde si agüete» (ipermetro), viene rigettata in favore di «longue et a.» del ms. *U* (suffragato dalla versione in prosa *G*); in effetti, spiega Roach, l'agg. *blonde* non si addice alla capigliatura di un nano «cort, boçu et desfet» (cf. *COFP* II: 588, n. 2538); altre innovazioni palesemente deteriori di *E*, da una rima identica a un intero *couplet* di per sé accettabile ma che guasta la sintassi del seguente o contraddice il contesto narrativo, vengono emendate grazie alla testimonianza, talvolta congiunta, di *MQU* (cf. *ibid.*, note ai vv. 8492, 9594, 9780, 9988, 10088, 12834). Al sost. *escu* di *A* 8811 è sostituito l'*arçon* di *SP* e cet. poiché non si spiegherebbe altrimenti lo stupore di Guarahés per non aver disarcionato il cavaliere «molt petitez» né atterrato il cavallo, «petiz a sa mesure» (cf. *COFP* III/1: 656, n. *A* 8811). Correggendo la lezione *sel voit* di *L* 4520, dove il pron. dim. non è accettabile in presenza del compl. ogg. espresso nel verso seguente (*Keu*), in *si voit* di *APTV*, Roach annota che «this error occurs in the last line of a column, and it is in the first and last lines of columns that the scribe of *L* (like the scribe of *E*) is particularly prone to error» (*ibid.*, p. 649, n. *L* 4520). Varie altre note spiegano le innovazioni testuali in funzione della *mise en page*, e sembrano perciò anticipare le tendenze più attuali della filologia testuale romanza. Nella nota relativa ai vv. *T* 3075-3082, si legge ad esempio: «These eight lines of *T* have no parallel in

(94) Vengono parimenti riprodotti in appendice, per evitarne la dispersione in apparato: (1) il testo completo della «condensed version» presente in *MQ* (base *M*) di un episodio della 'Long Redaction' (cf. *COFP* II, p. xi); (2) alcuni passaggi sostanzialmente divergenti dal ms.-base (*A*) di *P* e della sezione in cui *U* passa dalla 'Long' alla 'Short Redaction' (cf. III/1, p. ix).

(95) «When he tried to make up for what may have been defects in his exemplar, we have usually allowed the results of his efforts to remain in the text, because at least in these cases it can be assumed that his mind was on his work» (*COFP* II, p. vii). Si noti, già in questo asserto, l'atteggiamento empirico e l'interesse critico verso la fenomenologia della copia medievale.

VD, nor in any of the other MSS. They were probably composed by the scribe of *T* in order to fill the space which would have been left blank at the bottom of column *f* of folio 48 when the large initial of 3083 was placed at the head of the next column (49*a*), which also happened to be the first column of the first folio of a new gathering. The choice of this much more conspicuous position for the large, ornamented capital seems only natural» (*COFP* I: 421)⁽⁹⁶⁾.

Per la SC, che riprende le fila delle avventure percevaliane lasciate in sospeso da Chrétien de Troyes, Roach riesce a far rientrare l'intera tradizione testuale in un unico volume, infatti, «for practical purposes it is possible to say that, *grosso modo*, all the manuscripts of the Second Continuation follow a single redaction after the beginning of Perceval's adventure with Abrioris» (*COFP* IV: xv). Prima di quel punto, che corrisponde al v. *E* 21081 (p. 84), le diversità testuali fra 'Short' e 'Long Redaction' continuano tuttavia ad essere macroscopiche, sicché se ne editano a fronte i due rappresentanti principali, *A* ed *E*, con la *varia lectio* dei relativi testimoni in apparato (questa volta rispettivamente *KLMQSU* e *T*); mentre *P* passa dalla seconda alla prima redazione dopo il v. *E* 20226 (p. 51) e fino al v. *A* 10268, quando cioè la 'Short Redaction' cessa di esistere, nel bel mezzo di un episodio narrativo (p. 62). Seguono tre episodi in cui la partecipazione dei vari codici alla redazione superstite (*E*) è parziale e discontinua (pp. 66-84). Le ultime sei appendici coi brani delle versioni che si allontanano di volta in volta dalla base (in un caso si tratta di ben 1276 versi traditi da *TV[K]*, ovvero l'ex 'Mixed Redaction'), fanno pensare che anche oltre il discrimine indicato da Roach la tradizione non si possa, a dire il vero, definire uniforme («single redaction»), e che esigenze di tipo pratico abbiano, almeno in parte, contribuito alla scelta di pubblicare la SC in un volume solo⁽⁹⁷⁾.

L'edizione della Terza Continuazione di Manessier, che costituisce il quinto ed ultimo volume delle *COFP*, è dedicata significativamente «Lucien Foulet Jean Frappier in memoriam»; il primo studioso, come si è detto, autore del glossario della PC, il secondo, invece, attento recensore dei primi tre volumi dell'edizione (vd. *infra*), nonché firmatario (insieme a R. Bossuat, E. Brugger, J. Fourquet, A. Micha, Eu. Vinner e W. von Wartburg) di una lettera di raccomandazione all'American Council for Learned Societies per il finanziamento dell'impresa (cf. vol. I, p. ix). Il testo critico della TC si giova delle ricerche condotte trent'anni prima da R.H. Ivy, Jr. (1951), di cui si accetta, insieme allo *stemma codicum* (p. xx), il consiglio di utilizzare *E* come ms.-base⁽⁹⁸⁾. Ma se Ivy, nella conclusione ai suoi 'prolegomeni', propendeva,

(96) Cf. anche la nota ai vv. *T* 8179-8190, a p. 430. In effetti, K. Busby ha recentemente dimostrato che i codici *TV* furono copiati dallo stesso scriba, e prodotti presumibilmente nel medesimo *atelier* («The Scribe of Manuscripts *T* and *V* of Chrétien's *Perceval* and its *Continuations*», in BUSBY-NIXON-STONES-WALTERS 1993, vol. 1, pp. 49-65); mentre M. CARERI (2001) ha reso conto di analoghe tipologie d'intervento scribale in alcuni codici 'facsimilati' della *Geste des Loherains*, definendole «interpolazioni volontarie».

(97) Permane, almeno al principio della SC, come si capisce scorrendo l'apparato di varianti (cf. ad es. p. 18, v. 9708; p. 50, vv. 10097-10100) oltre che dalla seconda appendice con 81 versi «Added in *L* instead of *A* 10111-61», il carattere particolarmente eccentrico di *L* che, per la PC (vol. III/1), si editava separatamente, di fronte al testo di *A*.

almeno teoricamente, per una ricostruzione testuale fondata sullo *stemma* secondo principî lachmanniani (per cui si postula il rifiuto delle lezioni del ms.-base «when *E* stands alone against *Q + PU*», oppure «when *EQ* stand alone against *PU + MS*» [Ivy 1951: 71])⁽⁹⁹⁾, Roach adotterà con coerenza il solito metodo conservativo, con la sola ambizione di depurare il ms.-base da errori evidenti e controsensi, per attingere almeno la qualità di un interposto (nella fattispecie *e* di Ivy) o, tutt'al più, quella del subarchetipo relativo (*y*). Ciò che, dell'intera tradizione manoscritta, non si legge a testo, può essere agevolmente controllato grazie all'apparato e alle nove appendici testuali.

Rendendo disponibili «all the significant elements in the text tradition» (*COPF* I: vii) prima di pronunciarsi sui rapporti di dipendenza fra le varie versioni, Roach ribaltò, come ebbe giustamente ad osservare A.W. Thompson, la procedura usuale⁽¹⁰⁰⁾. In effetti, il cosiddetto 'metodo scientifico', ancora sostanzialmente operativo nel *MFRA* di Armstrong (che pure si fonda su una tradizione non meno contaminata e evolutiva di quella delle Continuazioni del *Perceval*), viene qui completamente eluso, o, per meglio dire, riformulato. La prassi editoriale di Roach discende dalla constatazione, del tutto empirica, che la ricostruzione di un testo unico avrebbe comportato, nel suo caso, un vero e proprio stravolgimento del materiale offerto dalla tradizione manoscritta. Qualsiasi ipotesi genealogica, inutilizzabile per la definizione del testo critico, dovrà quindi basarsi sulla conoscenza diretta e approfondita delle varie testimonianze:

The editor believes that his first duty is to set forth the materials upon which any thorough study of the Continuations must be based; but it is also his hope to offer eventually an explanation of the evolution of the extant versions. (*COPF* I: viii)

Che tale spiegazione non verrà poi pubblicata non è importante per quel che ci riguarda, mentre lo è decisamente il fatto che la genealogia dei testimoni, o, se si vuole, lo *stemma codicum*, non venga più concepito come punto di partenza e fondamento dell'edizione critica, ma come suo ideale punto di arrivo⁽¹⁰¹⁾.

(98) Notevoli le insorgenze, per Manessier, di coppie finora inedite (quali *MS*, *EQ*) o 'recidive' (*PU + D*), ma riconducibili tutte ad un'unica redazione (d'autore).

(99) Nell'*échantillon* di edizione critica (Ivy 1951, pp. 75-105) si osserva tuttavia che la lezione del ms.-base è, qualora accettabile, sempre accolta a testo, anche se «not genuine» a rigor di *stemma* (cf. le note ai vv. 38136, 38148, 38159, 38210, 38247, ecc.). J. FRAPPIER ebbe a scrivere in proposito: «il s'agit, il est vrai, de variantes de faible importance, et l'éditeur ne manque jamais de signaler dans ses notes les entorses qu'il fait à ses principes. Cette pratique me paraît cependant illogique et regrettable; elle risque d'affaiblir sans raison la portée d'une méthode critique dont on vient de démontrer la valeur» (1953b, p. 102).

(100) Cf. THOMPSON 1955, p. 127.

Se l'empirismo editoriale di Roach dipese, in primo luogo, dalla natura della tradizione testuale indagata, all'interno della tradizione scientifica esso andrà ricondotto alle proposte del Bédier, che, già nel 1928, scriveva a proposito del *Lai de l'ombre*:

Ce ne sont pas, en l'espèce, des possibilités purement logiques et théoriques que je considère. A lire séparément les trois manuscrits les plus dissemblables du lai, *A, E, F*, on y reconnaît trois "formes du texte" diversement, mais presque également cohérents et harmonieuses. Ce sont – peut-on dire – trois *éditions*, au sens moderne du mot (Bédier 1928: 68).

Inutile sottolineare quanto i primi tre volumi delle *COFP* costituiscano la *mise en œuvre* di tale riflessione. D'altra parte andrà osservato che Roach realizzò positivamente quelle critiche al bédierismo passivo che nel 1939, dopo aver riprodotto tale e quale il ms. *O* del *Perlesvaus*, il suo maestro Nitze s'era limitato ad enunciare (v. *supra*, pp. 620-621). Lo stesso Roach, nel secondo volume delle *COFP*, fece un esplicito *statement* di politica editoriale contro la moda del suo tempo, che venne ironicamente definito «a sort of declaration of independence from Bédier» (Thompson 1955: 126), e che converrà riportare per intero:

It has been the fashion in recent years among editors of Old French texts to display an extreme conservatism and an almost slavish adherence to the letter of the MSS which they happen to have selected as the basis for their editions. As justification for their timidity in dealing with corrupt readings they rarely fail to quote (from Bédier, of course) the now hackneyed words of Didron: «Il faut conserver le plus possible, réparer le moins possible, ne restaurer à aucun prix», adding, naturally, Bédier's *non sequitur* that «Ce qu'il disait des vieilles pierres, il faut l'entendre aussi de nos beaux vieux textes», and forgetting that while of necessity only one specimen can exist of a medieval architectural monument, there are sometimes dozens of contemporary copies of a literary work, some of which may preserve in perfect condition parts that have been lost or corrupted in others. The analogy between architecture and literature is only a very vague one, and it is folly for the

(101) Quando, durante la discussione che seguì l'intervento intitolato «Les Continuations du *Conte del Graal*» al III Colloque International du CNRS (Strasbourg, 29 mars-3 avril 1954), M. Roques domandò a Roach «s'il lui est possible de préciser son exposé en indiquant comment il envisage la chronologie relative des continuations, et la combinaison des manuscrits», l'editore americano rispose, con ammirevole modestia: «Il n'y a pas beaucoup de données sur la chronologie des continuations. Nous avons une date pour la continuation de Gerbert. Nous savons d'autre part que l'auteur de la rédaction longue connaissait Manessier. Mais pour me prononcer définitivement, j'attends la fin de mon édition et des études plus approfondies sur les rédactions actuellement connues» (*Les Romans du Graal aux XII^e et XIII^e siècles*, Éditions du CNRS, Paris 1956, p. 117).

textual critic to accept deliberately the restrictions which are imposed upon the archeologist by necessity. When adherence to the conservative principles of Bédier induces an editor to refrain from changing MS readings in those cases where he merely happens to be able to think of "better" ones, the result is no doubt salutary. But when an editor has been overawed by Bédier's caustic jibes at modern scholars who force their collaboration on medieval authors, or when he takes too literally the remark that after all a thirteenth-century scribe had a better chance of knowing the language of the thirteenth century than a twentieth-century critic, and is thereby led into involved (and usually futile) efforts to elucidate mere scribal garblings, then the wisdom of a very conservative treatment of the text is more than questionable. Every one who has worked with medieval MSS knows that scribes, in spite of their knowledge of the language of their own time, were often guilty of inattention and carelessness; and that clear, intelligible alternatives may occur in parallel copies, which were made by men with no less contemporary knowledge, but whose work has not happened to win the honor of a "manuscrit de base." [nota:] Bédier himself of course knew these facts perfectly, and in his editions he did not forget them. Some of his recent disciples, however, have accepted as articles of faith statements which he himself would have been the first to admit were only generalities, not intended to drive a conscientious editor to the extreme of attempting to make sense of scribal nonsense. (*COPF* II: VIII-IX)

Questa dichiarazione, più che di 'indipendenza' da Bédier, di bédierismo illuminato, ricevette il plauso di alcuni recensori, quali ad es. J. Frappier, E.B. Ham ed E. Köhler⁽¹⁰²⁾. Oltre a rappresentare un'importante acquisizione per la (co)scienza ecdotica del tempo, le innovative tecniche editoriali di W. Roach ebbero un'immediata ricaduta, fra i medievisti, al livello di critica letteraria. Così, i primi due volumi delle *COPF* indussero J. Frappier alla seguente riflessione:

Les responsables des trois formes de la *Première Continuation* sont, eux, des scribes remanieurs et même des scribes auteurs, qui ont pensé ou repensé l'œuvre, ont pris d'elle une perspective entière et se sont parfois préoccupés de la relier à d'autres romans du Graal par l'insertion de copieux épisodes.

(102) «C'est une saine réaction, et qui vient à son heure, que celle de W.R., contre une pratique aussi fâcheuse, poussée quelquefois jusqu'au maintien du non-sens évident» (FRAPPIER 1951, p. 91). «The preface to the Roach-Ivy volume (...) has a salutary paragraph about the ultra-conservatism of editors who have of late years been following Bédier too literally and too well» (HAM 1952, p. 132). «In Band II setzt sich Roach mit dem im Anschluß an Bédier angekommenen streng konservativen Editionsverfahren auseinander. Mit Recht, wie wir glauben, entschiedet er sich dafür, von der rein konservativen Wiedergabe der Basis-Hs dort abzusehen, wo andere Handschriften Besseres und offenkundig Richtigeres bieten» (KÖHLER 1953-1954, p. 218).

Cette initiative plus ou moins créatrice des scribes-auteurs n'est pas exceptionnelle, elle se manifeste ailleurs, de manière variée, mais elle a rarement atteint autant d'ampleur que dans le cas envisagé ici. (Frappier 1951: 90)

Lo stesso concetto fu ribadito con entusiasmo da M. de Riquer, che richiamò all'attenzione degli studiosi il «difícil y apasionante problema de las 'refundiciones' de obras literarias»:

Estudiando las diversas redacciones de esta Primera Continuación del *Perceval* nos vamos dando cuenta de la importancia de la labor de oscuros y anónimos refundidores medievales de obras literarias, que intentan perfeccionar textos ya existentes y que procuran darles otra fisonomía estilística ... el fenómeno es de un interés extraordinario. (Riquer 1953: 294)⁽¹⁰³⁾

Lo studioso spagnolo non mancò naturalmente di collegare la percezione del fenomeno letterario alle prassi ecdotiche del filologo americano, fino al punto che «es necesario que textos de transmisión tan complicada y tantas veces refundidos sean editados con el criterio y el rigor con que ha procedido R[oach]» (*ibid.*). Il rispetto verso la tradizione manoscritta, e la generosità, tipicamente americana, con cui essa è presentata nelle *COFP*⁽¹⁰⁴⁾, contribuirono insomma alla formazione di quell'atteggiamento critico con cui si analizzano oggi i testi letterari del medioevo romanzo⁽¹⁰⁵⁾.

Ancora dal Frappier proviene invece una critica perspicua circa l'impostazione editoriale della PC:

Maintenant qu'il est devenu aisé de mesurer toutes les implications de la tradition manuscrite, une remarque primordiale doit être faite: il n'existe *une*, mais *des* rédactions mixtes; outre le groupe *TVD* reconnu par l'éditeur, il convient d'en distinguer d'autres dans la même zone intermédiaire ... ainsi, à strictement parler, le texte de tous les autres manuscrits oscille avec une amplitude variée entre *S*, seul représentant authentique de la *Rédaction courte*, et *E*, seul représentant authentique de la *Rédaction longue*. Un tel degré de contamination n'a rien de surprenant; il correspond à un stade déjà très avancé d'une tradition manuscrite dont les plus anciens témoins sont

(103) E inoltre: «Es posible que, tras las excelentes ediciones de R[oach], se llegue a determinar cuál de todas estas redacciones de la Primera Continuación es la más antigua. Entonces será de sumo interés estudiar la técnica amplificadora, reductora y refundidora de los diferentes redactores» (*ibid.*).

(104) «Assurément, on ne saurait souhaiter une solution plus généreuse des difficultés que soulèvent la complexité et les divergences de la tradition manuscrite» (FRAPPIER 1951, p. 90).

(105) Cf. ad es. i recenti e interrelati saggi di A. VARVARO (1998, 1999, 2001a e 2002), dove si formula una teoria della letteratura medievale romanza fondata sull'immanente creatività dei trascrittori.

perdus. Il va sans dire que ces faits n'ont pas échappé à l'attention de W[il-
liam] R[oach]; cependant, il ne leur a pas donné tout le relief nécessaire; in-
volontairement ou non, il les a voilés en réservant le titre de *Rédaction mixte*
au groupe *TVD* ... les véritables raisons qui doivent assurer l'exclusivité du
caractère 'mixte' à *TVD* nous échappent encore. (Frappier 1953a: 393-
394)⁽¹⁰⁶⁾

Questa «remarque primordiale» del maestro della Sorbona non dovette pas-
sare inosservata, ed è anzi possibile che essa abbia influenzato l'assetto editoriale
della SC (*COFP* IV, 1971), per cui, secondo Roach, l'esistenza di una redazione
mista non è più sostenibile, nonostante i suoi ex-rappresentanti (*TV*) esibiscano
ancora delle notevoli peculiarità testuali⁽¹⁰⁷⁾.

Del valore scientifico delle *COFP*, immediatamente sancito dai trentasei
autori delle sessanta recensioni pubblicate dal 1950 al 1988⁽¹⁰⁸⁾, testimoniano
soprattutto gli studi successivi sulle Continuazioni, che, fondandosi sul testo sta-
bilizzato da Roach e portando avanti la sua ricerca, hanno realizzato il desiderio più
volte espresso dall'editore americano.

In particolare G. Vial (1987) e P. Gallais (1988-1989) hanno condotto, in-
dipendentemente l'uno dall'altro, approfondite indagini letterarie sulla PC, indi-
viduando nel testo del ms. *L* una redazione molto prossima a quella dell'arche-
tipo dell'intera tradizione⁽¹⁰⁹⁾. Nella scoperta ecdotica di Gallais-Vial, per quanto
basata su considerazioni d'ordine letterario, si riconosce retrospettivamente il li-

(106) Cf. anche THOMPSON 1955: «Do MSS *T* and *V* deserve the title of Mixed Redac-
tion in some special way not applicable to other manuscripts which might also be called
mixed?» (p. 127).

(107) Cf. *COFP* IV, p. xv: «The Mixed Redaction, represented by mss *T* and *V* in the
First Continuation, retains its individuality in the Second Continuation, but no longer
diverges so markedly from the Long Redaction».

(108) R. BOSSUAT (1951 e 1956), J. BOURCIEZ (1950, 1951, 1954 e 1956), G.S. BUR-
GESS (1976), K. BUSBY (1988), P. B. FAY (1954b e 1960), A. FOULET (1975), I. FRANK
(1950), J. FRAPPIER (1951 e 1953a), B. DE GAIFFIER (1955), A. GOOSSE (1952, 1956 e
1975), R. GUIETTE (1956), E.B. HAM (1952 e 1954), G. HASENOHR (1975), O. JODOGNE
(1952), K. KLOCKE (1973), H. KLÜPPELHOLZ (1981), C.A. KNUDSON (1951), E. KÖHLER
(1953-1954 e 1955-1956), A. LÅNGFORS (1951), F. LECOY (1972), J. MARX (1951b, 1953-
54 e 1956), J. MISRAHI (1951), L.P. G. PECKHAM (1950 e 1957b), E.B. PLACE (1951-
1952 e 1956-1957), M. DE RIQUER (1953), M. ROQUES (1950 e 1955), K. SNEYDERS DE VO-
GEL (1955 e 1957), M. THIRY-STASSIN (1978), A.W. THOMPSON (1955, 1959, 1974), A.
VERMEYLEN (1951), R. VAN WAARD (1952), R.L. WAGNER (1956), W. von WARTBURG
(1956), H.F. WILLIAMS (1955), M. WILLIAMS (1950, 1951, 1954, 1956 e 1975), B.
WOLEDGE (1952, 1956, 1974). Molti di questi articoli, elencati dallo stesso Roach nelle
ultime pagine di *COFP* V (1983), vengono passati in rassegna da BUSBY 1988.

(109) Del saggio postumo VIAL 1987 si vedano in particolare le pp. 137-138 e 145;
della voluminosa tesi GALLAIS 1988-1989 si veda invece il primo tomo (1988), pp. XIX-XXI,
e la sezione intitolata «Sur l'excellence du ms. *L*» (livre II), sp. pp. 158-162, 214, 274 e
312-314. Il testo, edito da Roach, di *L* (*COFP* III/1, pp. 2-600 [facciate di sinistra]), è stato
riprodotto ultimamente in *Première Continuation de Perceval (Continuation-Gauvain)*, a c. di

mite ma anche il pregio maggiore dell'edizione di Roach. Se, da un lato, la sua cautela 'documentaria' gli impedì di discernere l'altezza stemmatica del codice londinese; dall'altro, quella stessa tendenza ad ostendere i dati riducendo al minimo la loro elaborazione, spianò la strada per l'acquisizione seriore. In effetti, già nel primo volume delle *COFP* si fanno alcune osservazioni potenzialmente indicative circa la posizione di *L*. Nella scheda descrittiva (pp. xx-xxii) si osserva ad es. che le Continuazioni costituiscono in esso un'annessione fascicolare, dovuta a un copista diverso da quello che trascrive il *Perceval* di Chrétien de Troyes. Si tratta inoltre, come Roach sapeva bene, dell'unico testimone in cui la tardiva 'Continuazione Manessier' è assente (v. specchietto a p. 640)⁽¹¹⁰⁾. Infine, discutendo i rapporti fra i testimoni della PC, si asserisce che nel ms. *L*, la cui fisionomia risponde ai caratteri generali della 'Short Redaction' (tràdita da *AS*), si trovano a convivere «striking verbal resemblances» con i principali esponenti delle altre due redazioni (*TV* e *E*)⁽¹¹¹⁾. La potenziale interpretazione ecdottica di quest'ultimo assunto non viene però sviluppata.

Per quanto riguarda la SC, alcune ricerche letterarie e lessicografiche sono state svolte da C. Corley (1982, 1984, 1987).

Nel 1956, quando la pubblicazione della PC del *Perceval* s'era appena conclusa, uscirono due nuove edizioni a cura dell'infaticabile professore di Philadelphia: quella del *Joseph d'Artimathie* in prosa secondo il codice modenese *E* (Roach 1956a), messo precedentemente a frutto per l'edizione del *Didot Perceval* (1941, v. *supra*); e quella, destinata soprattutto a un pubblico studentesco, del *Roman de Perceval* di Chrétien de Troyes secondo il ms. parigino *T* (Roach 1956b, nei «Textes littéraires français» di Droz; «seconde édition revue et augmentée» 1959), già utilizzato come base per la 'Mixed Redaction' della PC (*COFP* I, 1949).

In entrambi i casi, le tecniche e gli obiettivi sono simili a quelli delle precedenti edizioni: si intende, cioè, presentare il testo di un singolo ms., interpretato alla luce della *varia lectio*, per avviarne una valutazione critica oggettiva. In Roach 1956b, si trova inoltre un'interessante formulazione della prassi editoriale: l'intervento correttorio sul ms.-base ha avuto luogo soltanto nel caso in cui la 'natura' o la 'causa' dell'errore commesso dallo scriba siano perfettamente riconoscibili, altri-

Colette-Anne Van Coolput-Storms, *Le Livre de Poche*, Paris 1993 (Lettres gothiques, 4538), dove si sintetizzano le conclusioni di Gallais-Vial alle pp. 18-28.

(110) La datazione del ms. *L* ritenuta da Roach, «second half of the thirteenth century» (p. xx), è stata significativamente abbassata alla prima metà del secolo (se non addirittura al primo quarto) da BUSBY-NIXON-STONES-WALTERS 1993, vol. 2, p. 24.

(111) «MS *L* shows similarity to *A* and *S* in over-all length and in the omission of many episodes present in *TVD* and *EMQU*, but it also has striking verbal resemblances to *TV* in some passages and to *E* in others, where *A* and *S* are quite different. In many instances its readings, while telling the story in general conformity to *A* and *S*, are unlike those of any other MS» (*COFP* I, p. xxxix).

menti «une attitude prudente et conservatrice est requise de l'éditeur» (Roach 1956b: xi). Secondo E.B. Ham (cf. § 2.6) si trattava di una «common-sense procedure which has been thought of all too infrequently by other editors» (1957a: 465-466). L'edizione del 'vecchio' *Perceval* fu recensita positivamente anche da R. Guette (1957), J. Misrahi (1958) e J. Monfrin (1956); mentre, nel 1985, M. de Riquer riprodusse il testo di Roach con una traduzione spagnola a fronte⁽¹¹²⁾. L'ultimo editore del romanzo ritiene in particolare che «les notes, pour la plupart textuelles, sont ... une mine de renseignements, malgré leur étendue restreinte» (Busby 1993: 1).

Probabilmente, il motivo principale della bontà (e quindi del successo) delle edizioni di Roach è che la sua prassi, lungi dal rispecchiare adesioni dogmatiche a teorie ecdotiche preesistenti, discende direttamente, come s'è visto, dalla natura della tradizione specifica dei testi da editare. Dal punto di vista ontologico, si afferma inoltre la funzione puramente strumentale, e non speculativa, della critica testuale: l'obiettivo di un'edizione critica è quello di presentare nel modo più nitido possibile, e nonostante la loro complessità, tutti gli elementi significativi della tradizione manoscritta. Il fatto costituisce di per sé un'innovazione importante nella storia dell'ecdotica romanza, e non è forse un caso che essa provenga da una scuola americana il cui empirismo metodologico, congiunto alla competenza letteraria e linguistica, s'era già dimostrato nei lavori del «beloved teacher» Nitze.

Esistono, nelle pubblicazioni di Roach, altri tratti innovativi che precorrono le tendenze attuali. Sforzandosi di interpretare le varie 'edizioni' medievali di uno stesso testo, egli attribuiva ad esempio valore letterario a ciascuna copia manoscritta, mettendo così implicitamente in discussione il concetto moderno di 'originale' e di 'autore'. Si pensi inoltre, come si è già accennato, all'attenzione verso gli aspetti materiali della tradizione manoscritta, nonostante la lontananza fisica dai codici. Va ricordato, in ultimo, che Roach era un profondo conoscitore della propria tradizione scientifica: lo dimostrano gli accurati inquadramenti storiografici che precedono le sue ricerche, come pure un'interessante prolusione, pubblicata nel 1970, su Francisque Michel (1809-1888), pioniere della filologia medievale e scopritore del manoscritto rolandiano di Oxford, la cui figura di studioso prolifico e appassionato non mancò di suscitare l'ammirazione di Roach. Una testimonianza materiale del suo «total commitment to Old French language and literature» è la ricca biblioteca nella casa di Lansdowne (presso Philadelphia), che egli metteva a disposizione dei suoi allievi dottorandi⁽¹¹³⁾. Molti editori successivi, americani e non, guarderanno alle edizioni di Roach come a un modello di onestà scientifica e di rigore filologico⁽¹¹⁴⁾.

(112) Chrétien de Troyes, *Le Conte du Graal* (*El Cuento del Grial*), por M. de R., *El Festín de Esopo*, Barcelona.

(113) Cf. WOLFGANG 1995, pp. 185-186.

2.5. *Columbia: Pauline Taylor e il Ciclo dei Lorenesi*

Mentre l'‘Arthurian Seminar’ di Chicago preparava edizioni di romanzi e la scuola di Princeton elaborava testi alessandrini, operava alla Columbia University di New York un seminario consacrato al ciclo epico antico-francese dei Lorenesi. Esso venne istituito nel 1930 per suggerimento del prof. Henri François Muller (1879-1959), che ne affidò la direzione alla sua allieva Pauline TAYLOR (*Londra, 1900) [DAS 1978], addottorata nel 1924 con una tesi sulla lingua del *Liber Historiae Francorum* (sec. VIII in.)⁽¹¹⁵⁾, e già dal 1923 Instructor of French alla New York University, dove si svolgerà la sua carriera accademica (*emerita* nel 1968).

Il ‘Loherain Seminar’, che rimarrà attivo fra vicende alterne per più di vent'anni, si propone, previa l'acquisizione del materiale bibliografico e delle fotocopie dei mss. allora disponibili, di studiare, ma soprattutto di editare, l'intera *geste*⁽¹¹⁶⁾. Essa è composta, com'è noto, da quattro *branches* genealogiche, di cui quelle centrali, *Garin-Gerbert*, costituiscono il nucleo più antico e largamente attestato, mentre dell'ultima esistono due versioni difformi e parallele, dove l'eroe epónimo (figlio di Gerbert, nipote di Garin) è chiamato rispettivamente Yon e Anseïs:

N.B.: Per la tradizione manoscritta, dove non si tiene conto dei numerosi frammenti (né delle versioni in prosa), utilizzo l'aggiornato riepilogo contenuto nell'ed. Iker-Gittleman 1996-97, pp. 17-24. All'epoca del seminario della Columbia, tutti i mss. erano noti, sebbene *R* e *W*, ora alla Bancroft Library di Berkeley (risp. PQ 1463 G25 e G24), si ritenevano perduti, com'è ancora il caso per *U*₁ (cf. Taylor 1952: XXI-XXV). Le sigle sono quelle stabilite da Stengel 1873

(114) Secondo K. BUSBY, «c'est à l'Université de Pennsylvanie dans la personne de Roach que les États-Unis ont connu à mon avis la période la plus active en matière d'éditions de texte ... L'influence de cet homme, que j'ai eu le bonheur de connaître, a été incalculable, non seulement à cause de ses propres travaux, mais aussi grâce à ses nombreux élèves, pour qui il était un modèle de philologie et d'humanité ... Roach a bien formé ses étudiants et il leur a transmis autant que possible sa science et son bon sens pragmatique» ([2002]). Le preoccupazioni di Nitze sulla propria discendenza accademica («nothing was more steadily on his mind than the problem of academic *Nachwuchs*») [MALKIEL 1957b]) si risolsero insomma nel migliore dei modi.

(115) *The Latinity of the Liber Historiae Francorum: A Phonological, Morphological and Syntactical Study*, Carranza, New York 1924; cui fanno seguito due succinti articoli su *The Construction Habere-with-Infinitive in Alcuin as an Expression of the Future* e *The Vocabulary and Style of the Liber Historiae Francorum*, usciti rispettivamente sulla *Romanic Review* (25 [1924], pp. 123-127) e nei *Todd Memorial Volumes* (1930, II, pp. 207-214), da lei curati insieme a J.D. Fitz-Gerald (cf. § 1.2). In collaborazione col maestro H.F. Muller pubblicò nel 1932 una *Chrestomathy of Vulgar Latin* (Heath, Boston [reprint Olms, Hildesheim-New York 1990]).

(116) Cf. TAYLOR 1952, pp. VII-VIII. Soltanto la prima *branche*, dedicata al padre di Garin, Hervis, non viene inclusa nel progetto perché esisteva il testo critico di E. Stengel (*Hervis von Metz: Vorgedicht der Lothringer Geste, nach allen handschriften zum erstmal vollständig hg. von E.S., Band I: Text und Varianten*, Niemeyer, Dresden 1903 [GRL, 1]). Una nuova edizione, sulla base del ms. *E*, è stata approntata di recente da J.-Ch. HERBIN (*Hervis de Mes*, Droz, Genève 1992 [TLF, 414]).

e Viëtor 1876 (v. *infra*), e adottate quindi dalla Taylor e dai suoi allievi: *A* = Parigi, Arsenal, 2983; *B* = Berna, Burgerbibliothek, 113; *C* = Parigi, BnF, fr. 1443; *D* = *ibid.*, fr. 1461; *E* = *ibid.*, fr. 19160; *F* = *ibid.*, fr. 1582; *G* = *ibid.*, fr. 19161; *I* = Dijon, Bibliothèque Municipale, 528 (ex 300); *J* = Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire (Section Médecine), H 243; *L*₁ = Lille, Bibliothèque Municipale, Godefroy 64 (ex 151); *L*₂ = Parigi, BnF, fr. 24377; *M* = *ibid.*, fr. 1622; *N* = Parigi, Arsenal, 3143; *O* = Oxford, Bodleian Library, Rawlinson 150; *P* = Parigi, BnF, fr. 1442; *Q* = Bruxelles, KBR, 9630; *S* = Parigi, BnF, fr. 4988; *T* = Torino, Biblioteca Nazionale, L II 14 (ex 36); *U*₁ = Città del Vaticano, BAV, Urb. 375; *V* = Parigi, BnF, n.a.fr. 10051; *X* = *ibid.*, fr. 2179.

Prima che se ne occupasse l'*équipe* della Columbia, il ciclo aveva conosciuto almeno due periodi di approfondimento filologico. Durante la cosiddetta fase 'pre-scientifica' se ne erano occupati P. Paris (1833-1835) e É. Du Méril (1846), che utilizzano già, per pubblicare *Garin*, diversi testimoni⁽¹¹⁷⁾. A un'epoca pienamente lachmanniana risalgono invece le indagini e le edizioni parziali di E. Stengel (dal 1873 al 1908), i tentativi di classificazione dei mss. da parte di F. Bonnardot (1874) e di W. Viëtor (1876), nonché due serie di dissertazioni dottorali di Marburg (1884-1886) e di Greifswald (1903-1909), coordinate dallo stesso Stengel e tutte «dedicate alla posizione stemmatica dei codici della *Geste*»⁽¹¹⁸⁾. Come vedremo subito, la stagione americana del Ciclo dei Lorenesi rappresenta, nel bene e nel male, la terza fase della moderna ecdotica romanza, quella del conservatorismo bédieriano.

Le prime edizioni prodotte dalla scuola newyorkese riguardano le due versioni della quarta *branche*. La canzone di *Yon, or La Venjançe Fromondin* (6672 decasillabi assonanzati), pubblicata nel 1935 per l'Institute of French Studies della Columbia University, costituisce la tesi dottorale di Simon R. MITCHNECK, e riproduce l'unico testimone esistente, *M*. Per editare *Ansejs de Mes*, pubblicato a Parigi (senza casa editrice) nel 1939, Herman Joseph GREEN (*Varsavia 1903) opta invece per il codice *N*, il solo in cui siano presenti tutte e quattro le *branches*, e latore di una versione più breve (14597 decasillabi) rispetto a quella traddita da *SL*₂*U*₂ (ca. 25000 vv.).

L'editore ritiene infatti, contrariamente a F. Bonnardot (1874) e C. Harff (1885), e su basi puramente stilistiche, che la redazione di *N* sia quella più antica: «Now comes in *L*_[2] an episode of some 3500 lines which is quite foreign to the spirit of our poem as told in *N*. It is, in effect, a *roman d'aventure* of the most banal type, replete with all the literary baggage usually characterizing that genre, but without a vestige of the charm that many of them possess ... When we observe

(117) P. PARIS, *Li romans de Garin le Loherain*, publié pour la première fois, et précédé de l'examen du système de M. Fauriel sur les romans carlovingiens, 2 voll., Techener, Paris 1833-1835; É. DU MÉRIL, *La Mort de Garin li Loherain (Roman des douze pairs de France)*, Franck, Paris 1846. Si tratta naturalmente di edizioni 'composite' prelachmanniane, basate sui dodici mss. parigini *CDEFGMNP*SVX.

(118) Cf. CARERI 2001, p. 329 e n. 22, dove vengono elencati dodici titoli di tesi tedesche.

with what artificiality the Tuille-Jorin episode is intercalated into the main story, and how plainly visible the sutures remain, it is difficult to see how the above thesis [quella cioè di Bonnardot-Harff] can be maintained» (Green 1939: 40-41). L'argomento, per altro non verificabile, non convinse almeno M. Roques, se poté scrivere: «M. Gr[een] s'est décidé pour cette version, parce qu'il la juge, sans raison bien sûre, plus ancienne ... nous pensons qu'il y aura lieu de reprendre la question du rapport de la version du ms. de l'Arsenal [*scil.* *N*] avec la version plus étendue» (*R* 67 [1942-43]: 282). Va detto inoltre che Green, nonostante conoscesse solamente le «photostatic copies» di *L*₂ e *N* (cf. 'Preface'), respinge in blocco le conclusioni di Stengel e allievi circa i rapporti stemmatici fra i codici *L*₂*MNSU*₂ («neither the method nor the conclusions of this school appear to this writer entirely convincing»), e si limita a prospettare «a new and more thorough study of the relation of these mss. to one another» (p. 37). In sostanza, l'esame della tradizione viene evitato, e il testo di *N* è riprodotto senza l'ausilio, né tanto meno la registrazione in apparato, della *varia lectio*⁽¹¹⁹⁾. Nelle poche righe che illustrano l'*établissement du texte*, si afferma che l'editore «made textual emendations without footnotes where the scribe's error was self-evident» (p. 431), il che, rendendo impossibile il controllo puntuale della lezione del ms., contraddice lo stesso conservatorismo del metodo adottato⁽¹²⁰⁾.

Anche Josephine Elvira VALLERIE (*Norwalk, CT, 1906) adotterà un procedimento simile per editare *Garin le Loheren*, il testo più antico del ciclo, secondo il ms. *A* (16616 decasillabi; pubblicato nel 1947, ma questa volta ad Ann Arbor, MI).

La tradizione manoscritta non viene qui nemmeno presentata, e la scelta, fra i diciannove testimoni diretti, del ms.-base, è indotta da una corriva osservazione di F. Bonnardot, secondo il quale esso sarebbe «l'un des plus anciens de la Geste» (1874: 240). Delle ulteriori indagini di Stengel e Viëtor si ritiene unicamente la parentela dei mss. *ABC*, e per eliminare *C* si parafrasa ancora una volta il Bonnardot⁽¹²¹⁾; nessun ragionamento si ottiene circa la supposta inferiorità di *B*. A quanto pare, l'interesse principale della dottoranda era però lo studio linguistico dell'opera e del ms., al quale sono dedicate più di novanta pagine dell'introduzione (pp. 17-109), e le cui conclusioni collimano sostanzialmente con quelle di P. Paris⁽¹²²⁾. Il testo di *A* viene quindi riprodotto «with the greatest possible accuracy», talché persino le «obscure and doubtful lines have been left intact in the transcription, since any change would be arbitrary» (pp. 110-111). Nelle note testuali si fanno pochi riferimenti alle corri-

(119) Secondo lo stesso GREEN, infatti, «beginning with line 2855 [*N*] is sufficiently close to *SL*_[2]*U*_[2] for it to be put into variants with those mss» (p. 38).

(120) Si attende la pubblicazione di due nuove edizioni di *Anseïs*, a c. di M. Helle-gouarc'h e di A. Triaud, annunciate in *DLF* (1992), s.v. *Geste des Lorrains*, p. 529.

(121) «En outre il [*scil.* *C*] est fort incorrect, et Ars. 180 [= *A*] lui est de beaucoup supérieur, ne fût-ce que par la date» (BONNARDOT 1874, p. 221); cf. VALLERIE 1947, p. 14 e note.

(122) Cf. H.F. WILLIAMS 1948-1949b, p. 346.

spondenti lezioni di *B*, che era stato trascritto dalla maestra Taylor, e di cui si propongono alcuni stralci in appendice (in tutto 24 versi)⁽¹²³⁾.

L'edizione del *Gerbert de Mez*, curata dalla coordinatrice del progetto (di cui costituisce il completamento), uscì nel 1952 nella «Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de Namur» per interessamento del padre gesuita Jean Sonet, direttore di quella serie, durante il soggiorno franco-belga della studiosa (1950)⁽¹²⁴⁾.

Nonostante nell'*avant-propos* si asserisca che «nous nous sommes fait un devoir ... de rassembler les données qui se rapportent aux problèmes complexes des manuscrits et des fragments» (pp. VIII-IX), si riscontra poi, nel paragrafo sul «Groupement des manuscrits», che le classificazioni di Bonnardot e Viëtor vengono liquidate senza discussione, e si presentano invece «quelques remarques, sans nous occuper de schéma» (p. XXVII)⁽¹²⁵⁾. Il disinteresse per una qualsiasi ipotesi stemmatica, che pure secondo i principî bédieriani dovrebbe orientare l'individuazione del *meilleur manuscrit*, è del resto tradito da questa affermazione: «En travaillant dans [*sic*] ces manuscrits, en regardant ces groupements (nous aurions pu en donner d'autres, mais *cui bono?*), on finit par se rendre compte de l'impossibilité, voire, de l'inutilité, de mettre en variantes des manuscrits si nombreux et si divers» (p. XXVII). Che, per l'editrice, i rapporti fra i codici e la *varia lectio* siano inutili accessori si desume anche dal fatto che il paragrafo sullo «choix du manuscrit» precede e non segue, come sarebbe più logico aspettarsi, quello sui raggruppamenti. Per giustificare la scelta del ms.-base in una tale oscurità stemmatica si procede infatti a una faticosa *reductio ad unum* basata su criteri discutibili ed asserzioni indimostrate⁽¹²⁶⁾. Si ricade poi sulla solita coppia *AB*, «tous deux de vieux et de beaux manuscrits de la plus ancienne tradition» (vedi Bonnardot), e quindi, «pour une raison logique et pratique», ovvero per uniformarsi a Vallerie 1947, su *A*⁽¹²⁷⁾. Si tratta a ben vedere anche dell'unica ra-

(123) Numerose riserve sulla tesi di Vallerie, per quanto non sul metodo editoriale, avanzò il recensore H.F. WILLIAMS 1948-1949b. Una nuova edizione di *Garin le Loherenc* è stata approntata ultimamente (1996-1997) da A. IKER-GITTLEMAN del Vassar College (Poughkeepsie, NY) che basa il testo, in ragione soprattutto dell'esattezza toponomastica, sul codice *F* (cf. pp. 33-38), e fornisce uno «choix de variantes» in appendice (pp. 687-749).

(124) Cf. TAYLOR 1952, p. VIII.

(125) Il «tableau des manuscrits» del Bonnardot «ne nous paraît pas très sûr»; lo «schéma» del Viëtor «ne nous semble pas non plus définitif pour la parenté des manuscrits» (*ibid.*).

(126) Si applica ad es. il criterio del *recentior deterior*: «*LNSTV*, étant du quatorzième siècle, nous les avons écartés tout de suite»; inoltre: «La présence de branches plus récentes ... dans un de ces trois manuscrits [i.e. *EMP*] nous ont décidée à les abandonner». Il testimone *J*, «qui, autrement, aurait pu nous rendre service», viene addirittura scartato in ragione della sua (indimostrata) relazione con due «mauvais compagnons», ossia *M*, «qui a une branche récente», e il trecentesco *V*. Molti codici avrebbero infine «d'énormes lacunes» di cui non si dà alcuna informazione puntuale (cf. TAYLOR 1952, p. XXVI).

gione, condivisibile o meno, su cui si basa la scelta del testimone da editare. Esso viene riprodotto il più fedelmente possibile, correggendo solo «des lapsus calami, de simples bourdons, quelques omissions plus graves»; nel caso di faglie semantiche, si utilizzano però alcuni testimoni di controllo, ovvero *BCO* (apparentati con *A* secondo la tradizione scientifica), e talvolta anche *DEMPQV* (la cui selezione non viene spiegata): in totale «les changements que nous avons faits et qui nous ont paru essentiels ne dépassent pas ... le modeste chiffre de 325 environ pour 14795 vers» (cf. pp. xxvii-xxviii).

La politica editoriale di P. Taylor venne discussa almeno da F. Lecoy e J. Misrahi⁽¹²⁸⁾. Secondo quest'ultimo studioso, che si congratulò dalla vicina Fordham University (Bronx) per il completamento del progetto, nel testo del *Gerbert* secondo *A* ci sarebbero «several passages where one has reason to regret the absence of a *varia lectio* presented in a conventional critical apparatus» (1953: 436); si avanzano inoltre delle riserve sulla superiorità, che rimane di fatto indimostrata, di *A* rispetto all'affine codice di Berna (*B*). Questo punto viene toccato anche da Lecoy, il quale, ricordando come Stengel, dopo approfonditi scavi di prima mano, avesse fondato su quest'ultimo ms. la propria edizione parziale del *Gerbert*, si domanda: «Ne valait-il pas mieux se décider d'entrée de jeu pour *B*, si vraiment *B* est meilleur ou plus 'caractéristique' de son groupe que *A*?» (1954: 124). Proprio in ragione della messe d'informazioni di cui disponeva il seminario columbiano, inoltre, l'editrice «se devait de nous renseigner davantage sur cette tradition» (p. 125). In conclusione, «si miss Taylor nous avait ainsi fait part de l'essentiel d'un travail qu'elle n'a pas pu ne pas faire, son édition mériterait vraiment le titre d'édition de *Gerbert de Metz*. Telle qu'elle se présente, ce n'est guère qu'une édition du ms. Arsenal 2983, ce qui n'est pas tout à fait la même chose» (*ibid.*).

L'insufficienza delle edizioni americane del Ciclo dei Lorenesi è dimostrata, per altro, dallo studio di A. Iker-Gittleman (futura editrice del *Garin*, 1996-1997) su *Le style épique dans Garin le Loherain* (1967), in cui si afferma: «Nous serons obligée de citer la leçon propre à certains [manuscrits] d'autant plus largement que l'édition moderne de la chanson, celle de Miss J. Vallerie, est basée sur le manuscrit le plus original dans son interprétation de l'œuvre et donc le plus trompeur pour le lecteur qui se fierait à ce seul texte» (p. 12); come pure dal recente saggio di J.-P. Martin, *Lire Garin le Loherain hors du manuscrit A* (in Suard 1992: 89-114).

L'estremo conservatorismo delle tre edizioni appena esaminate fu dettato, presumibilmente, dall'orientamento storico-linguistico della scuola di P. Taylor⁽¹²⁹⁾. Se lo scarso interesse per una tradizione ricca come quella del Ciclo

(127) Cf. TAYLOR 1952, p. xxvi. La possibilità di editare *B* era stata tuttavia contemplata in precedenza: la stessa Taylor ne aveva trascritto il *Garin*, e ne aveva fatto trascrivere il *Gerbert* da allievi, nel periodo 1935-1940 (cf. *ibid.*; e già VALLERIE 1947, pp. 11 n. 7, 14 n. 28, ecc.).

(128) Recensirono il volume anche C. CASEY (1955), del St. Francis College (Brooklyn Heights, New York), e C.A. KNUDSON (1957), della University of Illinois.

dei Lorenesi, e la tendenza a fare *tabula rasa* dei risultati acquisiti dalla scuola tedesca⁽¹³⁰⁾, si possono al limite giustificare nel caso di H.J. Green e di J.E. Valterie, che per le loro tesi dottorali editarono molte migliaia di versi, essi sono meno comprensibili presso la coordinatrice del gruppo, che vantava almeno un trentennio di esperienza filologica e che era stata per più di vent'anni a contatto coi diciannove testimoni della *geste*. Rimane naturalmente il fatto che il lavoro dell'*équipe* della Columbia fornì alla comunità scientifica delle «versions de base» su cui, per la prima volta, si poté leggere il Ciclo nella sua interezza⁽¹³¹⁾.

2.6. *L'eclittismo pragmatico di Edward B. Ham*

La figura di Edward Billings HAM (Boston, 1902-1965) [DAS 1964] occupa un posto di rilievo all'interno della tradizione filologica americana: oltre che editore di testi galloromanzi, egli fu infatti un «theorist on textual criticism»⁽¹³²⁾. Anche la sua formazione e la sua carriera sono caratterizzate da un'insolita mobilità, cui corrisponde la varietà tematica e la vivacità intellettuale della sua produzione.

Figlio del germanista Roscoe James Ham, «one of the leading scholars and educators at Bowdoin College [Brunswick, ME] for nearly a half century (1901-1947)», Edward ottenne il diploma di B.A. presso quella scuola nel 1922⁽¹³³⁾. Si specializzò quindi in matematica ad Harvard (M.A., 1923) e ad Oxford (Rhodes Scholar, 1923-24). Ritornato ad Harvard alla fine del 1924, egli «begun to reorientate his interests»⁽¹³⁴⁾. L'anno successivo lo trova infatti nuovamente nell'ateneo inglese,

(129) Fra le ricerche monografiche del suo maestro, H.F. MULLER, ricordiamo *Origine et histoire de la préposition 'à' dans les locutions du type de 'faire faire quelque chose à quelqu'un'*, Masson, Poitiers 1912, e *L'époque mérovingienne, essai de synthèse de philologie et d'histoire*, Vanni, New York 1945. Cf. MALKIEL 2001: «Schließlich gründete, dank den von ihm geleiteten Dissertationen von Pauline Taylor, L.F. Sas, G.L. Trager und M.A. Pei, der an der Columbia University (...) tätige französische Romanist H.F. Muller eine eigenartige Schule des Studiums des Vulgarlateins, die mit der Voraussetzung eines sehr späten Zeitpunkts für dessen Herauskristallisierung operiert und fast nur auf die Verhältnisse in der Galloromania zugeschnitten ist» (p. 578).

(130) Introducendo una recente indagine di filologia materiale sulla 'famiglia lorenese' del Ciclo (mss. *EMPX* e frammenti vari), M. CARERI ha ricordato come si sia «in parte smarrito il bagaglio di conoscenze specifiche faticosamente raccolte» (2001, p. 330).

(131) I testi del *Garin* e del *Gerbert* sono stati tradotti in francese moderno da B. GUIDOT (Serpenoise, Nancy, risp. 1986 e 1988), autore di alcuni articoli sul Ciclo e di una bibliografia specifica sulla *Geste des Lorrains* nella raccolta di studi SUARD 1992, pp. 257-275.

(132) La formula si trova nell'ed. HAM 1946, p. 4.

(133) Riassumo, cito e integro U.T. Holmes, *Edward Billings Ham*, in HOLMES 1967, pp. 1-3; si veda anche il necrologio di Y. MALKIEL (1966a).

ma questa volta in qualità di primo studente candidato al Ph.D. in Romance Languages (allora diretto dal prof. Paul Studer del Trinity College), che consegue nel 1927. Durante l'anno accademico 1927-28, Ham insegnerà francese ad Harvard, e trascorrerà quindi un periodo di cinque anni a Princeton (1929-1934), sotto la guida di E.C. Armstrong (cf. § 2.3). Il primo incarico accademico lo ebbe alla Yale University (New Haven, CT), dove fu Assistant Professor dal 1934 al 1941: a quest'epoca risale il suo interessamento per la linguistica e la letteratura francese d'America⁽¹³⁵⁾. Nel 1941 passò alla University of Michigan (Ann Arbor), dove fu nominato Associate (1943) e quindi Full Professor (1948); lì rimase fino al 1963, quando ottenne finalmente un incarico, come Distinguished Residential Professor, al California State College (Hayward): dal 1955 risiedeva infatti a Berkeley insieme alla moglie Galia Millard, di Los Angeles. Negli ultimi anni, Ham trovò pure il tempo di occuparsi di politica, evidentemente una sua vecchia fiamma⁽¹³⁶⁾.

Il campo di ricerca nel quale Ham concentrò maggiormente la sua attenzione è senza dubbio la critica testuale: a ciascuna fase della sua itinerante carriera accademica è possibile infatti associare una diversa esperienza ecdotica e i relativi approfondimenti teorici. La prima edizione critica risale al lustro princetoniano, ed ha come oggetto una delle due 'continuazioni' parallele del romanzo alessandrino, la cosiddetta *Venjançe Alixandre* [= VA] di Jehan le Nevelon (1936 alessandrini), pubblicata nel 1931 (EM, 27).

Uno spiccato interesse per la scienza ecdotica è già manifestato in questa «revision of the first half of a doctoral dissertation», dove Ham descrive con accuratezza (pp. XIV-XXXII) i sette testimoni del poema, ossia *MSPQNO* del *Roman d'Alexandre* (cf. § 2.3) più X (Londra, BL, Royal 19 D i), per poi esaminarne i rapporti sulla base dei precedenti studi di K. Sachrow (1902), O. Schultz-Gora (1902) e E. Walberg (1906). Benché la classificazione di Walberg venga considerata «virtually final» (p. XXXIII), si procede a dimostrare l'indipendenza reciproca fra le coppie dei piani bassi *XN* e *SP* (mentre *O* è stato copiato su *N*). Si passa quindi ad analizzare la posizione

(134) È logico pensare che responsabile di questo 'riorientamento' sia stato, almeno in parte, il romanista J.D.M. Ford (cf. § 1.4), alla cui scuola Ham rimarrà sempre legato. Nella 'Preface' dell'ed. HAM 1931 si ringrazia Ford «for his aid and encouragement since I began mediaeval research»; mentre in HAM 1948a, contributo ai *Medieval Studies* in suo onore, se ne ricordano alcuni «high-octane comments in his Old French classroom» (p. 55). L'art. HAM 1959a è invece un contributo al Testimonial di *Romance Philology* promosso dallo stesso Ham (cf. MALKIEL 1966a) in onore di C.H. Livingston (cf. § 2.7), allievo diretto del Ford.

(135) Alcuni titoli di saggi: *Programme de recherches franco-américaines* (1937), *État actuel des études sur le parler franco-américain* (1938), *En marge de la survivance franco-américaine* (1939), *The Montreal School and the Future of Canadian Letters* (1943). Cf. la bibliografia compilata da P.B. FAY (1967).

(136) Al 1944 risale l'edizione, con traduzione inglese, di una *Eulogy of George Washington*, pronunciata da Michel Levadoux nella Sainte-Anne's Church di Detroit nel 1797 (Ann Arbor, Clements Library Bulletin, 40).

di *Q*, che contamina la fonte di *XN* con un antecedente di *SP*, e soprattutto quella di *M* che, a quanto sembra, non deve discostarsi troppo dall'archetipo (dimostrato dal Walberg). Il problema cruciale è capire se *M*, senz'altro eletto a ms.-base (come già presso Schultz-Gora), costituisca una tradizione autonoma, oppure derivi dallo stesso subarchetipo di *SP(Q)*. In conclusione, Ham si decide per la seconda ipotesi (che produce uno stemma bifido), ma subito dopo ammette: «Even after favoring these conclusions about the manuscripts, some other editor, instead of assuming just the two groups *MSP(Q)* and *XN*, might perhaps have deemed it more prudent to treat the evidence of *M*, *SP(Q)*, *XN* as three units of testimony, and at the same time to state that “il nous est bien défendu de rien induire: car jamais nous ne saurons quelle est la valeur respective de ces trois témoignages, ni même s'ils sont trois, puisque tel d'entre eux peut à notre insu dépendre de l'un des deux autres”» (Ham 1931: XLIII). La citazione bédieriana viene usata, insomma, per salvare capre e cavoli, e nel paragrafo sul «System of text constitution» si professa infatti una «as close adherence to that manuscript [*scil.* *M*] as circumstances may reasonably permit» (p. LXIII). Il rispetto del ms.-base non impedisce ad esempio all'editore di effettuare alcuni ritocchi ortografici (in rima), ma soprattutto di correggere *M* quando il resto della tradizione «agree unanimously on a satisfactory alternative» (si segnalano in totale 24 luoghi), o quando l'emendamento è imposto dalla rima o dal metro (29 luoghi), o quando una sua lezione isolata è ritenuta «less satisfactory than that supported by the other manuscripts» (52 luoghi) (cf. pp. LXIII-LXVI). Le lezioni rifiutate di *M* e le varianti di *SPQXN* si registrano comunque in apparato (cf. pp. 101-102)⁽¹³⁷⁾.

Il secondo frutto del soggiorno princetoniano di Ham, che precede immediatamente la serie del *MFRA* prefigurandone l'assetto editoriale e tipografico, fu una monografia sui cinque rimaneggiamenti della *VA*: per tre di essi, cioè l'«interpolazione» del codice veneziano (*B* del *Roman d'Alexandre*), la versione di Parma (*F*), e la *mise en prose* di Jean Wauquelin (sec. XV), si procura il testo critico (ed. 1935: EM, 34)⁽¹³⁸⁾. Lo stesso anno uscì, sulla rivista di Chicago *Modern Philology*, un articolo intitolato «*Girart de Rossillon*», *an Exception in Text Criticism*, che costituisce il primo contributo di teoria ecdotica dello studioso (passato intanto alla Yale University), e prelude all'edizione critica del «poème bourguignon du XIV^e siècle» (6712 dodecasillabi), pubblicata nel 1939 per gli «Yale Romanic Studies».

(137) L'edizione fu recensita o segnalata da A. HILKA (1937), E. HOEPFNER (1934), A. MONTEVERDI (1933), A.C. OTT (1933), M. PRAZ (1932), O. SCHULTZ-GORA (1933), A. SCHULZE (1931), W. SUCHIER (1936) e M. WILMOTTE (1936). Cf. HAM 1946, pp. 106-107.

(138) Si tratta, nei primi due casi, di un'edizione interpretativa «without textual modification» (p. 17); per la versione in prosa, dopo una stringata ma sapiente discussione stemmatica (pp. 57-59), si sceglie come base il ms. *A* (Parigi, BnF, fr. 1419), e si danno le varianti degli altri quattro testimoni in apparato.

L'obiettivo principale dell'articolo del 1935, dove si propone il codice *S* (Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 349) come base per l'edizione del *Girart* dodecasillabico, è quello di giustificare «a mildly venturesome departure from customary editorial practice» (p. 2). In effetti il ms. di Montpellier presenta, diversamente dai testimoni *BMP*⁽¹³⁹⁾, tutti i requisiti del *meilleur manuscrit* eccetto quello di essere completo: si tratta di una copia praticamente scevra di *lectiones singulares*, eseguita a pochi anni di distanza dalla composizione originale (1330-1334), e il cui dialetto si avvicina a quello dell'autore; vi manca però circa il 10% del poema a causa di lacune materiali (cf. p. 2 n. 3 e p. 10). Bisogna a questo punto decidere se attenersi alla procedura tradizionale, secondo cui «a complete version, even if less faithful to the original, is usually to be preferred» (p. 1), oppure contraddirla. A questo dilemma Ham reagisce considerando che «in advancing the primacy of *S*, I am merely seeking to present the particular poem, *Girart de Rossillon*, according to the most profitable method compatible with its particular medieval manuscripts» (p. 11). A parte la validità dell'assunto, che, come vedremo, verrà ribadito nei lavori successivi, si osserva qui la tendenza dello studioso a sviluppare dal caso concreto una proposizione teorica. Va evidenziata inoltre la sua familiarità con la tradizione scientifica della critica testuale, estesa a domini linguistici diversi da quello romanzo: oltre a T.A. Jenkins, A. Långfors, E. Walberg, viene menzionata la serie (anticipatrice dei principi bédieriani) dei *Deutsche Texte des Mittelalters*, come pure l'edizione della *Minnelehre* di Johann von Konstanz a cura di F.E. Sweet (Boston 1934).

Nell'edizione vera e propria (intrapresa in Francia grazie a una Fellowship in the Humanities, redatta in francese, e dedicata a «Monsieur Charles Bruneau, Professeur à la Sorbonne, qui m'a soventesfoys presté extraordinairement la main»), Ham esegue quanto promesso nel 1935, indicando, come nell'edizione della *VA*, la tipologia e i luoghi delle correzioni operate sul ms.-base, che vengono pure discusse in nota (cf. 1939, p. 56). Le lacune di *S* sono colmate grazie alla testimonianza di *P* (e stam-pate in corsivo), infatti: «Loin de créer une mosaïque d'éléments disparates, le petit nombre des variantes et l'étroite ressemblance linguistique entre *S* et *P* assureront suffisamment à notre édition l'uniformité textuelle si justement réclamée par la critique moderne. Il s'agit tout simplement de revêtir un seul poème isolé, *Girart de Rossillon*, de la forme qui cadre le mieux avec sa tradition manuscrite» (p. 55).

Una volta promosso ad Associate Professor nella University of Michigan, Ham torna ad editare, emulando il Bédier del *Lai de l'ombre*⁽¹⁴⁰⁾, la 'sua' *VA*, basata questa volta sul codice di Londra, *X*, di cui si accetta pure la diversa forma

(139) *B* = Bruxelles, KBR, 11181; *M* = Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 244; *P* = Parigi, BnF, fr. 15103.

(140) «It may be said in some quarters that Bédier's return to the *Lai de l'ombre* in the 1928 *Romania* was already a sufficient contribution to the current fund of what may be called after-thought scholarship in the editorial field. On the contrary, I feel very strongly that present-day editors have been remiss about following his example» (HAM 1946, p. 2).

del nome dell'autore («Venelais», con *NQ*, contro «Nevelon» del solo *M*). Il testo critico, che consta ora di 1890 alessandrini, è preceduto da una densa introduzione teorica, cui fa riferimento l'inusuale titolo dell'edizione: *Textual Criticism and Jehan le Venelais* (1946, nelle «University of Michigan Publications in Language and Literature»)⁽¹⁴¹⁾.

La tendenza, appena osservata, a trasporre un'esperienza pratica sul piano teorico, diviene qui un assunto programmatico: «It should be evident that those who are profoundly familiar with a medieval text ... have the duty of relating their results to the issues of textual criticism as a whole» (p. 2). Si propone quindi un agile *excursus* metodologico (pp. 3-11), le cui istanze principali possono essere enucleate come segue: premesso che il successo di un'edizione critica «depends on recognition of the particular methods to which a given text directs its editor», lo studioso constata come il «subjective factor» giochi un ruolo preminente nelle scelte editoriali (ne sono affette le stesse nozioni di errore comune e di *lectio facilior*, come pure l'individuazione del «best manuscript», spesso di per sé indimostrabile); ne consegue che l'editore è tenuto a delimitare «the play of editorial taste and intuition». Quest'ultima istanza si traduce, praticamente, nell'obbligo di elencare, classificare e discutere (nelle note testuali) tutti quei luoghi, che Ham definisce finemente «twilight zones of emendation», in cui il ms.-base è *passibile* di emendamento, a prescindere dall'effettivo intervento editoriale (cf. pp. 16-18). Tale discussione, insieme agli apparati di varianti, mostrerà «the exact extent to which subjective factors affected the critical text» (p. 11). Si tratta, come abbiamo visto, di una caratteristica già presente nelle edizioni anteriori, che verrà ora apprezzata in particolare da W. Roach: «This is surely a unique – and eminently satisfactory – feature of the new edition» (1952: 68).

Nel caso specifico, inoltre, il ritorno alla *VA* è stato indotto da alcune «discoveries concerning manuscript appraisals» da parte degli editori del *MFRA* (cf. § 2.3): Ham si rende in effetti conto che la *VA* «illustrates, a little disconcertingly, the fact that a filiation based on a separate poem can be compromised in its interpretation by evidence gathered from an intimately related text (like the *RA*) preserved in most of the same manuscripts» (*ibid.*)⁽¹⁴²⁾. Il discredito in cui è caduto *M*, ms.-base nel 1931, presso l'*équipe* di Armstrong (sp. *MFRA* V [1942]: cf. pp. 12-13), ha spinto dunque l'editore a prendere in considerazione il ramo *XN* della *VA*, e in particolare il testimone *X*, che presenta un ampio «margin of textual superiority» (cf. pp.

(141) Oltre alle edizioni del 1931 e del 1935, lo studioso aveva prodotto due articoli relativi ai rimaneggiamenti della *VA* nel 1934 e nel 1941. A questa nuova edizione seguirà un ultimo contributo, intitolato *Venelais ecdotique*, sulla questione del nome dell'autore (HAM 1957b).

(142) Si tratta di un principio ecdotico fondamentale, che, per quanto concerne la tradizione manoscritta trobadorica, verrà propugnato (e applicato) da D'A. S. AVALLE nella sua edizione di Peire Vidal: «il reciproco rischiararsi degli stemmi può in determinate condizioni offrire validi sussidi nei casi per cui la *varia lectio* non presenti elementi di giudizio sicuri o comunque significativi» (1960, I, p. VIII).

13-14). La nuova edizione non si propone tuttavia di soppiantare l'altra, ma ne costituisce semmai il naturale complemento: «The fact is ... that the *VA* is a text which requires two editions: one according to the manuscript used in 1931, and another according to the British Museum version [*scil.* *X*], which takes precedence here» (p. 3). Va osservata, a questo proposito, l'analogia teorica con le contemporanee *COFP* di Roach (cf. § 2.4), che si riscontra pure nel conservatorismo del metodo adottato, secondo cui «even against unanimous agreement among *NMSPQ*, inconsequential reading variants are not altered (...), as in such instances a gratuitous rash of editorial meddling would neither clarify Jehan le Venelais nor beautify the basic manuscript» (p. 15).

Negli anni successivi Ham si dedicò ad altri esercizi ecdotici su testi brevi, quali l'eccentrico «diz» *Renart le Bestorné* (162 versi, 3 mss.) attribuito a Rutebeuf⁽¹⁴³⁾, e una 'canzonetta' su Luigi IX e la settima crociata (*Tut li mund deyt mener joye*, RS 1738a) conservata in un codice anglo-normanno del Trecento (Cambridge, University Library, Dd. xi 78, f. 196r)⁽¹⁴⁴⁾. Dopo circa dieci anni uscì invece, su *Romance Philology*, il testo di un seminario su *Problems in Editing a Medieval Text* tenuto a Berkeley il 22 agosto 1957 davanti ai futuri editori P.F. Dembowski e K.D. Uitti (cf. § 3.1)⁽¹⁴⁵⁾.

La lezione, intitolata nella versione a stampa *Textual Criticism and Common Sense* (Ham 1959a) e indirizzata a un pubblico di «graduate students looking toward a dissertation in the editorial field» (p. 198), si articola in due parti. Nella prima, di carattere pratico, si sottolinea il valore formativo della prassi editoriale⁽¹⁴⁶⁾, e si asserisce quindi, come già presso Roach, la funzione 'orientativa' dell'edizione critica: «the essen-

(143) HAM 1947. Definito da MALKIEL «a slim but significant pamphlet» (1966a), esso si propone soprattutto d'interpretare storicamente l'oscuro poemetto politico. Le conclusioni di Ham furono contestate da E. FARAL, che pubblicò un'estesa recensione del volumetto sulla *Romania* (1948-1949); si veda anche FAY 1947.

(144) HAM 1948a.

(145) Cf. WOODBRIDGE 1958, p. 207. Introducendo la recente *Festschrift* in onore di Uitti, ricorda DEMBOWSKI: «Furthermore, in 1958 [*recte* 1957], Edward Ham of the University of Michigan, visited Berkeley for a semester and was easily persuaded by Uitti to offer him and two other students (including myself) a seminar on the critical edition of Old French texts. As part of the seminar, Ham invented an excellent way of introducing us to the mysteries (and pitfalls) of stemmatology: he divided the manuscripts of the *Bestiaire* of Philippe de Thaon into three parts, and each of us was asked to arrange these fragments into a reasonable stemmata [*sic*] as if they were the only surviving manuscripts of the *Bestiaire*. We discussed at great length the science and art of textual editing and were left with a permanent fascination for medieval texts» (2000, p. 25). Lo stesso Uitti aveva rievocato (e citato estesamente) la lezione di Ham nella 'Preface' di *The Poetics of Textual Criticism: The Old French Example* (1987), dedicato per altro alla memoria dello studioso.

(146) «The edition of a ... medieval poem both demands and yields apprenticeship in a wide variety of profitable research techniques, perhaps more than any other type of doctoral monograph in the humanities» (HAM 1959a, p. 199).

tial is always that the editor shall furnish enough evidence to enable the reader to control the facts and thereby implement his own interpretation of any textual tradition» (p. 200). L'obiettivo della seconda parte del seminario è invece quello di rimuovere «some of the learned clutter which has tended to make editorial theory more formidable than common sense would ever have allowed» (p. 201), dove si allude chiaramente agli sterili dibattiti fra bédieristi e lachmanniani che continuavano ad offuscare la disciplina ecdotica. Pur confessando la sua ammirazione verso «the brilliance of Bédier's conservatism» (p. 202), egli avverte però, in maniera categorica, che «evaluation of variants simply cannot be avoided» (p. 204). Come rimedio all'*impasse* metodologica, Ham propugna quindi l'eclettismo, il buon senso, e l'esperienza editoriali: «the one rule which is always valid is that each individual text sets its own laws. From this point, let common sense and experience be guides» (p. 205).

Il discorso è corredato da una cospicua serie di riferimenti bibliografici e citazioni che gettano luce sul variegato *background* ecdotico dello studioso. Primeggia fra i suoi modelli una triade di eminenti classicisti, quali L. Havet, A.C. Clark e G. Pasquali; mentre i manuali di critica testuale consigliati sono quelli di H.U. Kantorowicz (1921), P. Maas (1927, ³1957), e P. Collomp (1931). Fra gli editori di testi romanzi si citano, insieme agli europei J. Bédier, A. Ewert, J. Fourquet, A. Henry, M. Roques, H. Suchier e E. Walberg, alcuni studiosi americani (B. Edwards, G. Frank, W. Roach). Notevole è infine l'ammirata deferenza verso i principali esponenti della scuola italiana: oltre alla «impressive» *Storia della tradizione* di Pasquali (1934), che insieme ai *Manuscripts* del grecista A. Dain (1949) avrebbe contribuito «extraordinarily to present-day understanding of editorial method» (p. 203), Ham, mettendo in guardia i neofiti sui pericoli del documentarismo passivo, si domanda: «If I edit from a basic manuscript, can I face Roncaglia or Barbi ... ?» (p. 205)⁽¹⁴⁷⁾.

L'estro filologico di Ham lo portò, negli ultimi anni di vita, a cimentarsi col romanzo di *Flamenca*, trasmesso da un ms. unico e mutilo del sec. XIII (Carcassonne, Bibliothèque Municipale, 34), del quale egli progettava una nuova edizione⁽¹⁴⁸⁾. Purtroppo degli studi sul racconto occitano ci rimangono soltanto alcuni *gleanings* ('spigolature') lessicali (Ham 1964) apparsi nella *Festschrift* per il provenzalista A.H. Schutz (cf. § 2.8). La militanza ecdotica dello studioso è infine testimoniata dalle numerose recensioni di edizioni critiche⁽¹⁴⁹⁾, soprattutto di studiosi americani (fra cui E.C. Armstrong, G. Frank, U.T. Holmes, W.

(147) Con riferimento risp. all'articolo di cronaca RONCAGLIA 1952a, e alla prefazione della *Nuova filologia* (1938), dove M. Barbi «reaffirms familiar truism that each text imposes its individual requirements upon editor» (HAM 1959a, p. 211). Nel volume successivo di *RPh* uscì la recensione di HAM (1959b) alla lezione inaugurale di A. Castellani all'università di Friburgo (1954), intitolata *Bédier avait-il raison? La méthode de Lachmann dans les éditions de textes du Moyen âge* (CASTELLANI [1957]).

(148) «Professor Ham had a Guggenheim fellowship in 1961-1962 which he spent in Berkeley, working on his projected edition of the Provençal *Flamenca*. During his later years he was concerned in various ways with many editorial matters» (HOLMES 1967, p. 2).

Roach), ma anche di più giovani colleghi europei, come l'articolo su *Li Bestiaires d'Amours* di Richart de Fornival a cura di C. Segre (1957). Si tratta di un episodio istruttivo dal punto di vista metodologico, che mette in rilievo un limite persistente non solo della mentalità critica di Ham, ma della filologia testuale americana in generale.

Nonostante l'ammirazione, più volte espressa, dello «high standard in current Italian scholarship» in materia di critica testuale, e dell'acribia di Segre in particolare⁽¹⁵⁰⁾, Ham tende a negare l'esistenza di trasmissione orizzontale (nel caso specifico del *Bestiaire* e della *Réponse* anonima) dimostrata dall'editore italiano⁽¹⁵¹⁾. Nella sua risposta, uscita l'anno successivo su *Romance Philology*, Segre ribadì (citando i lavori di Dain e Pasquali non certo ignoti, come si è visto, al filologo americano) la normalità storica del fenomeno contaminatorio e dell'esistenza di *editiones variorum*, e interpretò le critiche di Ham come un «refus a priori de prendre en considération des complications qui ne sont pas toujours superflues» indotto dalla «méthode du *codex optimus*» (Segre 1961: 128-129).

L'interpretazione teorica dei principî bédieriani elaborata da E.B. Ham durante gli anni Quaranta e Cinquanta, parallelamente alla straordinaria attività editoriale di W. Roach, avrà largo seguito nelle scuole d'America. Nel manuale *On Editing Old French Texts* di A. Foulet e M.B. Speer (cf. § 3.5), ad esempio, viene dato particolare rilievo al contributo dello studioso, che avrebbe derivato il suo «pragmatic eclecticism» dalla scuola di Armstrong (Foulet-Speer 1979: 30-32). Ultimamente, P.F. Dembowski ha sintetizzato efficacemente le sue posizioni ecdotiche per concludere: «Il est probablement juste de dire que l'attitude de Ham représente l'opinion de la majorité des éditeurs Nord-Américains» (2001: 584)⁽¹⁵²⁾. Grazie alla sua mobilità accademica e ai suoi rapporti professionali, Ham rappresenta in effetti un personaggio-chiave all'interno della tradizione fi-

(149) «Ham generously contributed to *RPh* a string of weighty book reviews, the most polished of which were those involving fine-grained Old French textual criticism presented in urbane manner» (MALKIEL 1966a).

(150) «Critical texts of the pleasant mid-thirteenth-century *Bestiaire d'amour* and the anonymous *Réponse* occupy barely one-tenth of Segre's formidable edition. For sheer toil, his commentary and critical apparatus command unstinted admiration, and the gains for Old French reflect much of the high standard in current Italian scholarship» (HAM 1960, p. 461).

(151) Cf. a questo proposito l'estesa recensione di AVALLE 1958.

(152) «Juste après la Deuxième Guerre, E.B. Ham, tout en réagissant aux débats bédieristes en France, a publié une importante mise-au-point concernant le texte de Jehan le Venelais [HAM 1946]. C'est à cette occasion qu'il a formulé son éclectisme dans la pratique de la critique textuelle, à savoir, que chaque texte exige une pratique éditoriale qui lui est propre. Un court article qu'il a publié dans *Romance Philology* quelque douze années plus tard [HAM 1959a], renforce cette idée de choix et exprime sa méfiance des théories, surtout de celles qui précèdent l'acte de la critique textuelle d'un texte donné» (DEMBOWSKI 2001, p. 584).

lologica americana: sia in quanto punto di contatto fra diverse generazioni di editori (Ford e Armstrong; Livingston, Holmes e Roach; Dembowski e Uitti); sia in quanto tramite intellettuale con le scuole europee del tempo, specialmente francese e italiana.

Diversamente dal suo maggiore Armstrong e dal coetaneo Roach, che consacrarono la loro produzione scientifica ad edizioni di grande respiro e di lunga durata, Ham fu soprattutto un cultore dell'esercizio ecdotico breve, ben consapevole che la critica testuale, oltre ad essere una scienza, è anche un'arte che si acquisisce con l'esperienza: «Medieval texts still need intelligence and rich editorial experience» (Ham 1946: 9).

2.7. Altri editori di testi antico-francesi

La produzione ecdotica americana del cinquantennio 1920-1970 non si esaurisce, com'è ovvio, con le più appariscenti edizioni monumentali e collettive esaminate ai §§ 2.2-5. Oltre al caso di Ham, vanno ricordati almeno sette editori che contribuirono, in misura variabile, alla divulgazione e all'approfondimento critico della letteratura francese medievale. Ne presentiamo qui, più sinteticamente del solito, dei profili bio-bibliografici.

Grace Edith Mayer FRANK (New Haven, Connecticut, 1886-1978) [*DAS* 1969], «one of this country's best medievalists» secondo Ham (1946: 8), non conseguì mai il diploma di Ph.D., ma, una volta sposato l'eminente classicista Tenney Frank (di cui adotterà il nome) e trasferitasi con lui a Baltimora, si concentrò nello studio del teatro francese medievale, facendo capo alla Johns Hopkins University e al Bryn Mawr College, dove insegnerà a partire dal 1926 (*emerita* nel 1952)⁽¹⁵³⁾. A quanto ci dice Malkiel, l'esordio filologico della signora Frank sarebbe stato coadiuvato dai francesisti G. Chinard, D.S. Blondheim e soprattutto da L. Foulet, già docente al Bryn Mawr (cf. § 2.4), che oltre a procurarle fotocopie dalla Bibliothèque nationale, la avrebbe messa in contatto con Mario Roques (1875-1961), allora direttore dei «Classiques français du Moyen âge».

La sua prima edizione uscì nel 1922 e riguarda la trecentesca *Passion du Palatinus* (CFMA, 30), da poco scoperta dal tedesco K. Christ (1920) in fondo al codice vaticano Palatino 1969. Sempre nei «Classiques» apparvero le due successive edizioni: quella del *Miracle de Théophile*, attribuito a Rutebeuf (1925: CFMA, 49), e quella del *Livre de la Passion*, «poème narratif du XIV^e siècle» (1930: CFMA, 64). Si tratta in tutti i casi di edizioni schiettamente bédieriane, secondo la politica della collana⁽¹⁵⁴⁾. L'ultimo lavoro editoriale di G. Frank fu pubblicato invece per la «Société

(153) Cf. MALKIEL 1980, da cui si ricavano anche le altre notizie biografiche relative alla studiosa.

des anciens textes français» (1934): si tratta ancora una volta di un testo drammatico, la *Passion d'Autun*, trasmessa in due distinte redazioni del quindicesimo secolo⁽¹⁵⁵⁾. L'editrice pubblica separatamente le due versioni, con un corredo di note paleografiche (a piè di pagina) e di *notes critiques* (in calce). Nell'introduzione si cerca di interpretare «the original purpose of each of the redactors» (Ham 1936: 43).

Dopo vent'anni dall'edizione della *Passion d'Autun*, G. Frank pubblicò finalmente la sua attesissima sintesi sul *Medieval French Drama* (1954) che, recensita fra gli altri da M. Delbouille (1955) e P. Zumthor (1957), «for a quarter-century now, has been recognized the world over as the standard treatment of the subject» (Malkiel 1980: 548).

Quando Tenney Frank fu invitato alla University of California (Berkeley) come Sather Lecturer per l'anno accademico 1929-30, Grace ebbe modo di frequentare Percival Bradshaw FAY (Nantucket, Massachusetts, 1890-1971) [*DAS* 1969], il quale, addottoratosi alla Johns Hopkins nel 1912 e passato dopo due anni a Berkeley (vi diverrà Full Professor proprio nel 1930, *emeritus* dal 1952)⁽¹⁵⁶⁾, avrebbe pubblicato di lì a poco l'edizione critica dei *Miracles de saint Louis* di Guillaume de Saint-Pathus (1931: CFMA, 70)⁽¹⁵⁷⁾.

Il testo dei sessantacinque capitoletti in prosa, traditi da quattro mss., si basa sul codice più antico, *A* (Parigi, BnF, fr. 4976, datato al principio del sec. XIV), senza tener conto delle correzioni seriori (siglate A^2 e A^3). Lo studioso, seguendo l'esempio di H.-F. Delaborde (editore della *Vie de saint Louis* nel 1899), ha dovuto perciò ristabilire «tous les passages et tous les mots raturés encore visibles» (p. xxviii). L'apparato con le varianti di A^2A^3BCD si trova in appendice (pp. 196-275). Si tratta di

(154) Il *Miracle* (663 versi polimetri) è conservato integralmente in un unico ms. (Parigi, BnF, fr. 837); del *Livre* (2508 ottosillabi) esistono invece cinque testimoni, tutti alla BnF (fr. 1555 [*A*], 1534 [*C*], 24865 [*D*] e 19186 [*E*]) tranne *B* (Città del Vaticano, BAV, Reg. 473). La superiorità di *A* (eletto a ms.-base a scapito del temibile avversario *B*) proverrebbe «en partie de sa date ... et en partie du soin (relatif) du copiste» (G. FRANK 1930, p. xiii).

(155) Parigi, BnF, n.a.fr. 4085 (*B*), copiata «per Philippum Biardi» di Autun nel 1470, e denominata quindi *Passion de Biard*; e *ibidem*, n.a.fr. 4356 (*R*), denominata *Passion de Roman* per via del nome «Anthonio Romani» che s'incontra nell'*explicit* (cf. G. FRANK 1934, pp. 24-28).

(156) Prima di discutere la tesi con E.C. Armstrong (*Elliptical Partitiv Usage in Affirmative Clauses, in French Prose of the Fourteenth, Fifteenth and Sixteenth Centuries*, pubblicata immediatamente da H. Champion), Fay aveva seguito «the last course ever taught by that legendary pioneer Marshall Elliott» (MALKIEL 1972b, p. 136). Si vedano inoltre la «Dedication» di Y. MALKIEL (1958), dove si ricordano gli intensi legami di Fay con la scuola francese (J. Bédier, A. Jeanroy, A. Thomas, J. Gilliéron, A. Meillet), e la bibliografia analitica di F.P. BOWMAN (1958).

(157) La copia da cui leggo porta la dedica autografa «To E.C. Armstrong from his grateful pupil and admirer. P.B.F.».

un lavoro molto accurato, preceduto da un'introduzione tersa e concisa (pp. III-XXVIII).

Fin dai primi anni Venti, Fay progettava inoltre di editare insieme a C.H. Livingston (vd. *infra*), che non aveva mai conosciuto personalmente, il romanzo anonimo duecentesco *Joufroi de Poitiers* (4613 ottosillabi) trasmesso dal ms. unico Copenhagen, KB, Gl. kgl. Saml. 3555, 8°. Il progetto, abbandonato in seguito all'apparizione dell'edizione finlandese di W.O. Streng-Renkonen⁽¹⁵⁸⁾, cui Fay rispose con una dettagliata e severa recensione sulla *Romania* (1932), fu realizzato quarant'anni più tardi da J.L. Grigsby (cf. § 3.3). Secondo Malkiel, «with respect to investigative method, [Fay] remains ... a staunch believer of the 'dignity of facts', enjoying, as a result, the tangible chores of textual criticism distinctly more than the elusive charms of theoretical controversy» (Malkiel 1958: 192).

Un altro editore berkeleyano, allievo e successore di Richard Thayer HOLBROOK (1870-1934, specialista del Quattrocento francese e editore della farsa di *Maistre Pierre Pathelin*)⁽¹⁵⁹⁾, è Francis James CARMODY (*San Francisco, 1907) [*DAS* 1974], che attese negli anni Trenta alla pubblicazione del *Tresor* di Brunetto Latini (ca. 1220-1295). L'edizione, già in stampa nel 1940, uscì nel 1948 a causa della guerra (cf. Carmody 1948: vi).

Del vasto trattato enciclopedico in prosa francese, che godette di un'amplissima diffusione fino al sec. XV (fu tradotto in toscano, occitano, aragonese, catalano, castigliano e parzialmente anche in siciliano), esisteva allora l'*editio princeps* pre-lachmanniana di P. Chabaille (1863), che si fonda su un testimone relativamente antico, *F* (Parigi, BnF, 12581), e offre una cospicua 'scelta' di varianti raccolte, secondo l'uso del tempo, in maniera non sistematica da una decina di mss. Reagendo ai criteri poco scientifici del predecessore⁽¹⁶⁰⁾ e dopo aver tentato una classificazione di cinquanta testimoni sui settantadue conosciuti⁽¹⁶¹⁾, Carmody adotta un metodo ten-

(158) *Joufroids, roman français du XIII^e siècle*, publié avec une introduction, un glossaire et des notes, Turku 1930 (Annales Universitatis Aboensis, ser. B, Humaniora, t. XII).

(159) Come c'informa L. FOULET in un commosso necrologio (1953), Holbrook era arrivato alla University of California nel 1919, dopo aver insegnato a Yale, Columbia e Bryn Mawr. La sua formazione s'era svolta principalmente a Parigi, dove studiò con G. Paris dal 1893 al 1896, nonché in Italia, in Spagna, e a Berlino. Gli studi sulla celebre farsa quattrocentesca, «qui ont été la grande œuvre de sa vie», culminarono in un'edizione apparsa nel 1924 (CFMA, 35); mentre nel 1935 uscì, postuma, una «deuxième édition revue» portata a termine dal direttore della collana, M. Roques, a causa della morte del suo «regretté collaborateur et ami» (p. III).

(160) «Il fallait éviter les fautes de l'ancien éditeur, surtout le piège de la méthode lachmannienne» (CARMODY 1948, p. XLII). Quello dello Chabaille non si può definire, a rigore, un metodo lachmanniano (introdotta nella filologia francese da G. Paris nel 1872): la *varia lectio* non vi è intesa, infatti, come un mezzo per ricostruire il testo originale, ma ha semmai lo scopo di «corredare di lezioni alternative il ms. base» (BELTRAMI 1988, p. 962 n. 3).

denzialmente conservativo basandosi sul codice *T* (Parigi, BnF, fr. 1110), appartenente a una famiglia (*z*) che «ne contient aucune interpolation et très peu de mauvaises leçons» (p. xxxviii). Oltre al ms.-base (che è un esponente della 'seconda redazione' [1268] del trattato, ritenuta senz'altro autentica dall'editore) sono stati recensiti direttamente solo i testimoni *P* (famiglia *z*) e *UV* (famiglia *d*), mentre ci si affida per il resto alle varianti di Chabaille. Per stabilire il testo critico, si mettono inoltre a frutto le ricerche preliminari sulle fonti del *Tresor*⁽¹⁶²⁾, per cui l'editore, quando è certo che l'errore non sia imputabile alla tradizione del testo latino usato da Brunetto, abbandona «les leçons des mss. pour rendre le sens des sources» (p. XLIV). Se l'edizione di Carmody non ha soppiantato del tutto, presso gli studiosi successivi, quella di Chabaille, ciò è dovuto principalmente al fatto che essa è «avarissima di varianti» (Beltrami 1988: 936)⁽¹⁶³⁾. Lo stesso P.G. Beltrami, in un recente contributo che si vuole allo stesso tempo «una recensione davvero tardiva all'ultima edizione» e un «programma di lavoro» per un'edizione futura (e neolachmanniana) del testo brunettiano, ha però riconosciuto che «il vero pregio» dell'opera di Carmody «è l'individuazione sistematica delle fonti, con i relativi rimandi» (*ibid.*).

L'«avarizia» dell'editore nel registrare la *varia lectio* di una tradizione manoscritta ricchissima e relativamente attiva⁽¹⁶⁴⁾, si spiega forse col suo primario interesse per la cultura enciclopedica del Duecento⁽¹⁶⁵⁾. La sua edizione successiva (1947) ha infatti come oggetto i primi tre libri di un volgarizzamento mediofrancese della *Compilatio* di Leopoldo d'Austria (ca. 1271), un trattato astronomico basato soprattutto su fonti arabe: *Li compilacions de la science des estoilles* (*ante* 1324), contenuto nel ms. Parigi, BnF, fr. 613⁽¹⁶⁶⁾.

Mentre la University of California entrava a pieno titolo nella mappa dei centri di produzione editoriale galloromanza, operavano, dall'altra parte del continente, due *alumni* di Harvard, entrambi allievi del romanista J.D.M. Ford (cf. § 1.4). Il più anziano di essi, Charles Harold LIVINGSTON (1888-1966), profes-

(161) Elaborata in tre articoli successivi (1935, 1936b e 1940), se ne presenta ora soltanto l'albero genealogico (CARMODY 1948, p. xxxvii). I manoscritti di Roma, Torino e Madrid non furono esaminati, e quindi classificati, a causa delle guerre in corso (cf. p. xxxvi).

(162) Cf. CARMODY 1936a, 1937 e 1948, pp. xxii-xxxii e lvii-lxii.

(163) Il parere è condiviso dell'editore della versione siciliana del trattato, P. PALUMBO: «La sua edizione rappresenta certamente un avanzamento nei confronti della precedente, ma è poverissima nella registrazione delle varianti» (1989, p. 14); come pure dai traduttori americani P. BARRETTE e S. BALDWIN: «His most alarming defect was, however, his hearty disdain for Chabaille's philological method; the result of this swing of the methodological pendulum is that a balanced and unbiased reading of Brunetto's *chef d'œuvre* can only be achieved through a consideration of the Carmody version in the light of Chabaille's extensive textual variants» (1993, p. xiii). Per il recensore A.H. SCHUTZ, invece, «the weakest part of the edition is the glossary» (1950, p. 306).

(164) Si vedano in proposito le conclusioni di BELTRAMI 1988, pp. 1007-1009.

(165) «J'ai voulu surtout, en préparant cette édition, poser une première pierre d'une étude des connaissances encyclopédiques du XIII^e siècle» (CARMODY 1948, p. xi).

(166) Secondo il recensore A.D. MENUT, «why he chose to limit his task to the first three of the eight books must remain the editor's secret» (1950, p. 223).

sore al Bowdoin College di Brunswick (Maine)⁽¹⁶⁷⁾, pubblicò nel 1932 il romanzo arturiano *Gliglois* (sec. XIII *in.*) utilizzando le trascrizioni di W. Foerster dell'unico ms. (Torino, Biblioteca Nazionale, L iv 33), bruciato nell'incendio del 1904⁽¹⁶⁸⁾. Una «distinctly bolder and more characteristic venture» (Malkiel) dello studioso sarà l'edizione, dedicata al Ford («mon maître et ami») e uscita nel 1951, dei dieci *fabliaux* attribuibili al «jongleur» Gautier le Leu (seconda metà del sec. XIII), dei quali Livingston si occupava da gran tempo⁽¹⁶⁹⁾.

Il riconoscimento del personaggio storico e della sua produzione letteraria si basa essenzialmente sul codice *M* (Nottingham, University Library, Middleton L.M. 6), già nella collezione privata di Lord Middleton a Wollaton Hall (Nottinghamshire), che trasmette una «impressionnante série de sept poèmes» (Bossuat) ascrivibili con sicurezza a Gautier le Leu («il lupo»), e proviene dalla stessa regione dell'autore (Hainaut). Per sette dei dieci *fabliaux* editati l'attestazione è unica. Il caso più interessante di attestazione plurima è quello di III (*La Veuve*), dove la redazione di *T* (Torino, Biblioteca Nazionale, L v 32, perduto nello stesso incendio del *Gliglois*) si distingue nettamente da quella di *M + D* (Parigi, BnF, fr. 2168). L'editore pubblica dunque un testo basato su *M* al quale si integrano alcuni passaggi di *D* ritenuti autentici, e riproduce in appendice la versione *T* (nell'edizione di Au. Scheler [1876], con alcune varianti della copia lacurniana *Ta* in apparato): cf. pp. 132-136. Per il resto, Livingston segue «le texte du manuscrit de base en n'y apportant que les modifications absolument nécessaires»; queste ultime, riguardanti soprattutto la metrica, vengono discusse, qualora non trasparenti, nelle note (cf. pp. 137-138). L'edizione fu accolta, talvolta calorosamente, da specialisti del calibro di R. Bossuat (1955), J. Bourciez (1952), M. Delbouille (1954), P.B. Fay (1954a), H.-E. Keller (1956), A. Långfors (1953), F. Lecoy (1953), T.B.W. Reid (1953) e J. Rychner (1953).

Oltre alle sue «skilled and exhaustive editions» (Ham 1959a: 198) e agli studi di letteratura francese medievale e rinascimentale⁽¹⁷⁰⁾, Livingston produsse una cospicua serie di contributi linguistici e etimologici, a cominciare dalla tesi dottorale (*The Latin Prefix EX in French*, 1920)⁽¹⁷¹⁾. Malkiel non mancò natural-

(167) Cf. MALKIEL 1966b.

(168) L'edizione, pubblicata negli «Harvard Studies in Romance Languages» per interessamento di Ford, è dedicata al filologo finlandese Arthur Långfors (1881-1959), ambasciatore di Finlandia a Parigi nel 1925, quando intratteneva «frequent conferences on the text of the romance» con l'editore americano (cf. LIVINGSTON 1932, pp. VII-VIII). LÅNGFORS non mancherà di ringraziare il collega nella propria recensione (1932). Le altre recensioni sono di E.G. GARDNER (1933b), A. HILKA (1936), B. MATULKA (1934), W.A. NITZE (1933) e A. WALLENSKÖLD (1932).

(169) È del 1924 l'edizione parziale *The Jongleur Gautier le Leu: A Study in the Fabliaux*, che porta lo stesso titolo dell'edizione del 1951, redatta però in francese e pubblicata sempre nella serie harvardiana (HSRL, 24).

(170) Nel 1972 uscirà, «avec le concours de Françoise R. Livingston et Robert H. Ivy, Jr.», l'edizione postuma de *Les cent nouvelles nouvelles* (1505-1515) di Philippe de Vigneulles (1471-1528), di cui Livingston aveva acquisito, nel 1920, il ms. unico. Se ne veda la recensione di P.F. DEMBOWSKI (1978).

mente di evidenziare questa caratteristica nel necrologio dello studioso: «What sharply set Livingston apart from his peers in the English-speaking countries was the ability of that accomplished connoisseur of medieval literature to respond to the challenge of purely linguistic problems and to recognize and appreciate their separate beauty» (1966b).

Per quanto la critica testuale non fosse la sua specialità, Urban Tigner HOLMES (Washington, DC, 1900-1972) [*DAS* 1969], anch'egli allievo di Ford ad Harvard (Ph.D. nel 1923), andrà qui ricordato in quanto «one of the three or four most conspicuous figures, on the American scene, of a period which practically came to an end at the mid-century point» (Malkiel 1973a: 62). Dal necrologio malkieliano si apprende che Holmes fu una sorta di *viveur* della scena filologica del tempo, abilissimo nelle relazioni professionali e insegnante senz'altro carismatico. La scuola da lui animata per più di quarant'anni alla University of North Carolina (Chapel Hill), dove divenne Full Professor a soli ventisette anni, avrà in effetti una notevole discendenza di editori galloromanzi (cf. § 3.4). La sua unica edizione riguarda la tardiva *chanson de geste* di Adenet le Roi, *Berte aus grans piés* (ca. 1273-1274), in lasse rimate di alessandrini (Holmes 1946).

Destinata originariamente ai «Classiques» di M. Roques, cui fu spedita nel 1938, l'edizione venne poi stampata, a causa della guerra, nella serie locale degli «University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures». Nella brevissima introduzione (pp. 7-13), dove si tenta una classificazione indimostrata dei sette testimoni, la scelta del ms. base viene giustificata nel seguente modo: «Because of the many instances where *D* [Parigi, BnF, fr. 12467] is independent of the group *ABCEFG* I have assumed that *D* represents a more independent and perhaps earlier copy» (p. 13). A parte il fatto che tale 'gruppo' non è individuato da alcun errore congiuntivo, come esempi d'indipendenza stemmatica si produce *gesir D vs dormir* cet. e *si prist D vs si prent* cet. Si noti, per giunta, che l'editore ha riconosciuto in *A* (Parigi, Arsenal, 3142) e *D* i prodotti di uno stesso modello. Il lavoro fu commentato con clemenza dall'amico E.B. Ham (1948b), ringraziato nella 'Preface' poiché «much that is best in this edition is based upon his suggestions»⁽¹⁷²⁾.

Per molti versi antipodica rispetto a quella di Holmes è la figura di Vernon Frederic KOENIG (Cleveland, Ohio, 1907-1977) [*DAS* 1974], che, addottoratosi nella sua città natale (Western Reserve University, 1934) dopo un breve periodo parigino (École Pratique des Hautes Études, 1932-33), lavorò sempre in istituzioni di secondo piano (University of Arizona, Tucson; Edinboro State

(171) Cf. la bibliografia analitica compilata da R.H. Ivy (1959).

(172) Un'edizione monumentale delle opere di Adenet, a cura di A. Henry, apparirà in cinque tomi dal 1951 al 1971 (Éditions de l'Université de Bruxelles), seguita da una *editio minor* di *Berte as grans piés* nel 1982 (Droz, Genève: TLF, 305).

College, Pennsylvania; Wayne State University, Detroit) e ottenne un posto di Professor of Romance Philology soltanto nel 1964 (State University of New York at Buffalo)⁽¹⁷³⁾. Diversamente dalla affrettata «overproduction» di Holmes⁽¹⁷⁴⁾, il *magnum opus* editoriale dell'apparato studioso, in cantiere fin dal 1935, fu portato a compimento nel 1970. Si tratta dell'intero *corpus* dei *Miracles de Notre Dame* di Gautier de Coinci (1178-1236): in totale una novantina di pezzi (fra prologhi, canzoni, preghiere e miracoli veri e propri, che spesso contengono parecchie centinaia di versi) trasmessi da circa ottanta mss. e pubblicati in quattro tomi per i «Textes littéraires français» di Droz (Koenig 1955-1970)⁽¹⁷⁵⁾.

Il primo tomo uscì nel 1955, vent'anni dopo l'annuncio di M. Roques: «J'espère que l'édition provisoire, d'après un seul manuscrit avec des variantes méthodiquement choisies, que j'avais mise en train avec certains de mes élèves américains et qui, commencée par MM. Trautman et Allen, est maintenant reprise par M. V. Frederic Koenig, pourra voir le jour» (*R* 61 [1935]: 127). In effetti Koenig, dopo aver isolato alcuni gruppi fra i trentaquattro mss. allora accessibili (pp. xxxiv-xlv), fonderà l'edizione sul codice trecentesco Parigi, BnF, fr. 22928 (*L*), il quale, nonostante presentasse «des lacunes considerables», era però l'unico, fra i migliori esponenti della «version commune» (vulgata), ad essere disponibile «au moment où j'ai commencé mon édition» (p. xlvi). Le varianti degli altri testimoni vengono registrate in apparato; ma, a partire dal *miracle* I, 11 (che apre il secondo tomo, uscito nel 1961), l'editore terrà in conto soltanto una decina di mss. 'principali' (cf. p. xlv). Stando alle numerose lezioni rifiutate di *L*, l'atteggiamento dell'editore fu serenamente interventista. Lo conferma per altro un suo ironico attacco contro la «Bédieristic mania for considering the text offered by whatever MS happens to have been chosen as base an inviolable masterpiece in its own right» (1973: 251). Alla sua scelta del ms.-base si oppose almeno il recensore G. Bianciotto (1971), che fece notare «la supériorité du texte de *M* [Parigi, BnF, fr. 2163] sur celui de la plupart des mss.», mettendo in discussione il principio di adottare una base unica per un'opera estesa e variegata come quella di Gautier de Coinci.

Nel suo necrologio Malkiel ricorda in particolare la severità di Koenig nel recensire edizioni critiche altrui, e nella fattispecie di colleghi europei, tanto che il maestro di Berkeley sentì il dovere di giustificarlo: «at work, then, in his occasional condemnations was individual disappointment rather than any national

(173) Cf. MALKIEL 1978.

(174) «There were everywhere in evidence traces of hasty overproduction, of excessive reliance on teamwork, of imprecise phrasing, of embarrassing lack of true critical distinction, originality, and sometimes even of responsibility» (MALKIEL 1973a, p. 65).

(175) Lo stesso Droz aveva pubblicato la tesi dottorale di Koenig, *Le Comte de Poitiers, roman du XIII^e siècle*, édité avec introduction, notes et glossaire (1937), cui seguì, pochi anni più tardi, l'edizione dell'eminente linguista svedese B. Malmberg (Lund 1940).

prejudice» (1978: 718). Fra le rare eccezioni si conta un articolo sul *Partonopeu de Blois* edito da Joseph (James) GILDEA, O.S.A. (*Lawrence, Massachusetts, 1913) [*DAS* 1982], uno dei primi allievi di W. Roach (Ph.D. 1946) e poi insegnante di francese alla Villanova University (Pennsylvania), che al maestro aveva dedicato la sua prima fatica editoriale, relativa al vasto romanzo arturiano *Durmart le Galois* (15999 ottosillabi) trasmesso dal codice di Berna, Burgerbibliothek, 113 (Gildea 1965-1966). L'impegnativa edizione del *Partonopeu*, che seguì immediatamente (1967-1970), era stata invece ereditata da un allievo di W.A. Nitze, Leon Perdue Smith, Jr. († 1964), la cui «unpublished dissertation on the manuscript tradition» (University of Chicago, 1930) viene ora stampata nel tomo conclusivo (II/2), insieme alle poche note testuali ('Commentary') di Gildea.

Il trattamento editoriale del fortunato romanzo *Partonopeu de Blois* (ante 1188, 10656 ottosillabi), trasmesso da sette codici più due frammenti e un 'estratto' (*excerpt*), è in tutto simile a quello delle *COFP* di Roach (cf. § 2.4), di cui si riprendono gli impeccabili criteri tipografici. Come base si adotta il codice di Berna, Burgerbibliothek, 113 (*B*), secondo il lascito di L.P. Smith, e si presentano in appendice (o parallelamente al testo di *B*) quei passaggi dove la tradizione non è concorde. Lezioni rifiutate e *varia lectio* sono, ovviamente, registrate in apparato. Nel tomo II/1 (1968) si pubblica inoltre la 'continuazione' (3936 vv.) del romanzo secondo *T* (Tours, Bibliothèque Municipale, 939), giacché in *B* essa è incompleta.

Al principio degli anni Settanta, Gildea approntò ancora l'edizione della piccola *Hystoire Job*, una traduzione versificata del *Compendium in Job* (1173) di Pierre de Blois (Petrus Blenensis, ca. 1130-1212), il cui testo (3336 ottosillabi, trasmessi unicamente dal ms. Parigi, Arsenal, 3142) col modello latino a fronte (basato sul codice *R*, ossia Città del Vaticano, BAV, Reg. 53, ff. 1-19v) uscì nel 1974, seguito da un volume di apparati (1979).

2.8. *La frangia occitana: da Shepard a Paden*

Diversamente dalla filologia francese medievale, che ha conosciuto un largo sviluppo nelle accademie d'oltreoceano, la filologia occitana vi è stata coltivata in maniera sporadica e non vi ha mai costituito delle vere e proprie scuole, sicché gli occitanisti americani che hanno prodotto edizioni critiche di testi medievali si contano letteralmente sulle dita di una mano. Una delle cause del mancato sviluppo di tali studi in America è sicuramente d'ordine accademico. Come ha osservato Y. Malkiel, «The compression of the curricula left few if any opportunity, except at rare intervals, to teach or study such subjects as Old Provençal, (Old) Catalan, or Old Galician-Portuguese» (1981a: v). In effetti, benché la formazione

filologica dei cinque studiosi di cui parleremo fra breve avvenga presso istituzioni americane, l'introduzione agli studi occitani ha spesso luogo in Europa, ed è favorita da contatti personali con provenzalisti di scuola francese. Scarsità numerica e assenza di una tradizione consolidata, com'è ad esempio quella italiana, non significa però, o non significa per forza, inferiorità dal punto di vista qualitativo.

Ciò è vero, innanzitutto, per il pioniere dell'occitanistica americana, William Pierce SHEPARD (Utica, New York, 1870-1948) [DAS 1942], il quale, dopo aver ottenuto il diploma di Masters of Arts presso l'Hamilton College di Clinton, nello Stato di New York, s'iscrisse nell'ottobre del 1893 all'Università di Heidelberg come studente del dottorato in Filologia romanza⁽¹⁷⁶⁾. La tesi, discussa nel 1896 e intitolata *A Contribution to the History of the Unaccented Vowels in Old French*, fu pubblicata l'anno successivo negli Stati Uniti (presso una curiosa casa editrice, la Chemical Publishing Company di Easton, PA) e riflette gli elevati standard della linguistica romanza raggiunti in Germania nella seconda metà dell'Ottocento. L'intraprendente studioso era stato intanto nominato Professore associato di Lingue e Letterature romanze all'Hamilton College, dove diverrà ordinario (Full Professor) dal 1900, e *emeritus* nel 1940.

Sebbene Shepard non fu capace, diversamente dai suoi colleghi Armstrong e Nitze, che operavano in prestigiosi e opulenti centri universitari, di fondare una scuola filologica e di vantare una discendenza di studiosi, egli ebbe in compenso per allievo, durante l'anno accademico 1903-1904, il giovane Ezra Pound (1885-1972), che rimase particolarmente colpito dalla sua materia d'insegnamento. «My thanks are due to Dr. Wm. P. Shepard of Hamilton College, whose refined and sympathetic scholarship first led me to some knowledge of French, Italian, Spanish and Provençal»: così scriveva il poeta venticinquenne nella «Praefatio ad lectorem electum» del suo *Spirit of Romance* (1910: VIII), che raccoglie notevoli ed ispirati saggi sulla poesia di Arnaut Daniel, Bertran de Born, Peire Vidal ed altri trovatori⁽¹⁷⁷⁾. Com'è noto, la presenza dei lirici occitani rimarrà, profonda e costante, anche nell'opera poetica di Pound⁽¹⁷⁸⁾. Oltre ad essere il responsabile di questa decisiva iniziazione linguistica e letteraria, Shepard produsse alcuni lavori

(176) «In October, 1893, I matriculated at the University of Heidelberg, as a student of Romance Philology, where I remained five semesters, during four of which I was a member of the Romance Seminar. While there, I attended the courses given by Professors Braune, Neumann, Osthoff, and by Doctor Schneegans, to all of whom, and especially to Professors Neumann and Osthoff I am indebted for much kindly aid» (SHEPARD 1897, p. 105).

(177) Dei rapporti amichevoli fra Pound e Shepard parla ad es. J.J. WILHELM (1985, pp. 128-131), curatore di due edizioni trobadoriche per la collezione divulgativa «Garland Library of Medieval Literature» (New York): *The Poetry of Arnaut Daniel* (1981) e *The Poetry of Sordello* (1986).

(178) Si veda il capitolo *Anglo-Saxon Francophiles: Ezra Pound* nell'ed. PADEN-SANKOVITCH-STÄBLEIN 1986, pp. 79-86, dove è raccolta una cospicua bibliografia sull'argomento alla nota 244 di p. 80. È uscito di recente il volume di atti *Ezra Pound and the Troubadours*,

ecdotici per prestigiose collane francesi e statunitensi; essi testimoniano di quel legame diretto coi filologi europei (qui J. Audiau, G. Bertoni, C. Brunel, A. Jeanroy e A. Långfors)⁽¹⁷⁹⁾ che caratterizzò la prima generazione di romanisti americani (cf. §§ 1.2 e 1.3).

Il canzonieretto del trovatore Jausbert de Puycibot (*ff.* 1210-1230), pubblicato nel 1924 per i CFMA, costituisce un'opera già matura, dove si adotta un metodo tendenzialmente conservativo privilegiando, qualora possibile (sei pezzi su diciassette), la lezione e la grafia del codice *A* (Città del Vaticano, BAV, lat. 5232). In almeno due casi si utilizza tuttavia, per la veste grafica, un ms. diverso da quello, o quelli, che servono da base⁽¹⁸⁰⁾. L'editore ha visitato personalmente i canzonieri conservati a Parigi, Firenze e Roma, mentre per le fotografie del modenese *D* (Biblioteca Estense, α .R.4.4) è debitore «à la grande obligeance de M. G. Bertoni»⁽¹⁸¹⁾. Le «leçons des mss. qui ne sont pas purement graphiques» si trovano nelle note in calce, sprovviste però di ragionamenti stemmatici. In effetti, tali ragionamenti mancano, ma per forza di cose, anche nelle due successive edizioni di Shepard: l'edizione diplomatica del canzoniere provenzale *S* (Oxford, Bodleian Library, Douce 269), pubblicata nelle EM del collega E.C. Armstrong (Shepard 1927), e la *Passion provençale du manuscrit Didot* (SATF, 1928), a tradizione praticamente unitestimoniale (Parigi, BnF, n.a.fr. 4232, ff. 19-76). L'affascinante «mystère du XIV^e siècle» (2378 versi: *couplets* di ottosillabi con alcune inserzioni 'liriche') è preceduto da una notevole introduzione, dove l'editore descrive la tradizione manoscritta⁽¹⁸²⁾ e la versificazione del dramma, per poi analizzarne con discrezione la lingua delle parole-rima (che sembra orientare verso un originale nord-occitano) e dei copisti guasconi (che copiano da un modello catalanizzato), evitando conclusioni schematiche e affrettate (cf. pp. XIX-XXXIII). Il metodo editoriale è rigorosamente conservativo anche sotto il rispetto metrico, per cui «vers boiteux» e «rimes fautives» non vengono emendati (cf. p. XLII).

Selected Papers from the «Ezra Pound Conference» (Brantôme, 1995), edited by P. Grover, Fédérop, Gardonne 2000.

(179) Cf. SHEPARD 1924, p. xv e n. 2; 1928, p. vii n. 3.

(180) Ad es. base *CR* ma grafia di *A* per il comp. iv, base *H* ma grafia di *E* per VIII (cf. Variantes et Notes, pp. 62-88).

(181) Anche per *S*, *N* e *GVa* si utilizzano rispettivamente fotorigiproduzioni, copie di R. Flower (del British Museum) e edizioni diplomatiche: cf. SHEPARD 1924, p. xv.

(182) Oltre al manoscritto 'Didot' (*D*) esistono due frammenti di provenienza catalana, *P* (Palma, 131 versi) e *I* (Ille, 18 versi), di cui soltanto il primo è utile alla ricostruzione testuale (cf. SHEPARD 1928, pp. XIII-XIV). La quattrocentesca «compilation rouergate» (*R*), che contiene «plusieurs scènes calquées sur le passage correspondant de notre mystère», costituisce una versione troppo alterata e tardiva per essere ammessa nel testo critico: se ne offrono però (come per i due frammenti) tutte le varianti, interessanti soprattutto dal punto di vista grammaticale e lessicale (cf. p. XLIII).

Nel 1930 Shepard pubblicò un saggio su *Recent Theories of Textual Criticism* (segnatamente quelle, anti-bédieriane, di Dom H. Quentin [1926] e W. W. Greg [1927]), che lo vede alle prese con questioni puramente stemmatiche. In particolare, egli osserva che entrambi gli studiosi sono costretti a far intervenire, a un dato momento dei loro metodi ecdotici, una nozione «which is incapable of formal proof» (1930a, p. 133), che sfugge cioè ai procedimenti statistici applicati per la classificazione delle varianti, e che dunque «mathematical certainty cannot be predicated of either method» (p. 135)⁽¹⁸³⁾. Fra le 'cavie' testuali cui si applicano le due controverse teorie, si trova il *partimen* fra Aimeric de Peguilhan (*sic*) e Guilhem de Berguedan (*BdT* 10.19 = 210.10), tràdito da nove testimoni di difficile classificazione. Alla seconda metà degli anni Venti risalgono altre prove di ecdotica pluritestimoniale sul *corpus* di Aimeric da parte di Shepard, che progettava l'edizione critica completa delle opere del trovatore tolosano⁽¹⁸⁴⁾.

Purtroppo il primo, «refined and sympathetic» provenzalista americano non riuscì a terminare per motivi di salute la sua ultima impresa editoriale, ma la affidò al laborioso collega Frank McMinn CHAMBERS (*Tyler, Texas, 1910) [*DAS* 1982], formatosi ad Harvard (Ph.D. 1935) e ora Assistant Professor alla Northwestern University di Evanston (nell'hinterland di Chicago)⁽¹⁸⁵⁾, che pubblicherà *The Poems of Aimeric de Peguilhan* due anni dopo la morte del principale editore (Shepard-Chambers 1950).

(183) Il contributo, già menzionato da E.B. HAM come «a clear concise summary and appraisal of both critics» (1959a, pp. 203-204), è stato poi sintetizzato da A. FOULET e M.B. SPEER a questo modo: «William P. Shepard tried using the computational methods of Dom Quentin and of W. W. Greg (...), in addition to the traditional Lachmann method, on several Old French and Old Provençal texts. The results he obtained differed so radically depending on the procedure used that none of the stemmas seemed reliable» (1979, p. 25).

(184) Cf. *Two Provençal Tenzoni* (1925-26a), *Two Derivative Songs by Aimeric de Peguilhan* (1927), e *Two Songs by Aimeric de Peguilhan* (1930b), dove si afferma: «It is my intention to publish, in the near future, a complete edition of the poems of Aimeric, with a study of his life and work» (p. 181 n. 1).

(185) Dal 1950 al 1967 sarà Associate Head del Modern Language Dept. presso la casa editrice D.C. Heath & Co., a Boston, per poi insegnare alla University of Arizona fino al 1978. Così lo descrive MALKIEL: «A versatile, all-round Provençalist – adept at editorial techniques, textual criticism, literary criticism, metric and strophic analysis, historical grammar, lexicology, stylistics, and no doubt many other worthwhile facets of this noble avocation» (1981a, p. vi). Fra i numerosi articoli di Chambers (cf. la *Tentative Autobiography*, 1981), alcuni costituiscono delle edizioni di testi occitani isolati; mentre è un'edizione monografica almeno «Raimon de las Salas», in *Essays in Honor of Luis Francis Solano*, North Carolina UP, Chapel Hill 1970, pp. 29-51. Si ricordino inoltre gli utili manuali *Proper Names in the Lyrics of the Troubadours*, North Carolina UP, Chapel Hill 1971, e *An Introduction to Old Provençal Versification*, APS, Philadelphia 1985.

Il cospicuo canzoniere di Aimeric de Peguilhan (*ff.* 1190-1221, quarantanove componimenti più tre dubbi) viene ordinato alfabeticamente, seguendo la numerazione della *BdT*. Ciascun testo critico è corredato da un apparato di varianti, da una traduzione inglese, e da una serie di note testuali introdotte da stringati ragionamenti ecdotici. A Chambers si devono, oltre all'introduzione e al testo della *vida*, i testi critici e le note per i componimenti 14-19 (già approntati da Shepard ma smarriti «in the process of transfer»), e le sole note per i componimenti 22-52. Il secondo editore effettuò inoltre una revisione dei testi stabiliti dal predecessore seguendo il principio «of adhering as closely as possible to the readings and orthography of the MS serving as base» (p. iv), soprattutto quando Shepard aveva alterato la grafia del ms.-base (come nell'edizione di Jausbert, vd. *supra*). Per ogni componimento si cerca di definire uno *stemma* (debitamente dimostrato), ma si applica poi, per la maggior parte dei casi, il criterio conservativo enunciato da Chambers⁽¹⁸⁶⁾. Questa incongruenza, che va probabilmente attribuita alla diversa mentalità dei due editori, fu rilevata da G. Contini nel seguente modo: «Cela semble être le fruit d'un compromis empirique entre l'attitude de Bédier et celle de la critique dite lachmannienne: or, l'arbre généalogique n'est pas une entité, mais un instrument purement fonctionnel, inséparable par définition de la leçon critique» (1952: 139). Lo studioso italiano seguiva quindi a segnalare alcune *défaillances* nelle applicazioni stemmatiche di Shepard (dove, ad es., il concetto di archetipo non è operativo), ma il suo giudizio generale è che «la superiorité de sa leçon là où il avait des devanciers est éclatante» (p. 139)⁽¹⁸⁷⁾. Con entusiasmo salutarono l'edizione americana gli occitanisti C. Brunel (1951), I. Frank (1953), che espresse però una nota di scetticismo sull'egemonia assoluta dei «grands recueils» *A* e *C* (Parigi, BnF, fr. 856), K. Lewent (1951b), W.T. Pattison (1953), che indicò la possibilità di reperire «new historical sources» relative ai trovatori di quella generazione, e M. de Riquer (1951), che segnalò alcune lacune bibliografiche dovute alla «incomunicación con Europa existente en los tiempos en que [Shepard y Chambers] realizaban su tarea» (p. 411)⁽¹⁸⁸⁾.

(186) Per il componimento n° 4, si dice ad es.: «In view of the rather defective text in all the MSS, the reconstruction has of necessity been somewhat eclectic. The choice of readings lies between *CR* on the one hand and *AD* on the other. Except in lines 7-9, where *C*'s reading seems to be grammatically impossible, we have followed *C*, with some evident corrections» (p. 59). Cf. I. FRANK 1953, p. 123.

(187) Si veda anche la nota di cronaca di Au. RONCAGLIA, secondo il quale «W.P. Shepard ha impostato i testi di *The Poems of Aimeric de Peguilhan* su una sorta di compromesso tra fedeltà al ms. 'di base' e classificazione dei mss. canzone per canzone (alla maniera un po' scheletrica tenuta dall'Appel nella sua *Crestomazia*); F.M. Chambers, che ha condotto a termine l'edizione dopo la morte dello Shepard, non nasconde in proposito scrupoli di natura conservatrice, e non manca di risultarne qualche disuguaglianza all'interno dello stesso volume; che è comunque una delle migliori fra le edizioni trobadoriche recenti» (1952a, p. 283).

(188) Altre recensioni sono elencate da CHAMBERS 1981, pp. 17-18.

L'edizione dei due occitanisti americani fu recensita pure dal connazionale Alexander Herman SCHUTZ (*Chicago, 1894) [DAS 1964], professore alla Ohio State University di Columbus dal 1933 (*emeritus* dal 1963), che ammise: «In the United States, the appearance of a troubadour edition is sufficiently rare to deserve special recognition, especially where the poet concerned is of very respectable rank and the presentation worthy of the subject» (1951a: 339). La sua formazione era avvenuta a Chicago, dove aveva studiato sotto la guida di T.A. Jenkins (M.A. 1920, Ph.D. 1922); ma, a quanto racconta il suo intimo amico e collega U.T. Holmes⁽¹⁸⁹⁾, la vocazione per il provenzale sarebbe nata durante un precedente «year of graduate study» all'Università di Montpellier, grazie all'insegnamento del prof. Georges Millardet (1876-1953)⁽¹⁹⁰⁾. Il primo lavoro ecdotico di Schutz riguarda il *corpus* lirico del trovatore rouerguato Daude de Pradas (di ancora discussa datazione)⁽¹⁹¹⁾, pubblicato nella tolosana «Bibliothèque méridionale» (1933).

Si tratta di diciassette poesie ritenute autentiche e tre dubbie. Quando non riproduce, con modifiche minime, i testi pubblicati in precedenza da C. Appel (I, IV), A. Kolsen (VIII, X) o W. P. Shepard (XIII), Schutz si basa per lo più sul rassicurante canzoniere *A* (II, V, VI, IX, XVII), proponendo in maniera non sistematica ragionamenti stemmatici elementari. In alcuni casi, il procedimento ecdotico sembra però contraddetto dallo stesso editore: ad es. per II (*BdT* 124.3) si sceglie *A* come base e poi si afferma: «Le manuscrit que j'ai adopté n'est pas des plus satisfaisants, et j'ai dû en rejeter plusieurs leçons isolées» (p. 6); mentre per XI (124.10) si corregge *a*¹ (Modena, Biblioteca Estense, Càmpori γ.N.8.4) «à l'aide de *C*», essendo però i due testimoni «souvent nettement opposés» (p. 49). Se l'edizione fu accolta calorosamente da J. Boutière (1934), col quale Schutz intraprendeva proprio allora una fruttuosa collaborazione (vd. *infra*), mostrarono alcune serie perplessità G. Bertoni e K. Lewent⁽¹⁹²⁾.

La più matura edizione del *romans* di Daude de Pradas *Dels auzels cassadors* (3792 ottosillabi), di notevole interesse linguistico e culturale, fu annunciata già

(189) Cf. MALKIEL 1973a, p. 63.

(190) Cf. HOLMES 1964, secondo il quale Schutz «may be said to have succeeded the late Professor W. P. Shepard, of Hamilton College, as the leading Provençalist in the United States» (p. 8). J. BOUTIÈRE ci informa inoltre che egli fu «formé à l'étude des troubadours par M. A. Jeanroy, maître de nos provençalistes» (1934, p. 254).

(191) «La biografia di Daude de Pradas è comunque completamente da rivedere, innanzitutto per la delimitazione cronologica, a mio avviso da arretrare sensibilmente rispetto ai termini stabiliti a suo tempo da Schutz e accettati in séguito fino a Riquer [cioè 1214-1282] ed è di conseguenza da ricollocare l'attività del trovatore in rapporto ai poeti suoi contemporanei» (ASPERTI 1995, p. 152 n. 57).

(192) «Edizione accurata, sebbene qua e là l'apparato delle varianti sveli qualche lacuna (...), e tale da svegliare la speranza di una nuova buona recluta in fatto di studi provenzali oggi troppo trascurati» e «le note sono un po' magre» (BERTONI 1934). «Dieser ganze Fragenkomplex [circa l'identità dell'autore] scheint mir noch nicht hinreichend geklärt» e «Leider fehlt in ihr jedes Eingehen auf Inhalt, Stil und Form der Lieder» (LEWENT 1937, p. 95).

in Schutz 1933 (p. xxvii n. 3), ma uscì nel 1945 (Ohio University Press) per via delle difficoltà interpretative poste dal poemetto d'arte venatoria⁽¹⁹³⁾.

Nel 1891 E. Monaci aveva procurato una trascrizione del ms. cinquecentesco Città del Vaticano, BAV, Barb. 4087 *olim* XLVI 29 (*b*) come «contributo locale a una edizione critica futura»⁽¹⁹⁴⁾, trovandosi gli altri due testimoni conosciuti fuori d'Italia: Vic, Arxiu Capitular, 7616 (*v*) e Parigi, BnF, n.a.fr. 4506 (*n*), entrambi medievali. Lo stesso Monaci rinvenne poi (1908), all'Archivio Notarile di Sutri (Viterbo), un frammento del sec. XVI (*su*) contenente circa duecento versi del *romans*. Secondo Schutz, che si propone di editare il testo utilizzando tutte le testimonianze, «no substantial progress had been made toward that end since 1891» (p. vii). La scelta della base, «virtually dictated by circumstances external to the question of MS. relationship», ricade, nonostante la tardità, su *b*, che sarebbe il più vicino all'originale in quanto a «spelling and language» (pp. 14-15). In realtà, se il responsabile di *n* viene scoriato come «a somnolent scribe with decidedly French leanings» (p. 12), l'argomento linguistico non appare cogente, stando alla sommaria descrizione, nel caso del trecentesco *v*, dove i tratti occitani sarebbero «dominant at all basic points», nonostante la patina catalana (p. 11). Il codice *b* è comunque «subject to modification by other MSS. where judged essential» (p. 15), soprattutto in caso di errori metrici («Daude was a technician and the text must show an exact syllable count», p. 18). Poco stringenti sono pure gli esempi che illustrano il ragionamento stemmatico: non avendo trovato errori significativi nei tre codici, l'editore conclude «that the MSS. do not stem back to separate models, being in no sense far apart. A common, and not remote, origin is indicated» (p. 16). Un apporto essenziale all'ipotesi di Schutz è dovuto a K. Lewent, che segnalò un probabile errore d'archetipo: «So the substitution [al v. 392] of *sist* (*cist*) [pron. dim.] for *tist* ['haste'] seems to go back to a source common to all the manuscripts» (1946, p. 276). La recensione dello studioso berlinese, dove si discutono con garbo alcune deficienze dell'edizione Schutz (assenza di una traduzione e di una «amplifier discussion of linguistic phenomena») e si propongono soluzioni impeccabili per vari *loci critici*, fu soltanto il primo di una serie di contributi filologici sul testo di Daude de Pradas (cf. Lewent 1948, 1950, 1951a e 1963). Anche il conterraneo W.T. Pattison (v. *infra*), chiamando Schutz «the dean of active Provençal scholars in the United States», ne criticò la tendenza esageratamente conservativa (1948: 268).

Mentre Schutz «so ably rehabilitated» (Ham 1964: 183) il trovatore Daude de Pradas, proseguiva la sua collaborazione con lo studioso provenzale Jean Bourière (1899-1967) all'importante edizione delle *Biographies des troubadours*: un

(193) «The reason for so long an interval became all too clear as soon as my task was well under way ... Falconry is a complex affair and a recondite technology that might easily have discouraged me had I fully sensed what was coming. As it was, the road proved sufficiently rocky and the errors of interpretation are undoubtedly numerous» (SCHUTZ 1945, p. vii). Per limitare tali errori, l'editore si avvale della consulenza di botanici e ornitologi (cf. *ibid.*).

(194) Lo *romans dels auzels cassadors secondo la lezione del ms. barberiniano XLVI-29*, SFR 5, pp. 65-193, a p. 66.

progetto intrapreso fin dalla metà degli anni Trenta, «achevé à la veille du récent conflit», ma stampato finalmente nel 1950 (per la «Bibliothèque méridionale») con dedica «A Monsieur Alfred Jeanroy, doyen et maître des provençalistes» (Boutière-Schutz 1950). La divisione del lavoro fra i due editori si basò su un criterio geografico, per cui «M. Boutière a préparé les textes relatifs aux troubadours de la Provence proprement dite, du Viennois, du Languedoc, du Roussillon, de la Catalogne et de l'Italie; M. Schutz a fait son lot des poètes de l'Aquitaine, de l'Auvergne et du Velay» (p. VIII). L'introduzione fu scritta invece a quattro mani⁽¹⁹⁵⁾.

I più cospicui latori di *vidas* e *razo* (circa 225 testi in prosa relativi a 101 trovatori) sono i sette canzonieri *ABEIKPR*, che la «concordance de multiples leçons» (oltretutto la disposizione materiale dei testi all'interno dei codici) separa in due gruppi fondamentali, *ABIK*, datati al sec. XIII, e *EPR*, del secolo successivo, per quanto «d'autres variantes attestent les combinaisons les plus diverses et les plus inattendues» (p. xxiii). Gli editori rinunciano dunque a una più rigorosa classificazione dei manoscritti «dont la recherche nous est apparue vaine», per enunciare delle «norme» editoriali (pp. xxix-xxx) chiaramente ispirate al conservatorismo bédieriano: come base per le *vidas* trasmesse dal primo gruppo, «de beaucoup les plus nombreuses», si utilizza il ms. *I* (Parigi, BnF, fr. 854); mentre «les *razos* conservées par *EPR*» rispecchiano la lezione del ms. *E* (Parigi, BnF, fr. 1749). Quando la redazione di *R* (Parigi, BnF, fr. 22543), solitamente abbreviata, non s'accorda col testo base, essa viene riprodotta per esteso (in calce all'apparato o parallelamente al testo critico). Gli inconvenienti del metodo ecdotico di Boutière-Schutz furono prontamente segnalati da Au. Roncaglia (1952b). Proprio in ragione dell'importanza scientifica della nuova edizione, «strumento di lavoro indispensabile ad ogni provenzalista» (p. 192), egli fu molto esplicito sui «rischi d'un'abdicazione del critico nelle mani del copista», criticando in particolare la mancata *eliminatio lectionum singularium* del codice *I* quando la divergente lezione del 'gemello' *K* (Parigi, BnF, fr. 12473) è suffragata dagli altri testimoni: «per quanto attenta e precisa sia la riproduzione del manoscritto prescelto, per quanto diligente e completo sia l'apparato che la correda, converrà agli utenti non dimenticare che la 'critica' non è compresa nella fornitura» (pp. 188-189). Un altro problema rilevato dal filologo italiano (pp. 189-193) è l'imprecisione, aggravata da lacune bibliografiche e capace d'indurre l'utente in errore, delle note ai testi (contenute alle pp. 337-428). Alle analoghe riserve sul metodo editoriale avanzate da G. Favati (1954), A. Monteverdi (1952) e B. Panvini (1950 e 1955)⁽¹⁹⁶⁾, ma soprattutto all'apparizione della concor-

(195) Si vedano i correlati articoli di SCHUTZ 1937-38, 1939, 1946 e 1951b, usciti tutti su riviste americane; l'ultimo «essai d'évaluation sémantique» di alcuni termini-chiave delle biografie trobadoriche è invece un contributo ai *Mélanges* in memoria di I. FRANK (1957).

(196) Oltre ai quattro studiosi italiani recensirono il volume E.L. ADAMS (*Spec* 26 [1951], pp. 491-492), H.J. CHAYTOR (*RPh* 5 [1952], pp. 334-335), G. FRANK (*MLN* 68 [1953], pp. 562-563), A. LÅNGFORS (*NM* 53 [1952], pp. 411-412), M. DE RIQUER (*ASNSL*

rente edizione critica del Favati⁽¹⁹⁷⁾ (preceduta dagli *Appunti* del 1953) e di un'opera fondamentale come *La letteratura medievale in lingua d'oc* di d'A.S. Avallè (1961), il Boutière rispose con una seconda edizione «refondue» (e incrementata da una traduzione francese ed altri sussidi), alla quale Schutz non poté collaborare direttamente⁽¹⁹⁸⁾, ma dove si ripropongono sostanzialmente gli stessi criteri ecdotici del 1950 (cf. Boutière-Schutz 1964: xlv).

Discorrendo dell'esigua frangia di editori occitani attivi in America alla metà del secolo scorso, non si può non menzionare la vicenda umana e professionale del romanista Kurt Lewent (Berlino, 1880 – New York, 1965), che, allontanato nel 1936 dall'*alma mater* berlinese Friedrich-Wilhelm Universität (dov'era stato allievo di A. Tobler e dove insegnava dal 1932), fuggì con la propria famiglia a New York nel 1941⁽¹⁹⁹⁾. Qui, mentre lavorava come impiegato in un ufficio di avvocati, riprese gli studi filologici, e nel 1950 divenne finalmente professore di antico-provenzale, «this somewhat deserted field of Romance philology» (Lewent 1951b: 311), nella prestigiosa Columbia University di Manhattan. Dopo il trauma della persecuzione e dell'esilio, egli non usò più il tedesco per gli scritti scientifici, ma s'integrò con successo, e in qualità di puro occitanista, alla comunità accademica americana, redigendo imparziali recensioni e collaborando con i principali periodici nazionali di filologia romanza.

Il più rilevante provenzalista della terza generazione di editori americani è probabilmente Walter Thomas PATTISON (*Chicago, 1903) [*DAS* 1978], che abbiamo già incontrato come recensore, e in grazia di un'edizione unica ma relativa ad un autore centrale della letteratura medievale romanza, il conte-trovatore Raimbaut III d'Aurenga (ca. 1144-1173). La rimanente produzione dello studioso è infatti dedicata alla letteratura spagnola modernista⁽²⁰⁰⁾. Caratteristica

189 [1952], pp. 75-76) e J. SÉGUY (*AdM* 63 [1951], pp. 82-83): cf. BOUTIÈRE-SCHUTZ 1964, p. xxv n. 55.

(197) *Le biografie trovadoriche. Testi provenzali dei secc. XIII e XIV*, edizione critica a cura di Guido Favati, Palmaverde, Bologna 1961.

(198) Scrive J. Boutière nell'*avant-propos*: «J'aurais été particulièrement heureux de préparer cette refonte avec l'excellent ami qui partagea avec moi le soin de la première édition: je regrette sincèrement qu'il n'ait pu, pour des raisons diverses, être associé à mon projet» (p. v).

(199) «Romance and Akkadian studies in this country were probably those most strongly influenced by the influx of refugee scholars from Central Europe in the 'thirties and 'forties, who ... came to the shores of America chiefly to elude political persecution. They used a wide variety of itineraries; the unforgotten Provençalist Kurt Lewent, e.g., came by way of the trans-Siberian railroad (World War II had already started, but the Third Reich and the Soviet Union were still at peace)» (MALKIEL 1981b). Si vedano pure le elogiative *vignette* (1960) e 'Dedication' (1967) di Y. MALKIEL, quest'ultima seguita dalla bibliografia analitica degli scritti di Lewent a cura di B.M. WOODBRIDGE (1967).

(200) I suoi lavori monografici riguardano *Representative Spanish Authors: A First Book of Spanish Literature*, Oxford UP, New York-Toronto 1942; *Benito Pérez Galdós and the Creative Process*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1954; *El naturalismo español: historia ex-*

dell'opera di Pattison, già presente nella tesi harvardiana del 1931, *A Literary Event in 1170: The Wedding of Alfonso VIII of Castile in Its Relations to Provençal Literature*, è la congiunzione d'interessi storici e letterari⁽²⁰¹⁾. Dal 1929 al 1938 egli insegnò, in qualità di Assistant Professor, alla Wesleyan University di Middletown (Connecticut); da qui fu promosso alla University of Minnesota di Minneapolis (Full Professor dal 1947, *emeritus* nel 1970)⁽²⁰²⁾, dove nel 1952 fu pubblicata la prima edizione completa del vasto e irto canzoniere del trovatore (trentanove componimenti autentici più tre apocrifi), in cantiere fin dal 1934⁽²⁰³⁾. Essa si apre con una cauta dichiarazione editoriale: «we can only approach a complete understanding of Raimbaut – never arrive at one» (p. vii). Se, infatti, la critica testuale di tale *corpus* rappresenta «una de las más duras pruebas a que se puede someter un provenzalista» (Riquer 1956: 453), ciò dipende anche dalle difficoltà incontrate dagli stessi copisti medievali, che alterarono, per incompienza, molti luoghi del raffinatissimo dettato originale.

Quando non si tratta di *unica* (nove componimenti)⁽²⁰⁴⁾ o di attestazioni binarie (sette)⁽²⁰⁵⁾, Pattison si limita a isolare gruppi di mss. sui piani bassi senza speculare circa i loro antecedenti, nemmeno nel caso in cui sia dimostrabile un archetipo (almeno per II e IV). Il ms.-base viene quindi scelto essenzialmente secondo due criteri, a volte combinati insieme: (1) esso contiene il minor numero di lezioni isolate (ad es. *A* per VIII, *C* per X, XVII, XIX, XXV e XXXIX, *E* per XXII, *R* per XXIV, *D*^a per XXXI) e (2), individuate due distinte tradizioni testuali (corrispondenti grosso modo ad ϵ e γ di Avalle)⁽²⁰⁶⁾, si opta per un testimone 'intermedio' che partecipi di entrambe (es. *R* per III, *A* per XI, *D* per XV). A rigore, si potrebbero avanzare delle riserve teoriche per entrambi questi principî: per quanto riguarda (1), è noto che nella tradizione trobadorica esistono *lectiones singulares* o minoritarie che sono anche *difficiliores*, e che non possono essere scartate senza un'adeguata definizione

terna de un movimiento literario, Gredos, Madrid 1969; Emilia Pardo Bazán, Twayne, New York 1971.

(201) Un 'summary' della tesi uscì due anni dopo, sulla rivista americana *Modern Philology*, col titolo *The Background of Peire d'Alvernhe's Chantarai d'aquests trobadors* (1933), seguito dall'articolo *The Troubadours of Peire d'Alvernhe's Satire in Spain* (*PMLA*, 1935).

(202) Ebbe altresì incarichi di Visiting Professor alla University of Wisconsin, alla University of California at Los Angeles e alla Universidad de San Carlos, Guatemala: cf. *About the Author*, in W.T. PATTISON, *Benito Pérez Galdos*, Twayne, Boston 1975, p. 6.

(203) Prima del Pattison vi si erano cimentati i tedeschi C. Appel e A. Kolsen, che avevano pubblicato, tra il 1890 e il 1928, rispettivamente ventuno e sette componimenti del trovatore.

(204) Nella fattispecie: VII, XVI e XXXIII, presenti solo in *a*; XII e XXIX, solo in *V*; XXXII e XXXIV, in *E*; XXIII, un'epistola metrica (*carta*) trasmessa dal solo *G*. A questi componimenti si può aggiungere XXVIII, presente nei canzonieri 'gemelli' *IK* e in *d*, copia di *K*.

(205) Oltre a XXI, XXVII, XXX (trasmessi da *Aa*) e XXVI (trasmesso da *EV*), si possono considerare praticamente bitemoniali le tradizioni di III, XIV (*CR* vs *a*) e IX (*NN*² vs *a*).

(206) La 'terza tradizione', rappresentata dai codici *Uc*, ci ha trasmesso unicamente la canzone della *flors enversa* (*BdT* 389.16), attribuendola però ad Arnaut Daniel (cf. PATTISON 1952, n° XXXIX, pp. 199 e 202).

stemmatica; per (2), si può obiettare che il concetto di contaminazione (senz'altro operativo nella tradizione in esame) non viene utilizzato dall'editore. Discutibile è pure l'applicazione, in almeno tre casi di classificazione complessa (XXXVI, XXXVIII, XXXIX), del metodo 'statistico' propugnato da Dom H. Quentin (1926), la cui inaffidabilità era stata dimostrata, proprio in ambito trobadorico, dal conterraneo W.P. Shepard (v. *supra*)⁽²⁰⁷⁾. Nella pratica, si osserva poi la netta tendenza (tipica, come s'è visto, della tradizione scientifica anteriore) a privilegiare i canzonieri *A* e *C*, basi rispettivamente per nove e per otto testi. Bisogna tener presente, tuttavia, che il lavoro del Pattison risale all'era pre-avalliana della filologia provenzale⁽²⁰⁸⁾, sicché i suoi ragionamenti ecdotici ci appaiono retrospettivamente limitati⁽²⁰⁹⁾. Meritoria in tal senso è l'ipotesi, esposta già nell'edizione (pp. 85-86), e sviluppata poi nel contributo ai *Mélanges Lejeune* del 1969, che cerca di spiegare l'anomalo accordo dei testimoni *A* e *a*, di solito esponenti di tradizioni diverse, per i quattro testi numerati V (*BdT* 389.41), XXI (20), XXVII (32) e XXX (7). Secondo Pattison, il compilatore del canzoniere *A* avrebbe trascritto gli ultimi pezzi della sezione relativa al trovatore da un modello affine del ms. *a* (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814), che andava sfogliando: entro quest'ultimo codice i quattro componimenti si trovano infatti nella medesima sequenza di *A*, ma inframmezzati da altri (cf. 1969: 229-230).

Il maggior pregio dell'edizione di Pattison, giustamente lodato dai recensori F.M. Chambers e M. de Riquer, è forse quello di aver rinvenuto e pubblicato una serie di documenti storici che, illuminando la biografia dell'autore, permettono di interpretare meglio la sua opera⁽²¹⁰⁾. Questa iniziativa si riflette ad es. nell'ottimistica scelta di disporre i testi secondo una cronologia relativa, basata però su criteri non inoppugnabili (quali l'affinità stilistica e la presenza di uno stesso *senhal*)⁽²¹¹⁾. Va

(207) «Infine W. T. Pattison ricorre, con le migliori intenzioni, persino al metodo di Dom Quentin; ma (sia detto senza disconoscere i meriti della sua fatica ventennale su un trovatore così difficile)... se il mondo sapesse il *cor* ch'egli ebbe a XXVI 24 e XXXIX 31, non potrebbe purtroppo lodare la sproporzione tra sforzo metodologico e penetrazione linguistica» (RONCAGLIA 1952a, p. 283); dove si allude all'inverosimile derivazione, in entrambi i luoghi citati, della forma *cor* dal v. *cornar* 'to proclaim', proposta dall'editore americano.

(208) Mi riferisco all'edizione AVALLE 1960 e allo studio AVALLE 1961, che segnarono una svolta metodologica nella ricerca sulla tradizione manoscritta occitana.

(209) Sta ora curando un'edizione critica delle poesie di Raimbaut d'Aurenga il prof. L. Milone dell'Università di Venezia. Nello *specimen* pubblicato in linea (*Rialto*) relativo alla canzone *Ab nou cor et ab nou talen* (389.1), egli si discosta in almeno dodici luoghi dal testo del predecessore: si tratta quasi sempre di convincenti soluzioni di diffrazioni, spesso basate sulla lezione del ms. *a*, che Pattison aveva tralasciato a favore della 'coppia' *AN* (cf. p. 186).

(210) Su tale «Cartulary of Raimbaut d'Orange» (pp. 215-219), comprendente fra l'altro il testamento dettato *in hora mortis* dal poeta e quello di entrambi i genitori, si fonda la prima parte dell'introduzione: «The Historical Raimbaut d'Orange» (pp. 3-30).

(211) Si veda il capitolo «The Chronology of Raimbaut's Works», pp. 36-45, con le relative riserve di F.M. CHAMBERS: «But I have a feeling that one should not rely too heavily on chronology determined in this manner» (1953-1954, p. 233); e di M. DE RIQUER: «Evidentemente es éste el único procedimiento que permite una ordenación sucesiva de las poesías de Raimbaut d'Aurenga, pero asignar a esta ordenación unas fechas concretas no deja de ser aventurado en muchos casos» (1956, p. 454).

ricordato infine che lo studioso americano fu il primo a identificare con Raimbaut d'Aurenga il personaggio che si cela dietro il *senhal* Tristan, più volte usato dal contemporaneo Bernart de Ventadorn, e a mettere quindi in relazione la *canço* dell'allo-dola di quest'ultimo trovatore (*BdT* 70.43) col testo rambaldiano *No chan per auzel ni per flor* (389.32)⁽²¹²⁾.

L'ultimo esponente della tradizione americana di studi testuali occitani è William Doremus PADEN, Jr. (*Lawrence, Texas, 1941) [*DAS* 1999], addottoratosi a Yale nel 1971⁽²¹³⁾, e docente alla Northwestern University dal 1968, che ha procurato, in collaborazione con la collega Tilde Sankovitch e l'allieva Patricia H. Stäblein, un'edizione del trovatore Bertran de Born (*fl.* 1159-1195, † 1215) nel 1986 (University of California Press)⁽²¹⁴⁾.

Il volume, che intende raccogliere il materiale critico apparso dopo le tre edizioni critiche di A. Stimming (1879, 1892 e 1913) e presentare la prima «full translation» dei quarantasette componimenti attribuibili a Bertran de Born (cf. p. 86), si apre con un «fine historical essay» (Speer 1991: 40) sul trovatore perigordino (pp. 1-33) che ricorda l'impegno storiografico di W.T. Pattison⁽²¹⁵⁾. Riguardo il metodo editoriale, i curatori dichiarano: «We have attempted to provide one authentic reading of his poetry among the many which the extant MSS make possible – to reconstitute one idealized performance, as it were, of his extant songs. We do not offer an encyclopedic repertory of the songs in all their extant versions (such as Rupert T. Pickens [ed. 1978], which presents seven songs in all their versions, and runs to 281 pages [cf. qui § 3.4]). Much less do we hazard a hypothetical original text underlying the versions ... Our aim in the edition itself has been to rediscover as best we can the poet from whom the tradition arose» (p. 87). Nella pratica, si osserva infatti una rinuncia radicale alla descrizione, e *a fortiori* alla discussione, di qualsiasi aspetto della tradizione manoscritta⁽²¹⁶⁾: nella maggioranza dei casi (venticinque pezzi) si riproduce, per «homogeneity throughout the edition», il canzoniere *A*, «generally acknowledged as the best troubadour codex»; per i componimenti non tra-

(212) Cf. PATTISON 1952, pp. 24-25. Quest'agnizione ha goduto, com'è noto, di particolare successo presso i provenzalisti italiani, che l'hanno approfondita (RONCAGLIA 1958), discussa (DI GIROLAMO 1984; MENEGHETTI 1984, pp. 139-146; ROSSI 1987), e quindi 'canonizzata' (INFURNA 1999, pp. 429-434).

(213) Introdotto alla lirica trobadorica da T. Goddard Bergin, allora Sterling Professor of Italian alla Yale University, Paden studiò filologia francese medievale con N.B. Spector; la sua tesi, intitolata *The Medieval Pastourelle: A Critical and Textual Reevaluation*, fu diretta da L. Nelson, Jr. (comunicazione personale).

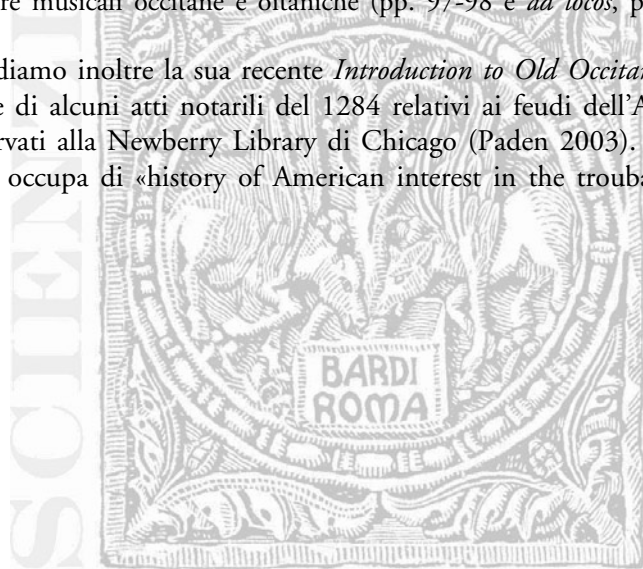
(214) Discutiamo qui, per omogeneità tematica, questa edizione appartenente all'epoca ecdotica trattata nel prossimo capitolo.

(215) In appendice si trova un'utile «Schedule of Historical Sources for the Life of Bertran de Born» (pp. 465-478).

(216) Significativo è il mancato utilizzo dell'opera di AVALLE (1961), che non compare nella «Selected Bibliography» (p. 542).

smessi da *A* si adotta la lezione di *I* (nove pezzi), *C* (tre pezzi), *a*¹ (due pezzi più due *unica*), *M* (un pezzo più quattro *unica*) e *D* (un pezzo). Gli stessi sei mss., più *F* (in tre casi) e *V* (in uno), vengono eventualmente utilizzati come «secondary bases», per integrare cioè versi mancanti nella base principale, a prescindere dai rapporti stemmatici fra i testimoni riprodotti (cf. p. 95). Anche l'apparato di varianti è limitato «to a tidy minimum» (p. 87), includendo soltanto quelle sostanziali relative ai luoghi critici del ms.-base e rimandando per il resto alle edizioni Stimming (cf. p. 96). Si capisce come questa «one idealized performance» delle canzoni del trovatore, non tenendo conto della successione storica delle varianti, rischi di essere fin troppo idealizzata, a scapito della stessa interpretazione letteraria dei componimenti. Un'importante caratteristica dell'edizione è l'introduzione storica ai singoli testi, che vengono ordinati cronologicamente, come pure la collaborazione del musicologo H. van der Werf (della University of Rochester, NY) per il commento e l'edizione dell'unica melodia sopravvissuta di Bertran (*BdT* 80.37 in *R*, c. 6) nonché di otto sicure o possibili contraffatture musicali occitane e oitaniche (pp. 97-98 e *ad locos*, pp. 483-504).

Ricordiamo inoltre la sua recente *Introduction to Old Occitan* (MLA, 1998) e l'edizione di alcuni atti notarili del 1284 relativi ai feudi dell'Asprières (Aveyron) conservati alla Newberry Library di Chicago (Paden 2003). Attualmente lo studioso si occupa di «history of American interest in the troubadours»⁽²¹⁷⁾.



(217) Cf. <http://www.frenchanditalian.northwestern.edu/faculty/paden.html>

ULTIME TENDENZE ECDOTICHE
(1970-2003)

La philologie est une discipline dialogique; ses méthodes impliquent une participation active dans la nature même de ce qu'elle se propose comme objet d'étude.

Karl D. Uitti, *Foi littéraire et création poétique. Le problème des genres littéraires en ancien français*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), vol. I, Napoli-Amsterdam 1978.

3.1. *Gli editori di Berkeley*

Benché appartenente alla generazione di editori studiata nel precedente capitolo, di nazionalità britannica e di formazione gallese (University of Cardiff, Ph.D. 1939), Ronald Noel WALPOLE (Monmouthshire, Regno Unito, 1903-1986) [DAS 1982] pubblicò le sue opere maggiori (tre edizioni critiche) al termine di una carriera accademica lenta ma cospicua, svoltasi esclusivamente nel campus californiano di Berkeley dal 1939 al 1971, quando vi operavano già gli editori P.B. Fay e F.J. Carmody (§ 2.7). Essa è raccontata con dovizia di particolari nell'esteso necrologio che Y. Malkiel dedicò all'amico e collaboratore nel 1988, dove si mette in risalto il ruolo di Walpole all'interno del «Romance Philology Group», attivo dalla seconda metà degli anni Quaranta e promotore della 'riabilitazione' degli studi romanzi nelle scuole d'America. La sua attività editoriale vi è paragonata (p. 162) a quella di un E.C. Armstrong (§ 2.3), di un A.G. Solalinde (scritti didattici alfonsini), o di un W. Roach (§ 2.4), in quanto anche Walpole rimase fedele per tutta la vita a un unico testo, la *Historia Karoli Magni et Rotholandi* o *Cronaca* dello pseudo-Turpino (sec. XII), di cui editò, con accuratezza e sicuro dominio della difficile materia, almeno quattro delle otto versioni antico-francesi conosciute: Versione VI o borgognona (Walpole 1948-1950),

Versione III o 'Johannes' (1976), Versione II (1979), e Versione I o 'Turpin I' (1985)⁽¹⁾.

Data l'attività dei copisti nella tradizione di queste versioni in prosa, non sorprende che l'editore pubblichi, per almeno due di esse, un ms. rappresentativo: Parigi, BnF, fr. 2464 (P_5) per la Versione 'Johannes', attestata in trentadue codici (molti dei quali identificati dallo stesso editore), e fr. 1850 (A) per la Versione 'Turpin I', presente in nove mss. Nel caso della Versione II, messa a frutto da Philippe Mousket nella sua *Chronique* ottosillabica (1243), si tratta invece di attestazione binaria, dove i due testimoni, fr. 2137 (P_1) e 17203 (P_2), sono per altro strettamente imparentati; mentre la Versione borgognona è tramandata da un solo ms. (fr. 25438). Le edizioni dei testi a trasmissione doppia o plurima sono comunque corredate da approfonditi studi (sempre illustrati da schemi grafici) sull'intera tradizione manoscritta⁽²⁾, e da cospicui apparati di note e di varianti. Il monumentale lavoro, in cantiere almeno dal 1939, sulla Versione 'Johannes' (in due volumi) fu recensito positivamente da A. Foulet (1978) e dallo studioso britannico I. Short (1978), anch'egli esperto di materia rolandiana. Ultimamente M. Careri (2002, pp. 213-214) ha riconosciuto il merito di Walpole (1976) nell'identificazione, poi obliterata dagli studiosi, del copista di Londra, BL, Add. 40142 (L_3 della Versione 'Johannes') con quello dei mss. Add. 38662 (*Gui de Warewic*) e 38663 (*Chanson de Guillaume*) della stessa biblioteca: si tratta in effetti di *membra disiecta* di un unico volume.

L'edizione della Versione II (Walpole 1979) fu accolta calorosamente (1982) dal collega Peter Florian DEMBOWSKI (*Varsavia, 1925) [DAS 1999], professore dal 1969 alla University of Chicago, dove riportò, a circa dieci anni dalla scomparsa di W.A. Nitze (§ 2.2), una buona dose di «Berkeleyan fervor and vigor». In effetti, la sua formazione filologica era avvenuta nella scuola animata da Y. Malkiel, di cui egli è uno dei pochi allievi editori e specialisti di critica testuale (cf. § 3.5)⁽³⁾. Durante gli anni trascorsi a Berkeley come Graduate Student (Ph.D. 1960), il filologo polacco ebbe modo di frequentare anche le lezioni di Fay, di Walpole e, come abbiamo visto, di E.B. Ham (§ 2.6), e strinse un'affettuosa e durevole amicizia col collega di dottorato K.D. Uitti (§ 3.2)⁽⁴⁾. La sua produzione editoriale, delineata ultimamente da K. Busby (2001), è consistente e variegata, spaziando da *chansons de geste* e romanzi del dodicesimo secolo (quali *Ami et Amile* [1969a] con la sua 'continuazione' *Jourdain de Blaye*

(1) Cf. DLF, s.v. *Chronique du Pseudo-Turpin* (p. 295).

(2) L'edizione della Versione I (1985) fu preceduta dai prolegomeni WALPOLE 1980 e 1981.

(3) Si vedano i due profili del maestro russo pubblicati sulla *Revue de linguistique romane* (DEMBOWSKI 1972) e sul 'Malkiel Memorial Volume' di *Romance Philology* (1998b).

(4) Cf. DEMBOWSKI 2000. Per le tragiche vicende occorse allo studioso durante l'occupazione tedesca della Polonia fino al trasferimento in Canada come «demobilized British soldier», si veda MURRIN 2001.

[1969b, «entièrement revue et corrigée» per i CFMA nel 1991], e *Érec et Énide* di Chrétien de Troyes [1994]) a testi allegorici e didattici dei secc. XIV e XV (come *Le Paradis d'Amour* e *L'Orloge amoureux* di Jean Froissart [1986], *L'Estrif de Fortune et de Vertu* di Martin le Franc [1999], *Li Regret Guillaume* di Jehan de le Mote [in stampa]). Particolarmente significativa è l'edizione critica, nelle «Publications romanes et françaises» (Droz), delle versioni antico e medio-francesi della *Vie de sainte Marie l'Égyptienne* (1977), un testo agiografico che godette di una ragguardevole fortuna medievale.

All'innegabile merito di riunire e mettere a confronto gran parte delle redazioni in prosa conosciute, fra cui alcune allora inedite, e le tre redazioni anonime in versi (chiamate T, W e N)⁽⁵⁾, si oppone una politica editoriale alquanto remissiva, che privilegia, di volta in volta, un solo testimone a scapito della rimanente tradizione manoscritta. Nel caso dell'importante versione T (1532 ottosillabi), datata all'ultimo quarto del sec. XII e contenuta in sei mss. più due frammenti (nonché modello acclarato della versione in prosa X, del poemetto di Rutebeuf, della parafrasi franco-veneta e di una *Vida de santa Maria Egiptiaca* castigliana), l'editore, dopo aver criticato (pp. 27-30) quella del predecessore A.T. Baker (1916-17), non propone alcuna ipotesi genealogica, ma si limita a riprodurre un presunto *codex optimus* (Parigi, BnF, fr. 23112, ff. 334v-344r [A])⁽⁶⁾. La stessa tendenza a 'semplificare' la tradizione manoscritta con l'intento pratico di ottenere un ms. di riferimento, ma evitando una discussione critica delle varianti, si osserva nelle altre versioni ad attestazione plurima (almeno X, contenuta in sette codici, O, in dieci, U, in cinque), per le quali «je ne cite, en principe, que les variantes qui présentent une différence dans le sens du passage, ou qui justifient les corrections apportés au ms. de base» (p. 24). Quest'ultimo viene scelto per motivi essenzialmente materiali – antichità relativa, leggibilità, completezza – e non stemmatici (cf. p. 114 per la versione X, p. 173 per O, p. 240 per U). Per quanto riguarda le correzioni testuali, si rileva almeno un'inspiegata menda congetturale al verso «Quant faite a tel engentreüre» (T 96), dove il ms.-base ha *engenrrure* (cf. p. 67) come pure C (Oxford, Corpus Christi, 232, ff. 35r-64v), che elimina però lo iato fra terza e quarta posizione: «De co ke fist tel engendrure» (cf. p. 73). Alcuni versi realmente ipometri di A (ad es. 167, 173, 176, 325, 773, 1005, 1163, 1442) non vengono invece corretti, sebbene la *varia lectio* permetta a

(5) L'esclusione del testo di Rutebeuf (R), 1306 ottosillabi, è giustificata da Dembowski per via delle edizioni esistenti di B.A. BUJILA (1949) e soprattutto di E. FARAL e J. BASTIN (1960). Si veda adesso anche RUTEBEUF, *Ceuvres complètes*, texte établi, traduit, annoté et présenté par Michel Zink, Le Livre de Poche, Paris 2001 (Lettres gothiques, 4560), pp. 453-529.

(6) «Ce choix est grandement simplifié du fait que, comme nous l'avons déjà vu, les mss. B et D donnent des versions très abrégées du récit et que les mss. E et L ont des lacunes considérables. Il ne nous reste donc que A et C. Vu que C est plus récent que A, vu que C a un nombre de leçons inférieures à A, vu que le scribe de A donne un texte très soigné, vu enfin que le texte de C est connu grâce à l'édition de Baker (...), le choix de A s'impose» (DEMBOWSKI 1977, p. 30).

volte di postulare delle soluzioni. Si veda in proposito l'attenta analisi di D. Robertson, che ammette: «D[embowski]'s edition is impeccably conservative, in accordance with current standard practice. Unfortunately, the *A* MS is most imperfect ... Metric irregularities are frequent, and I have found twenty-odd faulty lines beside those noted by D[embowski]. More serious, a number of 'acceptable' *A* readings seem to violate the sense and logic of the poem: The remedy, to be sure, is always available in the variants, but such cases invite explicit commentary if not emendation» (1980: 260)⁽⁷⁾.

Ricordiamo ancora Joseph John DUGGAN (*Philadelphia, 1938) [*DAS* 1999], attivo a Berkeley dal 1978 ma formatosi alla Ohio State University (Ph.D. 1964), che ha pubblicato nel 1985 un frammento inedito delle *Enfances Vivien* (Aberystwyth, NLW, 5043E [w]), *chanson de geste* del Ciclo di Guillaume d'Orange (sec. XII *a.m.* – XIII *in.*). Duggan dirige attualmente il cosiddetto 'Nouveau Mortier', che si propone di editare i singoli testimoni della tradizione rolandiana rinnovando l'opera di Raoul Mortier⁽⁸⁾, sulla quale il filologo americano aveva basato una *Concordance of the Chanson de Roland* nel 1969 (Ohio State UP, Columbus). È passato recentemente a Berkeley (dalla University of Virginia) pure David F. HULT (*1952), editore del *Chevalier au lion* di Chrétien de Troyes «d'après le manuscrit B.N. fr. 1433» (1994), un testimonia piccardo già messo parzialmente a frutto dal Foerster (1887) e indicato come possibile base dal Micha (1939)⁽⁹⁾.

3.2. La scuola di Princeton

Anche il successore di E.C. Armstrong ebbe una notevole discendenza di editori che continueranno la tradizione filologica della scuola di Princeton fino ai giorni nostri. Ad Alfred Foulet, «en remerciement», è dedicata l'edizione della superstite redazione in prosa (basata sul codice quattrocentesco Parigi, BnF, fr. 12572 [B], e pubblicata nel 1972) del poema epico *Saladin* a cura dell'allievo Larry Stuart CRIST (*Harrisburg, Pennsylvania, 1934; Ph.D. 1963) [*DAS* 1999], che formerà a sua volta, alla Vanderbilt University di Nashville (Tennessee), il filologo Robert Francis COOK (*Atlanta, 1944; Ph.D. 1970) [*DAS* 1999], docente dal 1975 alla University of Virginia di Charlottesville. Sempre nel 1972, e sempre presso Droz, uscì la sua edizione (tesi di dottorato) del *Bâtard de Bouil-*

(7) Si veda inoltre la positiva recensione di G. ROQUES (1979a).

(8) *Les textes de la Chanson de Roland*, 10 voll., Éditions de la Geste Francor, Paris 1940-1944.

(9) «Bref, c'est une copie souvent excellente, parfois aberrante d'un très bon modèle» (HULT 1994, p. 28).

lon (221 lasse monorime di alessandrini, contenuto nel ms. Parigi, BnF, fr. 12552), nonché un importante studio sul Secondo Ciclo della Crociata (sec. XIV) prodotto da entrambi gli studiosi (Cook-Crist 1972). In corso di stampa (per la SATF) è l'edizione di un altro poema del ciclo tardivo, *Baudouin de Sebourc* (Cook-Crist in st.), come pure quella del ms. franco-veneto V_4 della *Chanson de Roland*, a cura del solo Cook per il 'Nouveau Mortier' di Duggan (cf. § 3.1).

Lo stesso A. Foulet aveva intrapreso, negli ultimi anni, una nuova edizione del *Chevalier de la Charrette (Lancelot)* di Chrétien de Troyes basata sul codice 'Guiot' (Parigi, BnF, fr. 794 [C]) di cui aveva esposto il metodo ecdotico, denominato *grid-editing*, in due articoli del 1985 e del 1987. Essa verrà portata a termine e pubblicata nel 1989 («Classiques Garnier») dal suo amico e collaboratore Karl David UTTI (Calumet, Michigan, 1933-2003) [DAS 1999], che aveva studiato, come abbiamo visto, a Berkeley (Ph.D. 1959), prima di ottenere un incarico d'insegnamento alla Princeton University (1968)⁽¹⁰⁾.

Gli editori propongono una 'griglia editoriale' dove si elencano alcune particolarità stilistiche (ad es. assenza di «contresens» e di rime identiche; rispetto delle norme grammaticali; frequenza di figure metriche e retoriche, quali le rime ricche o 'cloisonnées', l'*adnominatio* e il chiasmo sintattico) riscontrate nei romanzi di Chrétien de Troyes: «Notre grille n'a rien de mécanique ni d'automatique; il s'agit tout simplement d'un outil – d'une liste de quelques principes dérivés d'une façon purement empirique de notre lecture attentive du poème de Chrétien – que nous avons cru nécessaire d'élaborer afin de justifier d'assez nombreux choix éditoriaux». Sulla base di questi criteri empirici s'interviene coraggiosamente sul ms.-base: «En somme, à bien d'égards, Guiot offre une version non poétique du texte de Chrétien. Nous n'avons donc pas hésité à corriger ou à amender notre manuscrit de base lorsque cela nous a paru nécessaire» (Foulet-Uitti 1989, pp. xxxvii-xxxix)⁽¹¹⁾. I risultati ottenuti da Foulet e Uitti sono stati discussi da P.G. Beltrami (1998), che ha fatto giustamente notare come il loro *grid-editing* non sia altro che l'applicazione del canonico *usus scribendi* lachmanniano.

L'allieva di A. Foulet più avvertita in fatto di critica testuale è probabilmente Mary Blakely SPEER (*Bennettsville, South Carolina, 1942; Ph.D. 1971), ora insegnante alla Rutgers University di New Brunswick (New Jersey), che, dopo aver compilato col maestro un manuale di ecdotica francese medievale (cf. § 3.5), ha dedicato alla sua memoria un'edizione critica delle due redazioni

(10) Cf. DEMBOWSKI 2000.

(11) Nel 1994 Uitti ha messo in rete (www.princeton.edu/~lancelot) il testo critico dell'edizione FOULET-UITTI 1989, corredato da ottime fotoriproduzioni di tutti i codici del *Lancelot* e da meno fruibili trascrizioni diplomatiche: cf. UTTI 1998 e PIGNATELLI-ROBINSON 2002.

antico-francesi in versi del fortunato *Roman des Sept Sages de Rome* (1989: «Armstrong Monographs», 4)⁽¹²⁾.

Le due redazioni, che s'identificano con gli unici testimoni noti, ovvero *K* (Parigi, BnF, fr. 1553) e *C* (Chartres, Bibliothèque Municipale, 620, distrutto nel 1944), databili entrambi al tardo sec. XIII, vengono fatte risalire tradizionalmente (cioè dallo studio di G. Paris del 1876 in poi) ad un comune archetipo ottosillabico, denominato *V*, e composto «probably between 1155 and 1190» (p. 18, discussione alle pp. 67-71). La studiosa ha ribadito inoltre «the existence of the *CD* and *KA*² families» (già ipotizzata da H.A. Smith nel 1912), dove *D* e *A*² rappresentano due versioni *dérimées* di intermediari perduti, ma risalenti allo stesso *V*. Una volta stabilito lo stemma dicotomico $V > \alpha > C-D$; $V > \beta > K-A^2$ (cf. pp. 25-36), se ne conclude che «the prosifications *D* and *A*² provide excellent controls for *C* and *K* in the sections where their narratives are equivalent» (p. 36). In effetti, la tendenza all'interventismo di scuola princetoniana, qui temperato dalla relativa esiguità della tradizione, è evidente nelle seguenti affermazioni: «My goal was to make a text transmitted in a copy of rather poor quality more intelligible by remedying the largest possible number of scribal mistakes, along with occasional blunders that might have occurred in the *K* scribe's exemplar» (p. 72); «I have aimed to present in this critical edition a more comprehensive picture of *C*'s version of the α verse redaction» (p. 73). Nella pratica, questa politica editoriale si traduce in un totale di circa 240 correzioni, sia di forma che di sostanza, sul testo di *K* (in tutto 5068 versi), e di circa 120 su quello di *C* (2078 versi). Per quest'ultima redazione, il cui testimone presenta numerose lacune materiali (miniature rifilate, ecc.), si propongono persino integrazioni delle parti assenti, ricorrendo talvolta al principio delle «poetics of repetition» (stile formulare), osservate nel dettato dell'autore (pp. 63-66; cf. anche Speer 1987). L'ottimismo e l'acribia editoriali della Speer sono stati lodati dal collega R.F. O'Gorman (per cui cf. §§ 3.3 e 3.5) a questo modo: «It is heartening, in this age of post-modern textual criticism, that S[peer]'s treatment of the text is moderately interventionist ... she is concerned that her text make sense, and she does not confuse what is garbled or mutilated in her copy with a legitimate reading in the *mouvance* of the tradition ... She is to be congratulated for adopting such a flexible approach and for applying it with sensitivity and intelligence» (1991: 181-182). L'edizione è corredata da un consistente studio linguistico (pp. 36-55) e da note letterarie e testuali assai accurate (pp. 294-346).

Craig Alexander BAKER (*Marietta, Ohio, 1971), un allievo di Mary B. Speer, si è da poco addottorato, in co-tutela con Philippe Ménard dell'Université de Paris IV Sorbonne, con una tesi intitolata *Étude et édition critique de la Ver-*

(12) La studiosa si occupava di questa tradizione narrativa fin dalla tesi di dottorato sul *Roman de Cassiodorus* (*The Roman de Cassiodorus: Narrative Tradition and Innovation in a Thirteenth-Century Cyclical Prose Romance*, Princeton University, 1971), che costituisce una delle cinque 'continuazioni' della versione in prosa A del romanzo originale.

sion longue du Bestiaire attribué à Pierre de Beauvais (Rutgers University, 2003), di prossima pubblicazione nei CFMA⁽¹³⁾. Il giovane editore è stato già reclutato dall'Université Laval (Québec).

3.3. *La scuola di Philadelphia*

Una cospicua teoria di editori attivi in America durante gli ultimi trent'anni è stata prodotta, con cadenza quasi annuale dal 1958 al 1962, dalla University of Pennsylvania e dal magistero di William Roach (§ 2.4). Gerard Joseph BRAULT (*Chicopee Falls, Massachusetts, 1929) [DAS 1999], addottoratosi nel 1958 e docente dal 1965 alla Pennsylvania State University (University Park), pubblicò una «analytical edition» in due volumi della *Chanson de Roland* nel 1978 («student edition», 1984). Risale invece al 1967 la prima edizione critica di John Lambert GRIGSBY (Kansas City, Missouri, 1928-1988) [DAS 1982]⁽¹⁴⁾ relativa all'anonimo *Liber Fortunae*, un poema allegorico medio-francese (sec. XIV a.m.) di 4770 ottosillabi, già tema della sua tesi di dottorato (discussa nel 1960); in quello stesso anno lo studioso ebbe un incarico di Professor of French alla Washington University di St. Louis (Missouri), dopo aver lavorato come Assistant Professor alla University of California at Berkeley per cinque anni (1962-1967). Sempre nel 1967 uscì, su *Romance Philology*, un denso ed esteso 'review article' intitolato *A Defense and Four Illustrations of Textual Criticism*, dove si prende spunto da alcune recenti edizioni di testi antico-francesi curate da studiosi europei per ribadire l'importanza della critica testuale: «His [dell'editore] responsibility to the literary critic is unlimited, for reliable evaluation depends on complete control of the text» (1967: 500). A questo periodo va riferito, inoltre, il progetto di realizzare l'edizione, lasciata in sospeso da P.B. Fay (§ 2.7), dell'atipico romanzo sud-orientale *Joufroi de Poitiers* (Fay-Grigsby 1972, recensita da Dembowski 1978); mentre quella, bilingue, dei *Vœux du héron* (del 1340-1342, in lasse monorime di alessandrini), iniziata da Grigsby, è stata portata a termine da Norris J. Lacy (1992)⁽¹⁵⁾.

(13) La paternità, già dubbia, della 'version longue' del *Bestiaire* (cf. *DLF*, s.v. Pierre de Beauvais) è contestata ulteriormente da Baker (comunicazione di M.B. Speer). Un'edizione critica della 'version courte' (ante 1206), di più sicura attribuzione, è stata procurata da Guy R. Mermier (della University of Michigan, Ann Arbor), *Le Bestiaire de Pierre de Beauvais (Version courte)*, édition critique avec notes et glossaire, Nizet, Paris 1977. Nella sua recensione G. ROQUES lamentava proprio la mancanza di un'edizione completa e affidabile dell'opera (cf. *ZRPh* 94 [1978], pp. 422-423).

(14) Cf. il necrologio di SARGENT-BAUR 1990.

(15) Cf. il *Bibliographic Essay* di J.F. JONES (1989), dove si racconta la genesi dei lavori editoriali di Grigsby.

Nel 1983 uscì l'edizione, dedicata a Roach e sensibilmente conforme ai suoi criteri ecdotici, del duecentesco *Romance of Fergus* (conservato in due mss.) di un piccardo Guillaume le Clerc a cura di Wilson (Lysle) FRESCOLN (*Secane, Pennsylvania, 1912) [*DAS* 1982], Professor of Modern Languages alla Villanova University dal 1966 (al fianco di J. Gildea: § 2.7), che ottenne il diploma di Ph.D. quasi cinquantenne, nel 1961⁽¹⁶⁾. L'anno successivo fu la volta di Richard Francis O'GORMAN (*St. Louis, Missouri, 1928) [*DAS* 1982] che diverrà professore alla University of Iowa (Iowa City) nel 1967, dopo un periodo trascorso all'Indiana University. La sua prima edizione critica in volume, anch'essa del 1983, riguarda l'esilarante e anonimo *fabliau* detto *Les braies au cordelier* (ma *Li roman des braies* nei mss.) contenuto in due importanti raccolte dell'ultimo quarto del tredicesimo secolo: Parigi, BnF, fr. 837 (A) e fr. 19152 (D), adottato come base. La cautela editoriale di scuola roachiana⁽¹⁷⁾ si riflette nelle seguenti osservazioni preliminari:

As in the case of most two-manuscript traditions the choice of a base manuscript is not easy. An examination of the textual variants reveals that both are acceptable copies of the *fabliau*, provided that we take into account the usual number of scribal slips, blunders, and personal innovations occasioned by the precarious nature of manuscript transmission. (O'Gorman 1983: 1)

Il resto della produzione filologica di O'Gorman è consacrata, similmente a quella del maestro, a un gruppo omogeneo di testi, riconducibili all'opera narrativa di Robert de Boron (sec. XII *ex.*). Fin dalla tesi di dottorato (*An Edition of the Prose Version of Robert de Boron's Joseph d'Arimathie*, University of Pennsylvania, 1962) lo studioso si occupava infatti della versione in prosa del *Joseph d'Arimathie*, la cui edizione definitiva, basata sull'intera tradizione manoscritta ed affiancata dalla redazione originale in versi (Parigi, BnF, fr. 20047 [R], già edita dal maestro di Roach, W.A. Nitze [§ 2.2]), si farà attendere per più di trent'anni (1995), preceduta da due studi preparatori (1970 e 1971) e dall'edizione interpretativa del tardivo, e linguisticamente «rejuvenated», testimone *F* (Parigi, BnF, fr. 1469, del sec. XV), pubblicata nei *Proceedings of the American Philosophical Society* di Philadelphia (1978).

La classificazione dei quindici testimoni diretti del *Joseph* in prosa (*p*) e la scelta del ms.-base *T* (Tours, Bibliothèque Municipale, 951) sono spiegate in un dettagliato

(16) L'edizione di Frescoln fu recensita da R.F. COOK (1984).

(17) «I owe a special debt of gratitude to Professor William Roach, whose initial instruction in the study of Old French texts was invaluable and whose help and encouragement over the years have been given unstintingly» (O'GORMAN 1983, p. III).

articolo uscito sulla *Revue d'Histoire des Textes* (1971), che prende le mosse dagli studi analoghi di G. Weidner (1881) ed E. Brugger (1906). Nell'edizione critica, dopo aver discusso (pp. 13-14) la posizione stemmatica dell'interessante frammento *L* (interpolato nella *Bible* di Herman de Valenciennes), si ripropone quindi lo *stemma codicum* del 1971 (p. 15). L'editore ha avallato l'esistenza di due redazioni principali: *z*, cui fanno capo i mss. *DF*, *H* ed *ES*, e *q*, una «longer redaction» da cui discendono le due «subfamilies» *y* (rappresentata dalle coppie *JK* e *CV-YA*) e *t* (rappresentata da *T* e *PMB*). All'interno di quest'ultima famiglia, il testimone *T* occuperebbe una posizione relativamente alta, risalendo all'archetipo tramite un unico interposto ($T < t < p$). In effetti, O'Gorman riscontra che, in alcuni luoghi testuali significativi (alternanza del nome proprio Bron/Ebron, menzione dell'autore Robert de Boron), la lezione di *T* si trova «in agreement with *R* [cioè la versione ottosillabica da cui deriva *p*] against all the other prose witnesses» (p. 15). Una volta individuato il *codex optimus* della versione in prosa su basi stemmatiche, si procede alla *restitutio textus* di entrambe le versioni, tenendo conto che esse risalgono direttamente ad un archetipo comune (chiamato R^1), e che perciò «we can, by judicious emendation, reach back from time to time beyond the corruptions of the individual witnesses, beyond the succession of intermediaries to *p*, which is itself but the archetype of the extant copies, not necessarily the form of the prose version as it left the pen of its redactor. By taking into consideration the readings it shares with *R*, some degree of reconstruction of R^1 (and perhaps even *O*) is possible» (p. 20). Dal momento che *T* non è naturalmente esente da innovazioni e omissioni individuali, le relative emende testuali vengono effettuate con discrezione⁽¹⁸⁾. In particolare, la lezione di *T* è ritenuta autentica quando essa concorda con *R* contro il resto della tradizione, oppure con *z* contro gli altri mss. del gruppo *t*; nel caso in cui *T* è isolato, interviene, per forza di cose, il 'giudizio' editoriale⁽¹⁹⁾. L'apparato negativo di varianti è cospicuo (i criteri di selezione sono esposti alle pp. 26-27); le note testuali, ripartite in 'verse notes' (pp. 339-406) e 'prose notes' (pp. 407-471), sono considerate dal recensore W.W. Kibler (per cui cf. § 3.4) «the most remarkable facet of this edition» (1996: 323), dove però «there is no discussion of the author or the importance of his work, no plot summary, no analysis of the language of author or scribe» (p. 324).

Alla scuola di Roach si sono formate anche Lenora D. WOLFGANG (Ph.D. 1973), ora alla Lehigh University (Bethlehem, PA) e autrice delle terse edizioni di due brevi testi ottosillabici (il prologo percevaliano *Bliocadran* [1976, per Niemeyer] e il *Lai de l'oiselet* [1990, per l'American Phi-

(18) «Great care has, of course, been taken in this regard, and where an emendation or correction seems too bold to take its place in the text itself it is cautiously proposed in a note» (p. 23)

(19) «Where *T* diverges from all of the other prose manuscripts in a reading not represented by *R*, the reading is most often retained as a possible survival of the genuine prose tradition. If, however, there is any reason to suspect that such reading is an innovation in the descent of *T*, it has been altered to conform to the reading of the variant prose manuscripts» (p. 24).

losophical Society))⁽²⁰⁾ e Margaret E. WINTERS, che ha pubblicato la sua tesi di dottorato nel 1984 (edizione del romanzo arturiano *Hunbaut*, a tradizione unica)⁽²¹⁾ e una nuova edizione (la nona!) del *Lai de l'ombre* di Jean Renart (1996), basata, come già in Bédier [1928] (pp. 72-97), sul codice *E* (Parigi, BnF, n.a.fr. 1104 = *B* dell'*Oiselet*), ma provvista qui di un apparato completo di varianti (cf. Winters 1996: 4). Anche la figlia del maestro di Philadelphia, Eleanor (Ann) ROACH (*Philadelphia, 1943) [DAS 1982], addottorata nel 1970 alla Pennsylvania State University e in seguito collaboratrice dell'American Philosophical Society, ha pubblicato nel 1982 il *Roman de Mélusine ou Histoire de Lusignan* (più di 7000 ottosillabi) di un certo Cou-drette (sec. XV *in.*), trasmesso da venti testimoni⁽²²⁾.

3.4. *Gli allievi di Holmes*

L'ultima edizione monumentale americana, iniziata nel 1977 e conclusasi nel 2003, è stata realizzata da due allievi di U.T. Holmes (alla cui memoria è dedicato il primo volume), Jan Alan NELSON (*Pensacola, Florida, 1935; Ph.D. 1964) [DAS 1982] e Emanuel John MICKEL, Jr. (*Joliet, Illinois, 1937; Ph.D. 1965) [DAS 1999]: il primo insegna dal 1967 alla University of Alabama (Tuscaloosa), il secondo alla University of Indiana (Bloomington) dal 1968. Si tratta dell'intero *Old French Crusade Cycle* (secc. XII *ex.* – XIII), relativo alla stirpe di Goffredo di Buglione (condottiero della prima crociata in Terra Santa) e composto da tredici poemi in lasse rimate di alessandrini traditi da altrettanti mss. più alcuni frammenti (Mickel-Nelson *et al.* 1977-03 = *OFCC* I-X).

L'edizione si compone di dieci volumi (The University of Alabama Press), ai quali hanno collaborato altri cinque studiosi: Edmond A. Emplaincourt (vol. IX), Peter R. Grillo (vol. VII e VIII), Geoffrey M. Myers (voll. I e V), Jan B. Roberts (vol. X) e Nigel R. Thorp (vol. VI). I singoli poemi sono trasmessi da un minimo di un solo ms. (*Chanson des Rois Baudouin*) a un massimo di undici testimoni (*Chevalier au Cygne*, *Enfances Godefroi*, *Chanson de Jerusalem*); sette di essi vennero 'condensati' in una redazione in prosa (Parigi, BnF, fr. 781 [P]), oggetto dell'ultimo volume. Il vol. I (1977) fu recensito, fra gli altri, da G. Roques (1978) e da Ph. Mé-

(20) Il testo del *Bliocadran* (800 versi) si basa sul codice *L* del *Perceval* di Chrétien de Troyes (cf. § 2.4), con le varianti di *P* in apparato. Per il duecentesco *lai* (410 versi), dedicato al Roach, si segue il ms. *B* (Parigi, BnF, n.a.fr. 1104) e si fornisce in appendice un'edizione diplomatico-sinottica degli altri quattro testimoni (*ECAD*).

(21) «I would like to acknowledge here the very great debt I owe to Dr. William Roach ... who not only supervised the dissertation which was my original edition of the *Hunbaut*, but also took the time to read and comment on later revisions. I shall never cease to value his erudition, shared generously with students and former students» (WINTERS 1984, «Preface»).

(22) Si vedano le recensioni di M. PERRET (1985) e di L.S. CRIST (1991).

nard (1981), il quale, congratulandosi per l'avvio di un'«entreprise courageuse et méritoire» rilevò alcune insufficienze sia al livello ecdotico che interpretativo⁽²³⁾. Qui ci limiteremo ad analizzare i criteri adottati da J.A. Nelson in *OFCC* II (1985) per l'edizione del *Chevalier au Cygne* (ossia il mitico nonno di Goffredo), la cui tradizione è, come s'è detto, particolarmente cospicua. Nonostante l'editore rilevi «four distinct forms» del poema nei mss. *ASBHT* ('unrevised version'), *DI* ('first revision'), *BEG* ('second revision'), *EG* ('third revision'), nonché un caso particolare di contaminazione in *CF* (dove la 'unrevised version' si trova «extensively conflated» alla 'first revision' dalla lassa 80 in poi)⁽²⁴⁾, tale intensa attività dei trascrittori viene dispersa – salvo alcune lasse discrepanti di *I* ed *E* offerte in appendice – nell'apparato di varianti (pp. 137-348); mentre il testo critico riproduce essenzialmente il codice *A* (Parigi, BnF, fr. 12558), ritenuto una «unchanged and uncontaminated form» della redazione originale⁽²⁵⁾. In questo senso, l'osservazione di P.F. Dembowski che le varianti sostanziali registrate in apparato «not only give a good idea of the content of the other manuscripts but sometimes help to understand an opaque text» (1988: 703), potrebbe essere letta come una critica al metodo, eccessivamente conservativo, di Nelson e Mickel, che non prevede una riflessione metodica sulla *varia lectio*, precludendosi in questo modo un'interpretazione adeguata dei passaggi 'opachi' nei mss.-base, come pure del significato storico e letterario delle varie 'revisioni' testuali. Va sottolineata, anche in questo caso, l'utilità di un'edizione collettiva che, pur non essendo davvero 'critica', ha messo a disposizione degli studiosi una imponente serie di testi senz'altro rilevanti ma fino ad oggi di difficile consultazione.

Un simile atteggiamento, renitente all'interpretazione storico-critica delle varianti e quindi alla ricostruzione testuale, ha mostrato Rupert Tarpley PICKENS (*High Point, North Carolina, 1940) [*DAS* 1982], addottoratosi alla University of North Carolina nel 1966 e docente alla University of Kentucky (Lexington) dal 1969, nella sua edizione delle canzoni del trovatore Jaufre Rudel (1978),

(23) «Les éditeurs ont retenu [per la versione *Beatrix* della *Naissance du Chevalier au Cygne*] le ms. *B* (B. N. 786) parce qu'il est plus conservateur que les autres. Le principe est bon, mais le texte de *B* n'est pas toujours excellent ... Il aurait donc fallu ne pas reproduire *B* "as closely as possible" et le corriger un peu plus. De même, pour le classement des mss. il aurait été judicieux de se montrer plus rigoureux. Seules les fautes sont pertinentes pour opérer un classement. Or les éditeurs ne cherchent pas à isoler les fautes communes et se bornent à indiquer des rencontres où l'on ne décèle aucune erreur. Les suggestions qu'ils présentent en ce domaine sont donc affectées d'une certaine incertitude» (MÉNARD 1981, pp. 414-415). «Le travail philologique d'interprétation et de compréhension du texte est enfin un peu insuffisant. Les éditeurs ne nous donnent aucune étude de la langue des mss., pourtant manifestement picarde. Elle aurait mérité un examen» (*ibid.*, p. 417).

(24) Cf. *OFCC* II, p. xxix.

(25) «As a matter of policy, emendation has been kept to a minimum and has been introduced only where the base is physically defective or where there is objective textual evidence of error» (p. xlv).

pure questa dedicata alla memoria del maestro Holmes (*si fo molt gentils hom*) ed ispirata al concetto zumthoriano di *mouvance*⁽²⁶⁾.

Nell'introduzione (pp. 5-39) Pickens descrive la tradizione manoscritta (sedici canzonieri medievali più alcune copie rinascimentali e moderne) dell'esiguo *corpus* rudeliano (sette canzoni di cui una dubbia) e presenta quindi le proprie riflessioni ecdotiche (pp. 39-43), ammettendo di aver voluto, in un primo momento, attenersi ai principi neo-lachmanniani della «magisterial edition of Peire Vidal» di d'A.S. Avallé (1960), ma di essersi poi reso conto che «the question of 'authenticity', insofar as the meaning of the texts was concerned, was largely irrelevant» (p. 40). Alla stregua di un recente intervento di H.H. Lucas (1965), dove si indica come «the best editing technique» quella impiegata da A. Castellani per le formule volgari di Guido Faba (1955), Pickens constata che «what is unique in Castellani's method is his recognition of the fact that all versions of the 'formulae' are interesting and valuable in their own right, *even when it is possible to establish an 'authentic' text*» (p. 41, corsivo dell'autore). Da questo argomento teorico scaturisce l'intenzione di presentare tutte le 'versioni' dello stesso testo offerte dalla tradizione manoscritta senza intervenire criticamente su di esse⁽²⁷⁾. L'editore si permette tuttavia di classificarle secondo la loro vicinanza relativa ad una «authentic first edition» e stampando quindi in corpo maggiore le 'prominent versions' e in corpo minore i relativi sotto-testi ('subtypes'): «the arrangement suggests *in a general way a trend toward decreasing probability of full personal intervention of Jaufré, which cannot be measured or evaluated absolutely*» (p. 49, corsivi dell'autore). Per illustrare la procedura editoriale di Pickens, prendiamo ad esempio la celebre canzone V, *Lanquan li jorn son lonc en may* (*BdT* 262.2), trasmessa dai sedici testimoni *ABCDEIKMM^aRSS^sWXa¹e^b* (pp. 150-213). Nella discussione introduttiva, l'editore si limita ad osservare concordanze 'formali' (relative cioè alla presenza e alla sequenza delle strofe) e 'linguistiche' (lezioni caratteristiche) all'interno delle due principali tradizioni (denominate *x* e *y*) senza proporre alcuna razionalizzazione d'ordine ecdotico. Si presentano quindi, sotto agli stemmi relativi alle *Tradition of x* (*AB; ED, IK-S^s*), *Tradition of y* (*Ce^b, R; M, a¹SM^a*) e *French versions* (*WX*), le cinque strofe ritenute 'autentiche' della canzone, ma inserendo al posto dei *loci critici* dei trattini e fornendo le varianti corrispondenti (pp. 160-161) a mo' di un gioco enigmistico la cui soluzione è lasciata al lettore. Seguono ben nove 'prominent versions' corrispondenti al testo dei mss. *AB* (base *B*), *DEIK* (base *K*), *Ce^b* (base *C*), *R, M, a¹, S, W* e *X*; mentre le redazioni trådite da *S^s* e *M^a* sono considerate dei 'subtypes' rispettivamente della *Version 2* (= *DEIK*) e della *Version 5* (= *M*). Ciascuna delle undici versioni testuali è corredata

(26) Si veda l'articolo intitolato *Jaufré Rudel et la poétique de la mouvance* (PICKENS 1977).

(27) «I resolved, therefore, to bring to light in their entirety all poems associated with Jaufré's name ... Most of the complete texts will be new to scholars who have not gone to the medieval *chansonniers*; it is hoped that they will be of interest to all readers and especially to scholars interested in medieval literary esthetics» (p. 42).

dalle lezioni scartate del ms.-base (e dalle eventuali varianti degli altri testimoni), da note paleografiche e da una traduzione in inglese.

L'interesse del nuovo approccio metodologico fu subito rilevato, in America, da A. Foulet e M.B. Speer (1979: 8-11), la quale gli dedicò un saggio dal titolo *Wrestling with Change: Old French Textual Criticism and Mouvançe* (1980), e dall'occitanista F.M. Chambers (1980-1981), che ne criticò tuttavia la scarsa fruibilità da parte del lettore⁽²⁸⁾. Anche in Italia, dove la lirica trobadorica costituiva da tempo un campo privilegiato d'applicazioni ecdotiche, l'utilità del lavoro di Pickens fu riconosciuta da G. Chiarini, che nella propria edizione di Jaufre Rudel, condotta «secondo i più avanzati criteri della metodologia ecdotica lachmanniana, o meglio neolachmanniana», parla di una «impostazione metodologica manifestamente diversa dalla nostra, il che non impedisce che il libro del Pickens risulti assai utile, anche a chi non ne condivide l'impianto teorico, per l'accurata presentazione delle fonti testuali e per la ricca messe di note» (1985: 49). M.L. Meneghetti ha presentato poi alcune riflessioni che prendono spunto da quest'ultimo, e «bien autrement étoffé du point de vue théorique», lavoro ecdotico sul canzoniere rudeliano; la studiosa auspica, in conclusione, un'edizione trobadorica dove si integrino i presupposti metodologici di entrambi gli studiosi: «On pourrait alors envisager, en général, un type d'édition critique qui tiendrait compte, à côté de la reconstruction du texte authentique [come in Chiarini], de la spécificité et de la résonance culturelle du *corpus* que chacun des manuscrits ou chacune des traditions repérables attribue à un certain troubadour [come in Pickens], étant donné que souvent ce *corpus* est une collection non pas arbitraire, mais motivée, de segments authentiques et de segments faux» (1991: 175).

Durante la seconda metà degli anni Ottanta, Pickens ha preparato un'edizione divulgativa (per la «Garland Library of Medieval Literature» di New York) di un altro testo fondamentale della letteratura medievale europea, *The Story of the Grail (Li Contes del Graal), or Perceval* di Chrétien de Troyes (1990)⁽²⁹⁾ con la traduzione inglese a fronte del collega editore William W. KIBLER (*Rochester, New York, 1942; Ph.D. 1968) [*DAS* 1982], anch'egli discepolo di Holmes e docente dal 1969 alla University of Texas (Austin)⁽³⁰⁾.

(28) «One can study and analyze such an edition, but one can hardly *read* it. Instead of rendering a service to the medieval poet by making his work as widely available as possible, the editor in this case actually limits his potential audience» (p. *230). Si vedano inoltre gli articoli di M.B. SPEER (1983 e 1991, pp. 8-10), S. KAY (1987) e R. ROSENSTEIN (1989), anch'egli editore delle canzoni rudeliane per la collana divulgativa della Garland (WOLF-ROSENSTEIN 1983). Essenzialmente negativa fu invece la recensione del tedesco U. MÖLK (1980).

(29) Si veda l'articolo preparatorio PICKENS 1987.

(30) Si ricordi la sua edizione critica, in collaborazione con J.-L.G. Picherit e T.S. Fenster, del poema epico trecentesco *Lion de Bourges* (1980, TLF), e quella del *Jugement du roy de Behaigne* e del *Remède de fortune* di Guillaume de Machaut (1300-1377) in collaborazione con J.I. Wimsatt e R.A. Baltzer (1988, University of Georgia Press). KIBLER ha curato inoltre le edizioni bilingui del *Chevalier de la Charrette* e del *Chevalier au Lion* di Chrétien de Troyes per la Garland (resp.

3.5. Studi e dibattiti sulla critica testuale

Dopo la stagione delle grandi imprese di metà Novecento, gli editori americani di testi galloromanzi, diversamente dai colleghi europei (e in particolare francesi ed italiani)⁽³¹⁾, non hanno avuto vita facile. L'eclissi della filologia testuale nelle accademie d'oltreoceano è stata in parte accelerata dai 'nuovi' orientamenti delle discipline storico-culturali in genere ('New Historicism', 'New Medievalism', 'Culture Studies', 'Gender Studies'), e di quelle letterarie in particolare ('New Criticism' e 'New Philology'), che tendono a sottovalutare l'approccio tradizionale verso i testi del passato. Titoli allarmanti come *A Defense of Textual Criticism* o *In Defense of Philology*, usati rispettivamente da J.L. Grigsby e M.B. Speer per i loro 'review articles' del 1967 e del 1979, sono senz'altro significativi. È sintomatico, inoltre, che molte delle edizioni critiche degli ultimi trent'anni siano state pubblicate presso case editrici straniere⁽³²⁾. D'altra parte, è innegabile, come ha osservato anche C. Segre ([1991], p. 50), che gli adepti americani della filologia testuale romanza si siano impegnati, e si stiano ancora impegnando, in una 'riscossa' contro le mode intellettuali degli ultimi decenni.

Nel 1976 l'italianista Christopher Kleinhenz, ora alla University of Madison-Wisconsin, pubblicò l'antologia *Medieval Manuscripts and Textual Criticism* (University of North Carolina, Chapel Hill), che ebbe il merito di diffondere importanti saggi di studiosi quali A. Castellani, D. Diringer, I. Frank, T.B.W. Reid, Au. Roncaglia, C. Segre ed Eu. Vinaver, incoraggiando l'attività ecdotica nelle scuole americane⁽³³⁾. La collezione scientifica delle «Armstrong Monographs», diretta da K.D. Uitti e ideale continuatrice delle «Elliott Monographs» (1914-1976), fu inaugurata nel 1979 dal limpido manualetto, più volte citato, di A. Foulet e M.B. Speer, *On Editing Old French Texts*, che ha riscosso un notevole successo non solo negli Stati Uniti⁽³⁴⁾. Strumento utile e aggiornato, esso ha

1983 e 1985), e ha collaborato ultimamente all'edizione del *Raoul de Cambrai* (*chanson de geste* del dodicesimo secolo) a cura della studiosa britannica Sarah Kay (1996, *Lettres gothiques*).

(31) Per l'attività ecdotica recente nel Regno Unito si veda BUSBY 2002. Della vitalità della critica testuale nelle scuole italiane parla ad es. VARVARO 1997.

(32) Soprattutto Droz (Genève), ma anche Niemeyer (Tübingen), Le Livre de Poche, Garnier e Klincksieck (Paris), PIMS (Toronto). «While so many prestigious university presses have practically given up publishing philological works in Old French, [The University of Alabama Press] has remained faithful to one of its noble functions: the publication of philologically sound documents, which are of lasting value» (DEMBOWSKI 1988, p. 704).

(33) Cf. SPEER 1979 e A. FOULET-SPEER 1979, p. xiv.

(34) «A little masterpiece» (MALKIEL 1979), «le *vademecum* de l'éditeur d'un texte d'ancien français» (RÉGNIER 1982), «l'effort le plus systématique et le plus raisonné que l'on ait tenté à ce jour pour décrire l'art d'éditer les textes ancien-français» (THIRY 1983), «the now standard manual» (O'GORMAN 1991), «excellent manuel» (BOURGAÏN-VIEILLARD 2002, p. 7); secondo K.D. UITTI esso «may be said, without fear of exaggeration, to have helped galvanize and direct scholarly activity in Old French textual criticism» (1987a, p. 8). Meno entusiasta il giudizio di G. ROQUES: «Le revers de cette clarté est une schématisation un peu excessive» (1979b). Nell'introduzione ai *Conseils pour l'édition des textes médiévaux* (s'intenda: la-

il merito di contenere un capitolo introduttivo di «Historical Orientation» (pp. 1-39)⁽³⁵⁾; le norme editoriali vengono enunciate in maniera concisa ma efficace, riflettendo l'atteggiamento tipicamente eclettico della scuola di Princeton⁽³⁶⁾.

Nei primi anni Ottanta sono ancora J.L. Grigsby (*Editing Medieval Texts*, 1981) e soprattutto M.B. Speer (*Textual Criticism Redivivus*, 1983) a ribadire l'importanza culturale della critica testuale, «this essential and constantly evolving art», nel momento in cui si elaboravano nuove e accattivanti teorie della testualità medievale; mentre nel 1987 esce, a cura di K.D. Uitti, un volume tematico della rivista *L'Esprit Créateur* (37/1) intitolato *The Poetics of Textual Criticism: The Old French Example*, che raccoglie vari contributi di studiosi americani su questioni testuali specifiche. Nello stesso periodo si consuma, sulle pagine della rivista *Speculum*, un acceso dibattito con ricadute metodologiche su un luogo testuale del *Lancelot* fra il giovane filologo D.F. Hult (cf. § 3.1) e il professore di Princeton, K.D. Uitti (cf. § 3.2), allora in procinto di pubblicare l'edizione del romanzo di Chrétien de Troyes⁽³⁷⁾.

Un dibattito di più ampie dimensioni e che illustra bene la sensibilità (sia in senso positivo, come ricettività e spregiudicatezza, che in senso negativo, come facilità di consenso alle 'mode' intellettuali) della tradizione americana è stato provocato, nel 1989, dall'uscita del volumetto *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie* del linguista francese B. Cerquiglini (preceduto dall'omonimo saggio del 1983), il quale, com'è noto, ha tentato di formalizzare l'estetica della 'varianza' testuale in vista di edizioni informatiche delle opere letterarie medievali. L'arguta e polemica «sfida intellettuale» di Cerquiglini, subito minimizzata dai recensori europei⁽³⁸⁾, ha costituito per alcuni medievisti americani un vero e proprio «post-modernist manifesto» (Speer 1991: 23) e il presupposto per un rinnovamento metodologico della

tini e galloromanzi), pubblicati dall'École nationale des Chartes (2001), O. GUYOTJEANNIN e F. VIEILLARD citano un lavoro della Speer (1995) come esempio di riflessione storiografica (p. 10 n. 3), e menzionano quindi il manuale del 1979, dove le «règles pratiques» di Meyer-Roques «ont été explicitées et illustrées d'exemples, sans avoir été remises en cause» (p. 11 e n. 9).

(35) «Some acquaintance with the historical dimension of editing is essential for both the reader of an edited text ... and for the prospective editor» (A. FOULET-SPEER 1979, p. 2).

(36) «We have tried to be as comprehensive as possible, putting the thorny theoretical issues in perspective and also adapting and expanding the Roques rules [1926] to obtain more precise standards which reflect current practices» (p. xiv); «In matters closer to the theoretical *crux* of editing, we tend to be more descriptive. We do have a point of view, which we try to make clear, but we realize that it is difficult to formulate hard rules which might apply to every text because, to a large extent, each text is a special case requiring a unique treatment» (p. xv).

(37) HULT 1986; UITTI-FOULET 1988 e HULT 1989; cf. SPEER 1991, pp. 12-15. Si veda anche l'articolo teorico di HULT 1988.

(38) Cf. BURIDANT 1993, LÖFSTEDT 1992, MOK 1992, G. ROQUES 1989, SCHÖSLER 1989, STUSSI 1992 e VARVARO 1989. Si veda pure l'intervento del mediolatina ORLANDI 1997.

stessa filologia, ispirando forbite raccolte di studi intitolati alla «New Philology» (Nichols 1990) e al «New Medievalism» (Brownlee-Brownlee-Nichols 1991). Non entreremo qui nel merito della controversia che ha agitato la comunità filologica americana durante la prima metà degli anni Novanta⁽³⁹⁾ e che è stata pure discussa da alcuni studiosi europei riuniti a Jena nel 1995⁽⁴⁰⁾. Una schietta interpretazione storiografica ne ha dato C. Segre introducendo la tavola rotonda del V Convegno nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza (Roma, 23-25 ottobre 1997):

Non credo di essere tacciabile di conservatorismo. Proprio per questo mi permetto di esortarvi a essere sempre consapevoli dell'origine e delle finalità della nostra disciplina, pronti a sviluppi ulteriori ma non a un rinnegamento che si capisce soltanto – e non si giustifica – in paesi estranei alla nostra storia linguistica e culturale, e in studiosi che non hanno potuto familiarizzarsi con la lunga elaborazione dei principi della Filologia romanza. Noi non possiamo esaltarci per suggestioni transeunti di mode eterogenee, spesso nate decenni fa in Europa e da noi già esaurite, tanto più quando queste mode implicano l'ignoranza dei principi epistemologici della linguistica, della critica testuale, dell'ermeneutica e della storia. (Segre 2000: 315)

Va precisato, infatti, che i sostenitori della «New Philology» non sono stati in nessun caso editori di testi⁽⁴¹⁾ e che dunque il presunto «paradigm shift» non è stato generato all'interno della prassi filologica, come sembra ammettere W.D. Paden (cf. § 2.8), il quale ha svolto un ruolo di mediatore fra l'approccio tradizionale e quello 'post-moderno'⁽⁴²⁾. I più avvertiti filologi galloromanzi attivi in Nord-America si sono anzi impegnati in un *rappel à l'ordre* intellettuale fondandosi soprattutto sulle proprie esperienze ecdotiche. Basti ricordare la chiara e informata sintesi su *Editing Old French Texts in the Eighties: Theory and Practice* di M.B. Speer (1991, sp. pp. 15-25), e i successivi interventi di N.L. Corbett (1992), K. Busby (1993a e 1993b), P.F. Dembowski (1994 e 1998a), R.F. O'Gorman (1993), R.T. Pickens (1993 e 1994) e K.D. Uitti (1993 e 1995).

(39) Si vedano almeno le raccolte d'interventi *Towards a Synthesis? Essays on the New Philology* (= BUSBY 1993), recensito da DEMBOWSKI 1996, e *The Future of the Middle Ages: Medieval Literature in the 1990's* (= PADEN 1994), recensito da SEGRE 1998.

(40) Cf. GLEßGEN-LEBSANFT 1997, e in particolare gli interventi di Ph. MÉNARD (1997), G. ROQUES (1997) e A. VARVARO (1997). Una scheda bibliografica relativa all'intero dibattito si trova in BOURGAIN-VIEILLARD 2002, pp. 233-236, cui vanno aggiunte le riflessioni di CHERCHI 2001 e soprattutto di BARBIERI in st.

(41) Lo ha osservato ad es. VARVARO 1997, p. 35.

(42) «And philology, too, experiences paradigm shifts generated from within its own practice, such as Bédierist reaction against Lachmannian principles of textual edition. Such shifts may be felt as moments in a smooth overriding continuity or as jolts in a philological roller-coaster ride» («Introduction», in PADEN 1994, pp. VIII-IX). Si vedano inoltre i contributi di PADEN 1993 e 1994a.

3.6. *Riepilogo metodologico e letterario*

Sullo scorcio del diciannovesimo secolo, la prima sparuta schiera dei romanisti d'America si avventura cautamente nel campo, ancora per buona parte incolto, della filologia francese medievale. I testi editi da H.A. Todd e J.E. Matzke (§ 1.2), commissionati dalla SATF o indicati presumibilmente dal professore di Baltimora, A.M. Elliott (§ 1.1), sono poco estesi, a tradizione spesso unica o doppia, ed appartengono per lo più ad autori marginali o anonimi. Per quanto riguarda le procedure editoriali, essi si attengono con scrupolo alle prescrizioni 'lachmanniane' degli studiosi francesi e tedeschi più affermati del tempo (G. Paris, W. Foerster, P. Meyer, H. Suchier, ecc.), verso i quali nutrono un sentimento di totale deferenza. Questi ultimi non esiteranno a riconoscere con ammirazione i contributi dei neofiti d'oltreoceano, pubblicando recensioni accurate dei loro lavori ecdotici. Con la seconda generazione di studiosi, la comunità filologica americana comincia a prendere coscienza di sé e a rendersi, per così dire, indipendente. È sintomatico, ad esempio, che il 'cordone ombelicale' con le scuole europee appaia praticamente reciso nel caso di T.A. Jenkins e di E.C. Armstrong, il cui soggiorno d'obbligo a Parigi si fa più breve e non comporta affiliazioni universitarie o rapporti personali coi maestri (§ 1.3). I punti di riferimento per gli studi romanzi si trovano oramai all'interno del paese e nelle sue efficienti istituzioni.

A partire dagli anni Venti del Novecento si assiste, in America come in Europa, ad un progressivo raffinamento dei metodi ecdotici, indotto principalmente dalla dialettica fra l'approccio ricostruttivo, o lachmanniano (di matrice tedesca), e quello conservativo, propugnato dal francese J. Bédier. Similmente ad alcuni romanisti europei, soprattutto belgi e italiani (ad es. M. Delbouille e G. Contini), non direttamente legati alle due scuole, l'atteggiamento degli editori americani è fin dal principio dichiaratamente adogmatico. La maggiore impresa editoriale impostata negli anni Trenta, ovvero il *MFRA* di E.C. Armstrong (§ 2.3), attua ad esempio un compromesso 'eclettico', per quanto rudimentale, tra i due orientamenti teorici. Nel caso del *Perlesvaus* di T.A. Jenkins e W.A. Nitze (§ 2.2), si osserva invece una significativa discordanza fra la prassi (per cui il presunto *codex optimus* non viene alterato nemmeno quando si trova in errore di sostanza) e la posizione teorica dei maestri di Chicago, che non accettano il conservatorismo passivo, ma ribadiscono la potenziale utilità degli stemmi e il diritto ad emendare dell'editore. Anche nelle coeve edizioni trobadoriche di W.P. Sheppard (§ 2.8) esiste una sorta di 'tentennamento' metodologico fra l'applicazione della stemmatica tradizionale e il ripiegamento verso il ms.-base.

La successiva generazione di editori galloromanzi, attivi soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta, elabora quindi – implicitamente nel caso dell'opera monumentale di W. Roach (§ 2.4), esplicitamente nel caso degli scritti teorici di

E.B. Ham (§ 2.6) – una più matura e consapevole sintesi dei metodi, secondo il principio pragmatico che ciascuna tradizione testuale richiede uno specifico trattamento ecdotico (eclettismo), e secondo il principio ontologico, evidente soprattutto in Roach, per cui l'edizione critica è concepita come uno 'specchio' della tradizione manoscritta. Oltre a stabilire un testo fruibile per la comunità scientifica, essa deve svolgere una funzione soprattutto orientativa, indicando la strada per eventuali approfondimenti ecdotici e interpretativi. Ciò non significa, naturalmente, che l'editore non è più chiamato ad operare sul testo e a fare delle scelte critiche; queste ultime dovranno essere però spiegate all'utente in maniera sistematica e dettagliata (Ham).

Se la prassi adottata nelle edizioni di quest'epoca è tendenzialmente conservativa, si osserva tuttavia, non soltanto nei maggiori rami della tradizione americana, una ottimistica fede nel *iudicium* editoriale (disancorato per definizione dai metodi ricostruttivi automatici), che produce, a seconda della mentalità degli operatori, un diverso 'gradiente' d'interventismo: da quello minimo, e dettato da una sana cautela scientifica, che s'incontra nella *lignée* Nitze-Roach, a quello massimo, attuato dall'Armstrong (e poi dall'allievo A. Foulet) giusta la formula delle «liberal emendations», garantite almeno dal giudizio critico degli addetti ai lavori. Anche Ham, che insegnava a praticare il «common sense» ai futuri editori, partecipa senz'altro della stessa filosofia ecdotica. Nonostante la temperie bédieriana, i filologi galloromanzi d'America riaffermano insomma, in maniera concorde, il positivo «right to emend» dell'editore, e la sua responsabilità morale nel presentare e interpretare i testi letterari del passato.

Questi punti di forza pratici e teorici sono bilanciati da una generale carenza, con rare eccezioni (ad es. C.H. Livingston), di approfondimenti linguistici, risultante spesso dagli interessi precipuamente letterari dell'editore; come pure da un'applicazione non ineccepibile dei parametri lachmanniani, che si riscontra ad esempio presso gli editori di lirici occitani, ma anche all'interno dei grandi progetti editoriali, dove si osserva, nel migliore dei casi, un 'aggiramento' delle questioni genealogiche (*Perlesvaus* e *COFP*), mentre, nel peggiore dei casi, viene eluso qualsiasi tentativo classificatorio (Ciclo dei Lorenesi). Esempio, in questo senso, è la tendenza dell'Armstrong a semplificare i rapporti fra i codici del *Roman d'Alexandre*, come pure la sottovalutazione del fenomeno contaminatorio presso Ham.

I metodi impiegati dalla quarta generazione di editori, nati nel secondo quarto del ventesimo secolo e in gran parte attivi ancora oggi, riflettono essenzialmente la dialettica fra interventismo e conservatorismo, richiamandosi soprattutto alle posizioni teoriche delle 'scuole' di Princeton e di Philadelphia. Questa continuità metodologica è manifesta ad esempio nelle edizioni curate da K.D. Uitti e da M.B. Speer (§ 3.2), il cui interventismo 'stilistico' (nel primo caso) o stemmatico (nel secondo) s'inserisce nel solco delle

edizioni alessandrine portate a buon fine dal loro maestro A. Foulet. Allo stesso modo, l'atteggiamento adogmatico e il rigore filologico di Roach si riconosce nella produzione editoriale dei suoi allievi, e con particolare evidenza presso R.F. O'Gorman (§ 3.3). Un documentarismo piuttosto acritico (ultra-bédierismo) si osserva invece nei discendenti di Holmes (§ 3.4). Non direttamente legata a scuole ecdotiche, ma decisamente conservativa, è infine la prassi editoriale di P.F. Dembowski (§ 3.1).

Se al livello metodologico la continuità fra maestri e discepoli è, per ovvi motivi storici e culturali, meno netta (ma pur sempre riconoscibile), una evidentissima ricaduta della tradizione scientifica si osserva nella omogeneità degli ambiti letterari.

Il polo d'interesse più cospicuo della filologia testuale americana è quello del romanzo arturiano, per cui la scuola di Chicago svolse un ruolo di catalizzatore negli anni Venti e Trenta, inaugurando gli studi sulla leggenda del Graal, e producendo le edizioni del *Roman de l'Estoire du Graal* di Robert de Boron (Nitze 1927), dell'*Elucidation*, prologo anonimo del *Perceval* di Chrétien de Troyes (Thompson 1931), del *Perlesvaus* in prosa (Nitze-Jenkins 1932-1937). Il lavoro di scavo critico fu continuato magistralmente da W. Roach e dai suoi allievi della University of Pennsylvania, che approntarono le edizioni del *Didot Perceval* in prosa (Roach 1941), delle Continuazioni ottosillabiche del *Perceval* (Roach *et al.* 1949-83), dello stesso *Perceval* o *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes (Roach 1956b), dell'altro suo prologo, *Bliocadran* (Wolfgang 1976), e delle due redazioni, in versi (di Robert de Boron) e in prosa, del *Joseph d'Armathie* (Roach 1956a, O'Gorman 1995). Alla scuola di Roach si devono inoltre le edizioni dei romanzi in versi *Durmart le Galois* (Gildea 1965-66), *Partonopeu de Blois* (Gildea 1967-70), *Fergus* (Frescoln 1983), e *Hunbaut* (Winters 1984). Il repertorio dei romanzi successivi a Chrétien fu coltivato, fin dall'inizio del secolo (si rammenti il *Chevalier à l'épée* di Armstrong [1900]), anche in altri centri accademici: dalle edizioni critiche del *Gliglois* di C.H. Livingston (1932), del *Floriant et Florete* di H.F. Williams (1947), del *Jeofroy de Poitiers* di P.B. Fay e J.L. Grigsby (1972), a quella divulgativa del *Bel Inconnu* curata da K. Fresco (1992)⁽⁴³⁾. Ultimamente alcuni filologi americani si sono rivolti, in concorrenza davvero accanita, verso la tetralogia arturiana primigenia, quella appunto di Chrétien de Troyes: il *Lancelot* è stato ri-edito, per collezioni divulgative, almeno da W.W. Kibler (1984) e da A. Foulet con K.D. Uitti (1989); l'*Yvain* ancora da Kibler (1985), e poi, in contemporanea, da D.F. Hult (1994, per «Lettres gothi-

(43) Karen (Louise) FRESCO, nata nel 1947, s'è addottorata alla University of Indiana nel 1983 con S.N. Rosenberg e insegna adesso alla University of Illinois Urbana at Champaign [DAS 1999].

ques») e da Uitti (1994, per Gallimard); *Erec et Enide* da P.F. Dembowski (1994, per Gallimard)⁽⁴⁴⁾. Del *Perceval*, infine, oltre alla pubblicazione garlandiana di R.T. Pickens (1990), ha procurato una notevole edizione critica K. Bussy (1993), di formazione britannica, ma attivo da quattordici anni negli Stati Uniti (University of Oklahoma e University of Madison-Wisconsin), ispirandosi chiaramente ai modelli ecdotici roachiani.

Il secondo polo letterario riguarda i poemi alessandrini di ambito galloromanzo, fra i quali spicca il vasto *Roman d'Alexandre* dodecasillabico (MFRA). Tale imponente attività ecdotica – undici volumi curati da nove editori – è praticamente circoscritta alla stagione princetoniana di E.C. Armstrong (1917-1944), ideatore dell'impresa (portata a termine nel 1976 dal successore A. Foulet) e accademico di rilievo internazionale. A questo polo si può ricollegare la più recente edizione di un'altra opera di materia orientale: il *Roman des Sept Sages de Rome* in versi edito da M.B. Speer (1989), un'allieva del Foulet.

Il terzo ed ultimo polo è quello dell'epica antico-francese. All'interno del vasto dominio letterario gli Americani si sono occupati in particolare delle canzoni relative alla prima crociata d'Oriente. Nel 1972 uscirono le edizioni della superstite versione in prosa del *Saladin* e del *Bâtard de Bouillon* (in lasse rimate di alessandrini), facenti parte del cosiddetto Secondo Ciclo della Crociata (sec. XIV), e curati rispettivamente da L.S. Crist e dal suo allievo R.F. Cook. È interessante constatare, inoltre, che l'ultimo progetto editoriale di lunga durata, *The Old French Crusade Cycle* (Mickel-Nelson *et al.* 1977-2003), dove Crist è ringraziato «for his interest and advice», si apre con uno dei primissimi testi galloromanzi editi negli Stati Uniti, *La Naissance du Chevalier au Cygne* a cura di H.A. Todd (1889): «This excellent edition has provided the only available text of the *Elixie* version to date» (OFCC I, p. LXXXIX). Rilevante è pure l'edizione collettiva, diretta da P. Taylor e pubblicata dal 1935 al 1952, di quattro canzoni del Ciclo dei Lorenesi (§ 2.5). Oltre alle due compilazioni cicliche, si sono prodotte edizioni di singole *chansons de geste*, quali il *Girart de Rossillon* dodecasillabico (Ham 1939), *Berte aus grans piés* di Adenet le Roi (Holmes 1946), *Ami et Amile* e *Jourdain de Blaye* (Dembowski 1969a e 1969b, 1991), *Lion de Bourges* (Kibler *et al.* 1980), e un frammento delle *Enfances Vivien* (Duggan 1985). Si ricordino infine le due edizioni del *Roland* di Oxford dovute a T.A. Jenkins (1924) e all'allievo di Roach G.J. Brault (1978).

Il contributo della filologia americana alla letteratura galloromanza medievale non si esaurisce però coi due grandi filoni dell'epica e del romanzo. Anche

(44) Queste ultime due edizioni sono state analizzate da HULT 1996.

nel campo della lirica occitana e oitanica⁽⁴⁵⁾, dell'agiografia⁽⁴⁶⁾, del racconto breve⁽⁴⁷⁾, delle cronache⁽⁴⁸⁾, del teatro religioso e profano⁽⁴⁹⁾, della prosa enciclopedica⁽⁵⁰⁾, non mancano esempi di edizioni prodotte negli Stati Uniti che costituiscono tutt'ora il testo critico di riferimento.

Dal punto di vista editoriale, dopo le prime pubblicazioni ottocentesche per la «Société des anciens textes français» (Firmin-Didot) presieduta da G. Paris, la filologia americana s'è avvalsa soprattutto di collezioni accademiche nazionali, quali le «Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», gli «Harvard Studies in Romance Languages», le «University of California Publications in Modern Philology», le «University of Michigan Contributions in Modern Philology», gli «University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures», gli «Yale Romanic Studies», che ospitarono varie edizioni di testi francesi medievali. Particolarmente intensa nel secondo quarto del Novecento è inoltre la collaborazione di filologi americani ai «Classiques français du Moyen Age» di H. Champion (Parigi), allora diretti da M. Roques; mentre dagli anni Cinquanta in poi sono stati soprattutto i «Textes littéraires français» di Droz (Ginevra) a pubblicare edizioni critiche curate da studiosi d'oltreoceano. Dai primi anni Ottanta la «Garland Library of Medieval Literature» (New York) contribuisce notevolmente alla divulgazione dei testi letterari del medioevo romanzo.

Non si dimentichi, per finire, il ruolo di approfondimento scientifico, anche sotto il rispetto della critica testuale, svolto dal cospicuo gruppo di periodici americani, fondati a partire dal 1886 e attivi ancora oggi, dedicati alla romanistica. Fra essi spiccano *Modern Language Notes* (poi *MLN*, Johns Hopkins University, Baltimora, 1886), *Modern Philology* (University of Chicago, 1903), *Romanic Review* (Columbia University, New York, 1910), *Speculum* (Medieval

(45) Gausbert de Poicibot (SHEPARD 1924) e canzoniere *S* (SHEPARD 1927), Daude de Pradas (SCHUTZ 1933 e 1945), Aimeric de Peguilhan (SHEPARD-CHAMBERS 1950), *vidas e razos* (BOUTIÈRE-SCHUTZ 1950), Raimbaut d'Aurenga (PATTISON 1952), Jaufrè Rudel (PICKENS 1978), Gace Brulé (ROSENBERG-DANON 1985), Bertan de Born (PADEN-SANKOVITCH-STÄBLEIN 1986), Gillebert de Berneville (FRESCO 1988).

(46) *Espurgatoire Seint Patriz* di Marie de France (JENKINS 1894 e 1903) e parafrasi del salmo *Eruclavit* (JENKINS 1909), *Miracles* di Gautier de Coinci (KOENIG 1955-70), *Hystoire Job* (GILDEA 1974-79), *Vie de sainte Marie l'Égyptienne* (DEMBOWSKI 1977).

(47) Dai *fabliaux* editi da C.H. LIVINGSTON (1951) e da R.F. O'GORMAN (1983), ai *lais* editi da L.D. WOLFGANG (1990) e da M.E. WINTERS (1996).

(48) Dallo pseudo-Turpino di R.N. WALPOLE (1976, 1979 e 1985), al Froissart di George Theodor DILLER (nato a Hanover, New Hampshire, nel 1940; Ph.D. a Stanford nel 1968; docente alla University of Florida, Gainesville, dal 1973) [DAS 1999], che ha procurato varie edizioni del primo libro delle *Chroniques* (1972, 1991-1998 e 2001).

(49) G. FRANK 1922, 1925, 1930 e 1934; HOLBROOK 1924.

(50) CARMODY 1947 e 1948.

Academy of America, Cambridge, MA, 1926), *Modern Language Quarterly* (University of Washington, Seattle, 1940), *Romance Philology* (University of California, Berkeley, 1947) e *Romance Notes* (University of North Carolina, Chapel Hill, 1959).



BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

Opere di riferimento

- BdT* Alfred PILLET, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und hg. von Henry Carstens, Niemeyer, Halle (Saale) 1933 (Schriften der Königsberger gelehrten Gesellschaft. Sonderreihe, 3) [rist. Franklin, New York 1968].
- DAS* *Directory of American Scholars. A Biographical Directory*, edited by J. Cattell, The Science Press, Lancaster, PA 1942; Second Edition, 1951; Third Edition, Bowker, New York - London 1957; Fourth Edition, III. *Foreign Languages, Linguistics and Philology*, 1964; Fifth Edition, 1969; Sixth Edition, 1974; Seventh Edition, 1978; Eighth Edition, 1982; Ninth Edition, edited by R.C. Velázquez, The Gale Group, Detroit - San Francisco - London - Boston - Woodbridge, CT 1999.
- DLF* *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Age*, ouvrage préparé par R. Bossuat, L. Pichard et G. Raynaud de Lage, édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de G. Hasenohr et M. Zink, Fayard, Paris 1992.
- GRLM* *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, 13 voll., Winter, Heidelberg 1972-.
- LRL* *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, hg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Chr. Schmitt, 7 voll., Niemeyer, Tübingen 1988-2001.
- Rialto* *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana*, in linea (www.rialto.unina.it).
- RS* *G. Raynauds Bibliographie des altfranzösischen Liedes*, neu bearbeitet und ergänzt von H. Spanke, Brill, Leiden 1955.

Periodici

- AJPh* *American Journal of Philology* (Baltimore 1880)
- AB* *Analecta Bollandiana* (Bruxelles 1882)
- AdM* *Annales du Midi* (Toulouse 1889)
- AR* *Archivum Romanicum* (Firenze 1917-1941)
- ASNSL* *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* (Braunschweig 1846)
- ASNSP* *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie III* (Pisa 1971)
- BBSIA* *Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne* (Paris 1946)
- BEC* *Bibliothèque de l'École des Chartes* (Paris 1839)
- BHR* *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* (Paris-Genève 1941)
- BSLP* *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* (Paris 1869)
- CCM* *Cahiers de civilisation médiévale* (Poitiers 1958)
- CN* *Cultura neolatina* (Modena 1941)
- DL* *Deutsche Literaturzeitung* (Berlin 1880-1948)
- EC* *Études celtiques* (Paris 1936)
- ECr* *L'Esprit Créateur* (Lawrence, KS 1961)
- ER* *Estudis Romànics* (Barcelona 1948)
- FM* *Filologia mediolatina* (Spoleto 1994)
- FR* *Filologia romanza* (Torino 1954-1960)
- FS* *French Studies* (Oxford 1947)
- Italica* *Bulletin of the American Association of Teachers of Italian* (Manasha, WI 1926)
- Lang* *Langages* (Paris 1966)
- LGRPh* *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* (Heilbronn 1880-1944)
- LR* *Les Lettres Romanes* (Louvain/Leuven 1947)
- MA* *Le Moyen Age* (Paris 1888, poi Bruxelles)
- MÆ* *Medium Ævum* (Oxford 1932)
- MLN* *Modern Language Notes* (Baltimore 1886)
- MLQ* *Modern Language Quarterly* (Seattle 1940)

- MLR *Modern Language Review* (Cambridge 1906, poi Leeds)
- MO *Le Médiéviste et l'Ordinateur* (Paris 1979)
- MPb *Modern Philology* (Chicago 1903)
- MR *Medioevo romanzo* (Napoli 1974, poi Roma)
- N *Neophilologus* (Groningen 1916, poi Amsterdam)
- NM *Neuphilologische Mitteilungen* (Helsinki 1899)
- CECr *Œuvres et Critiques* (Paris 1976, poi Tübingen)
- Olif *Olifant* (Winnipeg, Man. 1976)
- PAPS *Proceedings of the American Philosophical Society* (Philadelphia 1838)
- PhQ *Philological Quarterly* (Iowa City 1922)
- PMLA *Publications of the Modern Language Association of America* (Baltimore 1889-1928)
- R *Romania* (Paris 1872)
- RBPH *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* (Bruxelles 1922)
- RC *Revue celtique* (Paris 1870-1934)
- RCHL *Revue critique d'histoire et de littérature* (Paris 1866-1935)
- RELI *Rassegna europea di letteratura italiana* (Firenze 1993, poi Zürich)
- RES *Review of English Studies* (Oxford 1925)
- RF *Romanische Forschungen* (Frankfurt-am-Main 1883)
- RFE *Revista de filología española* (Madrid 1914)
- RHE *Revue d'histoire ecclésiastique* (Louvain/Leuven 1900)
- RHT *Revue d'Histoire des Textes* (Paris 1971)
- RJ *Romanistisches Jahrbuch* (Hamburg 1947)
- RLaR *Revue des langues romanes* (Montpellier 1870)
- RLiR *Revue de linguistique romane* (Paris 1925)
- RN *Romance Notes* (Chapel Hill, NC 1959)
- RPh *Romance Philology* (Berkeley, CA 1947)
- RR *Romantic Review* (New York 1910)
- RRom *Revue romane* (Copenhagen 1966)
- RS *Romanische Studien* (Berlin 1897-1941)
- SFR *Studj di filologia romanza* (Roma poi Torino 1885-1903)
- SM *Studi medievali* (Torino 1904)
- SMV *Studi mediolatini e volgari* (Bologna 1953)

<i>SN</i>	<i>Studia Neophilologica</i> (Uppsala 1928)
<i>Spec</i>	<i>Speculum</i> (Cambridge, MA 1926)
<i>SPh</i>	<i>Studies in Philology</i> (Chapel Hill, NC 1906)
<i>Sym</i>	<i>Symposium</i> (Syracuse, NY 1946)
<i>Trad</i>	<i>Traditio</i> (New York 1943)
<i>TraLiLi</i>	<i>Travaux de Linguistique et de Littérature</i> (Strasbourg 1963-1987)
<i>VR</i>	<i>Vox romanica</i> (Bern 1936)
<i>ZFSL</i>	<i>Zeitschrift für französische Sprache und Literatur</i> (Oppeln 1889)
<i>ZRPh</i>	<i>Zeitschrift für romanische Philologie</i> (Tübingen 1877)

Società e collezioni

AASF	Annales Academiae Scientiarum Fennicae
AM	Edward C. Armstrong Monographs on Medieval Literature
ANTS	Anglo-Norman Text Society
APS	American Philosophical Society
BFR	Bibliothèque française et romane
BM	Bibliothèque méridionale
BZRPh	Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie
CFMA	Classiques français du Moyen Âge
CSFLS	Centro di studi filologici e linguistici siciliani
EM	Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures
GLML	Garland Library of Medieval Literature
GRL	Gesellschaft für romanische Literatur
HSRL	Harvard Studies in Romance Languages
MHRA	Modern Human Research Association
MLA	Modern Language Association of America
PIMS	Pontifical Institute of Mediaeval Studies
PRF	Publications romanes et françaises
SATF	Société des anciens textes français
SIFR	Società italiana di filologia romanza
SRPh	Studies in Romance Philology
THR	Travaux d'humanisme et Renaissance

TLF	Textes littéraires français
TMTT	Toronto Medieval Texts and Translations
UCPMPH	University of California Publications in Modern Philology
UMCMPH	University of Michigan Contributions in Modern Philology
UMPL	University of Michigan Publications in Language and Literature
UNCSRL	University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures
YRS	Yale Romanic Studies

Edizioni

Si elencano qui, in ordine cronologico, tutte le edizioni americane analizzate o menzionate nel corpo dello studio, e quelle curate da studiosi europei menzionate a più riprese o citate direttamente; l'anno di pubblicazione di queste ultime è seguito da asterisco.

- 1883 TODD, Henry A. = *Le Dit de la panthère d'amours par Nicole de Margival, poème du XIII^e siècle*, Firmin-Didot, Paris (SATF, 18).
- 1889 TODD, Henry A. = *La naissance du Chevalier au Cygne, ou Les enfants changés en cygnes. French poem of the XIIIth century*, published for the first time, together with an inedited prose version, from the manuscripts of the National and Arsenal Libraries in Paris, with introduction, notes and vocabulary, MLA, Baltimore.
- 1894 JENKINS, T. Atkinson = *L'Espurgatoire Seint Patriz of Marie de France: An Old-French Poem of the Twelfth Century*, published with an Introduction and a Study of the Language of the Author, Press of A.J. Ferris, Philadelphia [reprint Slatkine, Genève 1974].
- 1899 MATZKE, John E. = *Lois de Guillaume le Conquérant, en français et en latin, texte et étude critique, avec une préface historique par Ch. Bémont, A. Picard et fils*, Paris (Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire, 26).
- 1900 ARMSTRONG, Edward C. = *Le Chevalier à l'Épée: An Old French Poem*, J. Murphy Company, Baltimore.
- 1903 JENKINS, T. Atkinson = *The Espurgatoire Saint Patriz of Marie de France, with a Text of the Latin Original*, University of Chicago Press, Chicago (Decennial Publications, 7).

- 1909 JENKINS, T. Atkinson = *Eructavit: An Old French Metrical Paraphrase of Psalm XLIV*, published from all the known manuscripts and attributed to Adam de Perseigne, Gedruckt für die GRL, Dresden (GRL, 20).
- 1909 MATZKE, John E. = *Les œuvres de Simund de Freine*, publiées d'après tous les manuscrits connus, Firmin-Didot, Paris (SATF).
- 1913* BÉDIER, Joseph = *Le Lai de l'ombre par Jean Renart*, Firmin-Didot, Paris (SATF).
- 1922 FRANK, Grace = *La Passion du Palatinus, mystère du XIV^e siècle*, Champion, Paris (CFMA, 30) [rist. 1970].
- 1924 HOLBROOK, Richard T. = *Maistre Pierre Pathelin, farce du XV^e siècle*, Champion, Paris (CFMA, 35) [2^e éd. revue 1935, rist. 1970].
- 1924 JENKINS, T. Atkinson = *La Chanson de Roland: Oxford Version*, edition, notes and glossary, Heath & Co., Boston – New York (Heath's Modern Language Series) [revised edition 1929].
- 1924 FOULET, Alfred = *Lettres françaises du XIII^e siècle: Jean Sarrasin, Lettre à Nicolas Arrode (1249)*, Champion, Paris (CFMA, 43).
- 1924 SHEPARD, William P. = *Les poésies de Jausbert de Pucibot, troubadour du XIII^e siècle*, Champion, Paris (CFMA, 46).
- 1925 FRANK, Grace = Rutebeuf, *Le Miracle de Théophile, miracle du XIII^e siècle*, Champion, Paris (CFMA, 49) [rist. 1967].
- 1927 NITZE, William A. = Robert de Boron, *Le Roman de l'estoire dou Graal*, Champion, Paris (CFMA, 57).
- 1927 SHEPARD, William P. = *The Oxford Provençal Chansonnier: Diplomatic Edition of the Manuscript of the Bodleian Library, Douce 269*, with Introduction and Appendices, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 21).
- 1928 BUFFUM, Douglas L. = Gerbert de Montreuil, *Le Roman de la Violette ou de Gerart de Nevers*, Champion, Paris 1928 (SATF, 72).
- 1928 EDWARDS, Bateman = Gui de Cambrai, *Le Vengement Alixandre*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 23).
- 1928 LOWE, Lawrence F.H. = *Gérard de Nevers: Prose Version of the Roman de la Violette*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 22).
- 1928 SHEPARD, William P. = *La Passion provençale du manuscrit Didot, mystère du XIV^e siècle*, Champion, Paris (SATF).
- 1929 FOULET, Alfred = *Le Couronnement de Renard, poème du treizième siècle*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 24).

- 1930 FRANK, Grace = *Le Livre de la Passion, poème narratif du XIV^e siècle*, Champion, Paris (CFMA, 64).
- 1931 FAY, Percival B. = Guillaume de Saint-Pathus, *Les Miracles de saint Louis*, Champion, Paris (CFMA, 70).
- 1931 HAM, Edward B. = *La Venjance Alixandre*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 27).
- 1931 THOMPSON, Albert W. = *The Elucitation: A Prologue to the Conte del Graal*, Publications of the Institute of French Studies, New York [reprint Slatkine, Genève-Paris 1982].
- 1932 LIVINGSTON, Charles H. = *Gliglois: A French Arthurian Romance of the Thirteenth Century*, Harvard UP, Cambridge, MA (HSRL, 8).
- 1932-37 NITZE, William A. – JENKINS, T. Atkinson = *Le Haut Livre du Graal: Perlesvaus, I. Text, Variants and Glossary, II. Commentary and Notes*, University of Chicago Press, Chicago (The Modern Philology Monographs of the University of Chicago).
- 1933 SCHUTZ, Alexander H. = *Poésies de Daude de Pradas*, publiées avec une introduction, une traduction et des notes, Privat – Didier, Toulouse-Paris (BM, 1^{re} série, t. 22).
- 1934 FRANK, Grace = *La Passion d'Autun*, SATF, Paris.
- 1934 WILLIS, Raymond S. = *El Libro de Alexandre: Texts of the Paris and the Madrid Manuscripts*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 32).
- 1935 HAM, Edward B. = *Five versions of the Venjance Alixandre*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 34).
- 1935 MITCHNECK, Simon R. = *Yon, or La Venjance Fromondin: A Thirteenth-Century Chanson de Geste of the Lorraine Cycle*, published for the first time (MS 1622 of the Bibliothèque Nationale, Paris), Publications of the Institute of French Studies, New York.
- 1935 PECKHAM, Lawton P.G. – LA DU, Milan S. = *La prise de Defur and Le Voyage d'Alexandre au Paradis Terrestre*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 35).
- 1936* DELBOUILLE, Maurice = *Le roman du castelain de Couci et de la dame de Fayel, par Jakemes*, édition établie à l'aide des notes de John E. Matzke, SATF, Paris.
- 1937 KOENIG, V. Frederic = *Le Comte de Poitiers, roman du XIII^e siècle*, édité avec introduction, notes et glossaire, Duculot – Droz, Gembloux-Paris.

- 1937-76 ARMSTRONG, Edward C. *et al.* [MFRA] = *The Medieval French Roman d'Alexandre*: I. *Text of the Arsenal and Venice Versions* (1937), II. *Version of Alexandre de Paris: Text* (1937), III. *Version of Alexandre de Paris: Variants and Notes to Branch I* (1949), IV. *Le Roman du Fierre de Gadres d'Eustache* (1942), V. *Version of Alexandre de Paris: Variants and Notes to Branch II* (1942), VI. *Version of Alexandre de Paris: Introduction and Notes to Branch III* (1976), VII. *Version of Alexandre de Paris: Variants and Notes to Branch IV* (1955), Princeton UP, Princeton, NJ (EM, 36-42).
- 1939 GREEN, Herman J. = *Ansejs de Mes, According to Ms. N (Bibliothèque de l'Arsenal 3143)*, Text published for the first time in its entirety with an Introduction, s.c., Paris.
- 1939 HAM, Edward B. = *Girart de Rossillon, poème bourguignon du XIV^e siècle*, Yale UP, New Haven, CT (YRS, 16).
- 1941 ROACH, William = *The Didot Perceval, According to the Manuscripts of Modena and Paris*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- 1945 SCHUTZ, Alexander H. = *The Romance of Daude de Pradas, called Dels auzels cassadors*, edited with an introduction, summary, notes, and glossary, The Ohio State UP, Columbus, OH (Contributions in Language and Literature, 11. Romance Language Series).
- 1946 HAM, Edward B. = *Textual Criticism and Jehan le Venelais*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI (UMPL, 22).
- 1946 HOLMES, Urban T. = *Adenet le Roi's Berte aus grans piés*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, NC (UNCSRL, 6).
- 1947 CARMODY, Francis J. = *Leopold of Austria, Li compilacions de la science des estoilles, Books I-III*, edited from MS French 613 of the Bibliothèque Nationale, with Notes and Glossary, University of California Press, Berkeley – Los Angeles (UCPMPH, 33).
- 1947 HAM, Edward B. = *Renart le Bestorné*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI (UMCMPH, 9).
- 1947 VALLERIE, Josephine E. = *Garin le Loheren, According to Ms. A (Bibliothèque de l'Arsenal 2983)*, with text, introduction and linguistic study, Edward Brothers, Ann Arbor, MI.
- 1947 WILLIAMS, Harry F. = *Floriant et Florete*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI (UMPL, 23).
- 1948 CARMODY, Francis J. = *Brunetto Latini, Li Livres dou Tresor*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles (UCPMPH, 22) [reprint Slatkine, Genève 1975].

- 1948-50 WALPOLE, Ronald N. = *The Burgundian Translation of the Pseudo-Turpin Chronicle in Bibliothèque Nationale French MS 25438*, *RPh* 2 (1948-49), pp. 177-215; *RPh* 3 (1949-50), pp. 83-116.
- 1949 BUJILA, Bernardine A. = Rutebeuf, *La vie de sainte Marie l'Égyptienne*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI (UMCMPH, 12).
- 1949-83 ROACH, William *et al.* [COFP] = *The Continuations of the Old French Perceval of Chrétien de Troyes*: I. *The First Continuation. Redaction of Mss TVD* (1949), II. *The First Continuation. Redaction of Mss EMQU* (1950), III/1. *The First Continuation. Redaction of Mss ALPRS* (1952), III/2. *Glossary of the First Continuation* (1955), IV. *The Second Continuation* (1971), V. *The Third Continuation* (1983), University of Pennsylvania Press – The American Philosophical Society, Philadelphia.
- 1950 BOUTIÈRE, Jean – SCHUTZ, Alexander H. = *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, Privat – Didier, Toulouse-Paris (BM, 1^{re} série, t. 27).
- 1950 SHEPARD, William P. † – CHAMBERS, Frank M. = *The Poems of Aiméric de Peguilhan*, Northwestern UP, Evanston, IL (Northwestern University Studies. Humanities Series, 24).
- 1951 LIVINGSTON, Charles H. = *Le jongleur Gautier le Leu: étude sur les fabliaux*, Harvard UP, Cambridge, MA (HSRL, 24).
- 1952 PATTISON, Walter T. = *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- 1952 TAYLOR, Pauline = *Gerbert de Mez. Chanson de geste du XII^e siècle*, Secrétariat des Publications Facultés Universitaires – Nauwelaerts – Giard, Namur-Louvain-Lille (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de Namur, 11).
- 1955-70 KOENIG, V. Frederic = Gautier de Coinci, *Les Miracles de Nostre Dame*, 4 tomi, Droz, Genève (TLF, 64 ... 176).
- 1956a ROACH, William = *The Modena Text of the Prose Joseph d'Armathie*, *RPh* 9 (1956), pp. 313-342.
- 1956b ROACH, William = Chrétien de Troyes, *Le roman de Perceval, ou Le conte du Graal*, publié d'après le ms. fr. 12576 de la Bibliothèque nationale, Droz, Genève (TLF, 71) [seconde édition revue et augmentée, 1959].

- 1957* SEGRE, Cesare = *Li Bestiaires d'Amours* di Maistre Richart de Forni-
val e *Li Response du Béstiaire*, Ricciardi, Milano-Napoli (Documenti
di filologia, 2).
- 1960* AVALLE, d'Arco Silvio = Peire Vidal, *Poesie*, edizione critica e com-
mento, 2 voll., Ricciardi, Milano-Napoli (Documenti di filo-
logia, 4).
- 1964 BOUTIÈRE, Jean – SCHUTZ, Alexander H. = *Biographies des trouba-*
dours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles, édition refondue,
augmentée d'une traduction française, d'un appendice, d'un lexique,
d'un glossaire et d'un index des termes concernant le "trobar" par
J.B. avec la collaboration de I.-M. Cluzel, Nizet, Paris (Les Classi-
ques d'Oc, 1) [rist. 1973].
- 1965-66 GILDEA, Joseph (O.S.A.) = *Durmart le Galois, Roman arthurien du*
XIII^e siècle, I. *Texte* (1965), II. *Etude* (1966), Villanova Press, Vil-
lanova, PA.
- 1967 Grigsby, John L. = *The Middle French Liber Fortunae: A Critical*
Edition, University of California Press, Berkeley, CA (UCPMPH,
81).
- 1967-70 GILDEA, Joseph (O.S.A.) = *Partonopeu de Blois: A French Romance of*
the Twelfth Century, I. (1967), II/1. *The Continuation* (1968), II/2.
Introduction [by Leon P. Smith †], *Commentary* [by J.G.] (1970),
Villanova UP, Villanova, PA.
- 1969a DEMBOWSKI, Peter F. = *Ami et Amile: chanson de geste*, Champion,
Paris (CFMA, 97) [rist. 1987; trad. fr. 1985].
- 1969b DEMBOWSKI, Peter F. = *Jourdain de Blaye (Jordains de Blaivies):*
chanson de geste, University of Chicago Press, Chicago-London.
- 1971* SEGRE, Cesare = *La Chanson de Roland*, Ricciardi, Milano-Napoli
(Documenti di filologia, 16) [Nouvelle édition revue, traduite de l'i-
talien par M. Tyssens, 2 tomes, Droz, Genève 1989 (TLF, 368);
nouvelle édition refondue, glossaire établi par B. Guidot, Droz, Ge-
nève 2003 (TLF, 968)].
- 1972 COOK, Robert F. = *Le Bâtard de Bouillon, chanson de geste*, Droz,
Genève (TLF, 187).
- 1972 CRIST, Larry S. = *Saladin. Suite et fin du deuxième Cycle de la Croi-*
sade, Droz, Genève (TLF, 185).
- 1972 DILLER, George T. = Jean Froissart, *Chroniques. Début du livre I.*
Édition du manuscrit de Rome, Reg. lat. 869, Droz, Genève (TLF,
194).

- 1972 FAY, Percival B. † – GRIGSBY, John L. = *Jouffroi de Poitiers, roman d'aventures du XIII^e siècle*, Droz, Genève (TLF, 183).
- 1972 LIVINGSTON, Charles H. = Philippe de Vigneulles, *Les cent nouvelles nouvelles*, avec le concours de F.R. Livingston et R.H. Ivy, Droz, Genève (THR, 120).
- 1974-79 GILDEA, Joseph (O.S.A.) = *L'Histoire Job: An Old French Verse Adaptation of Compendium in Job by Peter of Blois*, I. *Texts* (1974), II. *Introduction, Notes and Glossary* (1979), Vaillant – Carmanne – St-Thomas Press, Liège – Villanova, PA.
- 1976 WALPOLE, Ronald N. = *The Old French Johannes Translation of the Pseudo-Turpin Chronicle*, [I]. A Critical Edition, [II]. Supplement, University of California Press, Los Angeles – London.
- 1976 WOLFGANG, Lenora D. = *Bliocadran: A Prologue to the 'Perceval' of Chrétien de Troyes*, Edition and Critical Study, Niemeyer, Tübingen (BZRPh, 150).
- 1977 DEMBOWSKI, Peter F. = *La Vie de sainte Marie l'Égyptienne: versions en ancien et en moyen français*, Droz, Genève – Paris (PRF, 144).
- 1977-03 MICKEL, Emanuel J., Jr. – NELSON, Jan A. *et al.* [OFCC] = *The Old French Crusade Cycle*: I. *La Naissance du Chevalier au Cygne: Elixo, Beatrix* (1977); II. *Le Chevalier au Cygne and La Fin d'Elías* (1985); III. *Les Enfances Godefroi and Le Retour de Cornumarant* (1999); IV. *La Chanson d'Antioche* (2003); V. *Les Chétifs* (1980); VI. *La Chanson de Jérusalem* (1992); VII. *The Jerusalem Continuations*: 1. *La Chrétienté Corbaran* (1984), 2. *La Prise d'Acre, La Mort Godefroi, and La Chanson des Rois Baudouin* (1987); VIII. *The Jerusalem Continuations: The London-Turin Version* (1994); IX. *La Geste du Chevalier au Cygne* (1989); X. *Godefroi de Buillon* (1996), The University of Alabama Press, Tuscaloosa-London.
- 1978 BRAULT, Gerard J. = *The Song of Roland*, analytical edition, I. *Introduction and Commentary*, II. *Oxford Text and English Translation*, Pennsylvania State UP, University Park, PA [student edition 1984].
- 1978 O'GORMAN, Richard F. = *The Middle French Redaction of Robert de Boron's Joseph d'Arimathie*, PAPS 122 (1978), pp. 261-285.
- 1978 PICKENS, Rupert T. = *The Songs of Jaufré Rudel*, PIMS, Toronto (Studies and Texts, 41).

- 1979 WALPOLE, Ronald N. = *An Anonymous Old French Translation of the Pseudo-Turpin Chronicle*, a critical edition of the text contained in Bibliothèque nationale MSS fr. 2137 and 17203 and incorporated by Philippe Mouskés in his *Chronique rimée*, Mediaeval Academy of America, Cambridge, MA (Mediaeval Academy Books, 89).
- 1980 KIBLER, William W. *et. al.* = *Lion de Bourges, poème épique du XIV^e siècle*, édité par W.W.K., J.-L.G. Picherit et T.S. Fenster, Droz, Genève (TLF, 285).
- 1981 WILHELM, James J. = *The Poetry of Arnaut Daniel*, Garland, New York – London (GLML, 3A).
- 1982 ROACH, Eleanor = *Le Roman de Mélusine ou Histoire de Lusignan par Coudrette*, édition avec introduction, notes et glossaire, Klincksieck, Paris (BFR, B18).
- 1983 FRESCOLN, Wilson = Guillaume le Clerc, *The Romance of Fergus*, Allen, Philadelphia.
- 1983 KIBLER, William W. = Chrétien de Troyes, *Lancelot, or The Knight of the Cart (Le Chevalier de la Charrette)*, Garland, New York – London (GLML, 1A).
- 1983 O'GORMAN, Richard F. = *Les Braies au Cordelier: Anonymous Fabliau of the Thirteenth Century*, Summa Publications, Birmingham, AL.
- 1983 WOLF, George – ROSENSTEIN, Roy = *The Poetry of Cercamon and Jaufré Rudel*, Garland, New York-London (GLML, 5A).
- 1984 WINTERS, Margaret E. = *The Romance of Hunbaut: An Arthurian Poem of the Thirteenth Century*, Brill, Leiden (Davis Medieval Texts and Studies, 4).
- 1985* CHIARINI, Giorgio = *Il canzoniere di Jaufré Rudel*, edizione critica, con introduzione, note e glossario, Japadre, L'Aquila (Romanica Vulgaria, 5).
- 1985 DUGGAN, Joseph J. = *A Fragment of Les Enfances Viven: National Library of Wales Ms. 5043E*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles – London (UCPMPH, 116).
- 1985 KIBLER, William W. = Chrétien de Troyes, *The Knight with the Lion, or Yvain (Le Chevalier au Lion)*, Garland, New York – London (GLML, 48A).
- 1985 ROSENBERG, Samuel N. – DANON, Samuel = *The Lyrics and Melodies of Gace Brulé*, Music edited by H. van der Werf, Garland, New York – London (GLML, 39A).

- 1985 WALPOLE, Ronald N. = *Le Turpin français, dit le Turpin I*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo (TMTT, 3).
- 1986 DEMBOWSKI, Peter F. = Jean Froissart, *Le Paradis d'Amour et L'Orloge amoureux*, édition avec notes, introduction et glossaire, Droz, Genève (TLF, 339).
- 1986 PADEN, William D., Jr. – SANKOVITCH, Tilda – STÄBLEIN, Patricia H. = *The Poems of the Troubadour Bertran de Born*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles.
- 1986 WILHELM, James J. = *The Poetry of Sordello*, Garland, New York – London (GLML, 7A).
- 1988 FRESCO, Karen L. = Gillebert de Berneville, *Les poésies*, Droz, Genève (TLF, 357).
- 1988 KIBLER, William W. *et al.* = Guillaume de Machaut, *Le jugement du roy de Behaigne; and, Remède de fortune*, edited by J.L. Wimsatt and W.W.K., music edited by R.A. Baltzer, University of Georgia Press, Athens, GA.
- 1989 FOULET, Alfred † – UITTI, Karl D. = Chrétien de Troyes, *Le Chevalier de la Charrette (Lancelot)*, Bordas, Paris 1989 (Classiques Garnier).
- 1989* PALUMBO, Pietro = *La versione di alcuni capitoli del Tesoro di Brunetto Latini in un manoscritto siciliano*, CSFSL, Palermo.
- 1989 SPEER, Mary B. = *Le Roman des Sept Sages de Rome: A Critical Edition of the Two Verse Redactions of a Twelfth-Century Romance*, French Forum, Lexington, KY (AM, 4).
- 1990 PICKENS, Rupert T. = Chrétien de Troyes, *The Story of the Grail (Li Contes del Graal), or Perceval*, translated by W.W. Kibler, Garland, New York – London (GLML, 62A).
- 1990 WOLFGANG, Lenora D. = *Le Lai de l'Oiselet: An Old French Poem of the Thirteenth Century*, edition and critical study, APS, Philadelphia (Transactions of the APS, 80/5).
- 1991 DEMBOWSKI, Peter F. = *Jourdain de Blaye (Jordains de Blai vies): chanson de geste*, nouvelle édition entièrement revue et corrigée, Champion, Paris (CFMA, 112).

- 1991-98 DILLER, George T. = Jean Froissart, *Chroniques, Livre I: I. Le manuscrit d'Amiens, Bibliothèque municipale, n° 486, II. Depuis l'expédition du duc de Normandie en Hainaut jusqu'à la campagne d'Édouard III en France (1340-1346), III. Depuis la bataille de Crécy jusqu'au mariage du duc de Bourgogne avec Marguerite de Flandre (1346-1369), IV. Depuis l'offensive anglaise dans le toulousain jusqu'à une mobilisation préparée par le duc d'Anjou dans le bordelais (1367-1377), V. Le manuscrit d'Amiens*, Droz, Genève (TLF, 407, 415, 424, 429, 499).
- 1992 FRESCO, Karen L. = Renaut de Bâgé, *Le Bel Inconnu (Li Biaus Desconneüs, The Fair Unknown)*, translated by C.P. Donagher, music edited by M.P. Hasselman, Garland, New York – London (GLML, 77).
- 1992 GRIGSBY, John L. – LACY, Norris J. = *The Vows of the Heron (Les Voeux du héron): A Middle French Vowing Poem*, Garland, New York – London (GLML, 86A).
- 1993 BARRETTE, Paul – BALDWIN, Spurgeon = Brunetto Latini, *The Book of the Treasure (Li Livres dou Tresor)*, translated by P. B. and S. B., Garland, New York – London (GLML, 90B).
- 1993* BUSBY, Keith = Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal. Édition critique d'après tous les manuscrits*, Niemeyer, Tübingen.
- 1994 DEMBOWSKI, Peter F. = Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, in D. Poirion (ed.), Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, Gallimard, Paris (Bibliothèque de la Pléiade), pp. 3-169 e 1053-1114.
- 1994 HULT, David F. = Chrétien de Troyes, *Le Chevalier au lion ou le Roman d'Yvain*, édition critique d'après le manuscrit B.N. fr. 1433, Le Livre de Poche, Paris (Lettres gothiques, 4539).
- 1994 UTTI, Karl D. = Chrétien de Troyes, *Le Chevalier au Lion (Yvain)*, in D. Poirion (ed.), Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, Gallimard, Paris (Bibliothèque de la Pléiade), pp. 337-503 e 1186-1234.
- 1994 UTTI, Karl D. = *The Charrette Project*, in linea (www.princeton.edu/~lancelot).
- 1995 O'GORMAN, Richard F. = Robert de Boron, *Joseph d'Arimathie: A Critical Edition of the Verse and Prose Versions*, PIMS, Toronto (Studies and Texts, 120).

- 1996 KIBLER, William W. – KAY, Sarah = *Raoul de Cambrai, chanson de geste du XII^e siècle*, introduction, notes et traduction de W.W. K., texte édité par S. K., Le Livre de Poche, Paris (Lettres gothiques, 4537).
- 1996 WINTERS, Margaret E. = Jean Renart, *The Lai de l'Ombre*, edited from manuscript *E* (B.N. nouv. acq. fr. 1104), Summa Publications, Birmingham, AL.
- 1996-97 IKER-GITTLEMAN, Anne = *Garin le Loherenc*, Champion, Paris (CFMA, 117-119).
- 1999 DEMBOWSKI, Peter F. = Martin le Franc, *L'Estrif de Fortune et de Vertu*, Droz, Genève (TLF, 513).
- 2001 DILLER, George T. = Jean Froissart, *Chroniques, livre I (première partie, 1325-1350) e livre II: rédaction du manuscrit de New York, Pierpont Morgan Library M.804*, éditions et textes présentés et commentés par Peter F. Ainsworth et G.T.D., Le Livre de Poche, Paris (Lettres gothiques, 4556).
- in st. COOK, Robert F. – CRIST, Larry S. = *Baudouin de Sebourc, chanson de geste: une édition*, SATF, Paris, in stampa.
- in st. DEMBOWSKI, Peter F. = Jehan de le Mote, *Li Regret Guillaume*, Droz, Genève (TLF), in stampa.

Studi, bibliografie, recensioni e necrologi

ARNOLD, Ivor D.O.

- 1938 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *MÆ* 7, pp. 149-150.
- 1943 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. IV e V (1942): *MÆ* 12, pp. 92-95.
- 1950 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *MÆ* 19, pp. 86-87.

ARMSTRONG, Edward C.

- 1922 *The French Metrical Versions of Barlaam and Josaphat, with Especial Reference to the Termination in Gui de Cambrai*, Princeton UP – Champion, Princeton-Paris (EM, 10).

- 1923 *A. Marshall Elliott: A Retrospect*, Princeton UP – Champion, Princeton-Paris (EM, 15).
- 1926 *The Authorship of the Vengement Alixandre and of the Venjance Alixandre*, Princeton UP – Champion, Princeton-Paris (EM, 19).

ARMSTRONG, Edward C. – FORD, Jeremiah D.M. – NITZE, William A.

- 1939 *Joseph Bédier, Spec 14*, pp. 411-412.

ASPERTI, Stefano

- 1995 *Carlo I d'Angiò e i trovatori: componenti 'provenzali' e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Longo, Ravenna.

AVALLE, d'Arco Silvio

- 1958 Rec. dell'ed. SEGRE 1957: *CN 18*, pp. 75-88.
- 1961 *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta. Problemi di critica testuale*, Einaudi, Torino (Studi e ricerche, 16).
- 1961a *Di alcuni rimedi contro la 'contaminazione'. Saggio di applicazione alla tradizione manoscritta di Rigaut de Berbezilh*, in AVALLE 1961, pp. 159-178.
- [1992] *Un'idea di filologia romanza*, in d'A.S.A., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Sismel – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002, pp. 705-717.

BARBI, Michele

- 1938 *La Nuova Filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Sansoni, Firenze [rist. 1973].

BARBIERI, Alvaro

- in st. *Contre la théorie: New Philology et Corpus Linguistics dans l'épistémè du postmodernisme*, relazione presentata alla 13th Biennial International Interdisciplinary Conference della Society for Textual Scholarship (New York City, March 16-19, 2005) e ora in corso di stampa in *Textual Cultures*.

BÉDIER, Joseph

- 1927 *La Chanson de Roland commentée par Joseph Bédier de l'Académie Française*, Piazza, Paris.
- 1928 *La tradition manuscrite du Lai de l'ombre: réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, R 54, pp. 161-196 e 321-356; estratto 1929; rist. Champion, Paris 1970, da cui si cita.
- 1937-38 *De l'édition princeps de la Chanson de Roland aux éditions les plus récentes: nouvelles remarques sur l'art d'établir les anciens textes*, R 63, pp. 433-469; R 64, pp. 145-244 e 489-521.

BELTRAMI, Pietro G.

- 1988 *Per il testo del Tresor: appunti sull'edizione di F. J. Carmody*, ASNSP 18, pp. 961-1009.
- 1998 *Chrétien de Troyes, la rima leonina e qualche osservazione sui criteri metrici nelle scelte testuali*, in *Filologia classica e Filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, Atti del Convegno (Roma, 25-27 maggio 1995), a c. di A. Ferrari, CISAM, Spoleto, pp. 193-218.

BERTONI, Giulio

- 1934 Rec. dell'ed. SCHUTZ 1933: AR 18, p. 479.

BIANCOTTO, Gabriel

- 1971 Rec. dell'ed. KOENIG 1955-70, t. III (1966): RPh 24, pp. 656-664.

BLONDHEIM, David S.

- 1928 *Some Recent American Editions of Old French Texts*, MLN 43, pp. 266-269.

BOHIGAS, Pere

- 1947-48 Rec. dell'ed. ROACH 1941: ER 1, pp. 272-273.

BONNARDOT, François

- 1874 *Essai de classements des manuscrits des Loherains*, R 3, pp. 195-263.

BOSSUAT, Robert

- 1938 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *BEC* 99, pp. 366-368.
- 1947-48 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *BEC* 107, pp. 126-128.
- 1949 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *MA* 55, pp. 364-366.
- 1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *BEC* 109, pp. 143-147.
- 1955 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *MA* 61, pp. 237-241.
- 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. III/1 e 2 (1952 e 1955): *BEC* 114, 289-291.
- 1957 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. VII (1955): *MA* 63, pp. 147-149.

BOURCIEZ, Jean

- 1948 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *RLaR* 70, p. 85.
- 1950 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *RLaR* 70, pp. 306-307.
- 1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. II (1950): *RLaR* 71, pp. 141-142.
- 1952 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *RLaR* 71, pp. 228-229.
- 1954 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 (1952): *RLaR* 71, pp. 373-374.
- 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1956): *RLaR* 72, p. 281.

BOURGAIN, Pascale – VIEILLARD, Françoise

- 2002 *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, III. *Textes littéraires*, École nationale des Chartes, Paris.

BOUTIÈRE, Jean

- 1934 Rec. dell'ed. SCHUTZ 1933: *R* 60, pp. 254-256.

BOWMAN, Frank P.

- 1958 *An Analytical Bibliography of the Writings of Percival B. Fay*, *RPh* 11, pp. 194-197.

BRAYER, Edith – LECOY, Félix

- 1962 *Fragment d'un nouveau manuscrit de la Première Continuation du Perceval de Chrétien de Troyes*, *R* 83, pp. 400-407.

BROWNLEE, Marina S. – BROWNLEE, Kevin – NICHOLS, Stephen G.

- 1991 *The New Medievalism*, edited by M.S.B., K.B. and S.G.N., Johns Hopkins UP, Baltimore.

BRUGGER, Ernst

- 1939 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *ZRPh* 59, pp. 554-576.

BRUNEL, Clovis

- 1951 Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *MA* 57, pp. 397-398.

BURGESS, Glyn S.

- 1976 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *ZRPh* 92, pp. 196-197.

BURIDANT, Claude

- 1993 Rec. di CERQUIGLINI 1989: *CCM* 36, pp. 396-398.

BUSBY, Keith

- 1988 *William Roach's Continuations of Perceval*, *RPh* 41, pp. 298-309.
- 1993 *Towards a Synthesis? Essays on the New Philology*, edited by K.B., Rodopi, Amsterdam-Atlanta (Faux Titre, 68).
- 1993a *Variance and the Politics of Textual Criticism*, in BUSBY 1993, pp. 29-45.
- 1993b *Doin' Philology while the -isms Strut*, in BUSBY 1993, pp. 85-95.

- 1996 Rec. dell'ed. MELIGA 1992: *RPh* 49, pp. 319-322.
- 2001 *Peter F. Dembowski's Contribution to Medieval Studies*, in *Philologies Old and New: Essays in Honor of Peter Florian Dembowski*, edited by J.T. Grimbert and C.J. Chase, Princeton, NJ (AM, 12), pp. xv-xvi.
- (2002) *Les éditions de texte en ancien français aux pays anglo-saxons: histoire, état present, et avenir*, testo del seminario tenuto all'Università di Napoli Federico II (3 giugno 2002), inedito.

BUSBY, Keith – NIXON, Terry – STONES, Alison – WALTERS, Lori

- 1993 *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes / The Manuscripts of Chrétien de Troyes*, édité par / edited by K.B., T.N., A.S. and L.W., 2 voll., Rodopi, Amsterdam-Atlanta (Faux Titre, 71-72).

CARERI, Maria

- 2001 *Codici facsimilati e tradizione attiva nella Geste des Loherains*, *R* 119, pp. 323-356.
- 2002 *Membra disiecta. I mss. di Londra, BL, Add. 38662 (Gui de Warewic), 38663 (Chanson de Guillaume) e 40142 (Pseudo-Turpin), CN 62*, pp. 211-228.

CARMODY, Francis J.

- 1935 *The Revised Version of B. Latini's Tresor*, *Italica* 12, pp. 146-147,
- 1936a *Latin Sources of Brunetto Latini's World History*, *Spec* 11, pp. 356-366.
- 1936b *Brunetto Latini's Tresor: A Genealogy of 43 Manuscripts*, *ZRPh* 56, pp. 93-99.
- 1937 *Brunetto Latini's Tresor: Latin Sources on Natural Sciences*, *Spec* 12, pp. 336-366.
- 1940 *Genealogy of the Manuscripts of the Tresor*, *ZRPh* 60, pp. 78-81.

CASEY, Camillus (Brother, O.S.F.)

- 1955 Rec. dell'ed. TAYLOR 1952: *RR* 46, pp. 145-146.

CASTELLANI, Arrigo

- [1957] *Bédier avait-il raison? La méthode de Lachmann dans les éditions de textes du Moyen Age*, in A.C., *Saggi di linguistica italiana e romanza*, 3 voll., Sansoni, Roma 1980, III, pp. 161-200.

CERQUIGLINI, Bernard

- 1983 *Éloge de la variante*, *Lang* 17, pp. 25-35.
 1989 *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Seuil, Paris.

CHAMBERS, Frank M.

- 1953-54 Rec. dell'ed. PATTISON 1952: *RPh* 7, pp. 230-235.
 1980-81 Rec. dell'ed. PICKENS 1978: *RPh* 34, pp. *222-*231.
 1981 *Tentative Autobiography*, *RPh* 35, pp. 14-26.

CHERCHI, Paolo

- 2001 *Filologie del 2000*, *RELI* 17, pp. 135-153.

COHN, Georg

- 1905 Rec. dell'ed. JENKINS 1903: *LGRPh* 26, coll. 280-294.

COLLOMP, Paul

- 1931 *La critique des textes*, Les Belles Lettres, Paris (Publications de la Faculté de Lettres de l'Université de Strasbourg. Initiation Méthode, 6).

CONTINI, Gianfranco

- 1935 Rec. di PASQUALI 1934: *AR* 19, pp. 330-340.
 1952 Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *ZRPh* 68, pp. 138-141.
 [1977] *Filologia*, in G.C., *Breviario di ecdotica*, Einaudi, Torino 1986, pp. 3-63.

COOK, Robert F.

- 1984 Rec. dell'ed. FRESCOLN 1983: *Spec* 59, pp. 909-911.

COOK, Robert F. – CRIST, Larry S.

1972 *Le Deuxième Cycle de la Croisade: deux études sur son développement*, Droz, Genève (PRF).

CORBETT, Noel L.

1982 *Romance Studies in North America*, in *Trends in Romance Linguistics and Philology*, edited by R. Posner and J.N. Green, IV. *National and Regional Trends in Romance Linguistics and Philology*, Mouton, The Hague – Paris-New York, pp. 81-126.

1992 *What is New in Philology?*, *RPh* 46, pp. 29-39.

CORLEY, Corine

1982 *Réflexions sur les deux premières continuations de Perceval*, *R* 103, pp. 235-258.

1984 *Wauchier de Denain et la Deuxième Continuation de Perceval*, *R* 105, pp. 351-359.

1987 *The Second Continuation of the Old French Perceval. A Critical and Lexicographical Study*, MHRA, London (MHRA Texts and Studies, 24).

CRIST, Larry S.

1991 Rec. dell'ed. E. ROACH 1982: *RPh* 45, pp. 174-180.

DAIN, Alphonse

1949 *Les manuscrits*, Les Belles Lettres, Paris.

DANKEL, Mary B. – ROBERTSON, J. Duncan

1969 *An Analytic Bibliography of the Writings of Alfred Foulet*, *RPh* 22, pp. 384-395.

DELBOUILLE, Maurice

1954 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *RBPH* 32, pp. 135-142.

1955 Rec. di G. FRANK 1954: *RPh* 9, pp. 258-260.

DELLA TERZA, Dante

- 1987 *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America*, Editori Riuniti, Roma.

DEMBOWSKI, Peter F.

- 1972 *Yakov Malkiel*, *RLiR* 36, pp. 163-172.
- 1978 Rec. delle edd. LIVINGSTON 1972 e FAY-GRIGSBY 1972: *RPh* 31, pp. 574-577.
- 1979 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. VI (1976): *RPh* 33, pp. 348-349.
- 1982 Rec. dell'ed. WALPOLE 1979: *RPh* 36, pp. 327-329.
- 1988 Rec. dell'ed. MICKEL-NELSON *et al.* 1977-2003, vol. II (1985): *Spec* 63, pp. 702-704.
- 1993 *The 'French' Tradition of Textual Philology and its Relevance to the Editing of Medieval Texts*, *MPh* 90, pp. 512-532.
- 1994 *Is There a New Textual Philology in Old French? Perennial Problems, Provisional Solutions*, in PADEN 1994, pp. 87-112.
- 1996 Rec. di BUSBY 1993: *RPh* 49, pp. 301-306.
- 1998a *Les débats américains sur la philologie textuelle de l'ancien français*, in *Miscellanea Mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard*, Champion, Paris, I, pp. 395-405.
- 1998b *Yakov Malkiel: Teacher and Man*, *RPh* 52, pp. 4-6.
- 1998c *The Philological Legacy of Erich Auerbach*, *RPh* 52, pp. 71-90.
- 2000 *Karl David Uitti*, in *Translatio Studii: Essays by his Students in Honor of Karl D. Uitti for his Sixty-Fifth Birthday*, edited by R. Blumenfeld-Kosinski, K. Brownlee, M.B. Speer and L.J. Walters, Rodopi, Amsterdam-Atlanta (Faux Titre, 179), pp. 23-26.
- 2001 *Épilogue philologique*, in MALKIEL 2001, pp. 583-585 e 589-591.

DEMBOWSKI, Peter F. – UITTI, Karl D.

- 1969 *An Analytic Bibliography of the Writings of Lucien Foulet*, *RPh* 22, pp. 373-383.

DI GIROLAMO, Costanzo

- 1984 *Tristano, Carestia e Chrétien de Troyes*, *MR* 9, pp. 17-26.

EDWARDS, Bateman

- 1926 *A Classification of the Manuscripts of Gui de Cambrai's Vengement*
Alixandre, Princeton UP – Champion, Princeton-Paris (EM, 20).

ELLIOTT, A. Marshall

- 1893 *Modern Languages as a College Discipline*, in *Methods of Teaching Modern Languages: Papers on the Value and on Methods of Modern Language Instruction*, Heath & Co., Boston.
- 1911 *Studies in Honor of A. Marshall Elliott*, 2 voll., The Johns Hopkins Press, Baltimore.

EMERSON, Ralph W.

- [1837] *The American Scholar*, in *The Essential Writings of Ralph Waldo Emerson*, edited by B. Atkinson, The Modern Library, New York 2000, pp. 41-59.
- [1841] *Self-Reliance* in *The Essential Writings of Ralph Waldo Emerson*, edited by B. Atkinson, The Modern Library, New York 2000, pp. 132-153.

EWERT, Alfred

- 1950 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): FS 4, pp. 70-71.

FAHLIN, Carin

- 1939-40 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): SN 12, pp. 245-249.

FARAL, Edmond

- 1948-49 Rec. dell'ed. HAM 1947: R 70, pp. 257-269.

FAULHABER, Charles B.

- 1991 *Textual Criticism in the 21st Century*, RPh 45, pp. 123-148.

FAVATI, Guido

- 1953 *Appunti per un'edizione critica delle biografie trobadoriche*, *SMV* 1, pp. 57-117.
- 1954 Rec. dell'ed. BOUTIÈRE-SCHUTZ 1950: *FR* 1/2, pp. 93-95.

FAY, Percival B.

- 1932 Rec. dell'ed. STRENG-RENKONEN 1930: *R* 58, pp. 114-120.
- 1947 Rec. dell'ed. HAM 1947: *RPh* 1, pp. 163-166.
- 1954a Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *RPh* 7, pp. 374-385.
- 1954b Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. II (1950): *RPh* 8, p. 66.
- 1959 *Necrology: Lucien Foulet*, *RPh* 13, pp. 108-110.
- 1960 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *RPh* 14, pp. 175-179.
- 1967 *A Bibliography of the Writings of Edward Billings Ham*, in HOLMES 1967, pp. 155-161.

FITZ-GERALD, John D.

- 1930 *Henry Alfred Todd: His Life and Publications*, in *Todd Memorial Volumes: Philological Studies*, edited by J.D. Fitz-Gerald and P. Taylor, Columbia UP, New York, I, pp. 5-20.

FOULET, Alfred

- 1929 *Introduction to an Edition of the Couronnement de Renard*, a dissertation presented to the Faculty of Princeton University in Candidacy for the Degree of Doctor of Philosophy, s.c., Princeton.
- 1933 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *MLN* 48, pp. 346-347.
- 1944-45 *Chronique* [Necrologio di E.C. Armstrong], *R* 68, pp. 394-395.
- 1975 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *RPh* 28, pp. 729-731.
- 1978 Rec. dell'ed. WALPOLE 1976: *RPh* 32, pp. 249-251.
- 1985 *Appendix I: On Editing Chrétien de Troyes*, in *The Romances of Chrétien de Troyes. A Symposium*, ed. by D. Kelly, French Forum, Lexington, KY (AM, 3), pp. 387-404.

1987 *On Grid-Editing Chrétien de Troyes*, in Uitti 1987, pp. 15-23.

FOULET, Alfred – SPEER, Mary B.

1979 *On Editing Old French Texts*, The Regents Press of Kansas, Lawrence (AM, 1).

FOULET, Lucien

1935 *Chronique* [Necrologio di R.T. Holbrook], *R* 61, p. 125.

FORD, Jeremiah D.M.

1927 Rec. dell'ed. JENKINS 1924: *Spec* 2, pp. 92-104.

FRANK, Grace

1938 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *MLN* 53, pp. 377-378.

1943 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. IV e V (1942): *MLN* 58, pp. 203-205.

1950 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *MLN* 65, pp. 272-274.

1954 *The Medieval French Drama*, Clarendon – Oxford UP, Oxford – New York [rist. 1960].

FRANK, István

1948 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *MA* 54, pp. 170-176.

1950 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *MA* 56, pp. 389-392.

1953 Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *R* 79, pp. 120-125.

FRAPPIER, Jean

1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *BHR* 13, pp. 89-93.

1953a Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 (1952): *BHR* 15, pp. 391-394.

1953b Rec. di Ivy 1951: *RPh* 7, pp. 99-103.

GAIFFIER, Baudouin de

1955 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I-III (1949-1955): *AB* 73, p. 532.

GALLAIS, Pierre

1988-89 *L'imaginaire d'un romancier français de la fin du XII^e siècle: description raisonnée, comparée et commentée de la Continuation-Gauvain (Première suite du Conte du Graal de Chrétien de Troyes)*, 4 tomi, Rodopi, Amsterdam-Atlanta (Faux Titre, 33, 34, 36, 39).

GAMILLSCHEG, Ernst

1934 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *ZFSL* 58, p. 251.

1938-39 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *ZFSL* 62, pp. 127-128.

GARDNER, Edmund G.

1933a Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *MLR* 28, p. 117.

1933b Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1932: *MLR* 28, pp. 117-118.

GERIG, John L.

1917 *Advanced Degrees and Doctoral Dissertations in the Romance Languages at the Johns Hopkins University. A Survey and Bibliography*, *RR* 8, pp. 328-340.

GLEßGEN, Martin-Dietrich – LEBSANFT, Franz

1997 *Alte und neue Philologie*, hg. von M.-D.G. und F.L., Niemeyer, Tübingen (Beihefte zu *Editio*, 8).

GOLTHER, Wolfgang

1904 Rec. di NITZE 1902: *ZFSL* 26, pp. 12-13.

1935 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol I: *LGRPh* 56, coll. 321-322.

1939 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *LGRPh* 60, coll. 187-188.

GOOSSE, André

- 1952 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. II (1950): *RHE* 47, pp. 672-675.
- 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 e 2 (1952 e 1955): *RHE* 51, pp. 973-976.
- 1975 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *RHE* 70, pp. 889-890.

GREG, Walter W.

- 1927 *The Calculus of Variants: An Essay on Textual Criticism*, Clarendon Press, Oxford.

GRIGSBY, John L.

- 1967 *A Defense and Four Illustrations of Textual Criticism*, *RPh* 20, pp. 500-520.
- 1981 *Editing Medieval Texts*, *RPh* 34, pp. *64-*73.

GROULT, Pierre

- 1947a Rec. dell'ed. ROACH 1941: *RHE* 42, pp. 467-469.
- 1947b Rec. dell'ed. ROACH 1941: *LR* 1, pp. 340-343.

GUIETTE, Robert

- 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *RBPH* 34, pp. 1089-1091.
- 1957 Rec. dell'ed. ROACH 1956b: *RBPH* 35, pp. 410-411.

GUMBRECHT, Hans Ulrich

- 1986 Un souffle d'Allemagne ayant passé: *Friedrich Diez, Gaston Paris, and the Genesis of National Philologies*, *RPh* 40, pp. 1-37.

GUYOTJEANNIN, Olivier – VIEILLARD, Françoise

- 2001 *Introduction*, in *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, I. *Conseils généraux*, École nationale des Chartes, Paris, pp. 9-18.

HAM, Edward B.

- 1934 *The Basic Manuscript of the Marcadé Vengeance*, *MLR* 29, pp. 405-420.
- 1935 Girart de Rossillon, *an Exception in Text Criticism*, *MPh* 33, pp. 1-12.
- 1936 Rec. dell'ed. G. FRANK 1934: *MLN* 51, pp. 43-46.
- 1941 *An Eighth Venjance Alixandre*, *MLN* 56, pp. 409-414.
- 1944 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *MLQ* 5, pp. 407-411.
- 1944-45 *Branch II of the French Alexander*, *MPh* 42, pp. 123-131.
- 1948a *A Postscript in Textual Criticism*, in HOLMES-DENOMY 1948, pp. 55-67.
- 1948b Rec. dell'ed. HOLMES 1946: *RPh* 1, pp. 263-267.
- 1948-49 *Chronique* [Necrologio di B. Edwards], *R* 70, p. 282.
- 1952 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. II (1950): *MLN* 67, pp. 131-133.
- 1954 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 (1952): *MLN* 69, pp. 217-220.
- 1957a Rec. dell'ed. ROACH 1956: *MLN* 72, pp. 465-467.
- 1957b *Venelais Ecdotique*, *RPh* 10, pp. 157-167.
- 1959a *Textual Criticism and Common Sense*, *RPh* 12, pp. 198-215.
- 1959b Rec. di CASTELLANI [1957]: *RPh* 13, pp. 190-191.
- 1960 Rec. dell'ed. SEGRE 1957: *RPh* 13, pp. 461-466.
- 1964 Flamenca *Gleanings*, in HOLMES-SCHOLBERG 1964, pp. 183-195.

HASENOHR, Geneviève

- 1975 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *BEC* 133, pp. 109-110.

HENRY, Albert

- 1938 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. I (1937): *R* 64, pp. 413-416.
- 1939 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. II (1937): *R* 65, pp. 108-111.
- 1948-49 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *R* 70, pp. 256-257.

1950 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *R* 71, pp. 430-432.

HILKA, Alfons

1933 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *ZRPh* 53, pp. 625-626.

1936 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1932: *ZRPh* 56, pp. 727-728.

1937 Rec. dell'ed. HAM 1931: *ZRPh* 57, pp. 661-662.

HOEPFFNER, Ernest

1934 Rec. dell'ed. HAM 1931: *RLaR* 67, pp. 147-148.

HOFER, Stefan

1941 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *LGRPh* 62, coll. 45-50.

HOLMES, Urban T.

1942 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *Spec* 17, pp. 308-310.

1944 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. IV e V (1942): *Spec* 19, pp. 250-253.

1957 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. VII (1955): *Spec* 32, pp. 161-163.

1964 *Alexander Herman Schutz*, in HOLMES-SCHOLBERG 1964, pp. 3-10.

1967 *Romance Studies in Memory of Edward Billings Ham*, edited by U.T.H., Hayward, CA (California State College Publications, 2).

HOLMES, Urban T. – DENOMY, Alexander J.

1948 *Mediaeval Studies in Honor of Jeremiah Denis Matthias Ford, Smith Professor of French and Spanish Literature, Emeritus*, edited by U.T.H. and A.J.D., Harvard UP, Cambridge, MA.

HOLMES, Urban T. – SCHOLBERG, Kenneth R.

- 1964 *French and Provençal Lexicography, Essays presented to honor Alexander Herman Schutz*, ed. by U.T.H. and K.R.S., Ohio State UP, Columbus, OH.

HULT, David F.

- 1986 *Lancelot's Two Steps: A Problem in Textual Criticism*, *Spec* 61, pp. 838-858.
- 1988 *Reading It Right: The Ideology of Text Editing*, *RR* 79, pp. 74-88.
- 1989 *Steps Forward and Steps Backward: More on Chrétien's Lancelot*, *Spec* 64, pp. 307-316.
- 1996 *A 'New' Edition of Chrétien de Troyes*, *RPh* 49, pp. 284-300.

IKER-GITTLEMAN, Anne

- 1967 *Le style épique dans Garin le Loherain*, Droz, Genève (PRF, 94).

INFURNA, Marco

- 1999 *Intertestualità e 'mise en abyme'*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 2. Il medioevo volgare*, dir. da P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, I. *La produzione del testo*, Salerno, Roma, t. I, pp. 423-457.

IVY, Robert H., Jr.

- 1951 *The Manuscript Relations of Manessier's Continuation of the Old French Perceval*, University of Pennsylvania Department of Romance Languages, Philadelphia (Romance Languages and Literatures. Extra Series, 11).
- 1959 *An Analytical Bibliography of the Works of Professor Charles H. Livingston*, *RPh* 12, pp. 190-197.

JEANROY, Alfred

- 1904 Rec. di NITZE 1902: *RCHL* 58, pp. 240-241.
- 1924 Rec. dell'ed. JENKINS 1924: *R* 50, pp. 613-616.

JENKINS, T. Atkinson

1923-24 Rec. dell'ed. BÉDIER 1922: *MPh* 21, pp. 103-111.

JODOGNE, Omer

1952 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *LR* 6, pp. 269-271.

JONES, James F., Jr.

1989 *The Works of John Lambert Grigsby: A Bibliographic Essay*, in *Continuations. Essays on Medieval French Literature and Language in Honor of John L. Grigsby*, edited by N.J. Lacy and G. Torrini-Roblin, Summa Publications, Birmingham, AL, pp. 1-15.

KANTOROWICZ, Hermann Ulrich

1921 *Einführung in die Textkritik. Systematische Darstellung der textkritischen Grundsätze für Philologen und Juristen*, Dieterich, Leipzig.

KAY, Sarah

1987 *Continuation as Criticism: The Case of Jaufre Rudel*, *MÆ* 56, pp. 46-64.

KEIDEL, George C.

1917 *The Early Life of Professor Elliott*, privately printed, Washington, DC.

KELLER, Hans-Erich

1956 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *ZRPh* 72, pp. 437-440.

KIBLER, William W.

1996 Rec. dell'ed. O'GORMAN 1995: *RPh* 49, pp. 322-325.

KLEINHENZ, Christopher

- 1976 *Medieval Manuscripts and Textual Criticism*, edited by C.K., University of North Carolina Department of Romance Languages, Chapel Hill, NC (UNCSRL. Symposia, 4).

KLOOCKE, Kurt

- 1973 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *ZFSL* 83, pp. 284-285.

KLÜPPELHOLZ, Heinz

- 1981 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I-IV (1949-1971): *LR* 35, pp. 247-249.

KNUDSON, Charles A.

- 1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *RPh* 5, pp. 72-74.
 1957 Rec. dell'ed. TAYLOR 1952: *RPh* 10, pp. 391-397.

KOENIG, V. Frederic

- 1973 Rec. dell'ed. GILDEA 1967-70: *RPh* 27, pp. 250-252.

KÖHLER, Erich

- 1953-54 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I-III/1 (1949-1952): *RJ* 6, pp. 217-218.
 1955-56 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *RJ* 7, pp. 196-197.

LA DU, Milan S.

- 1950-51 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *Sym* 4, pp. 181-187.

LÅNGFORS, Arthur

- 1932 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1932: *R* 58, pp. 450-453.

- 1934 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *NM* 35, pp. 132-133.
 1938 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *NM* 39, p. 84.
 1947 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *NM* 48, pp. 171-175.
 1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *NM* 52, pp. 135-139.
 1953 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *NM* 54, pp. 362-364.

LECOY, Félix

- 1953 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *R* 74, pp. 251-253.
 1954 Rec. dell'ed. TAYLOR 1952: *R* 75, pp. 122-130.
 1972 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *R* 93, p. 426.

LEWENT, Kurt

- 1937 Rec. dell'ed. SCHUTZ 1933: *ASNSL* 172, pp. 94-96.
 1946 Rec. dell'ed. SCHUTZ 1945: *RR* 37, pp. 268-276.
 1948 *Studies in Old Provençal*, *NM* 49, pp. 18-37.
 1950 *Contributions to Old Provençal Lexicography*, *RPh* 4, pp. 287-310.
 1951a *Old Provençal* erquir, esquir, esguir, *RR* 42, pp. 45-52.
 1951b Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *RR* 42, pp. 307-311.
 1963 *Remarks on the Text of Daude de Pradas' Auzels Cassadors*, *SN* 35, pp. 3-17.

LIVINGSTON, Charles H.

- 1924 *The Jongleur Gautier le Leu: A Study in the Fabliaux*, *RR* 13, pp. 292-304.

LÖFSTEDT, Leena

- 1992 *New Philology: un avertissement*, *NM* 93, pp. 57-60.

LOOMIS, Roger S.

- 1932 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *RR* 23, pp. 265-266.
 1938 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *RR* 29, pp. 175-180.
 1942 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *RR* 33, pp. 168-174.

1954 *Grail Problems*, *RR* 45, pp. 12-17.

LOWE, Lawrence F. H.

1923 *Gérard de Nevers: A Study of the Prose Version of the Roman de la Violette*, Princeton UP – Champion, Princeton-Paris (EM, 13).

MAAS, Paul

1927 *Textkritik*, Teubner, Leipzig (Einleitung in die Altertumswissenschaft, I/2) [²1950, ³1957, ⁴1960].

MALKIEL, Yakov

1957a *Dedication* [Edward C. Armstrong], *RPh* 10, pp. 142-144.

1957b *Necrology* [William A. Nitze], *RPh* 11, p. 40.

1957c *Necrology* [Erich Auerbach], *RPh* 11, p. 162.

1958 *Dedication* [Percival B. Fay], *RPh* 11, pp. 191-193.

1960 *Vignette: Dr. Kurt Lewent*, *RPh* 13, p. 441.

1961 *Necrology: Leo Spitzer*, *RPh* 14, pp. 362-364.

1966a *Necrology: Edward B. Ham (1902-1965)*, *RPh* 19, p. 482.

1966b *Necrology* [Charles H. Livingston], *RPh* 20, p. 90.

1967 *Dedication* [Kurt Lewent], *RPh* 20, pp. 389-390.

1972a *The First Quarter-Century (and Some Antecedents)*, *RPh* 26, pp. 3-15.

1972b *Necrology: Percival B. Fay*, *RPh* 26, pp. 135-137.

1973a *Necrology: Urban Tigner Holmes (1900-1972)*, *RPh* 27, pp. 62-67.

1973b *Americana, I: The Year 1917 as a Turning Point*, *RPh* 27, p. 213.

1978 *Necrology: V. Frederic Koenig (1907-77)*, *RPh* 31, pp. 717-718.

1979 *Bibliographic Note* [SU FOULET-SPEER 1979], *RPh* 33, pp. 241-246.

1980 *Necrology: Grace Frank (1886-1978)*, *RPh* 33, pp. 544-550.

1981a *Approaching the Second Cycle...*, *RPh* 35, pp. III-VI.

1981b *(Prae-) Americana, III: Two Splinters from the 'Group of 77'*, *RPh* 35, p. 347.

- 1988 *Necrology: Ronald N. Walpole (1903-1986)*, *RPh* 42, pp. 156-173.
 2001 *Geschichte des Faches Romanistik an den Hochschulen: b) Nordamerika*, in *LRL* I/1, pp. 574-583 e 585-589.

MALKIEL, Yakov – UTTI, Karl D.

- 1969 *Dedication* [Lucien & Alfred Foulet], *RPh* 22, pp. 369-372.

MARX, Jean

- 1951a Rec. dell'ed. ROACH 1941: *EC* 5, pp. 426-428.
 1951b Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *EC* 5, pp. 459-461.
 1953-54 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 (1952): *EC* 6, pp. 377-379.
 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *EC* 7, pp. 447-448.

MATULKA, Barbara

- 1934 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1932: *RR* 15, pp. 52-54.

MATZKE, John E.

- 1911 *Matzke Memorial Volume*, containing two unpublished papers by J. E.M. and contributions in his memory by his colleagues, The University, Stanford University, CA (Leland Stanford Junior University Publications, University Series).

MÉNARD, Philippe

- 1981 Rec. dell'ed. MICKEL-NELSON *et al.* 1977-2003, vol. I (1977): *RPh* 35, pp. 413-418.
 1997 *Réflexions sur la 'nouvelle philologie'*, in GLEßGEN-LEBSANFT 1997, pp. 19-33.

MENEGHETTI, Maria Luisa

- 1984 *Il pubblico dei trovatori. Ricezione e riuso dei testi lirici cortesi fino al XIV secolo*, Mucchi, Modena.

1991 *De l'art d'éditer Jaufré Rudel*, CCM 34, pp. 167-175.

MENUT, Albert D.

1950 Rec. dell'ed. CARMODY 1947: *RPh* 3, pp. 223-224.

MEYER, Paul

1882 *Étude sur les manuscrits du Roman d'Alexandre*, *R* 11 (1882), pp. 213-332.

1886 *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen âge*: I. *Textes*, II. *Histoire de la légende*, Vieweg, Paris 1886 (Bibliothèque française du moyen âge, 4-5).

1911 *Chronique* [Necrologio di A.M. Elliott], *R* 40, p. 155.

MICHA, Alexandre

1939 *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Droz, Paris (PRF, 90) [2^e tirage, 1966].

MISRAHI, Jean

1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *RR* 42, pp. 55-60.

1953 *The Loherain Cycle: A Project Completed*, *Trad* 9, pp. 435-438.

1958 Rec. dell'ed. ROACH 1956b: *RR* 49, pp. 206-209.

MÖLK, Ulrich

1980 Rec. dell'ed. PICKENS 1978: *ZRPh* 96, pp. 447-449.

МОК, Q.I.M.

1992 *Néophilologie* (?), *N* 76, pp. 508-518.

MONFRIN, Jacques

1956 Rec. dell'ed. ROACH 1956b: *BEC* 114, p. 321.

- 1986 *Problèmes d'édition de textes*, in *Critique et édition des textes: Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie romanes* (Aix-en-Provence, 29 août – 3 septembre 1983), Université de Provence, Aix-en-Provence 1986, IX, pp. 351-364.

MONTEVERDI, Angelo

- 1928 Rec. dell'ed. NITZE 1927: *SM* n.s. 1, p. 590.
 1933 Rec. dell'ed. HAM 1931: *SM* n.s. 6, pp. 314-315.
 1952 Rec. dell'ed. BOUTIÈRE-SCHUTZ 1950: *CN* 12, pp. 169-170.

MORENO, Paola

- 1997 *La tradizione manoscritta del Foucon de Candie. Contributo per una nuova edizione*, Liguori, Napoli.

MURRIN, Michael

- 2001 *Peter F. Dembowski*, in *Philologies Old and New: Essays in Honor of Peter Florian Dembowski*, edited by J.T. Grimbert and C.J. Chase, Princeton, NJ (AM, 12), pp. xiii-xiv.

MYERS, Geoffrey M.

- 1977 *The Manuscripts of the Cycle*, in ed. MICKEL-NELSON *et al.* 1977-03, vol. I, pp. xiii-lxxxviii.

NICHOLS, Stephen G.

- 1990 *The New Philology*, edited by S.G.N. = *Spec* 65/1.

NITZE, William A.

- 1902 *The Old French Grail Romance Perlesvaus: A Study of its Principal Sources*, J. Murphy Company, Baltimore.
 1910 *John Ernst Matzke, 1862-1910*, *MPh* 8, pp. 303-304.
 1915-16 *Concerning the Word Graal*, *Greal*, *MPh* 13, pp. 681-684.
 1933 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1932: *MPh* 30, pp. 323-325.
 1945 *Spitzer's Grail Etymology*, *AJPh* 66, pp. 279-281.

- 1947 *Bédier, Joseph*, in *Columbia Dictionary of Modern European Literature*, H. Smith, Columbia UP, New York, pp. 61-62.
- 1952 *The Fisher King and the Grail in Retrospect*, *RPh* 6, pp. 14-22.

NITZE, William A. – MCKENZIE, Kenneth – ROOT, Robert K.

- 1945 *Memoirs: Edward Cooke Armstrong*, *Spec* 20, p. 380.

O'GORMAN, Richard F.

- 1970 *The Prose Version of Robert de Boron's Joseph d'Arimathie*, *RPh* 23, pp. 449-461.
- 1971 *La tradition manuscrite du Joseph d'Arimathie en prose de Robert de Boron*, *RHT* 1, pp. 145-181.
- 1991 Rec. dell'ed. SPEER 1989: *RPh* 45, pp. 180-184.
- 1993 *The Philologist's Craft and the New Medievalism: Apropos of a Recent Book on Old French Syntax*, in BUSBY 1993, pp. 7-28.

ORLANDI, Giovanni

- 1997 *'Recensio' e apparato critico*, *FM* 4, pp. 34-38.

OTT, Andreas C.

- 1933 Rec. dell'ed. HAM 1931: *LGRPh* 54, pp. 27-28.

PADEN, William D., Jr.

- 1993 *Is There a Middle in this Road? Reflections on the New Philology*, in BUSBY 1993, pp. 119-130.
- 1994 *The Future of the Middle Ages: Medieval Literature in the 1990's*, edited by W.D.P., UP of Florida, Gainesville, FL.
- 1994a *Scholars at a Perilous Ford*, in PADEN 1994, pp. 3-31.
- 2003 *A Notarial Roll in Latin and Occitan from Asprières (Aveyron), 1284, in the Newberry Library, Chicago*, *CN* 63, pp. 7-55.

PANVINI, Bruno

- 1950 *Le biografie provenzali: valore e attendibilità*, Olschki, Firenze (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, ser. I, vol. 34).

- 1955 *Appunti per una classificazione dei manoscritti che contengono le biografie provenzali*, in *Studi in onore di Salvatore Santangelo*, Università di Catania – Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania (Siculorum Gymnasium), I, pp. 98-121.

PARIS, Gaston

- 1890 Rec. dell'ed. TODD 1889: *R* 19, pp. 314-340.
 1895 Rec. dell'ed. JENKINS 1894: *R* 24, pp. 290-295.
 1900 Rec. dell'ed. ARMSTRONG 1900: *R* 29, pp. 593-600.

PARRY, John J.

- 1932 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *Spec* 7, pp. 570-572.
 1942 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *MPh* 40, pp. 213-215.

PASQUALI, Giorgio

- 1934 *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze [²1952, rist. 1974].

PATTISON, Walter T.

- 1933 *The Background of Peire d'Alvernhe's Chantarai d'aquest trobadors*, *MPh* 31, pp. 19-34.
 1935 *The Troubadours of Peire d'Alvernhe's Satire in Spain*, *PMLA* 50, pp. 14-24.
 1948 Rec. dell'ed. SCHUTZ 1945: *RPh* 1 (1948), pp. 267-269.
 1953 Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *RPh* 6, pp. 348-350.
 1969 *Some Considerations on the Relationship of the Old Provençal Chansonniers*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune, Professeur à l'Université de Liège*, Duculot, Gembloux, I, pp. 229-233.

PICKENS, Rupert T.

- 1977 *Jaufré Rudel et la poétique de la mouvance*, *CCM* 20, pp. 323-337.
 1987 *Towards an Edition of Chrétien's Li Contes del Graal: Hilka vv. 1869-2024*, in UTTI 1987, pp. 53-66.

- 1993 *Symposium on the New Philology: Introduction*, in BUSBY 1993, pp. 81-84.
- 1994 *The Future of Old French Studies in America: The 'Old' Philology and the Crisis of the 'New'*, in PADEN 1994, pp. 53-86.

PIGNATELLI, Cinzia – ROBINSON, Molly

- 2002 *Chrétien de Troyes, Le Chevalier de la Charrette (Lancelot). Le «Projet Charrette» et le renouvellement de la critique philologique des textes*, edited by C.P. and M.R. = *CECr* 27/1.

PECKHAM, Lawton P.G.

- 1946 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. IV e V (1942): *RR* 37, pp. 68-80.
- 1950 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *Spec* 25, pp. 292-294.
- 1957a Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. VII (1955): *RPh* 10, pp. 403-405.
- 1957b Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *RR* 48, pp. 223-225.

PEI, Mario A.

- 1938 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *RR* 29, pp. 278-279.

PERRET, Michèle

- 1985 Rec. dell'ed. E. ROACH 1982: *R* 106, pp. 545-550.

PLACE, Edwin B.

- 1943 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. IV e V (1942): *MLQ* 4, pp. 500-502.
- 1951-52 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *MPh* 49, pp. 133-134.
- 1956-57 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *MPh* 54, pp. 197-198.

PORTER, Marion E.

- 1956 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. VII (1955): *RR* 47, pp. 215-216.

POUND, Ezra

- 1910 *The Spirit of Romance: An Attempt to Define Somewhat the Charm of the Pre-Renaissance Literature of Latin Europe*, Dent – Dutton, London – New York.

PRAZ, Mario

- 1932 Rec. dell'ed. HAM 1931: *RES* 8, pp. 323-324.

QUENTIN, Dom Henri

- 1926 *Essais de critique textuelle (ecdotique)*, Picard, Paris.

RÉGNIER, Claude

- 1982 Rec. di FOULET-SPEER 1979: *R* 103, pp. 133-134.

REID, Thomas B.W.

- 1953 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *MLR* 48, pp. 209-212.

RIQUER, Martín de

- 1951 Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *RF* 63, pp. 410-411.
 1953 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I-III/1 (1949-1952): *RFE* 37, pp. 290-296.
 1956 Rec. dell'ed. PATTISON 1952: *ZRPb* 72, pp. 453-456.

RITCHIE, R.L. Graeme

- 1945 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. IV e V (1942): *MLR* 40, pp. 56-57.



ROACH, William

- 1938 *A New Perlesvaus Fragment*, *Spec* 13, pp. 216-220.
 1939 *Eucharistic Tradition in the Perlesvaus*, *ZRPh* 59, pp. 10-56.
 1952 Rec. dell'ed. HAM 1946: *RPh* 6, pp. 66-68.
 1970 *Francisque Michel: A Pioneer in Medieval Studies*, *PAPS* 114, pp. 168-178.

ROBERTSON, Duncan

- 1980 Rec. dell'ed. DEMBOWSKI 1977: *RPh* 34, pp. 258-262.

RONCAGLIA, Aurelio

- 1952a *Critica testuale*, *CN* 12, pp. 281-283.
 1952b Rec. dell'ed. BOUTIÈRE-SCHUTZ 1950: *SM* n.s. 18, pp. 185-196.
 1958 *Carestia*, *CN* 18, pp. 121-137.

ROQUES, Gilles

- 1978 Rec. dell'ed. MICKEL-NELSON *et al.* 1977-03, vol. I (1977): *ZRPh* 94, pp. 420-421.
 1979a Rec. dell'ed. DEMBOWSKI 1977: *ZRPh* 95, pp. 176-177.
 1979b Rec. di FOULET-SPEER 1979: *ZRPh* 95, p. 663.
 1989 Rec. di CERQUIGLINI 1989: *RLiR* 53, pp. 253-254.
 1995 *L'édition des textes français entre les deux guerres*, in *Histoire de la langue française, 1914-1945*, sous la direction de G. Antoine et R. Martin, CNRS, Paris, pp. 993-1000.
 1997 *La critique des éditions de textes*, in GLEßGEN-LEBSANFT 1997, pp. 145-151.

ROQUES, Mario

- 1950 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I e II (1949 e 1950): *R* 71, pp. 552-553.
 1955 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. III/1 e 2 (1952 e 1955): *R* 76, pp. 419-420.

ROSENSTEIN, Roy

- 1989 *Mouvance and the Editor as Scribe: Trascrittore Traditore?*, *RR* 80, pp. 157-171.

ROSS, David J.A.

- 1957 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. VII (1955): *FS* 11, pp. 267-268.
- 1963 *Alexander Historiatus: A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, Warburg Institute – University of London, London (Warburg Institute Surveys, 1) [poi Athenäum, Frankfurt am Main 1988 (Athenäums Monografien. Altertumswissenschaft, 186)].
- 1971 *Illustrated Medieval Alexander-Books in Germany and the Netherlands: A Study in Comparative Iconography*, Modern Humanities Research Association, Cambridge (Publications of the Modern Humanities Research Association, 3).
- 1985 *Studies in the Alexander Romance*, Pindar Press, London.

ROSSI, Luciano

- 1987 *Chrétien de Troyes e i trovatori: Tristan, Linhaura, Carestia*, *VR* 46, pp. 26-62.

RYCHNER, Jean

- 1953 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1951: *VR* 13, pp. 401-402.
- 1984 *Deux copistes au travail. Pour une étude textuelle globale du manuscrit 354 de la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne*, in *Medieval French Textual Studies in Memory of T.B.W. Reid*, edited by I. Short, ANTS, London (ANTS Occasional Publications, 1), pp. 187-218.

SARGENT-BAUR, Barbara N.

- 1990 *Necrology: John L. Grigsby (1928-1988)*, in *RPh* 43, pp. 429-430.

SCHØSLER, Lena

- 1989 Rec. di CERQUIGLINI 1989: *RRom* 25, pp. 146-148.

SCHULTZ-GORA, Oskar

1933 Rec. dell'ed. HAM 1931: *ZRPh* 53, p. 316.

SCHULZE, Alfred

1931 Rec. dell'ed. HAM 1931: *DL* 29, p. 1989.

SCHUTZ, Alexander H.

1937-38 *Where Were the Provençal Vidas and Razos Written?*, *MPh* 35, pp. 225-232.

1939 *Were the Vidas and Razos Recited?*, *SPh* 36, pp. 565-570.

1946 *Some Character Attributes in the Provençal Vidas and Razos: aduch, conoissen, entenden, enseignat, joven, savi, rotill, valen*, *Sym* 1, pp. 119-139.

1950 Rec. dell'ed. CARMODY 1948: *RPh* 3, pp. 302-306.

1951a Rec. dell'ed. SHEPARD-CHAMBERS 1950: *MLN* 66, pp. 339-341.

1951b *Three Provençal Notes: III. Prose Style in the Provençal Biographies*, *PhQ* 30, pp. 179-185.

1957 *Joglar, borges, cavalier dans les biographies provençales: essai d'évaluation sémantique*, in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes à la mémoire d'István Frank*, Université des Saarlandes, Saarbrücken, pp. 672-677.

SUCHIER, Walther

1936 Rec. dell'ed. HAM 1931: *DL* 34, pp. 1444-1446.

SEGRE, Cesare

1961 *Questions de méthode: à propos du Bestiaire d'Amours*, *RPh* 15, pp. 124-129.

[1991] *Metodologia dell'edizione dei testi*, in C.S., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a c. di A. Conte, Ricciardi, Milano-Napoli 1998, pp. 41-53.

1998 Rec. di PADEN 1994: *RPh* 51, pp. 356-363.

2000 *Tavola rotonda: Filologia romanza e comparatistica. Premessa*, in *Le letterature romanze del Medioevo: testi, storia, intersezioni*, Atti del

V Convegno nazionale della SIFR (Roma, 23-25 ottobre 1997), a cura di A. Pioletti, Rubettino, Soveria Mannelli (Medioevo romanzo e orientale. Colloqui, 5), pp. 313-315.

SHEPARD, William P.

- 1897 *A Contribution to the History of the Unaccented Vowels in Old French*, Inaugural Dissertation presented to the Philosophical Faculty of the University of Heidelberg for the degree of Doctor of Philosophy, Chemical Publishing Company, Easton, PA.
- 1925-26a *Two Provençal Tenzoni*, *MPh* 23, pp. 17-28.
- 1925-26b Rec. dell'ed. JENKINS 1924: *MPh* 23, pp. 105-109.
- 1927 *Two Derivative Songs by Aimeric de Peguilhan*, *Spec* 2, pp. 296-309.
- 1930a *Recent Theories of Textual Criticism*, *MPh* 28, pp. 129-141.
- 1930b *Two Songs by Aimeric de Peguilhan*, in *Todd Memorial Volumes: Philological Studies*, edited by J.D. Fitz-Gerald and P. Taylor, Columbia UP, New York, II, pp. 181-191.

SHORT, Ian

- 1978 Rec. dell'ed. WALPOLE 1976: *MÆ* 17, pp. 123-130.

SMITH, R. M.

- 1938-39 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37: *MPh* 36, pp. 100-101.

SNEYDERS DE VOGEL, Kornelis

- 1940-41 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *N* 26, pp. 231-232.
- 1947 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *N* 31, pp. 216-217.
- 1955 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. I-III/1 (1949-1952): *N* 39, pp. 222-224.
- 1957 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *N* 41, 149.

SPEER, Mary B.

- 1979 *In Defense of Philology: Two New Guides to Textual Criticism*, *RPh* 32, pp. 335-344.

- 1980 *Wrestling with Change: Old French Textual Criticism and Mouvance, Olif* 7, pp. 311-326.
- 1983 *Textual Criticism Redivivus, ECr* 23, pp. 38-48.
- 1987 *Editing the Formulaic Romance Style: The Poetics of Repetition in the Roman des Sept Sages*, in *Uitti* 1987, pp. 34-52.
- 1991 *Editing Old French Texts in the Eighties: Theory and Practice, RPh* 45, pp. 7-43.
- 1995 *Old French Literature*, in *Scholarly Editing: A Guide to Research*, ed. by D.C. Greetham, MLA, New York, pp. 382-416.

SPITZER, Leo

- 1938 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *MLN* 53, pp. 604-608.
- 1944 *The Name of the Holy Grail, AJPh* 65, pp. 354-363.
- 1946 *Additional Remark to Professor Nitze's Article, A. J. P., LXVI (1945), p. 281, AJPh* 67, p. 267.

STENGEL, Edmund

- 1873 *Die Chansondegeste-Handschriften der Oxforder Bibliotheken, RS* 1, pp. 380-390.

STOROST, Joachim

- 1940 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *ZRPh* 60, pp. 507-513.

STUSSI, Alfredo

- 1992 Rec. di CERQUIGLINI 1989: *ZRPh* 108, pp. 199-202.

SUARD, François

- 1992 *La Geste des Lorrains, études présentées et réunies par F.S., Centre de recherches du Département de Paris X – Nanterre, Nanterre (Littérales, 10).*

THIRY, Claude

1983 Rec. di FOULET-SPEER 1979: *MA* 89, pp. 281-282.

THIRY-STASSIN, Martine

1978 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *MA* 84, pp. 143-144.

THOMPSON, Albert W.

1943 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *MLN* 58, pp. 628-630.

1955 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, voll. II e III/1 (1950 e 1952): *Spec* 30, pp. 124-129.

1959 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *Spec* 34, pp. 264-266.

1974 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *Spec* 49, pp. 143-148.

TIMPANARO, Sebastiano

1963 *La genesi del metodo del Lachmann*, Le Monnier, Firenze [seconda edizione riveduta e ampliata, Liviana, Torino 1981].

TODD, Henry A.

1895 Rec. dell'ed. JENKINS 1894: *MLN* 10, coll. 370-372.

UITTI, Karl D.

1987 *The Poetics of Textual Criticism: The Old French Example*, edited by K.D.U. = *ECr* 27/1.

1987a *Preface*, in UITTI 1987, pp. 5-11.

1993 *Poetico-Literary Dimensions and the Critical Editing of Medieval Texts: the Example of Old French*, in *What is Literature? France 1100-1600*, edited by F. Cornilliat, U. Langer and D. Kelly, French Forum, Lexington, KY, pp. 143-179.

1995 *À la recherche du texte perdu*, in *L'Hostellerie de la pensée. Études offertes à Daniel Poirion par ses anciens élèves*, éditées par M. Zink *et al.*, Presse de l'Université Paris-Sorbonne, Paris, pp. 467-486.

- 1998 *Informatique et textualité médiévale: l'exemple du Projet Charrette*, *MO* 37, pp. 25-36 (www.irht.cnrs.fr/meto/mo3711.htm).

UETTI, Karl D. – FOULET, Alfred

- 1988 *On Editing Chrétien de Troyes: Lancelot's Two Steps and Their Context*, *Spec* 63, pp. 271-292.

VARVARO, Alberto

- 1972 *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa (I)*, *RPh* 26, pp. 16-51.
- 1989 Rec. di CERQUIGLINI 1989: *MR* 14, pp. 474-477.
- 1997 *La 'New Philology' nella prospettiva italiana*, in GLEßGEN-LEBSANFT 1997, pp. 35-42.
- 1998 *Elogio della copia*, in *Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza* (Palermo, 18-24 settembre 1995), a c. di G. Ruffino, Niemeyer, Tübingen, VI, pp. 785-796.
- 1999 *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, 2. *Il medioevo volgare*, dir. da P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, I. *La produzione del testo*, Salerno, Roma, t. 1, pp. 387-422.
- 2001a *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, *R* 119, pp. 1-75.
- 2001b *Considerazioni sulle edizioni facsimile di codici letterari (a proposito del Roman d'Alexandre del Museo Correr, Ms. 1493)*, *MR* 25, pp. 481-491.
- 2002 *I romanzi della Romània medievale*, in *Il romanzo*, a c. di F. Moretti, III. *Storia e geografia*, Einaudi, Torino, pp. 33-56.

VENDRYES, Joseph

- 1933 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *RC* 50, pp. 322-323.
- 1937 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *EC* 2, pp. 365-366.

VERMEYLEN, Alphonse

- 1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *RHE* 46, pp. 782-784.

VIAL, Guy

- 1978 *L'auteur de la deuxième continuation du Conte du Graal, TraLiLi 16* [= *Mélanges Jean Rychner*], pp. 519-530.
- 1987 *Le Conte du Graal: Sens et unité. La Première Continuation: Textes et contenu*, Droz, Genève (PRF, 178).

VIËTOR, Wilhelm

- 1876 *Die Handschriften der Geste des Loherains (mit Texten und Varianten)*, Lippertsche Buchhandlung, Halle.

WAARD, R. van

- 1952 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. II (1950): *ZRPh* 68, pp. 460-464.

WAGNER, Robert-Léon

- 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *BSLP* 52/2, pp. 56-57.

WALLENSKÖLD, Axel

- 1932 Rec. dell'ed. LIVINGSTON 1932: *NM* 33, pp. 256-260.

WALPOLE, Ronald N.

- 1980 *Prolégomènes à une édition du Turpin français dit le Turpin I: I. Les manuscrits*, *RHT* 10, pp. 199-230.
- 1981 *Prolégomènes à une édition du Turpin français dit le Turpin I: II. Le classement des manuscrits*, *RHT* 11, pp. 325-370.

WARNKE, Karl

- 1895 Rec. dell'ed. JENKINS 1894: *LGRPh* 16, coll. 82-87.

WARTBURG, Walther von

- 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *ZRPh* 72, pp. 442-443.

WHITEHEAD, Frederick

1950 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *MLR* 45, pp. 551-552.

WILHELM, James J.

1985 *The American Roots of Ezra Pound*, Garland, New York – London.

WILLIAMS, Harry F.

1948-49a Rec. dell'ed. ROACH 1941: *RPh* 2, pp. 252-258.

1948-49b Rec. dell'ed. VALLERIE 1947: *RPh* 2, pp. 345-349.

1951 Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, vol. III (1949): *RPh* 4, pp. 335-337.

1955 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 (1952): *RPh* 9, pp. 78-79.

WILLIAMS, Mary

1939 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *Spec* 14, pp. 199-208.

1949 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *FS* 3, pp. 74-75.

1950 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *FS* 4, pp. 157-158.

1951 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. II (1950): *FS* 5, pp. 269-270.

1954 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 (1952): *FS* 8, pp. 158-159.

1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/2 (1955): *FS* 10, pp. 257-258.

1975 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *FS* 29, pp. 313-314.

WILLIS, Raymond S.

1934 *The Relationship of the Spanish Libro de Alexandre to the Alexandreis of Gautier de Châtillon*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 31).

1935 *The Debt of the Spanish Libro de Alexandre to the French Roman d'Alexandre*, Princeton UP – PUF, Princeton-Paris (EM, 33).

WILMOTTE, Maurice

- 1933 Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. I: *MA* 43, pp. 33-40.
 1936 Rec. dell'ed. HAM 1931: *MA* 46, p. 311.
 1938a Rec. dell'ed. NITZE-JENKINS 1932-37, vol. II: *MA* 48, pp. 205-210.
 1938b Rec. dell'ed. ARMSTRONG *et al.* 1937-76, voll. I e II (1937): *MA* 48, pp. 226-227.

WOLEDGE, Brian

- 1952 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. I (1949): *MLR* 47, pp. 395-397.
 1956 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. III/1 e 2 (1952 e 1955): *MLR* 51, pp. 113-114 e 260-261.
 1974 Rec. dell'ed. ROACH *et al.* 1949-83, vol. IV (1971): *MLR* 69, pp. 635-636.

WOLFGANG, Lenora D.

- 1994 *William Joseph Roach (1907-1993)*, *BBSIA* 46, pp. 356-357.
 1995 *William J. Roach (20 June 1907 – 30 July 1993)*, *PAPS* 139, pp. 185-189.

WOODBRIDGE, Benjamin M.

- 1955 *An Analytical Bibliography of the Works of Professor William A. Nitze*, *RPh* 9, pp. 95-114.
 1958 *The Romance Philology Lectures, 1949-1957*, *RPh* 11, pp. 198-207.
 1967 *An Analytical Bibliography of the Writings of Kurt Lewent*, *RPh* 20, pp. 391-403.

WRENN, Charles L.

- 1944 Rec. dell'ed. ROACH 1941: *RES* 20, pp. 161-162.

ZUMTHOR, Paul

- 1957 Rec. di G. FRANK 1954: *ZRPh* 73, pp. 353-356.

INDICE DEI MANOSCRITTI

ABERYSTWYTH

National Library of Wales / Llyfrgell Genedlaethol Cymru (NLW)

5043E: 688 (frammento *w* delle *Enfances Vivien*).

Peniarth 11: 615 n. 10, 616 (codice *W* del *Perlesvaus* [in gallese]).

BERKELEY

Bancroft Library

PQ 1463 G24: 651 (codice *W* del Ciclo dei Lorenesi).

PQ 1463 G25: 651 (codice *R* del Ciclo dei Lorenesi).

BERNA

Burgerbibliothek / Bibliothéque de la bourgeoisie de Berne

113: 615 n. 10, 616-617, 618 n. 18 (codice *Be* del *Perlesvaus*); 640-641, 643 (codice *K* della Seconda Continuazione del *Perceval* di Chrétien de Troyes); 651, 653-655 (codice *B* del Ciclo dei Lorenesi); 670 (*Durmart le Galois*); 671 (codice *B* del *Partonopeu de Blois*).

354: 609 (*Chevalier à l'épée*).

BRUXELLES

Bibliothèque royale de Belgique / Koninklijke Bibliotheek van België (KBR)

9630: 651, 655 (codice *Q* del Ciclo dei Lorenesi).

11145: 615-617, 618 n. 18, 619 n. 21 (codice *Br* del *Perlesvaus*).

11181: 658 (codice *B* del *Girart de Rossillon* dodecasillabico).

CAMBRIDGE

University Library

Dd. xi 78: 661 (*Tut li mund deyt mener joye* [RS 1738a]).

CARCASSONNE

Bibliothèque Municipale

34: 662 (*Flamenca*).

CHANTILLY

Musée Condé

472: 615 n. 10, 616-617, 618 n. 18 (codice *C* del *Perlesvaus*).

CHARTRES

Bibliothèque Municipale

620 (distrutto): 690 (codice *C* del *Roman des Sept Sages de Rome* [in versi])

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)

Barb. 4087: 676-677 (codice *b* del *romans* di Daude de Pradas).

Lat. 5232: 673, 675-676, 678, 680-682, 696 (canzoniere occitano *A*).

Pal. 1969: 664 (*Passion du Palatinus*).

Reg. 53: 671 (codice *R* del *Compendium in Job* di Pierre de Blois).

Reg. 473: 664 n. 154 (codice *B* del *Livre de la Passion*).

Reg. 1364: 623 n. 37, 625, 630 (codice *Y* del *Roman d'Alexandre*).

Urb. 375: 651-652 (codice *U₂* del Ciclo dei Lorenesi).

COPENHAGEN

Det Kongelige Bibliotek (KB)

Gl. kgl. Saml. 3555, 8°: 665 (*Joufroi de Poitiers*).

DIJON

Bibliothèque Municipale

528: 651 (codice *I* del Ciclo dei Lorenesi).

DONAUESCHINGEN

Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek

97: 640-642, 643 n. 98, 647, 648 n. 111 (codice *D* delle Continuazioni del *Perceval* di Chrétien de Troyes tradotte in medio-altotedesco e interpolate nel *Parzifal* di Wolfram von Eschenbach).

EDINBURGO

National Library of Scotland (NLS)

Advocates' 19.1.5: 640-643, 647-648 (codice *E* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]).

FIRENZE

Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Plut. xxix 8: 628 (versione latina del *Fuerre de Gadres* [*Roman d'Alexandre*]).

Biblioteca Riccardiana

2814: 673 n. 181, 680 nn. 204 e 205, 681 (canzoniere occitano *a*).

LILLE

Bibliothèque Municipale

Godefroy 64: 651, 654 n. 126 (codice *L₁* del Ciclo dei Lorenesi).

LONDRA

British Library (BL)

Add. 36614: 640-643, 648 (codice *L* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]); 694 n. 20 (*Bliocadran*).

Add. 36615: 603, 695 (codice *I* del Ciclo della Crociata).

Add. 38662: 686 (*Gui de Warewic*).

Add. 38663: 686 (*Chanson de Guillaume*).

Add. 40142: 686 (codice *L3* della Versione III della *Cronaca* dello pseudo-Turpino).

Add. 46919: 604-605 (codice *C* del *Roman de Philosophie* di Simon de Freine).

Arundel 292: 607 (codice *K* del *Tractatus de Purgatorio* di Henricus Salteriensis).

Harley 3846: 607 (codice *J* del *Tractatus de Purgatorio* di Henricus Salteriensis).

Royal 13 B VIII: 607 (codice *B* del *Tractatus de Purgatorio* di Henricus Salteriensis).

Royal 19 D I: 660-663 (codice *X* della *Venjançe Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).

Royal 20 B XIV: 657-660 (codice *L* del *Roman de Philosophie* di Simon de Freine).

MODENA

Biblioteca Estense

α.R.4.4: 673, 675 n. 186, 680, 682, 696 (canzoniere occitano *D*).

Càmpori γ.N.8.4: 676, 682, 696 (canzoniere occitano *a*¹).

E 39: 635-636, 649 (codice *E* del Ciclo dello pseudo-Robert de Boron [*Joseph e Perceval*]).

MONS

Bibliothèque Universitaire et Publique

331/206: 639 n. 89, 640-643 (codice *P* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]); 694 n. 20 (*Bliocadran*).

MONTPELLIER

Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine

H 243: 651, 654 n. 126 (codice *J* del Ciclo dei Lorenesi).

H 244: 658 (codice *M* del *Girart de Rossillon* dodecasillabico).

H 249: 640-643, 648 n. 111 (codice *M* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]).

H 349: 658-659 (codice *S* del *Girart de Rossillon* dodecasillabico).

NOTTINGHAM

University Library

Middleton L.M. 6: 668 (codice *M* dei *fabliaux* di Gautier le Leu).

OXFORD

Bodleian Library

Bodley 264: 623 n. 37, 625 (codice *P* del *Roman d'Alexandre*); 657-658, 660 (codice *P* della *Venjançe Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).

Digby 23: 620, 650 (codice *O* della *Chanson de Roland*).

Douce 210: 604-605 (codice *O* del *Roman de Philosophie* di Simon de Freine).

Douce 269: 673, 696, 705 n. 45 (canzoniere occitano *S*).

Hatton 67: 623 n. 37, 625 n. 42 (codice *V* del *Roman d'Alexandre*).

Hatton 82: 615-618, 645 (codice *O* del *Perlesvaus*).

Rawlinson 150: 651, 654 (codice *O* del Ciclo dei Lorenesi).

Corpus Christi College

232: 687 (codice *C* della Versione T della *Vie de sainte Marie l'Égyptienne*).

PARIGI

Bibliothèque de l'Arsenal (Arsenal)

2983: 651, 653-655 (codice *A* del Ciclo dei Lorenesi).

3139: 603-604 (codice *A* della *Naissance du Chevalier au Cygne* [*Elioxe*]); 695 (codice *G* del Ciclo della Crociata).

3142: 669 (codice *A* di *Berte aus grans piés* di Adenet le Roi); 671 (*Hystoire Job*, volg. in versi del *Compedium in Job* di Pierre de Blois).

3143: 651-653, 654 n. 126 (codice *N* del Ciclo dei Lorenesi).

3472: 623 n. 37, 624-626, 629-632 (codice *A* del *Roman d'Alexandre*).

3480: 615 n. 10, 616 (codice *Ac* del *Lancelot-Graal*).

Bibliothèque nationale de France (BnF)

fr. 120: 615 n. 10, 616 (codice *O* del *Lancelot-Graal*).

fr. 368: 623 n. 37, 625 (codice *R* del *Roman d'Alexandre*).

fr. 375: 623 n. 37, 625 (codice *I* del *Roman d'Alexandre*).

fr. 613: 667 (*Li compilacions de la science des estoilles*, volg. della *Compilatio* di Leopoldo d'Austria).

fr. 781: 604 (*Naissance du Chevalier au Cygne* [*Beatrix*] in prosa); 694 (codice *P* del Ciclo della Crociata).

fr. 786: 623 n. 37, 625 (codice *H* del *Roman d'Alexandre*); 695 (codice *B* del Ciclo della Crociata).

fr. 787: 623 n. 37, 625, 630 (codice *E* del *Roman d'Alexandre*).

fr. 789: 623 n. 37, 624-626, 629-632 (codice *L* del *Roman d'Alexandre*).

fr. 790: 623 n. 37, 625 (codice *Q* del *Roman d'Alexandre*); 657-660 (codice *Q* della *Venjançe Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).

fr. 791: 623 n. 37, 625 (codice *N* del *Roman d'Alexandre*); 657-660 (codice *N* della *Venjançe Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).

fr. 792: 623 n. 37, 625 (codice *K* del *Roman d'Alexandre*).

fr. 794: 639 n. 86, 640-643, 648 (codice *A* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]); 689 (codice *C* del *Lancelot* di Chrétien de Troyes).

fr. 837: 664 n. 154 (*Miracle de Théophile* attribuito a Rutebeuf); 692 (codice *A* dei *fabliaux* [*Les braies au cordelier*]).

- fr. 854: 678, 680 n. 204, 682, 696 (canzoniere occitano *I*).
- fr. 856: 673 n. 180, 675-676, 680, 682, 696 (canzoniere occitano *C*).
- fr. 902: 604-605 (*Vie de saint Georges* di Simon de Freine).
- fr. 1110: 666 (codice *T* del *Tresor* di Brunetto Latini).
- fr. 1375: 623 n. 37, 625 n. 42 (codice *O* del *Roman d'Alexandre*); 657 (codice *O* della *Vengeance Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).
- fr. 1419: 658 n. 138 (codice *A* dell'*Histoire d'Alexandre* di Jean Wauquelin).
- fr. 1428: 615 n. 10, 616-618, 619 n. 21 (codice *P* del *Perlesvaus*).
- fr. 1429: 640-643, 648 n. 111 (codice *Q* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]).
- fr. 1433: 688 (codice *P* dell'*Yvain* di Chrétien de Troyes).
- fr. 1442: 651, 655, 656 n. 130 (codice *P* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 1443: 651, 653-654 (codice *C* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 1446: 623 n. 34 (*Couronnement de Renard*).
- fr. 1450: 640-641 (codice *R* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Prima Continuazione]).
- fr. 1453: 640-643, 647-648 (codice *S* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]).
- fr. 1461: 651, 655 (codice *D* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 1469: 692-693 (codice *F* del *Joseph d'Armathie* [in prosa]).
- fr. 1534: 664 n. 154 (codice *C* del *Livre de la Passion*).
- fr. 1553: 690 (codice *K* del *Roman des Sept Sages de Rome* [in versi]).
- fr. 1555: 664 n. 154 (codice *A* del *Livre de la Passion*).
- fr. 1582: 651, 653 n. 123 (codice *F* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 1590: 623 n. 37, 625 (codice *S* del *Roman d'Alexandre*); 657-658, 660 (codice *S* della *Vengeance Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).
- fr. 1622: 651-652, 655, 656 n. 130 (codice *M* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 1635: 623 n. 37, 625 (codice *T* del *Roman d'Alexandre*).
- fr. 1747: 608 (codice *N* dell'*Eruclavit*).
- fr. 1749: 673 n. 180, 678, 680, 696 (canzoniere occitano *E*).
- fr. 1850: 686 (codice *A* della Versione I della *Cronaca* dello pseudo-Turpino).
- fr. 2137: 686 (codice *P*₁ della Versione II della *Cronaca* dello pseudo-Turpino).
- fr. 2163: 670 (codice *M* dei *Miracles de Nostre Dame* di Gautier de Coinci).
- fr. 2168: 668 (codice *D* dei *fabliaux* di Gautier le Leu).
- fr. 2179: 651, 656 n. 130 (codice *X* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 2464: 686 (codice *P*₅ della Versione III della *Cronaca* dello pseudo-Turpino).
- fr. 4976: 665 (codice *A* dei *Miracles de saint Louis* di Guillaume de Saint-Pathus).
- fr. 4988: 651-652, 654 n. 126 (codice *S* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 12467: 669 (codice *D* di *Berte aus grans piés* di Adenet le Roi).
- fr. 12473: 678, 680 n. 204, 696 (canzoniere occitano *K*).
- fr. 12552: 689 (*Bâtard de Bouillon*).
- fr. 12558: 603 (codice *N* della *Naissance du Chevalier au Cygne* [Elixo]); 695 (codice *A* del Ciclo della Crociata).

- fr. 12565: 623 n. 37, 625 n. 42 (codice *W* del *Roman d'Alexandre*).
- fr. 12567: 623 n. 37, 625 n. 42, 629 n. 55 (codice *U* del *Roman d'Alexandre*).
- fr. 12572: 688 (codice *B* della redazione in prosa del *Saladin*).
- fr. 12576: 640-643, 647-648 (codice *T* del *Perceval* di Chrétien de Troyes e Continuazioni).
- fr. 12577: 640-643, 648 n. 111 (codice *U* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]).
- fr. 12581: 666 (codice *F* del *Tresor* di Brunetto Latini).
- fr. 15094: 623 n. 37, 625 (codice *D* del *Roman d'Alexandre*).
- fr. 15095: 623 n. 37, 625 (codice *C* del *Roman d'Alexandre*).
- fr. 15103: 658-659 (codice *P* del *Girart de Rossillon* dodecasillabico).
- fr. 17203: 686 (codice *P2* della Versione II della *Cronaca* dello pseudo-Turpino).
- fr. 19152: 692 (codice *D* dei *fabliaux* [*Les braies au cordelier*]).
- fr. 19160: 651, 655, 656 n. 130 (codice *E* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 19161: 651 (codice *G* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 19186: 664 n. 154 (codice *E* del *Livre de la Passion*).
- fr. 20047: 615 (*Roman de l'Estoire dou Graal* di Robert de Boron); 692-693 (codice *R* del *Joseph d'Arimathie* [in versi]).
- fr. 22543: 673 n. 180, 675 n. 186, 678, 680, 683, 696 (canzoniere occitano *R*).
- fr. 22928: 670 (codice *L* dei *Miracles de Notre Dame* di Gautier de Coinci).
- fr. 23112: 687-688 (codice *A* della Versione T della *Vie de sainte Marie l'Égyptienne*).
- fr. 24365: 623 n. 37, 625, 627, 630 (codice *M* del *Roman d'Alexandre*); 657-660 (codice *M* della *Vengeance Alixandre* di Jehan le Nevelon o Venelais).
- fr. 24366: 623 n. 37, 625 (codice *J* del *Roman d'Alexandre*).
- fr. 24377: 651-653 (codice *L₂* del Ciclo dei Lorenesi).
- fr. 24432: 602 (codice *A* del *Dit de la Panthère* di Nicole de Margival).
- fr. 24865: 664 n. 154 (codice *D* del *Livre de la Passion*).
- fr. 25407: 606 (*Espurgatoire Seint Patriz* di Marie de France).
- fr. 25438: 686 (Versione VI della *Cronaca* dello pseudo-Turpino).
- fr. 25517: 623 n. 37, 625, 626 n. 50, 627, 629-630, 633 n. 65 (codice *G* del *Roman d'Alexandre*).
- Moreau 1720: 609 (copia settecentesca del *Chevalier à l'épée*).
- n.a.fr. 1104: 694 (codice *B* del *Lai de l'oiselet* e codice *E* del *Lai de l'ombre* di Jean Renart).
- n.a.fr. 4085: 664 n. 155 (codice *B* della *Passion d'Autun*).
- n.a.fr. 4166: 635-636 (codice *D* del Ciclo dello pseudo-Robert de Boron [*Perceval*]).
- n.a.fr. 4232: 673 (codice *D* della *Passion provençale*).
- n.a.fr. 4356: 664 n. 155 (codice *R* della *Passion d'Autun*).
- n.a.fr. 4506: 677 (codice *n* del *romans* di Daude de Pradas).
- n.a.fr. 6614: 640-643, 647-648 (codice *V* del *Perceval* di Chrétien de Troyes [Continuazioni]).
- n.a.fr. 10051: 651, 655 (codice *V* del Ciclo dei Lorenesi).

PARMA

Biblioteca Palatina

1206: 623 n. 37, 625, 630, 658 (codice *F* del *Roman d'Alexandre*).

PRINCETON

University Library

3217.117.1300q: 623 n. 37 (frammento *f* del *Roman d'Alexandre*).

SAN PIETROBURGO

Rossiiskaia Natsional'naia Biblioteka (RNB)

fr. Q. v. XIV n° 3: 602 (codice *B* del *Dit de la Panthère* di Nicole de Margival).

TORINO

Biblioteca Nazionale

L II 14: 651, 654 n. 126 (codice *T* del *Ciclo dei Lorenesi*).

L IV 33: 667 (*Gliglois*).

L V 32: 668 (codice *T* dei *fabliaux* di Gautier le Leu).

TOURS

Bibliothèque Municipale

939: 671 (codice *T* del *Partonopeu de Blois*).

951: 692-693 (codice *T* del *Joseph d'Arimathie* [in prosa]).

VENEZIA

Biblioteca Marciana

225: 620, 689 (codice *V*₄ della *Chanson de Roland*).

Biblioteca Museo Correr

Correr 1493: 623 n. 37, 624-626, 629-633, 658 (codice *B* del *Roman d'Alexandre*).

VIC

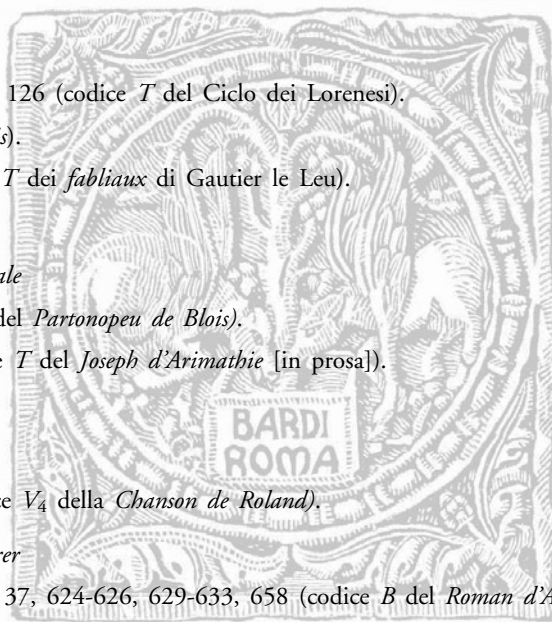
Arxiu Capitular

7616: 677 (codice *v* del *romans* di Daude de Pradas).

WASHINGTON, DC

Library of Congress

69, piece 31: 618 n. 17 (frammento *F* del *Perlesvaus*).



INDICE DEGLI STUDIOSI

- Abel, Armand: 634 n. 69.
 Adams, Edward L.: 678 n. 196.
 Agard, Frederick B.: 623, 628.
 Álvares, Cristina: 620 n. 24.
 Appel, Carl: 639, 675 n. 187, 676, 680 n. 203.
 Armstrong, Edward C.: 593, 595, 598, 600, 602 n. 17, 608-609, 611-612, 614 n. 3, 621-634, 639, 644, 657, 662-663, 665 nn. 156 e 157, 672-673, 685, 688, 701-704.
 Arnold, Ivor D.O.: 624 n. 41, 630 n. 58.
 Asperti, Stefano: 676 n. 191.
 Audiau, Jean: 672.
 Auerbach, Erich: 593, 613, 614 n. 3.
 Avalue, d'Arco Silvio: 660 n. 142, 663 n. 151, 680, 681 n. 208, 682 n. 216, 696.
- Baist, Gottfried: 639.
 Baldwin, Spurgeon: 667 n. 163.
 Baltzer, Rebecca A.: 697 n. 30.
 Baker, Alfred T.: 687.
 Baker, Craig A.: 612, 690-691.
 Barbi, Michele: 621, 662.
 Barrette, Paul: 667 n. 163.
 Bastin, Julia: 687 n. 5.
 Bédier, Joseph: 591, 600 n. 12, 607, 613 n. 1, 618 n. 18, 620-621, 623, 638, 644-646, 659, 661-662, 665 n. 156, 675, 694, 701.
 Beltrami, Pietro G.: 667, 689.
 Bertoni, Giulio: 672-673, 676.
 Bianciotto, Gabriel: 670.
 Blondheim, David S.: 615 n. 8, 664.
 Bogdanow, Fanni: 618 n. 19.
 Bohigas, Pere: 637.
 Bonnardot, François: 652-654.
 Bossuat, Robert: 630, 643, 668.
 Bourciez, Jean: 668.
 Boutière, Jean: 676-678.
 Bowman, Frank P.: 665 n. 156.
 Brault, Gerard J.: 691, 704.
 Brayer, Edith: 640.
 Brugger, Ernst: 635, 643, 693.
 Bruneau, Charles: 659.
 Brunel, Clovis: 610 n. 44, 672, 675.
 Brush, Murray P.: 600.

- Buchanan, Milton A.: 602 n. 17.
Buffum, Douglas L.: 600, 623, 626 n. 48, 627.
Bujila, Bernardine A.: 687 n. 5.
Busby, Keith: 594, 608, 633, 642 n. 96, 649, 650 n. 114, 686, 700, 704.
- Careri, Maria: 642 n. 96, 656 n. 130, 686.
Carmody, Francis J.: 612, 666-667, 685.
Cary, George: 634 n. 69.
Casey, Camillus: 655 n. 128.
Castellani, Arrigo: 662 n. 147, 696, 698.
Cerquiglini, Bernard: 699.
Chabaille, Polycarpe: 666-667.
Chambers, Frank M.: 612, 674-675, 681, 697.
Chaytor, Henry J.: 678 n. 196.
Chiarini, Giorgio: 697.
Chinard, Gilbert: 664.
Christ, Karl: 664.
Clark, Albert C.: 662.
Cohn, Georg: 607 n. 37, 634 n. 70.
Collomp, Paul: 662.
Cook, Robert F.: 612, 688-689, 692 n. 16, 704.
Contini, Gianfranco: 607 n. 39, 613 n. 1, 675, 701.
Corbett, Noel L.: 700.
Corley, Corine: 649.
Crist, Larry S.: 612, 688-689, 694 n. 22, 704.
- Dain, Alphonse: 662-663.
Darmesteter, Arsène: 601.
De Haan, Fonger: 600.
Delaborde, Henri-François: 665.
Delbouille, Maurice: 605, 665, 668, 701.
De Marco, Barbara: 614 n. 3.
Dembowski, Peter F.: 593-594, 612, 631 n. 61, 638 n. 79, 661, 663, 668 n. 170, 686-688, 691, 695, 700, 703-704.
Diez, Friedrich: 597, 601.
Diller, George T.: 705 n. 48.
Diringer, David: 698.
Duggan, Joseph J.: 688-689.
Du Méril, Édélestand: 652.
- Edwards, Bateman: 612, 622, 626 n. 48, 630, 632, 662.
Elliott, A. Marshall: 592, 595, 597-601, 606 n. 33, 608, 610, 612, 614, 621, 665 n. 156, 701.
Emerson, Ralph W.: 632 n. 63.
Emplaincourt, Edmond A.: 694.
Ewert, Alfred: 629 n. 57, 630 n. 58, 662.
- Fahlin, Carin: 624 n. 40.
Faral, Edmond: 639, 661 n. 143, 687 n. 5.
Favati, Guido: 678.
Fay, Percival B.: 611-612, 637 n. 78, 657 n. 135, 665-666, 668, 685-686, 691, 703.
Fenster, Thelma S.: 697 n. 30.
Fitz-Gerald, John D.: 602, 650 n. 115.
Foerster, Wendelin: 608-609, 621, 639, 641, 667, 688, 701.
Ford, Jeremiah D.M.: 602 n. 17, 610, 612, 621, 656 n. 134, 663, 667-668.
Foulet, Alfred: 611-612, 616 n. 13, 623, 625 n. 44, 627-631, 633 n. 68, 634 n. 70, 637, 663, 673 n. 183, 686, 689, 697-698, 702-703.
Foulet, Lucien: 602 n. 17, 610 n. 44, 612, 614 n. 3, 637-638, 643, 664, 666 n. 159.
Fourquet, Jean: 641, 643, 662.
Frank, Grace: 612, 624 n. 41, 630 n. 58, 633, 662, 664-665, 678 n. 196.
Frank, István: 636, 675, 677 n. 195, 698.
Frank, Tenney: 664-665.
Frappier, Jean: 634 n. 69, 643, 646-647.
Fresco, Karen: 703.
Frescoln, Wilson: 612, 692.
- Gallais, Pierre: 648.
Gardner, Edmund G.: 667 n. 168.
Gautier, Léon: 615 n. 9.
Gerig, John L.: 600, 601 n. 13.
Gildea, Joseph: 612, 670-671, 692.
Gilliéron, Jules: 665 n. 156.
Goddard Bergin, Thomas: 682 n. 213.
Golther, Wolfgang: 614 n. 5.
Grandgent, Charles H.: 602 n. 17.
Green, Herman J.: 652-653, 656.

- Greg, Walter W.: 673, 674 n. 183.
 Grigsby, John L.: 612, 666, 691, 698-699, 703.
 Grillo, Peter R.: 694.
 Guidot, Bernard: 656 n. 131.
 Guiette, Robert: 649.
 Guyotjeannin, Olivier: 698 n. 34.

 Ham, Edward B.: 593, 610, 612, 614 n. 3, 622, 628-629, 632 n. 62, 646, 649, 656-664, 669, 673 n. 183, 677, 686, 702.
 Ham, Roscoe J.: 656.
 Hamilton, G.L.: 602 n. 17.
 Harf-Lancner, Laurence: 633 n. 65.
 Harff, C.: 652.
 Havet, Louis: 662.
 Hellegouarc'h, M.: 653 n. 120.
 Henry, Albert: 627, 630 n. 58, 637, 662, 669 n. 172.
 Herbin, Jean-Charles: 651 n. 116.
 Hilka, Alfons: 639-641, 658 n. 137, 667 n. 168.
 Hoepffner, Ernest: 658 n. 137.
 Holbrook, Richard T.: 611-612, 666.
 Holmes, Urban T.: 593, 610, 612, 614 n. 3, 629-630, 656 n. 133, 662-663, 668-669, 675, 694, 696-697, 703.
 Hult, David F.: 688, 699, 703.

 Iker-Gittleman, Anne: 653 n. 123, 655.
 Ivy, Robert H. Jr.: 612, 638, 643, 646 n. 102, 668 nn. 170 e 171.

 Jeanroy, Alfred: 614 n. 5, 665 n. 156, 672, 676 n. 190, 677.
 Jenkins, T. Atkinson: 593, 600, 606-608, 612, 614-615, 620, 640 n. 91, 659, 675, 701, 704.
 Jonckbloet, Willem Jozef Andries: 609.
 Jones, James F. Jr.: 691 n. 15.

 Kantorowicz, Hermann Ulrich: 662.
 Kay, Sarah: 697 nn. 28 e 30.
 Keidel, George C.: 600.
 Keller, Hans-Erich: 594, 668.

 Kellermann, Wilhelm: 639.
 Kibler, William W.: 612, 693, 697, 703.
 Kleinhenz, Christopher: 698.
 Knudson, Charles A.: 655 n. 128.
 Koenig, V. Frederic: 669-670.
 Köhler, Erich: 646.
 Kolsen, Adolf: 676, 680 n. 203.
 Körting, Gustav: 601.

 Lachmann, Karl: 591, 620, 674 n. 183.
 Lacurne de Sainte Palaye, Jean-Baptiste: 609, 668.
 Lacy, Norris J.: 691.
 La Du, Milan S.: 622, 624, 630 n. 58.
 Lang, H.R.: 602 n. 17.
 Långfors, Arthur: 637, 659, 667 n. 168, 668, 672, 678 n. 196.
 Lecoy, Félix: 640, 655, 668.
 Legge, M. Dominica: 641 n. 93.
 Legrand d'Aussy, Pierre Jean-Baptiste: 609.
 Lewent, Kurt: 613, 675-677, 679.
 Livingston, Charles H.: 610, 612, 638 n. 85, 656 n. 134, 663, 665, 667-668, 702-703, 705 n. 47.
 Livingston, Françoise R.: 668 n. 170.
 Loomis, Roger S.: 619, 620 n. 24, 636.
 Lowe, Lawrence F.H.: 623, 626 n. 48.
 Lucas, Harry H.: 696.

 Maas, Paul: 662.
 MacBain, William: 594.
 MacKenzie, K.: 602 n. 17.
 Mall, Eduard: 607.
 Malkiel, Yakov: 593, 595 n. 9, 610 nn. 43 e 45, 612-613, 614 nn. 3 e 4, 620, 634 n. 70, 637 n. 77, 638 n. 79, 656 n. 133, 661 n. 143, 664-665, 668-671, 674 n. 185, 679 n. 199, 685-686.
 Malmberg, Bertil: 670 n. 175.
 Marden, C. Carroll: 600, 621 n. 28, 622.
 Martin, Jean-Paul: 655.
 Matulka, Barbara: 667 n. 168.
 Matzke, John E.: 592, 600, 604-606, 612, 701.
 Meillet, Antoine: 665 n. 156.
 Meliga, Walter: 608.

- Ménard, Philippe: 690, 694-695, 700 n. 40.
 Meneghetti, Maria Luisa: 697.
 Menéndez Pidal, Ramon: 600 n. 12, 610 n. 44.
 Menéndez y Pelayo, Marcelino: 601.
 Menut, Albert D.: 667 n. 166.
 Méon, Dominique Martin: 609.
 Mermier, Guy R.: 691 n. 13.
 Merrilees, Brian S.: 594.
 Meyer, Paul: 598, 601, 603, 623, 628, 699 n. 34, 701.
 Micha, Alexandre: 641, 643, 688.
 Michel, Francisque: 650.
 Michelant, Heinrich: 623.
 Mickel, Emanuel J. Jr.: 612, 694-695.
 Millardet, Georges: 676.
 Milone, Luigi: 681 n. 209.
 Misrahi, Jean: 649, 655.
 Mitchneck, Simon R.: 652.
 Mölk, Ulrich: 697 n. 28.
 Monaci, Ernesto: 592, 601, 603, 676-677.
 Monfrin, Jacques: 649.
 Monteverdi, Angelo: 615 n. 8, 658 n. 137, 678.
 Mortier, Raoul: 688.
 Muller, Henri François: 612, 639, 650, 655 n. 129.
 Myers, Geoffry M.: 694.
 Nelson, Jan A.: 612, 694-695.
 Nelson, Lowry Jr.: 682 n. 213.
 Nitze, William A.: 593, 595, 600, 612, 614-621, 624, 634-636, 637 n. 77, 639, 640 n. 91, 645, 649, 667 n. 168, 671-672, 686, 692, 701-702.
 Nogueira, Anabela: 620 n. 24.
 O'Gorman, Richard F.: 612, 690, 692-693, 700, 703, 705 n. 47.
 Oswald, Marguerite: 638 n. 83.
 Ott, Andreas C.: 658 n. 137.
 Paden, William D. Jr.: 612, 681-683, 700.
 Palumbo, Pietro: 667 n. 163.
 Panvini, Bruno: 678.
 Paris, Gaston: 593, 598, 601-604, 606 n. 36, 609 e n. 42, 612, 616 n. 13, 666 nn. 159 e 160, 690, 701, 705.
 Paris, Paulin: 652-653.
 Pasquali, Giorgio: 621, 662-663.
 Pattison, Walter T.: 675, 677, 679-681.
 Peckham, Lawton P.G.: 622, 630.
 Pei, Mario A.: 655 n. 129.
 Perret, Michèle: 694 n. 22.
 Pfister, Friedrich: 634 n. 69.
 Picherit, Jean-Louis G.: 697 n. 30.
 Pickens, Rupert T.: 612, 682, 695-697, 700, 704.
 Porter, Marion E.: 630.
 Potvin, Charles: 615, 639 n. 89.
 Pound, Ezra: 672.
 Praz, Mario: 658 n. 137.
 Quentin, Dom Henri: 613 n. 1, 621, 673, 674 n. 183, 680.
 Reid, Thomas B.W.: 668, 698.
 Rennert, Hugo A.: 602 n. 17.
 Riquer, Martín de: 646, 649, 675, 676 n. 191, 678 n. 196, 680-681.
 Roach, Eleanor: 641 n. 93, 694.
 Roach, William: 593, 595, 612, 614 n. 3, 616 n. 13, 618 n. 17, 634-650, 660-663, 670-671, 685, 691-694, 701-703.
 Roberts, Jan B.: 694.
 Robertson, Duncan: 688.
 Roncaglia, Aurelio: 662, 675 n. 187, 678, 680 n. 207, 698.
 Roques, Gilles: 688 n. 7, 691 n. 13, 694, 698 n. 34, 700 n. 40.
 Roques, Mario: 610 n. 44, 644 n. 101, 652, 662, 664, 666 n. 159, 669-670, 698 n. 34, 699 n. 36, 705.
 Rosenberg, Samuel N.: 703 n. 43.
 Rosenstein, Roy: 697 n. 28.
 Ross, David J.A.: 630, 634 n. 69.
 Rychner, Jean: 609, 668.
 Sachrow, Karl: 657.
 Sankovitch, Tilde: 682.
 Sargent-Baur, Barbara N.: 691 n. 14.

- Sas, Louis F.: 655 n. 129.
 Scheler, Auguste: 668.
 Schutz, Alexander H.: 612, 614 n. 3, 662, 667 n. 163, 675-678.
 Schultz-Gora, Oskar: 657, 658 n. 137.
 Schulze, Alfred: 658 n. 137.
 Segre, Cesare: 632, 662-663, 698, 700.
 Séguy, Jean: 678 n. 196.
 Sheldon, Edward S.: 602 n. 17.
 Shepard, William P.: 612, 671-675, 680, 701.
 Short, Ian: 686.
 Smith, H.A.: 602 n. 17, 690.
 Smith, Leon P. Jr.: 671.
 Snavelly, Guy E.: 600.
 Solalinde, Antonio G.: 685.
 Spector, Norman B.: 682 n. 213.
 Speer, Mary B.: 593, 612, 633 n. 68, 663, 674 n. 183, 682, 689-690, 691 n. 13, 697-700, 702, 704.
 Spitzer, Leo: 593, 613, 619.
 Stäblein, Patricia H.: 682.
 Stengel, Edmund: 651 n. 116, 652-653, 655.
 Stimming, Albert: 682.
 Streng-Renkonen, Walter Olof: 665.
 Studer, Paul: 656.
 Suchier, Hermann: 609, 662, 701.
 Suchier, Walther: 658 n. 137.
 Sweet, Frederic E.: 659.
 Taylor, Pauline: 595, 612, 650-651, 653-656, 704.
 Thomas, Antoine: 665 n. 156.
 Thompson, Albert W.: 637, 639, 644.
 Thorp, Nigel R.: 694.
 Timpanaro, Sebastiano: 591 n. 1.
 Tobler, Adolf: 593, 601-602, 679.
 Todd, Henry A.: 592-593, 600-604, 606, 607 n. 36, 612, 637, 701, 704.
 Trager, George L.: 655 n. 129.
 Triaud, A.: 653 n. 120.
 Uitti, Karl D.: 593-594, 611-612, 621, 638 n. 79, 661, 663, 686, 689, 698-700, 703-704.
 Vallerie, Josephine E.: 653-656.
 van der Werf, Hendrik: 682-683.
 Varvaro, Alberto: 633, 647 n. 105, 700 n. 40.
 Vendryes, Joseph: 616 n. 12.
 Vial, Guy: 638 n. 82, 648.
 Vieillard, Françoise: 698 n. 34.
 Viëtor, Wilhelm: 652-654.
 Vinaver, Eugène: 643, 698.
 Walberg, Emanuel: 657, 659, 662.
 Wallensköld, Axel: 667 n. 168.
 Walpole, Ronald N.: 612, 685-686, 705 n. 48.
 Warnke, Karl: 606, 607 n. 36.
 Wartburg, Walther von: 643.
 Weidner, Georg: 615, 693.
 Weinberg, Bernard: 641 n. 93.
 Weston, Jessie L.: 640-641.
 Whitehead, Frederick: 630 n. 58.
 Wilhelm, James J.: 672 n. 177.
 Williams, Harry F.: 636, 653 n. 123, 703.
 Williams, Mary: 638 n. 83.
 Willis, Raymond S.: 622-624.
 Wilmotte, Maurice: 618 n. 18, 658 n. 137.
 Wimsatt, James I.: 697 n. 30.
 Winters, Margaret E.: 694, 705 n. 47.
 Wolfgang, Lenora D.: 612, 635 n. 71, 640 n. 91, 693, 705 n. 47.
 Woodbridge, Benjamin M.: 615 n. 6, 679 n. 199.
 Wrede, H.: 639.
 Zumthor, Paul: 665, 696.



INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag.	591
1. NASCITA DI UNA TRADIZIONE FILOLOGICA (1883-1917)		
1.1 La fondazione: Elliott alla Johns Hopkins	»	597
1.2 Todd e Matzke editori	»	601
1.3 Le prime edizioni di Jenkins e di Armstrong	»	605
1.4 La scuola di Harvard	»	609
1.5 <i>Stemma editorum</i>	»	610
2. CRISI E RINNOVAMENTO DEI METODI (1917-1970)		
2.1 Scuole filologiche e imprese editoriali	»	613
2.2 Chicago: il <i>Perlesvaus</i> di Nitze e Jenkins	»	614
2.3 Princeton: l' <i>équipe</i> di Armstrong e il <i>Roman d'Alexandre</i>	»	621
2.4 Pennsylvania: Roach e le Continuazioni del <i>Perceval</i>	»	634
2.5 Columbia: Pauline Taylor e il Ciclo dei Lorenesi	»	650
2.6 L'ecllettismo pragmatico di Edward B. Ham	»	656
2.7 Altri editori di testi antico-francesi	»	664
2.8 La frangia occitana: da Shepard a Paden	»	671
3. ULTIME TENDENZE ECDOTICHE (1970-2003)		
3.1 Gli editori di Berkeley	»	685
3.2 La scuola di Princeton	»	688
3.3 La scuola di Philadelphia	»	691
3.4 Gli allievi di Holmes	»	694
3.5 Studi e dibattiti sulla critica testuale	»	698
3.6 Riepilogo metodologico e letterario	»	701
BIBLIOGRAFIA	»	707
INDICE DEI MANOSCRITTI	»	759
INDICE DEGLI STUDIOSI	»	767







